



## Consiglio regionale del Veneto

Questo libro proviene dalle raccolte della Biblioteca del Consiglio regionale del Veneto. Il suo utilizzo non commerciale è libero e gratuito in base alle norme sul diritto d'autore vigenti in Italia.

Per ottenerne una versione ad alta definizione a fini editoriali, rivolgersi al seguente indirizzo:

[biblioteca@consiglioveneto.it](mailto:biblioteca@consiglioveneto.it)

29

BIBLIOTECA DI SCIENZE  
SOCIALI E POLITICHE

DUCA DI GUALTIERI

---

# L'EVOLUZIONE DEMOCRATICA

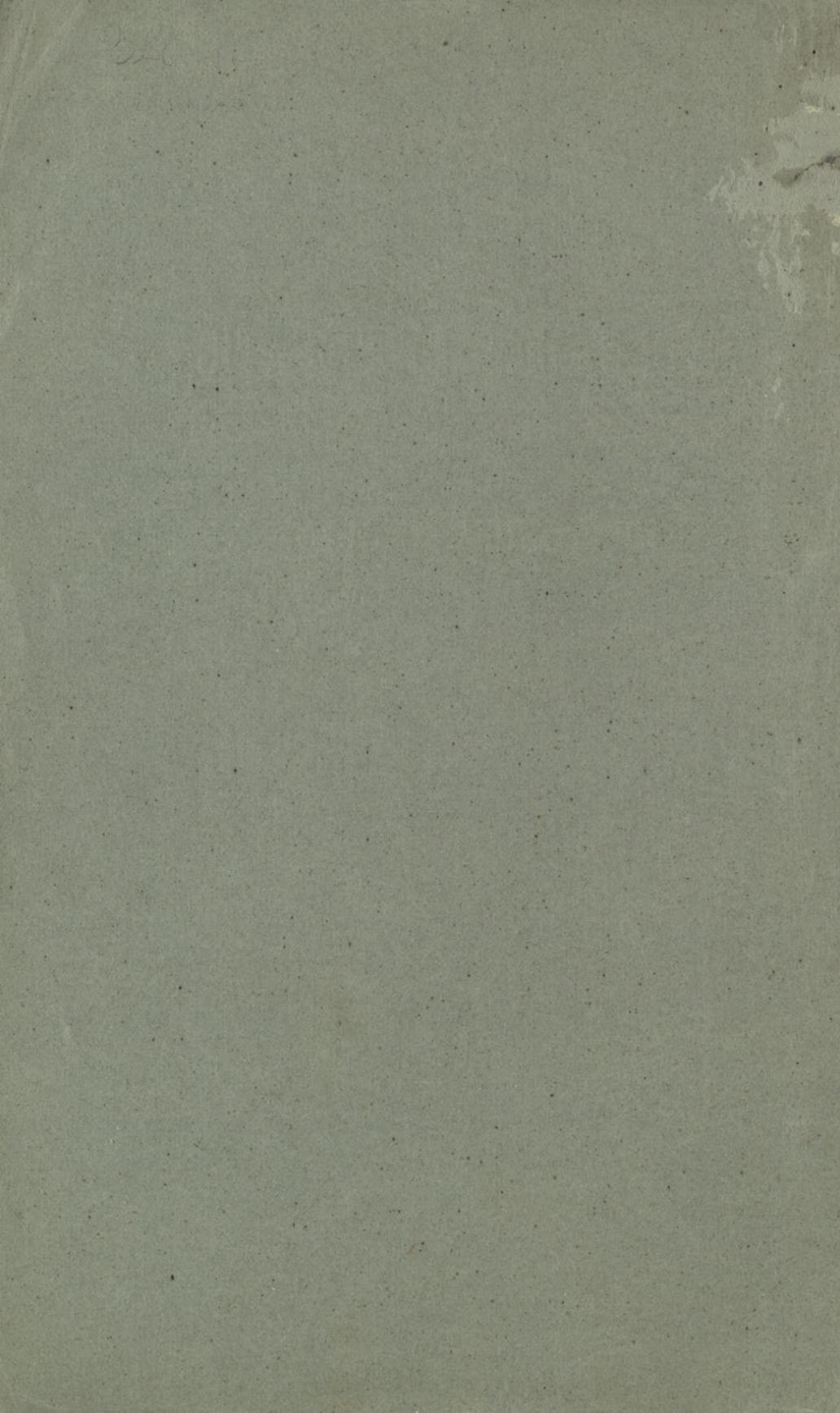
DELLE

## ISTITUZIONI INGLESI



EDITORI  
ROUX FRASSATI E C.  
TORINO

REGIONALE  
TORINO  
Biblioteca



All'amico Conte Carlo Del Pozzo  
l'autore,



DUCA DI GUALTIERI

---

# L'EVOLUZIONE DEMOCRATICA

DELLE

ISTITUZIONI INGLESI



1899

ROUX FRASSATI E C<sup>o</sup> EDITORI

TORINO



DUCA DI GUASTIERI

L'EVOLUZIONE DEMOCRATICA

EDIZIONI L'ESPRESSO

PROPRIETÀ LETTERARIA



Inv. 7400



---

Dicembre 1898.

*Chamberlain, ministro delle colonie nel presente gabinetto Salisbury, tenne nel maggio del 1898 ai suoi elettori di Birmingham un discorso che, non solo in Inghilterra, ma in tutt' Europa destò gran rumore perchè molto chiaramente in esso accennavasi ad una possibile alleanza fra gli Stati Uniti d' America e la Gran Bretagna.*

*Quel discorso contenea però una frase che passò inosservata. « Il nostro Governo, disse il Ministro, è un Governo democratico ».*

*Cinquanta o sessant'anni addietro nè Lord Grey, nè Melbourne, nè Brougham, nè Lord John Russell, nè alcun altro ministro o uomo politico inglese, per quanto liberale ed amico delle riforme, avrebbe emesso una simile affermazione. Oggi quella frase di Chamberlain non ha recato sorpresa, non è stata contraddetta nè discussa da alcuno perchè pienamente conforme alla verità.*

*L'esporre come in sì breve tempo il regime politico inglese siasi tanto radicalmente mutato è oggetto del presente studio.*

---



---

## INTRODUZIONE

---

**Sommario:** La democrazia predomina oggi in tutti i paesi civili — Non sarebbe utile nè saggio contrastarne il trionfo — Essa difficilmente conciliasi colla libertà — Quello cui soprattutto aspirano i democratici è l'eguaglianza; per imporla non disdegnano usar le arti del dispotismo — Ragioni per le quali la democrazia potè metter subito profonde e salde radici in Francia ed è penetrata in Inghilterra tardi e con difficoltà.

### I.

L'avvenimento più importante dei tempi nostri, è il trionfo della democrazia. Questo trionfo, così nelle istituzioni politiche come nelle idee, negli animi e nei costumi, è oggimai completo, universale, definitivo.

La corrente delle idee democratiche è stata così irresistibile che ha seco trascinato e fatto cooperatrici di quel trionfo quelle classi stesse che per istinto della propria conservazione avrebber dovuto virilmente contrastarlo. Da questo impulso irresistibile son venute infatti tutte le leggi, tutte le riforme che hanno inalzato al livello delle superiori le infime classi della società, concedendo i diritti politici a quelle moltitudini che fino ai primi anni del secolo

dagli stessi riformatori, dai più grandi liberali non si credea degne nè capaci d'aver parte alcuna nei pubblici affari. Ed è stata la borghesia che ha votato nei Parlamenti ed applicato nei varii paesi quelle leggi e quelle riforme, la borghesia che fin dai primi anni del secolo godeva d'illimitata influenza, esercitava ogni potere, possedeva le maggiori ricchezze, e che pell'inalzamento di quelle infime classi è oggi in procinto di perdere il potere, l'influenza e perfino le proprie sostanze.

Che le classi inferiori tendano ad elevarsi, che, escluse dai diritti politici, aspirino a possederli, che, prive di beni di fortuna, si sforzino di pervenire comechessia al benessere economico, che per attuare questi scopi si agitino e cospirino, che, trovando ostacoli e resistenze, insorgano, è cosa ben naturale e, perchè naturale, mille volte avvenuta. Quasi tutti i secoli han visto or qui or là chi trovavasi in basso fare ogni sforzo per sollevarsi più in alto; quasi tutti i secoli han visto lo Stato e la Società vigorosamente assaliti da chi sperava, abbattendo o rinnovando questa e quello, giungere al supremo potere o impossessarsi delle ricchezze altrui.

Quel che però è nuovo e particolare all'epoca nostra si è la poca resistenza in prima, poscia il subito sconforto delle classi dirigenti che le ha portate a capitolar così presto e a fornir esse stesse ai propri nemici le armi più adatte a render completa e definitiva la loro vittoria.

Questa fiacca difesa, questa sì pronta rassegnazione degli assaliti sono veramente nuove nella storia e possono sorprenderci, non già i vigorosi attacchi degli aggressori. E siccome questi fatti quasi nell'identico modo sonosi ripetuti nella maggior parte dei paesi civili, dobbiamo concludere che il trionfo della democrazia è fatale, o, parlando

cristianamente, voluto dalla Provvidenza. *Fata viam inveniunt* dicevan gli antichi e questa novella via più sicura e più breve è stata dai fati indicata.

Colla violenza fino ai giorni nostri, col sangue e cogli incendi tentavan le classi inferiori d'impossessarsi del potere e delle ricchezze e non riuscivan quasi mai. Oggi han cambiato sistema. Profittando dell'istruzione elementare tanto diffusa, prima coi giornali, coi libri, coi discorsi nei *meetings*, colle lezioni dalle cattedre eccitano gli aderenti, commuovono la pubblica opinione, convertono persino alcuni delle classi minacciate, impauriscono molti altri, poscia, ottenuti i diritti politici, penetrano nella piazza nemica, cioè nei corpi legislativi e là, offrendo i propri voti a partiti più forti, or sostenendo or combattendo i Ministeri, usando una violenza di linguaggio nuova nei Parlamenti, riescono ad ottenere ogni giorno qualche vittoria che li avvicina al trionfo finale. Insomma alle cospirazioni han fatto succedere l'apostolato, alle barricate e ai colpi di fucile i discorsi ed i voti, alla rivoluzione l'evoluzione. Questa è la novella via che la democrazia moderna ha battuta e batte in tutti i paesi civili.

Ma il trionfo maggiore di cui possa a buon diritto andar superba è quello ottenuto colla trasformazione del regime già aristocratico della Gran Brettagna e quindi la politica contemporanea non può, a creder nostro, offrir soggetto di studio più interessante e fecondo che questa trasformazione e il modo come ha potuto in tempo sì breve compirsi.

I fatti che riferiamo sono avvenuti o durante la vita di chi leggerà queste pagine o pochi anni prima della sua nascita. Sono quindi recenti e forse per questo appunto mal conosciuti da alcuni, da moltissimi non equamente apprezzati.

Nessuna storia è meno nota, perchè nessuna è meno studiata, che la storia contemporanea. « Il y a une partie de l'histoire — ha scritto Napoleone — qui ne peut s'apprendre dans les livres, c'est celle des époques qui se rapprochent de nous. Aucun historien n'arrive jusqu'à nos jours : il y a toujours pour un homme de vingt-cinq ans un intervalle de cinquante années qui ont précédé sa naissance sur lesquelles il n'y a point d'histoire... Toute notre jeunesse s'instruit plus facilement des événements des siècles passés que de ceux qui se sont écoulés depuis le jour de sa naissance » (1).

Ed invero quanti, soprattutto fra i giovani, conoscono per filo e per segno le guerre puniche ed assai imperfettamente l'ultima guerra di Crimea; quanti possono narrarci le imprese di Giugurta e di Mitridate, ed ignorano forse il nome di Mehemet Ali, che pure nel 1840 fu sul punto di suscitare una guerra generale in Europa!

Questa abitudine comune a moltissimi di non attribuire ai fatti che avvengono sotto i nostri occhi l'importanza che meritano, questa troppo superficiale conoscenza di quelli che precedettero sol di pochi anni la nostra nascita, accrescono l'opportunità del presente studio, il quale ha per iscopo di rivolgere e fissare l'attenzione di chi legge sopra uno degli avvenimenti politici contemporanei più degni di considerazione.

---

(1) *Corresp. de Napoléon*, tom. xv, pag. 133, 134.

II.

Ma prima d'addentrarci nel soggetto da noi scelto, non crediamo superfluo riaffermare una verità che da chiunque sia per poco versato nella storia antica e moderna non può certo essere contraddetta.

Democrazia non vuol dir libertà. Vi sono stati e vi sono tuttora regimi democratici nei quali la libertà dei cittadini ha ricevuto e riceve offese così gravi e frequenti come sotto i peggiori Governi assoluti. Democrazia vuol dir eguaglianza (1). I democratici non combattono l'autorità per sè stessa: se l'han combattuta in passato e la combattono anche oggi in molti paesi, si è che al potere trovavansi e trovansi i loro avversari. Quel che essi odiano e vogliono distruggere non è già l'autorità, ma la gerarchia. Anzi all'azione dello Stato non vogliono temperamento o limitazione di sorta; il loro ideale è una autorità suprema onnipotente che abbia al disotto di sè cittadini tutti giuridicamente e politicamente eguali: non più ordini e sociali nello Stato, non più classi o corporazioni nella società; ma singoli individui senza particolari legami fra loro, senza reciproca dipendenza, una folla confusa ed acefala.

Poichè « ciò che indispette, ciò che irrita i democratici — scrive Émile Faguet in un suo recente e pregevole

---

(1) Invece il prodotto naturale della libertà è la disuguaglianza, perchè « la libertà non può separarsi dalla responsabilità e la responsabilità genera la disuguaglianza ». LEROY BEAULIEU, *Socialisme agraire*.

studio — non è l'esser governati ma l'esser dominati, non l'ubbidire ma il rispettare, non l'esser schiavi ma il sentirsi inferiori ». Or per non aver che rispettare, per non esser dominati, per non sentirsi inferiori a chicchessia, vogliono che fra l'autorità suprema e la massa del popolo non sianvi gradazioni, ordini, classi. Nè si curano che il potere dello Stato, non trovando resistenze intermedie, diverrà di giorno in giorno più assoluto e si cambierà in dispotismo. Il dispotismo, purchè impersonale, purchè pesi egualmente su tutti non li spaventa. Anzi perfino il dispotismo personale accettano e sostengono quando nel despota credon vedere l'instauratore dell'eguaglianza e lo strumento delle loro vendette... Cesare uccise la libertà, ma perchè umiliò e proscrisse i patrizi, perchè annullò il potere del Senato aristocratico, fu l'idolo delle plebi che lo acclamarono liberatore. E nel patriziato, non fra i plebei, trovò la libertà romana i suoi vindici. Così ai tempi nostri coloro che, imitando Cesare, crearono il cesarismo, proclamaronsi i campioni della democrazia, vollero a fondamento del loro potere il suffragio universale, a conferma i plebisciti, ed oggi ancora i loro successori *si appellano al popolo!*

Abbiam detto che la democrazia non è liberale ma livellatrice: aggiungiamo di più, che essa ha tutti i difetti del dispotismo. La gelosia, la diffidenza, l'ingratitude, l'ingiustizia. Ha però sul dispotismo l'inapprezzabile vantaggio di poter dissimulare i suoi difetti, perchè, secondo la felice espressione di Tocqueville, essa *immaterializza il dispotismo*. O, come il già citato Faguet egregiamente esprime lo stesso concetto: « Le despotisme chez elle est partout, mais n'est sensible nulle part ».

Ed è forse perciò che fino a questi ultimi tempi i semplici e gli ignoranti chiedendo istituzioni democratiche

credevan chiedere la libertà, tratti anche in inganno dall'aver visto i democratici francesi del secolo scorso abbatte l'assolutismo monarchico, abolire i privilegi aristocratici, sopprimere il feudalismo, cose tutte senza dubbio contrarie allo spirito dei nuovi tempi e incompatibili colla libertà. Ed anche i liberali saggi e culti, che conoscevano appieno i veri caratteri della democrazia, temendo di passar per retrogradi, non osavan disingannarli. Oggi però, così in Francia come in Inghilterra e in Germania, i liberali più illuminati e più autorevoli, sprezzando le insinuazioni e le calunnie, han cominciato a parlar chiaro, proclamano che la democrazia è di sua natura illiberale, ne enumerano i vizi e ne preannunziano i pericoli.

Ma evidentemente senza gran frutto, poichè malgrado che essa neghi la libertà alle nazioni, l'indipendenza agli individui, malgrado che sia politicamente autoritaria, protezionista nei suoi rapporti commerciali, livellatrice spietata, perciò amante dell'universale mediocrità, sospettosa e persecutrice d'ogni superiorità intellettuale, militare ed economica, repressiva d'ogni spontaneo sviluppo delle naturali energie, se vigorose, delle capacità acquisite, se eminenti, malgrado tutti questi difetti, la democrazia procede sotto i nostri occhi di trionfo in trionfo ed è riuscita in questa fine di secolo a dominare incontrastata dovunque è civiltà. Non esprimiamo, così dicendo, un'opinione, ma constatiamo un fatto universalmente riconosciuto, e questo fatto, piaccia o non piaccia, come non è possibile negarlo, non sarebbe utile nè prudente combatterlo. « La révolution démocratique — scrive Tocqueville in principio del terzo volume della *Démocratie en Amérique* — est un fait irrésistible contre lequel il ne serait ni désirable, ni sage de lutter ».

Ed invero tutte le grandi trasformazioni sociali sono

da lunga mano preparate, sono effetto necessario d'importanti, molteplici e remote cause, varie generazioni d'uomini, sapendolo o no, han contribuito a produrle e l'opposizione dei contemporanei sarebbe impotente contro la fatalità della legge storica, cioè contro la volontà di Colui che ha fissato il corso degli eventi, i destini dell'umanità e le leggi che regolano l'universo.

Però, se è errore il credere che gli uomini possano a loro arbitrio mutare stabilmente le condizioni naturali della società, è errore altresì il creder che essi non abbiano il potere di affrettare o di rallentare colla loro azione il corso naturale delle umane cose. Se questo potere non avessero, il fatalismo musulmano sarebbe suprema saggezza. Quindi nelle trasformazioni sociali bisogna distinguere la legge provvidenziale dall'azione appassionata degli uomini, quella accettare, o se non piace, subirla, convinti che ogni resistenza sarebbe vana; questa esaminare attentamente per correggerla o raffrenarla, se abbia ecceduto. Il predominio della democrazia ai giorni nostri è dunque un fatto che bisogna accettar di buon grado o subir come inesorabile necessità, studiandoci però sulle tracce dei migliori pubblicisti ed economisti del nostro secolo (Tocqueville, Mill, Hare, Laveleye, Naville) di conservare ai popoli, finchè è possibile, con modi indiretti e con ingegnosi ripieghi, poichè direttamente ed apertamente è vietato, quel tanto di libertà, ben poca invero, che non è assolutamente inconciliabile colla democrazia (1).

---

(1) « La démocratie est la forme inévitable des sociétés modernes... Elle est un milieu, « une atmosphère » ; au lieu de vouloir vivre en dehors, il faut chercher les meilleurs moyens de la rendre respirable ». FOULLÉE « La Philosophie du suffrage universel ». *Revue des deux Mondes*, 1, sept. 1884.

Tali essendo i caratteri della democrazia, tali essendo gli effetti certi ed inevitabili del suo predominio, gli Inglesi, ossequiosi alle leggi ma aborrenti sempre da ogni dispotismo, resistettero fino ai nostri giorni alle seduzioni delle teorie democratiche, mentre i Francesi cedettero ad esse così presto, seguiti poi nelle stesse illusioni dalle altre nazioni latine. L'inglese non si lascia illuder facilmente dalle sonore parole, dalle vuote promesse; egli è essenzialmente politico, quindi circospetto e pratico e regola la sua condotta a norma dei casi che si presentano. Il francese per contro non ha il senso politico, s'entusiasma pei principii generali, per le verità universali, corre talvolta dietro le *ombre vane* e trascura la realtà. L'inglese pensa ed opera nel proprio interesse, misura le sue forze, sa quel che fa e perde quindi raramente tempo e fatiche: il francese, legiferi o combatta, si lusinga di lavorar per l'umanità, crede che gli uomini tutti abbian gli occhi su lui e che egli debba e possa occuparsi del mondo intero. Quello assicura per secoli la propria libertà colla *dichiarazione dei dritti* del suddito inglese; questo fa opera infeconda e quasi ridicola colla proclamazione accademica dei *dritti dell'uomo!* L'inglese aspira a quel che può conseguire e la sua passione dominante è la libertà, bene possibile ad ottenersi, e che egli ha da lungo tempo ottenuto e conserva; la passione del francese è l'uguaglianza, difficile a stabilirsi, impossibile a mantenersi, e appunto perchè la passione dominante in Francia è l'eguaglianza, la democrazia ha potuto mettere in quel paese così forti e profonde radici.

Però, tanto è fatale il trionfo della democrazia nel mondo, che perfino la Gran Brettagna, la terra classica della libertà, la quale aveva sì lungamente resistito all'in-

vasione delle idee democratiche, ha in questi ultimi anni modificato a poco a poco le sue istituzioni ed è giunta essa pure, ultima fra le nazioni libere, ad instaurare un regime che francamente e senza riserva può dirsi democratico.

---

---

## CAPITOLO I.

**Sommario:** Dal 1688 in poi tutte le riforme politiche sonosi ottenute in Inghilterra senza uscir dalla legalità — Negli ultimi cento anni numerosissime e di capitale importanza furon le nuove leggi e le riforme alle antiche votate dal Parlamento — Differenza essenziale fra le leggi e le riforme anteriori al 1850 e le posteriori — Modificazioni importanti nella società inglese dopo il 1815 per l'influenza e al contatto dei popoli continentali — Le nuove idee sui dritti e i doveri dei cittadini importate in Inghilterra e le nuove abitudini democratiche che in breve prevalsero anche nelle più alte classi contribuirono a sgombrar la via all'evoluzione politica.

### I.

Gettando uno sguardo sul sistema governativo britannico quale l'han fatto le nuove leggi, le nuove istituzioni, le grandi e frequenti modifiche alle antiche introdotte dal Parlamento nello spazio di sessant'anni, è impossibile non riconoscere i passi giganteschi fatti colà dalla democrazia, sempre però nelle vie legali. Felice privilegio di quella grande nazione!

Ella sola in Europa, come potè negli ultimi due secoli introdurre e mantenere le più estese libertà, così ha potuto ai giorni nostri cambiar perfino il carattere tradizionale

del proprio sistema politico senza alcuna offesa alle leggi, senza il minimo turbamento all'ordine pubblico.

Altrove per ottener delle riforme giuste ed opportune, reclamate dalla maggioranza dei cittadini, è stata spesso necessaria una rivoluzione; colà si è compita una rivoluzione per mezzo delle riforme. In Francia, per esempio, non potè ottenersi dal Ministero Guizot e dal Parlamento la revisione della legge elettorale generalmente richiesta e l'ammissione all'elettorato delle capacità, e per questo antagonismo fra il paese e i suoi governanti insorse la nazione e cadde la Dinastia. In Inghilterra, per mezzo di nuovi atti legislativi e di varie e successive riforme agli antichi, si è compita una pacifica rivoluzione, chè a questo equivale il radicale mutamento di tutto il sistema governativo nella sostanza e in parte nelle forme esteriori, ossia, in altri termini, il passaggio dall'antico regime aristocratico alla presente democrazia. Novella e convincentissima prova di quella verità affermata da un grande storico inglese « che i mezzi di ottenere qualunque miglioramento richiesto dalla Costituzione si posson trovare nella Costituzione stessa » (1). In quel paese quindi, più che in ogni altro, trattando di politica, la parola evoluzione, oggi cotanto in moda, può usarsi nel suo vero e proprio significato.

L'Inghilterra dunque senza sconvolgimenti, senza sofferenze, per mezzo d'un'evoluzione pacifica ed abbastanza celere delle istituzioni e dei costumi, è passata dall'antico regime aristocratico al presente regime, che ben merita il nome di democratico. Passaggio abbastanza celere potrebbe dirsi dovunque, poichè dal 1867, epoca di quella seconda riforma elettorale che, ammettendo alla vita po-

(1) MACAULAY, *St. d'Inghilterra*. Cap. x.

litica una parte delle classi operaie, diè il primo colpo al predominio della borghesia ed iniziò l'evoluzione, fino al dì d'oggi, in cui vediamo quasi compita questa trasformazione democratica, sono scorsi appena trent'anni, tempo assai breve per sì lungo cammino in qualunque paese. Ma per un popolo già tanto conservatore, già tanto attaccato alle tradizioni e fedele alle forme antiche anche quando più non poteva esserlo alle antiche istituzioni, trent'anni son brevissimo spazio di tempo.

E invero per maturar la prima riforma elettorale occorsero novant'anni, poichè fin dalla caduta di Walpole cominciò ad esser domandata, e sotto il primo Pitt ed anche più sotto il secondo fu motivo di agitazioni nel paese, di discussioni e di formali proposte nel Parlamento. Sessant'anni occorsero dal Ministero di Lord North a quello di Wellington perchè una misura anche più giusta e più necessaria, l'emancipazione dei cattolici, divenisse legge dello Stato. Oggi in soli trent'anni e diciam pure sessanta, se, scrutandone le prime origini, vuoi dar l'inizio del movimento evolutivo dall'avvenimento al trono della regina Vittoria, si è ottenuta non già una riforma elettorale, non già un atto di giustizia verso una classe di cittadini, ma la sostanziale trasformazione di tutte le istituzioni politiche nazionali e locali e un mutamento radicale nelle idee, negli animi e nei costumi.

Lo spirito democratico, che aleggia da per tutto e al cui influxo non ha potuto sottrarsi quel paese già così aristocratico e conservatore, ha cominciato per imporre con tre successive riforme elettorali una continua e progressiva estensione del voto politico che oggi è stato concesso alle masse. Il suffragio così accordato alle ultime classi sociali desiderose di novità perchè scontente di esser le ultime

ed aspiranti, dopo ottenuta l'eguaglianza politica, all'eguaglianza economica, gli uomini professanti opinioni anticostituzionali ed antisociali che, in grazia a quei nuovi elettori, penetrarono in Parlamento e qualcuno persino nei consigli della Corona, han reso possibili e facili tutte le numerose riforme di quelle secolari istituzioni, tutte le nuove leggi che hanno ormai pressochè compita l'evoluzione democratica della Gran Brettagna.

Solo colà poteasi in tal modo produrre un mutamento sì radicale e passare a grado a grado per via di nuove leggi e di riforme alle antiche da un regime che aveva un carattere decisamente aristocratico alla presente democrazia, e questo modo di trasformar le vigenti istituzioni politiche solo colà potea non esser ritenuto eccessivo, illegale, rivoluzionario. In quasi tutti gli altri Stati d'Europa per alterar siffattamente le istituzioni fondamentali bisognerebbe convocare una convenzione nazionale che di proposito si accingesse a questo difficile, gravissimo e talvolta pericoloso lavoro. Quando ciò non avvenisse e l'autorità violasse nella pratica la Costituzione non applicandone uno o più articoli, o le Camere la riformassero sopprimendone alcuni o introducendovene dei nuovi per via di semplici leggi, proposte e votate come tutte le altre di ordinaria importanza, si minerebbe il fondamento su cui poggia ogni autorità, quel fondamento su cui le Camere basano il loro dritto di esistere e di legiferare e quindi esse stesse infirmerebbero l'opera loro che a rigore potrebbe dirsi illegale e rivoluzionaria.

In Inghilterra invece tuttociò è possibile perchè non vi esiste una Costituzione.

Quel che volgarmente appellasi la Costituzione inglese è l'insieme di tutte le ordinanze, leggi e statuti fatti nel

corso di sei secoli che hanno regolato un tempo e poscia di tanto in tanto modificato, secondo le idee e i bisogni delle epoche posteriori, il funzionamento dei pubblici poteri.

Perseverando perciò anche ai giorni nostri nello stesso metodo semplice e breve di modificar le istituzioni politiche, non si spezzan le tradizioni, perchè si continua a far ciò che sempre si è fatto, non si commette alcuna illegalità perchè nessuna legge limita i dritti del Re, dei Pari e dei Comuni riuniti in Parlamento, non si viola infine la Costituzione del Regno, perchè l'Inghilterra, che ha goduto e gode di tutte le più estese libertà, non possiede quel Codice in cui queste libertà son registrate e descritte e che nei nostri paesi chiamasi Costituzione politica dello Stato.

## II.

In Inghilterra adunque non si è mai cessato da quasi tre secoli di sopprimere con leggi nuove o con sostanziali modifiche alle antiche gli abusi introdottisi, di provvedere opportunamente a quei bisogni sociali che le precedenti generazioni non conoscevano e che per le mutate condizioni dei tempi le successive risentono. Ma il lavoro legislativo del Parlamento inglese non fu mai così vasto e complesso nè con tanta alacrità compiuto quanto in questi ultimi cento anni. Ci sembra però che le riforme a quelle secolari istituzioni e le innovazioni introdotte nella prima metà del secolo distinguansi per l'opportunità e pel loro carattere da tutte le altre posteriormente adottate (1). Quelle, pria

---

(1) Dicendo la metà del secolo, diamo, come ben s'intende, una data approssimativa.

che proposte al Parlamento, furono lungamente e in tutti i modi richieste dalla nazione, studiate e discusse per mezzo della stampa periodica e nelle pubbliche riunioni da uomini competentissimi, poscia, dopo seria e coscienziosa ponderazione, presentate or dai Ministri, or dai membri del Parlamento alle Camere e, prima che divenisser leggi, dibattute ampiamente ed emendate. Non furon quindi mai premature nè eccessive, giunsero a tempo opportuno a sanar mali realmente esistenti, a provvedere a bisogni universalmente sentiti, con saggezza modificando o completando le avite istituzioni e concedendo i dritti politici a chi ingiustamente privatone li reclamava ed aveva volontà e capacità di esercitarli (1).

Ma, oltre che nell'opportunità e nel modo dell'adozione, vi è fra le leggi e le riforme anteriori al 1850 e le altre posteriormente votate dal Parlamento britannico una differenza essenziale ed evidentissima nella qualità e nel carattere.

Le anteriori al 1850 furon sempre in perfetto accordo colle tradizioni, sempre perciò conformi allo spirito delle patrie istituzioni e, riducendo queste ai loro principii da cui eransi alquanto allontanate, le adattarono ai tempi nuovi e alle mutate condizioni della società. Soppressero antichi abusi, corressero evidenti errori, migliorarono le condizioni generali della monarchia, i rapporti fra le diverse parti di essa, accrebbero le pubbliche libertà e beneficiarono pure le classi più umili della nazione, delle quali

---

(1) Non come presso altre nazioni ove, o per servile imitazione straniera o per guadagnare al gabinetto i voti d'un gruppo parlamentare, si fanno leggi e riforme prima che il paese ne senta la necessità, ove si accordan dritti a chi non solamente non pensò mai di richiederli, ma che, dopo averli ottenuti, non sa nè vuole esercitarli.

per verità nei secoli precedenti il Governo ed i legislatori non eransi mai dato pensiero.

Rammenteremo alcune fra queste importanti riforme e benefiche leggi: l'unione dell'Irlanda e della Gran Bretagna compiuta nel 1800 da Pitt e, secondo autorevoli scrittori, l'atto più importante e meritorio di quel gran ministro; la riforma del Codice penale e del sistema carcerario attuate da Canning e da Peel nel 1827 e nel 1830; l'emancipazione dei cattolici nel 1829 sotto Wellington e Peel; la grande riforma elettorale del 1832 ottenuta dopo aspri ed infiniti contrasti dal Gabinetto di Lord Grey; la riforma nei regolamenti degli opifici industriali nel 1833 e nel 1834; il riordinamento importantissimo e divenuto urgente nel 1834 della tassa dei poveri che data dall'introduzione del protestantismo e in parte almeno ne è conseguenza, la quale, ridotta un peso insopportabile pei contribuenti, era anche uno scandalo pel modo come distribuasene il ricavato (1); la riorganizzazione e può dirsi la creazione della polizia fatta da Peel nel 1840 e di cui il

---

(1) Varii scrittori protestanti, primo fra tutti Hallam (*Const. Hist.*, I, 108), negan che il protestantismo e l'abolizione degli ordini religiosi, seguita poi dalla confisca dei beni delle Gilde e degli ospedali, abbian dato origine al pauperismo e reso necessaria questa tassa che altrove non esiste. Hallam, dopo aver detto che i poveri eran molti anche prima, aggiunge che la carità monastica non era oculata e provvida, ma tale da accrescer piuttosto che diminuire il numero dei mendicanti. Non è qui certo il luogo per simile discussione. Ci limitiamo solo a constatare che innanzi quell'epoca trovansi numerose leggi ed ordinanze (d'Eduardo III, Riccardo II, Enrico VII) che minacciano pene severe ai poveri assimilandoli ai vagabondi; dopo, invece di pene, fu necessità dar loro soccorsi. Enrico VIII che sopresse gli ordini religiosi ed Eduardo VI che confiscò i beni degli ospedali, tentarono essi pure, raddoppiando minacce e castighi, sopprimere la mendicità e il vagabondaggio, ma inutilmente: i poveri non

bisogno era vivamente sentito, poichè, mentre le leggi punitive eran ferocissime e quasi barbare, non esisteva fino a quell'epoca chi avesse l'ufficio di sorvegliare i pregiudicati e prevenire i delitti; la grande riforma dell'amministrazione della giustizia iniziata da Lord Brougham nel 1828 e continuata poi dai Cancellieri che gli succedettero, Lord Denman e Lord Campbell; la soppressione dei dazi sui generi di prima necessità come il sale, il carbone, il grano, la prima avvenuta, nel 1825, la seconda nel 1831, l'ultima nel 1846; infine tutte le leggi che resero pienamente libera la stampa e quelle che aboliron le molteplici tasse che gravavan le pubblicazioni periodiche, a cominciare dal celebre *Fox act* del 1792 fino agli ultimi atti del 1853 e 1854 (1).

---

più sovrvenuti da alcuno, divennero una molestia insopportabile ed un pericolo per la società. Allora Elisabetta cambiò sistema ed obbligò ogni parrocchia a mantenere col prodotto d'un'apposita tassa i propri poveri. Non è questa una prova inconfutabile che lo Stato e i contribuenti sentiron la necessità e la giustizia di sostituirsi a coloro che prima spontaneamente adempivano quel dovere sociale come si eran sostituiti loro nel possesso dei beni? La tassa dei poveri regolavasi ancora nel 1833 secondo la legge del 1565. Per essa i poveri in quel modo soccorsi erano obbligati ad un lavoro manuale e « finchè, scrive Gneist (*Englische Verfassungsgeschichte*), la legge d'Elisabetta fu esattamente applicata, la tassa dei poveri rimase in proporzioni moderate ». Coode e Nicholls fanno ascender quella tassa nel 1650 a Ls. 188.811. Nel 1834 però essa era salita a Ls. 8.600.000 all'anno. Gran parte di coloro che percepivano i soccorsi erano oziosi e viziosi e nemmeno in tal grado di povertà da dover vivere a spese altrui, anzi si constatò che varii dei contribuenti alla tassa erano in maggiori bisogni che alcuni di coloro che ne vivevano. Dopo la riforma di essa per opera di Peel il ricavato di quella tassa scese a poco più di 4.000.000 di lire sterline, sebbene i veri poveri venissero più largamente soccorsi.

(1) Un'ultima lievissima tassa restò fino al 1857. Nel 1860 coll'abolizione di quella sulla carta, che destò tanto rumore e perfino un conflitto fra le due Camere, fu affrancata da ogni peso la stampa.

Tutte queste grandi e commendevoli leggi, non che molte altre di minore importanza, completavano e ringiovanivano le patrie istituzioni, senza cancellarne il carattere particolare nè romper le tradizioni: erano infine delle vere riforme. Nessuna di esse tendeva a spostare il centro di gravità o a scuotere la base su cui riposava da otto secoli l'edificio politico e sociale.

La direzione dello Stato fino a quel tempo voleasi che fosse affidata alle classi che sapeano e possedeano e che perciò riteneansi ed erano infatti competenti ed indipendenti. Esse colla loro indipendenza ed attitudine politica lo reggeano, colla loro mirabile abilità ed attività industriale, commerciale ed agraria ne facean progredire la ricchezza, la potenza e l'influenza nel mondo, coi loro denari lo manteneano.

Le rivoluzioni del xvii secolo furono opera della *gentry*, ossia di quelle classi colte e possidenti che reagirono contro le usurpazioni della Corona, non volendo restare prive del dritto ormai acquisito di prender parte al governo del loro paese, nè di quello anche più indiscutibile e prezioso di tassar sè medesime. Le stesse leggi oppressive degli ultimi Stuardi restringendo il numero dei *freemen* elettori, privando del voto i più poveri, accrebbero l'importanza delle classi possidenti, fecero scomparire quasi interamente la diversità fra quelle delle città e la *landed gentry*, e strinsero i vincoli che univano per la comune libertà la *gentry* e l'aristocrazia. Tutto il secolo xviii fu un continuo progresso nell'importanza effettiva e nella riputazione di quelle classi che, soprattutto esercitando gratuitamente ed esemplarmente le funzioni politiche ed amministrative nelle provincie, consolidaron la loro preponderanza. Le classi medie però qualche tempo prima della

seconda rivoluzione cominciarono a decadere dall'importanza politica, che fino a quell'epoca avean posseduta, ed erano al principio di questo secolo quasi completamente escluse dalla vita pubblica e poca parte ed insignificante prendean anche nel Governo locale. Questo serio inconveniente è quest'ingiustizia, frutto delle usurpazioni delle classi superiori, furon opportunamente ed interamente riparati colla grande riforma elettorale del 1832 e colla nuova costituzione municipale del 1835.

La grande riforma elettorale del 1832, abbattendo quegli ostacoli che negli ultimi due secoli, parte naturalmente eran sorti, parte artificiosamente erano stati inalzati contro la libera ed indipendente azione delle classi medie sul Governo del paese, restituì ad esse cui legittimamente s'appartenea il dritto elettorale e la facoltà d'esercitarlo anche per quei seggi (quasi due terzi) nella Camera dei Comuni, che contro l'intenzione dei legislatori, lo spirito della Costituzione e a danno del retto funzionamento di essa erano stati usurpati dalla Corona e dall'aristocrazia. Per quella memorabile riforma fu stabilito l'equilibrio fra i tre elementi del potere legislativo, e la Camera dei Comuni ridivenne, quale sempre avrebbe dovuto essere, la vera rappresentanza della nazione.

### III.

Ma dal 1850 in poi la maggior parte delle nuove leggi votate e delle modifiche introdotte nelle antiche fondamentali leggi dello Stato ebbero tutt'altro carattere e malamente furon dette riforme, perchè tendevano e tendono colla massima evidenza non già a riformare e consolidare

lo Stato, ma a trasformarlo radicalmente, non a confermare ma a rinnegare gli antichi principii politici e sociali, proclamandone altri, non solo nuovi ma contrari, tutto spostando dalla sua antica e solida base lo Stato e la società e facendo quindi, per esprimerci con una sola frase, senza violenze ma per mezzo di leggi, quel che in Francia si ottenne col sangue, colla distruzione, coi più feroci mezzi rivoluzionari.

I mezzi dunque furono e sono diversi, merito in parte del natural temperamento e della saggezza politica del popolo inglese, in parte dei tempi più civili, ma la meta è la stessa: il trionfo completo della democrazia, a cui i Francesi pervennero or son molti anni rumorosamente, colla più sanguinosa e scapigliata rivoluzione che rammenti la storia, a cui gl'Inglesi giungono adesso pacatamente, senza disordini, senza sconvolgere il mondo, mediante una ordinata e graduale evoluzione.

E se in questo modo vi giungono ciò, devesi, oltrechè alle cause già indicate, cioè al natural temperamento della razza anglo-sassone, alla lunga esperienza politica del popolo inglese, ai tempi assai più civili, anche ad un'altra causa di troppo grande importanza, perchè non se ne faccia qui speciale menzione.

La graduale trasformazione delle istituzioni politiche ed amministrative è stata in Inghilterra contemporanea ad un mutamento importantissimo nelle idee prevalenti, nelle abitudini in voga in tutte le classi della società. Anzi ha piuttosto seguito che preceduto questo radicale mutamento.

È innegabile che nel corso di questo secolo in Inghilterra, come da per tutto, ma in Inghilterra forse anche più che altrove, le idee prevalenti nelle alte, medie ed

infime classi della società, le generali abitudini, le loro condizioni economiche, le loro vicendevoli relazioni sonosi a poco a poco completamente mutate, le origini della ricchezza pubblica e privata sono più numerose e assai diverse da quelle che cento anni fa conoscevasi, i modi di pervenire alla fortuna, quelli per esercitare influenza sui propri concittadini, per acquistar fama nel mondo, importanza politica nello Stato, le vie per giungere e mantenersi al potere supremo se non sono al tutto diverse, sonosi però certo radicalmente modificate, la vita sociale infine in tutte le sue fasi è ai giorni nostri ben altra che non fosse ai giorni di Pitt e di Fox. E questo mutamento si è verificato in tutti gli strati della società, dai più alti agl'infimi, e in questi ultimi anzi è assai più sensibile che nei primi e più fecondo di conseguenze.

Cosicchè l'evoluzione delle istituzioni, la trasformazione pressochè completa del regime politico ha potuto attuarsi naturalmente, senza sforzi eccessivi, senza odiose violenze perchè già erasi quasi compiuta la trasformazione della società che quelle istituzioni dovean reggere e che ebbe inizio al principio del secolo.

Fin dai primi anni di esso moltissimi e svariati furono i fattori morali e materiali di questa trasformazione sociale.

La pace del 1815, riaprendo agli Inglesi dopo tanti anni di guerra i porti del Continente, spinse i membri dell'aristocrazia e della ricca *gentry* a viaggiare in Europa, ove la democrazia, che vi era penetrata colle armi repubblicane francesi, avea prodotto tanti sconvolgimenti politici cambiando in molti paesi le istituzioni, in moltissimi i rapporti sociali, in tutti quasi le idee prevalenti e le abitudini della vita. In Francia, in Germania, in Italia

fecero essi conoscenza personale con altri popoli, colle loro idee, coi loro costumi differenti assai dalle idee e dai costumi fino a quell'epoca in onore nelle alte classi della società britannica, e, tornando in patria, cominciarono a modificar non tanto i costumi quanto le proprie idee, e a poco a poco quelle della classe cui appartenevano.

In quei primi anni del secolo le macchine creando il lavoro in comune di grandissimo numero d'operai, determinarono l'immigrazione nelle città d'innumerevoli famiglie di campagnuoli e l'agglomeramento e la vita in comune di enormi masse di uomini in pochi grandi centri.

Queste moltitudini di proletari, agglomerati in quei grandi centri industriali e commerciali, non più dipendenti dalla grande proprietà territoriale che abbandonavano e, per mezzo delle associazioni operaie, sorte già prima del 1820, resesi indipendenti anche dai grandi industriali che le impiegavano, divennero ben presto un elemento pericolosissimo che nello scorso secolo non esisteva, nè prevedevasi e che non può trascurarsi da chi esamina le condizioni della società inglese dal 1815 sino ai giorni nostri. Esse, fra molti avventurieri e ciarlatani senza valore e senza credito, trovaron ben presto a guida, a portavoce, a rappresentanti anche uomini di grande ingegno e di superiore abilità che, o per ambizione personale, o per fanatismo assunsero il compito di consigliarle e dirigerle.

Queste masse, se non sempre tumultuanti, sempre però scontente e minacciose, formano in questo secolo le ultime classi della società, oh! quanto diverse da quelle docili e pazienti popolazioni rurali, sempre ubbidienti e sottomesse al giudice di pace, al Lord, allo *squire*, da quegli operai disseminati per tutto il regno o riuniti in scarsis-

simo numero nelle poche fabbriche allora esistenti o negli arsenali governativi, che formavano la base della piramide sociale cento anni addietro!

La scoperta di nuovi agenti naturali che reser possibile non solo la trasmissione della forza a grandi distanze, ma anche la trasmissione quasi istantanea del pensiero, la maggior forza sociale, da un capo all'altro del mondo, dovean produrre e produssero sulla società del secol nostro effetti anche maggiori che quelli prodotti dall'invenzione della polvere e della stampa e dalla scoperta dell'America sulla società del rinascimento.

Il telegrafo, le ferrovie, tutte le altre maravigliose invenzioni della scienza moderna facilitarono, ingrandirono, crearono anzi addirittura novelle industrie, apprestarono nuovi mezzi di arricchire, oltre quelli fino a questo secolo generalmente ed esclusivamente praticati del commercio e dell'agricoltura. L'opulenza e il potere che vien da lei non ebber più per origine i grandi possedimenti territoriali, ma l'accumulazione dei capitali. Tanti e varii modi di migliorar la propria condizione economica, la possibilità di pervenir talvolta coll'intelligenza e l'assiduo lavoro dalla povertà alla ricchezza, la speranza di giungervi in breve tempo acuirono nel maggior numero il natural desiderio di far fortuna, distogliendo buona parte delle medie classi dall'attendere ai pubblici negozi, come prima avrian fatto, e spingendole a dedicarsi unicamente ai loro affari privati. Sorsero con questi mezzi e talvolta con altri meno onorevoli gran numero di famiglie che cinquanta o sessant'anni fa avrebbero con ardore, illustrando sè stesse e giovando al paese, preso parte alle lotte parlamentari ed influito sui destini della nazione, ma che oggi si astengono dalla politica preferendo americanamente la cura e l'incremento

della loro fortuna privata alla considerazione e all'importanza che loro verrebbe dalla vita pubblica.

In tal modo tutto si è venuto a poco a poco cambiando e può dirsi con sicurezza che nel corso di questo secolo la società inglese ha subito una quasi totale trasformazione; le idee, le aspirazioni che animano la generazione vivente, gli interessi che la fanno agire, i pericoli cui deve sottrarsi, gli scopi che si propone raggiungere sono tutt'altri che non quelli della generazione di Wellington e di Peel.

L'ambiente nel quale agitasi questa generazione, l'aspetto cioè del paese, è anche diverso assai. Le campagne spopolate, le città immensamente cresciute d'abitanti, di importanza e di ricchezza, i commerci centuplicati, centuplicate le industrie, l'origine della ricchezza non più nel possesso della terra, ma nelle intraprese commerciali, nelle gigantesche produzioni industriali, nelle speculazioni bancarie; le terre, per una crisi agraria ormai generale e permanente cagionata soprattutto dalla concorrenza straniera, divenute quasi oggetto di lusso e cagione di spese e di preoccupazioni anzichè fonte di lucri. E in questo ambiente le alte classi scadute dall'antico prestigio, l'antica *landed gentry*, già tanto rispettabile ed influente nelle Contee e nei distretti, esautorata per le ultime leggi sul Governo locale e per la diminuita importanza degli alti uffici nelle provincie, le famiglie novellamente arricchite senza ambizione politica per lo più e quindi aliene dal prender parte ai pubblici affari, e le classi ultime poi scontentissime della propria condizione, sebben tanto migliore di quella dei padri loro, animate da sentimenti d'invidia e di odio contro tutte le altre, e quindi, come pur troppo in tutto il resto d'Europa, un pericolo permanente per la tranquillità generale.

La costituzione politica, qual'era prima del 1832 e che trovavasi in istretta relazione colla società del secolo XVIII, non lo era certamente più con una società cotanto trasformata.

Quindi la modificazione di essa era inevitabile; lungi dal provocar disordini, dal dover essere imposta colla violenza fu richiesta più e più volte, fu accolta con entusiasmo ed, iniziata saggiamente e misuratamente colla riforma elettorale del 1832, ristabilì l'accordo fra le istituzioni politiche e le novelle condizioni sociali. Così molte altre leggi votate dopo la riforma elettorale sotto i Ministeri di Melbourne e di Peel, che più su abbiamo enumerate, furon sagge e benefiche come quelle che, senza alterare il carattere delle patrie istituzioni, le adattarono ai tempi moderni.

Però in tutto ciò che posteriormente si è fatto per riformar le istituzioni non si è proceduto con eguale accortezza, moderazione ed imparzialità.

Le ultime riforme elettorali e le leggi sul Governo locale hanno, invece che mitigato, esagerato piuttosto quel che eravi di eccessivo e di pericoloso nella trasformazione della società, e invece che infrenar le classi più pericolose pel loro numero, pella loro organizzazione e per le idee sovversive che loro si suggeriscono, le hanno armate in massa del voto, conferendo a quelle moltitudini senza indipendenza e senza capacità la preponderanza politica. Ma di ciò in altra parte del nostro studio tratteremo di proposito e diffusamente.

IV.

Per proceder con ordine e chiarezza ed anche per misurare il cammino percorso in sì breve tempo, cominceremo dall'esporre quali fossero e in che modo si svolgessero le istituzioni fondamentali inglesi prima del 1832, l'importanza dei diversi poteri, l'influenza e l'azione degli uni sugli altri, come si reggessero gli Enti locali, provincie, città e parrocchie prima che se ne fosse, pochi anni or sono, affidata l'amministrazione ad assemblee elettive. Esamineremo brevemente così la saggia ed opportuna riforma elettorale del 1832, come quella democratica del 1868 e l'ultima, che può dirsi radicale, del 1884. Enumereremo le leggi di meno generale applicazione, ma non di minore importanza rispetto all'evoluzione democratica, oggetto di questo studio, quali son quelle che riferiscono al diritto di proprietà, al regolamento delle industrie, alla protezione degli operai, ai rapporti fra le diverse classi della società, ecc. Osserveremo gli effetti nel Parlamento e nel paese di tutte queste numerose e grandi innovazioni (quelli almeno che finora si avvertono), e vedremo quali e quanti siano oggi i partiti politici e in che condizioni trovinsi e che avvenire abbiano quei due principali fra essi che, sotto i nomi moderni di liberali e conservatori, sostituitisi a poco a poco alle antiche denominazioni di *whigs* e *torics*, diressero fino a questi ultimi anni alternativamente la politica inglese.

Da un breve cenno delle modificazioni introdotte in quel mirabile regime dal secolo XVI ai giorni nostri, apparirà quanto differisca il sistema, nella pratica, quasi assoluto

d' Enrico VIII dal presente Governo di gabinetto e come siasi riuscito a che quella Costituzione, pur tanto antica, in nessun tempo potesse dirsi antiquata!

Conchiuderemo infine mostrando i serii pericoli che, secondo noi, ne minacciano oggi l'esistenza ed accennando ai mali non lievi che in grazia dell'evoluzione democratica manifestansi nella vita politica inglese. E perchè non sembrano troppe fosche le nostre previsioni o ispirate da cieca antipatia partigiana, ci proponiamo esaminar in sè stesse le principali innovazioni introdotte in questi ultimi anni nella Costituzione e nella vita politica inglese, quali il suffragio pressochè universale, l'onnipotenza della seconda Camera, il dritto d'amministrare e di tassare accordato nelle provincie e nei municipi a coloro che nulla pagano, nonchè studiar gli effetti prodotti in altri paesi, così nell'antichità come al giorno d'oggi, da misure legislative identiche o, perchè fondate sugli stessi principii, molto simili a quelle adottate in Inghilterra e riferire il giudizio autorevole che di esse danno i pubblicisti più celebri e più liberali d'Europa, i pericoli che vi scorgono, i rimedi che suggeriscono. E così facendo non temiamo la taccia di diffonderci in soverchie digressioni e molto meno quella d'uscir dal tema propostoci.

Il regime politico e il Governo locale della Gran Bretagna non son oggi più, come fino a pochi anni addietro, assolutamente diversi da tutti gli altri; essi, che formavano allora l'invidia di tutte le nazioni civili ed eran presi a modello da tutti i popoli aspiranti ad ordinata e durevole libertà, son divenuti, in grazia alle ultime radicali riforme, molto somiglianti, e più lo saranno di giorno in giorno, ai regimi parlamentari moderni che han fatto e fan così cattiva prova di qua e di là dell'Atlantico e i

principii proclamati recentemente in quell'isola sono gli stessi che furono e sono in onore in tutti i Governi democratici antichi e contemporanei. Perciò, onde predir con fondamento l'avvenire che il trionfo della democrazia riserba alla Gran Brettagna, è opportuno rammentar la storia di quei paesi ove in diverse epoche si fece dei regimi democratici lungo e completo esperimento. Non è quindi, a creder nostro, deviar dal soggetto nè oltrepassar i limiti impostici il gettar un rapido sguardo sui Governi e sulle condizioni sociali d'Atene e di Roma, degli Stati Uniti d'America e della Francia repubblicana, parlar delle prove fatte in quei paesi dal suffragio universale, dalle assemblee popolari, dalle amministrazioni provinciali e municipali elettive e scrutar se con simili istituzioni abbian colà prosperato o deperito la libertà, l'ordine, il carattere degli individui e la pubblica moralità.

La conoscenza dei popoli e dei regimi antichi che uno studio accurato della loro storia può darci e gli esempi che ci offrono i popoli ed i regimi contemporanei da noi stessi senza prevenzione ed intelligentemente osservati e meditati, come servono agli uomini di Stato per evitar funesti errori e dolorose delusioni, forniscono gli argomenti più validi a chi ragiona o scrive di politica e in certi casi permettongli anche di prevedere il futuro. Se così non fosse a che servirebbe lo studio della storia, a che la propria esperienza?

---



---

## CAPITOLO II.

**Sommario:** Brevi cenni sulle origini e i progressi della Camera dei Comuni — Essa ottiene la preponderanza sulla Camera alta all'avvenimento della Casa d'Annover — Rappresentanza dei borghi e delle Contee — Abusi introdottisi nel corso di sei secoli — Riforma elettorale del 1832 — Per essa la preponderanza nello Stato passò dall'aristocrazia alle classi medie — Agitazione Cartista — Proposte di nuove riforme elettorali — Riforma del 1868 — I dritti politici concessi alle classi operaie — Progressi continui della democrazia.

### I.

Umili furono le origini di questa poi tanto famosa ed oggi onnipotente Camera dei Comuni.

I rappresentanti delle Contee e dei Comuni del Regno furon sul principio convocati dal Re per averne un appoggio contro la prepotenza dei baroni e dei Prelati che nei primi due secoli della Monarchia formavan da soli il Parlamento o *Magnum Concilium*, e per potere più facilmente, ottenendo il loro consenso, imporre ed esiger nuovi tributi. Ben presto gli inviati delle Comuni, trovandosi vicini al Re e sentendosi a lui tanto necessari, cominciarono ad esporre in forma di umilissime petizioni i bisogni che dai loro mandanti si risentivano, i sorpresi

che dai feudatari o dagli ufficiali della Corona subivano, le grazie o i privilegi che desideravano. La risposta a tali petizioni non davasi che dopo consentiti i nuovi sussidi richiesti dal Re. A questo solo oggetto erano essi convocati e nessun controllo esercitavano nè pretendevano sul modo come quei sussidi richiesti e consentiti spendevansi. Il primo tentativo per ottener qualche notizia su tale materia apparisce regnando Riccardo II e per quella volta il Re permise che si facesse noto ai suoi fedeli Comuni in qual modo sarebbero spese le somme richieste, con riserva espressa però che tale condiscendenza non potesse costituire un dritto nè invocarsi qual precedente. Qualche altra volta, trovandosi la Corona in grandi angustie e in gravi pericoli, fu rinnovato con successo quel tentativo, senza però che giammai fossesi stabilito un sistema di regolare resa di conti (1).

Sotto Eduardo III vennero i Comuni per la prima volta richiesti dei loro consigli in affari di Stato. Questo inatteso aumento della loro importanza gradirono essi ben poco e più volte cercaron sottrarsi all'onore e alla responsabilità di consigliar la Corona, prevedendo, e non a torto, maggiori domande di sussidi come conseguenza dei dati consigli. Nell'anno 28 d'Eduardo III, richiesti del loro parere sopra un trattato di pace, si limitarono a rispondere: « che ciò che era piaciuto al Re dovea certamente piacere anche a loro ». Sotto Riccardo II rifiutaronsi a dar

---

(1) Il celebre Cancelliere d'Inghilterra J. FORTESCUE che visse nel secolo xv, autore del trattato *De laudibus legum Angliae* e d'un libro sulla *differenza fra la monarchia assoluta e la monarchia limitata*, ci fa sapere che i primi conti di cassa presentati ai Comuni lo furono sotto i Re Enrico IV ed Enrico V, negli anni 1411, 1421 e 1433.

il loro parere sulla convenienza di continuar la guerra o di far la pace e solo dopo lunga insistenza della Corona risposero che avrebber preferito la pace (1).

Tali furon gli umili principii della Camera dei Comuni, convocata allora unicamente per far denari. E all'effettiva impotenza politica dei rappresentanti dei Comuni del Regno corrispondevano l'umile contegno loro e le formule usate nel presentare, piegando il ginocchio, le petizioni al Sovrano: « *Nous humbles et pauvres Communs prions et supplications pour Dieu et en œuvre de charité!* »

Pure negli ultimi anni di Eduardo III le grandi e continue guerre di quel Re e i bisogni di sussidi sempre maggiori che esse cagionavano, resero necessaria la convocazione frequentissima dei Parlamenti e quindi più larghe le concessioni della Corona ai sudditi che generosamente la sussidiavano. Allora fu stabilito il principio che ciò che in Parlamento fosse stato approvato dai Baroni e dai Comuni e sanzionato dal Re, non potesse dal solo Re venire abrogato, ma a quella abrogazione fosse necessario il libero consenso del Parlamento (2).

---

(1) GNEIST, Das Englische Parlament. *Die Periode der Reichstände* V.

(2) « *Leges Angliae, cum fuerint approbatae consensu utentium et sacramento Regum confirmatae, mutari non possunt sine communi consensu eorum omnium quorum consilio et consensu fuerunt promulgatae* ». BRACTON, *De legibus et consuetudinibus Angliae*. I. Cap. 2. — Da questo passo di Bracton, che scriveva sotto Enrico III, verso il 1250, apparisce che già un secolo prima i giureconsulti inglesi negavano al Re il dritto di abrogar di suo arbitrio le leggi votate dal Parlamento; però non gli negavano, almeno così sembra dalle parole che Bracton fa seguire al passo citato, la facoltà di emendarle. « *In melius tamen converti possunt etiam sine illorum consensu* ».

Questa massima di sommo rilievo, prima garanzia contro gli arbitrii della Corona, fu nuovamente confermata pochi anni dopo sotto Riccardo II. Dalla promulgazione di questo importantissimo principio di dritto pubblico data la giurisprudenza inglese, i così detti *Statuta nova*, designando col nome di *Statuta vetera* tutte le precedenti leggi dalla *Magna Charta* fino a quell'epoca.

In seguito si nota di tanto in tanto un più diretto e spontaneo intervento dei Comuni nella nomina dei Ministri del Re e negli affari di Stato. Ma questo intervento verificatosi nel secolo xv, durante quegli agitatissimi tempi di guerre civili aggravati dalla demenza o dalla minorità dei Re e dall'usurpazione del trono, fu considerato sempre come un abuso, come un fatto rivoluzionario. Quindi, appena tornata anche per poco la calma, quell'intromissione dei Comuni era sempre dichiarata illegale, solennemente condannata, e talvolta lo stesso Parlamento pronunziava la formale abrogazione di statuti e di atti in quel modo adottati.

La vera importanza del Parlamento e principalmente della Camera dei Comuni cominciò coll'avvenimento al trono dei Tudors. I Re di questa Dinastia e soprattutto il primo, Enrico VII, sentivano che la legittimità del loro dritto al trono poteva per lo meno esser discussa e cercarono a conferma di quel dritto e a consolidazione legale del loro dominio il riconoscimento degli Stati del Regno. Quindi essi stessi dovettero a quegli Stati e principalmente ai Comuni attribuire un'importanza assai maggiore di quella che i precedenti Sovrani avevan loro concessa.

Poco dopo un altro avvenimento, che dovea produrre più grandi, più generali e più durevoli effetti, rese indispensabile al Re il consenso e la cooperazione del Parla-

mento. Questo fu la pretesa di Enrico VIII alla supremazia ecclesiastica e più tardi l'introduzione della riforma religiosa per opera di Eduardo VI e d'Elisabetta. Ciò non sarebbe potuto senza il concorso del Parlamento e soprattutto della Camera dei Comuni, e mentre l'acquiescenza dei Pari si compensò con donar loro gran parte dei beni monastici, ai Comuni dovettero riconoscersi formalmente dritti maggiori ed una sistematica ingerenza negli affari di Stato che un secolo addietro nessuno avrebbe osato sperare.

Pur nondimeno finchè quella Dinastia durò sul trono, i Comuni non osaron quasi mai giovarsi di quei dritti nè si dipartiron dall'usata servilità. E mentre Hallam cita perfino un caso in cui Enrico VIII ardì imporre una tassa senza il previo consenso del Parlamento, Gneist così si esprime sul conto loro: « Invece di prevenir gli abusi dell'autorità, erano i Parlamenti ai tempi dei Tudors così servili che la prepotenza dispotica di Enrico VIII, l'odio di parte sotto Eduardo VI, il fanatismo religioso sotto Maria trovarono nella maggioranza parlamentare il mezzo più sicuro per colpir le loro vittime » (1).

Abbiam creduto utile ed interessante esporre in poche parole le origini della Camera dei Comuni e dir quali fos-

---

(1) *Das Englische Parlament*. IV. Rodolfo Gneist è lo straniero che più profondamente conosce la storia, le istituzioni politiche e il dritto amministrativo dell'Inghilterra. Le molte e classiche opere che egli ha pubblicate nel corso di quasi quarant'anni, principalmente *Das heutige englische Verfassungs und Verwaltungs recht*, *Englische Verfassungsgeschichte* e *Das englische Parlament*, subito tradotte in inglese, destarono nella stessa Inghilterra l'ammirazione di tutti i cultori delle scienze politiche e vengon tuttodì consultate e citate dagli studiosi di quelle materie. La sua storia della Costitu-

sero le condizioni di assoluta inferiorità di fronte ai Pari, di completa sottomissione al Sovrano, nelle quali nacque e visse questa Camera durante i primi tre secoli della sua esistenza.

Di molte cose, di molte umane istituzioni occorre pur troppo ripetere melanconicamente:

O gran principio

A qual vil fine convien che tu caschi!

Tutt'altre considerazioni suggerisce la storia di quest'assemblea, ben altro sentimento ispira lo spettacolo di ciò che fu e di ciò che è divenuta ai nostri giorni: la vera ed unica sovrana di quella nazione!

Non scrivendo però la storia del Parlamento inglese, tralascieremo di seguir passo a passo nei secoli xvii e xviii il continuo e progressivo crescere in potenza ed in riputazione della Camera dei Comuni. Ci limiteremo a dire che essa giunse a vera potenza politica e precisamente ottenne nella trattazione degli affari pubblici un indiscutibile preponderanza sulla Camera Alta all'ascensione al trono della Dinastia Anoverese. Nel primo anno di Giorgio I si stabilì la durata settennale della Camera dei Comuni che fino allora, a norma dello Statuto del 1694, era triennale.

Con questo prolungamento della durata, a cui già da

---

zione inglese non giunge però che fino alla morte di Giorgio III (1820) poichè i « tempi posteriori, egli dice, sono a noi troppo vicini per poter esser oggetto di storia ». Non comprende il periodo delle grandi riforme politiche ed amministrative e chiudesi quindi prima che s'iniziasse l'evoluzione democratica di quelle secolari istituzioni. Nell'opera sua più recente, *Das englische Parlament*, scritta nel 1886, egli espone quelle riforme e le loro conseguenze, non però la novella Costituzione del Governo locale che ancora non erasi promulgata e che ha reso completo e definitivo il trionfo della democrazia.

vari anni aspirava il partito *whig*, si consolidò l'importanza politica della Camera dei Comuni e la sua preponderanza sull'altra Assemblea. Quell'importanza politica andò sempre crescendo durante il regno dei due primi Giorgi, che esternarono bensì e fecer prevalere assai spesso la propria volontà nelle relazioni internazionali, ma che si astennero sempre dal mostrare il menomo interesse nelle quistioni amministrative, dall'esprimere qualsiasi opinione negli affari interni del Regno. Essi poco conosceano e meno amavano l'Inghilterra; nati ambedue in Germania conservaron sempre idee, costumi e sentimenti tedeschi; sapeansi poco popolari nel nuovo Regno e sentivansi stranieri fra i nuovi sudditi, dei quali il primo ignorava completamente la lingua, il secondo non giunse mai a parlarla senza difficoltà.

Di questo disinteressamento dei Sovrani negli affari interni dello Stato, della loro poca popolarità profittarono i membri della Camera dei Comuni per affermare ed estendere sempre più la loro già crescente potenza, per esercitare un pieno ed universale controllo sull'amministrazione e per elevar la pretesa (oggi dritto che niuno loro contrasta) che i Ministeri non potessero formarsi nè continuare ad esistere senza il gradimento della maggioranza di quella Camera.

Questa pretesa portò poi sotto il terzo Giorgio, ben diverso dai due primi e geloso delle sue prerogative, a non lievi nè brevi lotte fra la Camera e il Re, nelle quali e pel suo ferreo carattere e pel valore dei Ministri che seppe scegliere, ei restò vincitore.

## II.

Ma questa Camera, di cui le origini furon così umili, i progressi così lenti e la potenza al cominciar di questo secolo già tanto grande, pel modo come i suoi membri eleggevasi, non potea dirsi la vera espressione della volontà nazionale, la vera rappresentanza delle città e delle provincie del Regno.

Prima della grande riforma del 1832 il dritto elettorale non avea regola fissa, non era uniforme in tutto il territorio di quella Monarchia, nè basato sopra alcun criterio razionale. Nella maggior parte dei borghi il deputato era eletto dalla *Corporazione*, ossia dal Municipio, in qualche altro da un certo numero d'elettori; qua da un solo grande proprietario padrone di tutto il territorio del Collegio, là da pochissimi privilegiati fra molte e molte migliaia di cittadini. E nei borghi, ben poco numerosi del resto, in cui era eletto dai cittadini (*freemen*), le condizioni per esercitare questo dritto eran diverse, e in un borgo doveasi possedere una proprietà d'un determinato valore, in un altro bastava la qualità di *freeholder*, qualunque fosse il valore della libera proprietà, in questo era necessario avervi il proprio domicilio, in quello no.

Nelle Contee sembra che fino all'anno quinto di Eduardo VI tutti i cittadini concorressero all'elezione dei membri del Parlamento. Se fosse dritto o abuso non è ben chiaro, sebbene dal carattere generale di tutta la legislazione e dalle idee predominanti in quei tempi, non che dalle stesse parole dell'ordinanza reale che stabilì altro modo d'ele-

zione, debba ritenersi piuttosto abuso che dritto. Ma in quell'anno, per metter fine ai frequenti e gravi disordini che quella specie di suffragio universale avea cominciato a cagionare, si prescrisse che i deputati, detti abitualmente cavalieri delle Contee, fossero eletti dai soli liberi censiti (*freeholders*) domiciliati in esse (1).

Nella Camera dei Comuni eran poi rappresentati non tutti i Comuni del regno, ma quelle città e quelle borghate investite dal Re del dritto di rappresentanza e, siccome consideravasi la tassazione come un contratto fra le corporazioni rappresentate e il Re, l'esclusione di questo o di quel Borgo dal Parlamento non era riguardata come sventura, ma come privilegio (2).

Nel secolo decimosettimo i Re perdettero il dritto di conceder la rappresentanza ai borghi, certo per impedir che gli Stuardi imitassero i Tudors i quali aveano ammesso in Parlamento villaggi senza alcuna importanza, solo perchè dipendenti dalla Corona (3). Così dal 1673 al 1832 la rappresentanza non fu più accordata, e quindi molte grandi

---

(1) « Siccome in questi ultimi tempi, così dice l'ordinanza reale (Cap. VII), le elezioni furon fatte da una moltitudine di individui turbolenti, la maggior parte dei quali, senza beni e meriti personali, pretendono all'eguaglianza di suffragio coi più degni cavalieri e gentiluomini (*Esquires*) delle Contee, cosa che può produrre ammutinamenti, risse, omicidi, ecc. » In *Brougham* Filosof. polit. A questo antico suffragio universale, poco importa se legittimamente istituito o abusivo, e che qualche autore sostiene esistesse in origine anche nei borghi, alludeva Disraeli quando, proponendo la riforma elettorale del 1868, dicea: « col presente progetto si restituiscono alle classi operaie i dritti che accordava loro l'antica legislazione del nostro paese ».

(2) FISCHER, *St. della Costit. Inglese*.

(3) HALLAM, M. E., III.

ed importantissime città, perchè prima del 1673 eran di poco conto, non ebber fino alla riforma del 1832 rappresentanti nella Camera dei Comuni.

Conchiudendo, il censo sarebbe stato in teoria il fondamento del dritto elettorale: così era in origine quando il Parlamento occupavasi quasi esclusivamente di consentire o di resistere (assai raramente fino al secolo xvii), alle domande di denaro che il Re e i suoi ministri facevano. Credeasi infatti a quei tempi avere il dritto di dare o di negar quel consenso coloro soli che possedeano beni immobili e che pagavano le imposte dirette.

Ma in seguito tanti furon gli abusi introdottisi, tante le diversità che ne risultarono fra collegio e collegio, che potea dirsi non predominasse più nè il criterio del censo, nè quello delle capacità, nè altro criterio razionale; ma sopra usi antichissimi, su concessioni capricciose dei Re, su pregiudizi ingiustificabili fondavasi pei borghi il dritto d'aver rappresentanti in Parlamento e per alcuni cittadini quello di designarli.

Poco dopo la metà del secolo xviii la necessità d'una riforma elettorale apparve evidente ed anche gli uomini più saggi e moderati ne espressero il desiderio. Molte furono le proposte che se ne fecero: la prima da Lord Chatham nel 1776. Quelle proposte furon discusse in Parlamento, ma non giunsero a trionfar delle opposizioni che gli interessi delle classi dirigenti e il rispetto alle patrie leggi e alle antiche consuetudini, allora assai forte e generale, sollevarono contr'esse.

Uno dei primi discorsi di Guglielmo Pitt nella Camera fu in favore d'una proposta di riforma elettorale. Malgrado il suo successo oratorio, malgrado l'appoggio che gli prestarono Fox, Sheridan, Sawbridge e Sir Giorgio Savile,

quel *bill* fu respinto da 163 voti contro 143 (1), ed osserva Macaulay che giammai alcun'altra proposta di riforma fino al 1831 raccolse tanti voti favorevoli.

### III.

Finalmente, dopo tanti altri inutili tentativi che sarebbe troppo lungo qui esporre, la grande riforma giunse felicemente in porto nel 1832. Essa, adottando il criterio del censo, rese pressochè uniforme in tutti i tre regni il dritto di voto e stabilì regole fisse e razionali pel suo esercizio. Privò della rappresentanza borghi che più non esistevano affatto o che ridotti a poche capanne non aveano che due o tre elettori, e quindi nell'uno e nell'altro caso erano assoluta proprietà di pochi grandi signori.

Soppresse altresì mostruosi abusi e rese impossibile, almeno certo assai più difficile e più rara, la corruzione elettorale che prima era frequentissima e sfacciatamente perpetrata. Infine quella riforma fu razionale, opportuna e benefica.

Essa mantenne il principio tradizionale che i membri del Parlamento dovessero rappresentar le varie aggregazioni (*communitates*) in cui dividevasi il Regno, Contee e Comuni e non frazioni di esse arbitrariamente e talvolta irrazionalmente costituite in separati collegi elettorali. Quindi tolse la rappresentanza a 56 piccoli borghi al di sotto di 2000 abitanti, mantenne un sol deputato a 30 altri che con soli 4000 abitanti ne eleggevan due, accordò

---

(1) LORD STANHOPE, *Guglielmo Pitt e i suoi tempi*, Trad. ital., cap. XVII.

il dritto di nominare uno o due membri del Parlamento, secondo la loro importanza, a 40 grandi città, fra queste Manchester, Birmingham, Leeds, fino allora non rappresentate, ed in 35 Contee accrebbe ove d'uno, ove di due il numero dei deputati.

Cosicchè, senza scinder nella rappresentanza parlamentare l'unità di quegli Enti da antico tempo costituiti, ripartì fra loro con più giustizia il numero dei membri della Camera elettiva e questi perciò continuarono, come pel passato, a rappresentar comunità complete, borghi e Contee, non già una più o meno numerosa moltitudine di uomini accozzati insieme dal capriccio del legislatore; continuarono come pel passato a ricever dall'intero corpo elettorale di quegli Enti il loro mandato, a sentirsi a lui vincolati, verso di lui responsabili.

Fu alquanto esteso l'elettorato nelle Contee e concesso ai *leaseholders* per 20 anni ed anche agli affittatori di fondi rustici purchè la rendita del *leasehold* e di quei fondi superasse le 50 lire sterline (1).

Nelle città si concesse il dritto elettorale a tutta la classe media dichiarando elettore chi avesse in proprietà o in fitto una casa d'abitazione, un magazzino, una fabbrica industriale, un edificio qualsiasi la cui rendita annua fosse non minore di 10 lire sterline.

Furono introdotte infine varie e non lievi modifiche nel modo di votare, si formarono delle liste degli elettori ordi-

---

(1) Crediamo utile rammentare il significato di certi nomi che ricorrono più volte nell'esposizione delle varie riforme elettorali. *Freeholder* è il libero proprietario: *Copyholder* colui che è obbligato a qualche ricognizione o censo verso altri: *Leaseholder* colui che ha il dritto d'occupare un fondo altrui per lunghissimo tempo (sessanta o più anni).

nando che solo gli iscritti in quelle liste si ammettessero al voto. Ciò abbreviò la durata del *poll* e fe' rarissime le contestazioni sul dritto di votare che prima erano lunghe e frequenti. « Giammai videsi nella storia dei popoli la classe dirigente intraprendere ed eseguire una riforma costituzionale con tanta moderazione ed assennatezza »! scrive l'illustre tedesco che tanto profondamente ha studiato il dritto costituzionale ed amministrativo inglese.

Prima di essa la preponderanza nello Stato, apparteneva senza contrasto all'aristocrazia e in generale alla grande proprietà. Allora certo potea dirsi con piena verità quel che anche dopo quell'epoca si è continuato a dir per abitudine, esser, cioè, il Governo inglese aristocratico. Ed esso era in quei tempi aristocratico non già perchè la Camera dei Pari in cui l'aristocrazia era legalmente e direttamente rappresentata fosse preponderante, ma perchè i Pari disponevano nella Camera dei Comuni d'un grandissimo numero di seggi occupati da membri delle loro famiglie o dai loro favoriti e dipendenti.

La preponderanza della Camera dei Comuni era indiscutibile e già antica, poichè, secondo riputati scrittori, essa era stata assicurata dalla legge che sotto Giorgio I nel 1716 stabilì la durata settennale dei Parlamenti. Ma questa preponderanza della Camera dei Comuni era appunto il migliore strumento per mantenere il carattere aristocratico al Governo inglese, poichè la composizione di quella Camera, atteso lo sterminato numero di *nomination boroughs*, dipendeva in grandissima parte dall'aristocrazia e quindi la maggioranza dei deputati doveano il loro seggio alla designazione dei Pari e dei grandi proprietari territoriali legalizzata da un simulacro d'elezione. Nel 1821 infatti un membro di quella Camera, Lambton, si dichiarò pronto

a provare che 180 Pari o ricchi signori facevano eleggere 350 deputati. Secondo la statistica della *storia rappresentativa* di Oldfield pubblicata nel 1816, di 658 deputati, 487 erano eletti dai grandi proprietari e solo 171 dal corpo elettorale indipendente (').

Enorme abuso, non il solo, ma certo il maggiore di quanti si fosser coll'andar del tempo introdotti nel regime rappresentativo britannico. Questo abuso avea non solamente corrotto quel mirabile regime politico, ma lo snaturava addirittura e per poco che fossesi prolungato lo avrebbe fatto degenerare in una vera e propria oligarchia. Il pericolo era serio ed imminente e da oltre cinquant'anni gli uomini più autorevoli e perspicaci se ne preoccupavano e, per scansar questo pericolo più che per altro, invocavano la riforma elettorale. « Poche grandi famiglie infatti, scrivea al principio di questo secolo un acuto e competente straniero che visse a lungo in quel paese e ne avea studiato le istituzioni e il loro svolgimento, valgono politicamente quanto Londra e tutte le quaranta grandi città dell'Inghilterra insieme e due volte quanto tutta la Scozia ». Boutmy (*Développement de la société politique en Angleterre*) esprime assai bene quel pericolo e ritrae colla massima evidenza la strana e scandalosa condizione in cui trovavansi prima del 1832 il Parlamento e il Governo britannico, scrivendo che un ristretto numero di grandi proprietari eran divenuti padroni del Governo rimanendo essi stessi divisi in due coalizioni di famiglie potenti che, per mezzo dei *nomination boroughs* e dei *rotten boroughs*, disponeano di molte centinaia di seggi nella Camera dei Comuni. « Ciò dava l'idea d'una compagnia finanziaria in

---

(1) ERSKINE MAY, *Const. Hist. of England*, ch. vi.

cui alcuni capitalisti avessero accaparrato quasi tutte le azioni e formato due sindacati rivali (*whigs* e *tories*) che si facessero rappresentare nell'Assemblea generale (Camera dei Comuni), dominassero o comprassero i pochi azionisti indipendenti e si disputassero la nomina dei gerenti (ministri) ».

Anormale condizione di cose ed abuso evidente che nemmeno negli interessati potea trovar difensori convinti e sinceri. Pure, siccome non vi è istituzione buona che non abbia qualche difetto, nè alcuna tanto cattiva dalla quale non possa in certi casi ricavarci un qualche utile, questa deviazione dai sani principii statutari, questo assorbimento illegale per parte di pochi dei dritti della maggioranza, che falsava il sistema ed abbassava il decoro del Parlamento, giovò nella pratica assai spesso alla grandezza e prosperità nazionale e alla riputazione e allo splendore della Camera dei Comuni. Molti infatti dei più grandi uomini politici d'Inghilterra poterono intraprendere senza indugi e senza difficoltà la carriera parlamentare in grazia appunto di questi sì giustamente condannati *nomination boroughs* e per la protezione dei grandi signori che ne disponevano (1). In guisa che lo stesso Gladstone, avver-

---

(1) Pelham fu eletto a ventidue anni nel piccolo borgo di Seaford che gli apparteneva. Lord Chatham entrò in Parlamento pel *rotten borough* di Old Sarum che era sotto il patronato della sua famiglia. Burke cominciò per rappresentare uno dei borghi del marchese di Rockingham. Pitt a ventun anno fu fatto eleggere da sir James Lowther nel suo borgo di Appleby. Fox di soli diciannove anni e Canning trovarono la via del Parlamento nel modo stesso, quello a Midhurst, questo a Newport. Il *rotten borough* di Cashel aprì le porte della Camera dei Comuni a Roberto Peel poco più che ventenne come un altro borgo del Duca di Bedford le aprì a Lord John Russel non ancor quadrilustre. Gladstone finalmente cominciò nell'età

sario dichiarato dei *nomination boroughs*, non potè a meno di esclamare in una memorabile seduta parlamentare: « Questi uomini eletti in codesti tanto vituperati borghi sono stati i capi di questa Camera, hanno governato il paese, sono stati la sua forza all'interno, il suo orgoglio fuori e, appena poterono far mostra del loro valore, divennero i favoriti dei grandi colleghi elettorali e dell'intera nazione. Che sarebbe stato se l'elezione di cotesti uomini avesse dovuto dipendere dal loro censo o dal voto di migliaia di elettori? » (1). Malgrado però i vantaggi che nella pratica eransi da sì corrotto sistema frequentemente ottenuti, tutti da gran tempo ne reclamavano e non a torto la soppressione, e colla riforma del 1832 cessò quell'abuso.

Dopo il 1832, in forza di quella prima grande riforma elettorale, coll'abolizione dei numerosissimi *nomination boroughs*, con tutte le altre disposizioni che permisero l'espressione genuina della volontà degli elettori e ne accrebbero il numero, la preponderanza politica passò dai grandi proprietari, ossia dall'aristocrazia alla borghesia, a quelle classi medie a cui anche Aristotele volea deferito il potere politico. E quella riforma fu giusta e vantaggiosa perchè rimuoveva mostruosi ed inveterati abusi e rendeva tutti i membri della Camera dei Comuni rappresentanti in realtà della nazione, mentre la maggior parte di loro era stata

---

di ventitrè anni la sua splendida carriera politica in grazia al Duca di Newcastle che fecelo eleggere dal suo borgo di Newark. Se tutti questi grandi uomini, i più grandi che abbia avuto l'Inghilterra negli ultimi cento cinquant'anni, avesser dovuto attendere l'accesso alla Camera dal libero voto di elettori indipendenti, alcuni non vi sarebber penetrati giammai, altri forse troppo tardi per divenir quello che furono.

(1) *Discorso di Gladstone nella discussione della riforma proposta dal Gabinetto Derby nel 1859.*

fino a quel tempo rappresentante degl'interessi d'una casta ed alcuni di una sola famiglia, e giunse opportuna perchè dopo una lunga, ma necessaria preparazione. Rendendo la Camera dei Comuni la vera espressione della volontà degli elettori, mantenne però i pubblici interessi nelle mani di *gentlemen* indipendenti e non li abbandonò in quelle di politicanti di professione, d'avventurieri senza principii e senza fortuna, peste dei presenti Governi parlamentari, che hanno discreditato il sistema e finiranno per distruggerlo.

#### IV.

Parea che quella riforma dovesse contentar tutti i partiti sinceramente costituzionali, ed allora tutti i partiti lo erano, e l'opposizione, ad affermarlo, qualificavasi opposizione di Sua Maestà.

Sembrò a moltissimi riforma troppo liberale, ed uno degli oppositori, Sir Robert Inglis, nelle lunghe discussioni che la precedettero, facea notare i pericoli, secondo lui, grandissimi, del rinforzo dato con essa al principio democratico. Egli sostenea « l'impossibilità assoluta della coesistenza d'una monarchia colla stampa completamente libera e con una rappresentanza ormai tanto democratica, e predicava la rovina prossima del regime monarchico ». Tutto il partito *tory* lungamente e disperatamente combattè quella riforma. Lord Eldon, in cui personificavasi l'antico *torismo* con tutti i suoi pregiudizii e le sue passioni, dichiarava altamente esser quella riforma elettorale il segno manifesto della decadenza irreparabile dell'Inghilterra. Altri prevedean la fine di tutte le istituzioni

nazionali e mettean sull'avviso i Pari rammentando che « il giorno stesso in cui la Camera dei Comuni nel 1647 uccise il suo Re, dichiarava inutile e pericolosa la Camera dei Pari » (1).

Perfino Roberto Peel, il più retto, il più saggio e perciò il meno esagerato dei *tories*, che già altre volte, e particolarmente proponendo egli stesso l'emancipazione dei Cattolici, avea dato prove del suo spirito conciliante, respingea non meno energicamente questa riforma e così esponea nella Camera dei Comuni i motivi della sua opposizione: « Io combatterò questo *bill* con tutte le mie forze perchè lo credo fatale alla nostra ammirabile forma di Governo misto, fatale all'autorità della Camera dei Pari, fatale a quello spirito di prudenza che ha acquistato all'Inghilterra la fiducia del mondo, fatale a quelle abitudini, a quelle pratiche di Governo che, proteggendo efficacemente la proprietà e la libertà personale, hanno dato al potere esecutivo dello Stato un vigore sconosciuto in ogni altro tempo e in ogni altro paese..... Se il *bill* proposto sarà adottato introdurrà fra noi la peggiore e la più vile sorta di dispotismo, il dispotismo dei demagoghi, il dispotismo dei giornalisti, quel dispotismo infine che ha spinto nazioni vicine, prima floride e felici, sull'orlo dell'abisso » (2).

Lo stesso vecchio partito *whig* a cui dovevasi quella riforma e che perciò l'approvava in tutte le sue parti, respingendo quelle opinioni e quelle fosche previsioni come suggerite da spirito di partito e da esagerato con-

---

(1) KNIGHT, *Società e Governo d'Inghilterra negli ultimi tempi*.

(2) GUIZOT, « Sir Robert Peel » *Revue des Deux Mondes*, 1. Mai 1856.

servatorismo, riteneva però quella legge elettorale come l'ultimo limite cui potesse giungersi, la riguardava come una carta costituzionale intangibile, e sosteneva dover essere definitiva. Ciò ritenevano fermamente e pubblicamente enunciavano non solo Lord Grey, Lord Althorp ed altri eminenti liberali, ma perfino Lord John Russell che in seguito, durante la sua lunga ed operosa carriera politica, doveva per ben tre volte sconfessar sè stesso proponendo una novella riforma.

Intanto, se questa riforma di capitale importanza ma esclusivamente politica avea soddisfatte le giuste esigenze delle classi medie, ricondotto la Costituzione ai suoi antichi principii e ridato la sincerità alla rappresentanza nazionale, le infime classi della società, quelle che vivevano del lavoro delle proprie braccia e a cui la borghesia avea imprudentemente fatto balenar speranze irrealizzate e forse a quei tempi irrealizzabili, restavan deluse e scontente.

Poco dopo la pace generale del 1815, quando l'opinione pubblica, non più assorbita dalle preoccupazioni guerresche, si volgeva ad esaminar l'amministrazione e la politica interna sottoponendole a critiche or giuste or esagerate e reclamando riforme amministrative e costituzionali, prima fra tutte l'ammissione della minore borghesia ai dritti politici, molti per ottener l'appoggio delle classi inferiori cercaron eccitarle a formular la stessa richiesta, insinuando loro che, senza il voto politico, senza radicali mutamenti costituzionali, non avrebber migliorato giammai la loro condizione economica. Ed esse fin dal principio del secolo per le crisi industriali, per l'introduzione di nuove macchine, pel sistema tributario allora difettosissimo, pel regime doganale protezionista e tutto a vantaggio delle

classi possidenti soffrivano assai e le loro sofferenze pro-  
tratte e non curate davano origine ad agitazioni e mi-  
nacciavano la pace pubblica. E quest'agitazione, il cui  
movente e il cui scopo in realtà non era politico, fu  
sfruttata dai radicali della borghesia fra cui primeggia-  
vano Sir Francis Burdett e Duncombe e per opera loro  
si confuse sul principio con quella legale ed estesissima  
a cui prendevan parte le classi elevate e colte e gli uomini  
più ragguardevoli del partito *whig* in favore della grande  
riforma elettorale. Ottenuta nel 1832 questa riforma che  
contentava i desideri legittimi della borghesia, ma lasciava  
completamente insoddisfatti quelli dei proletari, questi, non  
sperando più nelle classi medie che or giungevano a pre-  
valer nello Stato e che sembravano indifferenti a' mali  
economici da loro non risentiti, continuarono nell'agita-  
zione, che allora divenne violenta e cominciò ad esser  
considerata e realmente fu un pericolo per la pubblica  
pace. Quest'agitazione che prolungossi per molti anni è  
nota nella storia contemporanea col nome di *Cartismo*.

I Cartisti adunque fondarono nel 1836 la *Working  
Men's Association* la quale divenne l'organizzatrice di  
infiniti *meetings*, di colossali petizioni al Parlamento e  
infine di sedizioni che obbligarono il Governo a far uso  
delle armi. Altre associazioni sorsero qua e là cogli stessi  
scopi aumentando di giorno in giorno le loro esigenze e  
il pubblico pericolo. O' Connell, malgrado la sua ben  
nota avversione ai mezzi rivoluzionari, non si mostrò per  
un certo tempo contrario a questo pericoloso movimento  
radicale che appunto a lui, secondo alcuni, deve il suo  
nome. « Continuate ad agitare, egli disse ad una depu-  
tazione inviategli, finchè non otterrete queste riforme che  
costituiranno la Carta del popolo ». I sei articoli di questa

che fu detta la Carta del popolo, donde il nome di *Cartisti*, furon redatti da Lovett.

Si esigeva in quei sei articoli il suffragio universale, la durata dei Parlamenti ad un solo anno (quindi ogni anno elezioni generali!) l'introduzione del ballottaggio, una nuova circoscrizione dei collegi elettorali più favorevole alla demagogia, e l'indennità ai deputati. In seguito a tumulti e alla scoperta d'una cospirazione per sollevare il paese di Galles, la Contea d'York, il Northumberland e perfino la Capitale, il Governo dovè impiegar la forza ed arrestò i più compromessi, fra questi Lovett e Collins. Scoppiò un'insurrezione a Newport, ma fu subito repressa. Nel 1848, eco delle rivoluzioni continentali, si ridestò più violenta e minacciosa quell'agitazione ed avvennero parziali sedizioni a Glasgow ed altrove. Fu presentata in quell'anno al Parlamento una petizione che si pretendeva firmata da 5.260.000 persone e che, stante la quantità di carta occorrente per quelle firme, dovè esser portata alla Camera da dodici facchini. In essa reclamavasi l'adozione dei sei articoli. La Camera ne affidò l'esame ad una commissione e quale non fu la sorpresa dei deputati e l'indignazione del paese quando, lette attentamente le firme dei reclamanti la *Carta del popolo*, fra moltissime persone morte da lungo tempo, fra molti nomi evidentemente inventati, si trovaron quelli del Duca di Wellington, di Lord Giorgio Bentink, i più rigidi *tories*, per non dir i più retrogradi membri delle due Camere, e perfino, a quanto si asserì, quello pure del Principe Alberto consorte della Regina!

Il ridicolo sparso sui gonzi che si facevano strumento di scellerati mestatori, il disgusto generale per simili mistificazioni, nonchè i progressi dell'industria e i felici

effetti dell'abolizione del dazio sui grani che migliorarono le condizioni dei proletari, fecero a poco a poco sparire i Cartisti dalla scena politica. Quelli fra essi che in buona fede desideravano riforme possibili, come la concessione del voto alle classi operaie, si unirono ai molti che, senza uscire dalla legalità, miravano ad una novella riforma della legge elettorale.

Poichè non erano ancor passati quattordici o quindici anni dalla prima che già parlavasi di allargar nuovamente il suffragio, di correggere il modo di votazione, di ritoccar la ripartizione dei collegi elettorali e di varie altre modifiche e, a cominciare dal 1850, cioè diciotto anni appena dopo quel famoso *bill* che molti credevano definitivo, si presentarono molti progetti di nuove riforme elettorali. Il primo, appunto in quell'anno, da Lord John Russel, il secondo dal medesimo nel 1852, quando ridivenne ministro con Lord Aberdeen, il terzo da Lord Derby, capo d'un ministero *Tory*, il quarto di nuovo da Lord John Russel, ministro con Lord Palmerston nel 1860, il quinto infine da Gladstone nel 1866.

Nessuno però di quei progetti trovò favore nel Parlamento o destò l'interesse del paese, qualcuno anzi costò la vita al Ministero che l'avea proposto. May dice che l'opinione pubblica non appoggiava queste riforme, perchè quella del 1832 avea ottenuto lo scopo che dee proporsi ogni legge, ogni riforma, il buon governo e che, se forse la rappresentanza era teoricamente incompleta, il Parlamento era in armonia cogli'interessi e cogli'istinti del popolo (1).

Però, il cammino verso la democrazia sebben lento e

---

(1) MAY, *ibid.*

contrastato non si arrestò del tutto, ed alcune parziali innovazioni in senso democratico ebber luogo in quello spazio di tempo. Così nel 1857, sotto il Ministero *Tory* Derby-Disraeli, furono ammessi gli Ebrei nella Camera; nel 1858 fu tolta ogni condizione di proprietà per poter essere eletto (1). Qualche anno dopo, riformando democraticamente la milizia, fu soppresso per gli aspiranti ai gradi e alle commissioni in quel corpo l'obbligo di possedere una proprietà territoriale ed in ultimo abolita definitivamente l'antichissima tassa ecclesiastica (*Church rate*).

## V.

Caduto il Ministero Russel-Gladstone appunto per l'opposizione del Parlamento al progetto di riforma elettorale da quel Ministero presentato, il Conte di Derby, capo dei *Tories*, formò il novello Gabinetto associandosi Disraeli, il più eminente uomo politico di quel partito.

E questi nel 1867, seguendo il costume ormai invalso colà e che altrove sembra inesplicabile ed illogico, che i conservatori facciano proprie ed attuino, dopo averle combattute, le leggi desiderate ed inutilmente proposte dai liberali, presentò un novello progetto di riforma elettorale. Questo progetto era anche più largo di quello di Gladstone e, se non iniziò, accelerò senza dubbio quell'evoluzione democratica che lo spirito del secolo, più potente delle tradizioni e delle abitudini, ha reso inevitabile anche in quel paese.

---

(1) Fino a quell'anno i membri della Camera dei Comuni doveano possedere una certa rendita in benefondi.

Quel progetto, divenuto legge nel 1868, assimilò la proprietà mobiliare alla immobiliare, cosicchè i possessori d'un libretto di cassa di risparmio, d'un'iscrizione al Gran Libro e di ogni altro valore nominativo, ebbero lo stesso dritto di votare che i proprietari di terre o di case. Lasciò però i collegi elettorali quali erano modificando soltanto in alcuni il numero dei deputati. 38 borghi al disotto di 10,000 abitanti che eleggevan più d'un deputato furon ridotti ad un solo. Invece Manchester, Leeds, Birmingham ne ebbero uno di più. Inoltre, onde sperimentare la rappresentanza delle minoranze, nei collegi che eleggevano tre deputati gli elettori poterono votare per due soli.

Nelle Contee furono ammessi al voto i *freeholders*, i *copyholders* e gli affittatori ereditari a 5 lire sterline di rendita. Gli *occupiers* rimasero nelle condizioni in cui li avea posti la prima riforma, cioè il loro fondo dovea rendere 12 lire sterline l'anno.

Nelle città fu dichiarato elettore chiunque possedesse od occupasse con regolare affitto una casa senza fissarne il valore, mentre pella prima riforma se la casa era affittata, la pigione dovea non esser inferiore a 10 lire sterline, se era propria dovea avere un valore corrispondente. Questa fu l'innovazione più importante sotto ogni rispetto. Teoricamente, perchè rinnegò il principio fino allora incontrastato che per prender parte alla vita politica del paese si dovesse avere una qualsiasi proprietà. Da antico tempo infatti nessuna altra qualità, nessuna obbligazione personale, nemmeno il pagamento delle pubbliche imposte riteneasi desse dritto al voto politico, ma solo il possesso territoriale. Praticamente, perchè con questa innovazione prettamente democratica fu concesso quel dritto a un gran numero d'operai. Il corpo elettorale fu così accre-

sciuto di un milione e duecentomila persone, qualcuno disse di due milioni.

I liberali stessi non desideravano nè avean proposto una riforma sì larga (per quella elaborata dal Ministero Russell-Gladstone ed ultimamente respinta dalla Camera i nuovi elettori sarebbero stati non più di 450,000), cosicchè Disraeli dovè vincere, non solo l'opposizione dei conservatori che aborrivano da ogni legge democratica, ma quella pure di molti *whigs* che voleano ed avean proposto l'estensione del suffragio all'inferiore borghesia, ma che rifuggivano dal concederlo alle masse.

La grande riforma del 1832, togliendo all'aristocrazia e alla Corona ogni possibilità d'ingerirsi nella nomina dei membri della Camera dei Comuni da cui dipendeva principalmente, ed oggi può dirsi quasi esclusivamente l'esistenza dei Ministeri e quindi l'indirizzo politico all'interno ed all'estero, avea cancellato l'impronta aristocratica della Costituzione britannica, e concesso la preponderanza politica alla borghesia: questa seconda riforma, venuta dopo soli trentacinque anni da quella, fu il primo passo all'esautoramento della borghesia a vantaggio delle infime classi della società. Quella riconduceva le istituzioni ai loro principii, poichè quando nel secolo XIII furono ammessi in Parlamento i rappresentanti dei borghi che, con quelli delle Contee, formarono in seguito la Camera dei Comuni, si volle che rappresentassero città e non poche capanne di pescatori o spiagge assolutamente deserte, si volle che ricevessero il mandato dai loro conterranei o da un corpo costituito che ne tenesse le veci e facesser valere in Parlamento gli interessi d'un numero ragguardevole di sudditi e non quelli di un solo ricco signore o quelli di pochissimi privilegiati.

Ma per le vicende dei tempi, poichè le « *cittadi termin hanno* », come dice il nostro maggior poeta, divenuti molti di quei grossi borghi, piccoli villaggi o campagne al tutto deserte, il dritto che essi avevano di nominar deputati alla Camera fu usurpato dal proprietario del territorio in cui quei borghi erano esistiti, e così moltissimi membri di quella Camera trovaronsi nell'anormale anzi scandalosa condizione di esser eletti da un solo individuo e di rappresentar le idee e gl'interessi di costui, e non quelli del paese.

Le istituzioni eran quindi falsate, si erano allontanate dai loro sani principii ed era ricondurvele, secondo il consiglio di Machiavelli, il toglier la rappresentanza ai borghi che più non esistevano, il sopprimer il dritto arrogatosi da privati cittadini di aver chi due, chi tre, chi sei, chi perfino undici (1) rappresentanti e sostenitori dei loro particolari interessi in urto spesso coi pubblici, e il porre un argine alla corruzione elettorale per la quale mandavasi al Parlamento non il più idoneo, come aveva dovuto supporre il legislatore, ma il maggior offerente.

Non così però la riforma del 1868.

Questa, lungi dal ritrarre le istituzioni ai loro antichi principii, fu il preannunzio dei nuovi secondo i quali, seguendo la china per la quale già da varii anni eransi messi gli Stati del Continente, intendevasi apportare tali e tante modificazioni alle leggi e agli ordinamenti allora in vigore che a quelle e a questi dell'antico, elasso non molto tempo, poco più che i nomi sarebbe rimasto. E in-

---

(1) Il Duca di Norfolk nominava undici membri della Camera dei Comuni, Lord Lonsdale nove, Lord Darlington sette, il Duca di Rutland, il Marchese di Buckingham, Lord Carrington sei, il Duca di Bedford quattro, ecc.

fatti, imitando anche in ciò la instabilità e la fretta nell'innovare istituti, leggi e regolamenti che caratterizza i Governi continentali nel presente secolo, la riforma elettorale del 1868, che aveva seguito dopo trentacinque anni quella del 1832, scorsine appena quattordici o quindici, non parve più sufficiente.

Le modificazioni con essa apportate in senso democratico, sebbene grandi, cominciarono ad esser giudicate non più conformi allo spirito dei tempi, cioè non abbastanza democratiche, nè adatte ormai più alle condizioni rinnovate del popolo inglese.

## VI.

Eppure si era nel frattempo completata quella riforma con altra concessione ai partiti avanzati i quali, senz'essa, poco giovamento avrebber tratto dai voti degli operai. Fin'allora eleggevasi i membri del Parlamento o per acclamazione o con voto palese, e quindi gli affittatori, gli operai, gli impiegati delle Banche, degli stabilimenti industriali o d'altri uffici privati e governativi, tutti coloro infine che dipendevano da capi o da padroni non poteano senza pericolo resistere alle pressioni e alle ingiunzioni di costoro.

Più volte nello spazio di quasi due secoli era stato proposto di cambiar siffatto modo di votazione. Domanda formale d'introdurre lo scrutinio segreto era stata fatta per la prima volta da Andrea Mawes subito dopo la rivoluzione del 1688. Poscia sotto la Regina Anna nel 1710 quella domanda era stata rinnovata ed accolta dalla Camera, ma inutilmente, perchè i Lordi la respinsero. In occasione della grande riforma del 1832 si propose di nuovo

lo scrutinio segreto, ma non si riuscì ad introdurlo. Dopo il 1832, sorto nel paese e nella Camera il partito radicale che aveva grande interesse ad ottenerlo, ne fu fatta più volte dai membri di quel partito formale richiesta. Sir Robert Peel vi si era sempre opposto: « Respingo lo scrutinio segreto, egli dicea, perchè renderebbe questa Camera più democratica nè più potrebbe esserlo senza scalzare i principii della nostra Costituzione e il mantenimento della giusta autorità degli altri rami della legislatura. Si dice che lo scrutinio segreto annullerebbe l'influenza della proprietà fondiaria. Io affermo che se l'influenza della proprietà fondiaria fosse annullata, scomparirebbero al tempo stesso la sicurezza d'ogni proprietà e la stabilità d'ogni Governo. È assurdo il dire che un uomo che possiede 10.000 lire sterline di rendita non debba avere nella legislatura del suo paese più influenza di chi ne ha solo 10. Intanto l'uno e l'altro non hanno che un voto. Come potrebbe ripararsi questa ingiustizia, cancellarsi questa mostruosa disuguaglianza se non con l'esercizio dell'influenza? Come il Governo eviterebbe di cadere nella democrazia pura se la prepotenza della maggioranza non fosse controbilanciata dall'influenza dei pochi? » (1).

Così Peel motivava il suo voto contrario allo scrutinio segreto. Ed avrebbe potuto anche aggiungere che se questo rende l'elettore del tutto indipendente sottraendolo all'influenza delle classi elevate, lo isola però completamente e lo libera da ogni responsabilità morale verso i suoi concittadini. Ma gli argomenti che allora persuadevano i *whigs* non meno che i *tories* a rigettar lo scrutinio segreto erano appunto quelli che quarant'anni dopo spingean l'opinione

---

(1) GUIZOT. Op. cit., VI.

pubblica a reclamarlo e la Camera dei Comuni a concederlo. La democrazia aveva fatto gran cammino in quei quarant'anni, e per giunger più presto al suo trionfo completo occorreva precluder ogni via all'influenza che sulle moltitudini potean le classi elevate esercitare. Così nel 1872 fu da Gladstone, allora Ministro, soppresso questo impedimento alla libertà del voto e al predominio assoluto delle moltitudini introducendo lo scrutinio segreto nelle elezioni politiche.

Ma ciò non bastava ai radicali e ai socialisti, partiti che di giorno in giorno là, come dappertutto, acquistavan forza ed audacia. Essi avean bisogno di voti, non stimando sufficienti al rinnovamento sociale che meditavano quelli degli operai ammessi a votare pella riforma del 1868 in base alla tenue pignone di casa.

Or questi aderenti e questi voti non poteansi trovare che nei più bassi strati sociali e, tardando ancora la nuova legge che ammettesse anche questi all'esercizio dei dritti politici, si cercò ottener lo scopo cavillando sulla espressione forse alquanto equivoca della legge esistente. Nel 1882 i tribunali inglesi, interpretando a richiesta di vari individui quella legge, sentenziarono che per *householders* dovessero intendersi anche coloro che affittassero a mese o a settimana due o tre e persino una sola camera ammobigliata. La *Divisional Court* approvò questa interpretazione che, se fosse stata definitiva, avrebbe concesso il voto a tutti gli abitanti dei tre regni senza eccezione alcuna. Tal fatto, poco avvertito all'estero, allarmò grandemente il paese che videsi così all'improvviso senz'alcun atto legislativo minacciato del suffragio universale. Il supremo tribunale annullò quell'interpretazione, però, convenendo che la distinzione fra *householder* e *lodger* era

difficile, ordinò che dovesse precisarsi in ciascun singolo caso.

Due anni dopo Gladstone troncò ogni discussione su ciò, tolse ogni equivoco facendo votare una novella riforma assai più democratica.

Respinta una prima volta dalla Camera dei Pari, la quale rassegnavasi all'allargamento del suffragio, ma esigea fosse accompagnato da una migliore circoscrizione dei Collegi elettorali, fu, dopo vivissima agitazione nella stampa radicale e nella piazza contro quella Camera e dopo accordo col Governo su quella nuova circoscrizione, anche dai Pari approvata.

Erano scorsi appena sedici anni dalla legge elettorale già molto larga di Disraeli che aveva ampliato e corretto la grande riforma del 1832. Questa era dunque la terza legge che sopra un argomento di capitale importanza votavasi in cinquant'anni, e tante innovazioni a così brevi intervalli, tanta inusitata volubilità in materia sì grave dovea veramente destar sorpresa. Ma questa volubilità è propria dei regimi democratici, e perciò anche là, ove le leggi e le istituzioni solevano durare immutate e sempre rispettate per molte e molte generazioni, in questo nostro secolo han cominciato a durar solo pochi anni. La instabilità e la smania di novità, malattia antica ed insanabile della nostra razza latina, ha passato la Manica ed ha attaccato la forte razza Anglo-Sassone. Sintomo gravissimo e che dovrebbe seriamente preoccupare coloro che credono la stabilità delle leggi, il tradizionale e quasi religioso rispetto alle patrie istituzioni essere il fondamento più saldo per la potenza e per la tranquillità della nazione e il più sicuro pegno della loro durata. « Con questa interminabile serie di esperienze sulle nostre istituzioni noi abbattiamo il più solido sostegno

del Governo, noi dissecchiamo la più pura sorgente d'ogni potere legittimo, perchè distruggiamo l'attaccamento e il rispetto per l'ordine stabilito ». Così parlava nella Camera dei Comuni uno dei più grandi Ministri e nel tempo stesso uno degli uomini più retti e più indipendenti del nostro secolo, Roberto Peel.

---



---

## CAPITOLO III.

**Sommario:** Guglielmo Gladstone — Riforma dal 1884 — Carattere prettamente radicale di questa riforma — Da quell'epoca la preponderanza nelle elezioni appartiene alle masse — Inconvenienti del suffragio universale — Opinioni di varii pubblicisti moderni su di esso — Proposte di Stuart Mill, Hare, Naville ed altri per temperarne i cattivi effetti — Paesi ove il suffragio universale può introdursi senza troppo gravi pericoli — L'Inghilterra non è fra questi — Sistema tributario inglese pel quale la maggioranza degli elettori risente poco o punto il peso dei pubblici balzelli — Quali candidati preferiscono generalmente gli elettori delle infime classi.

### I.

Prima di procedere ad un breve esame di questa radicale riforma fermiamoci alquanto sull'uomo illustre che la propose. Uno studio sulla presente evoluzione democratica delle istituzioni inglesi sarebbe incompleto ove non si parlasse di proposito e diffusamente di Guglielmo Gladstone.

Quest'uomo di Stato, a cui più che ad ogni altro appartiene l'onore e la responsabilità della riforma elettorale del 1884, contava a quell'epoca cinquantadue anni di vita pubblica (1) ed era da moltissimi levato al Cielo come una

---

(1) Entrò alla Camera nel 1832 eletto a Newark pella protezione del Duca di Newcastle.

delle più splendide glorie dell'Inghilterra moderna. Altri lo giudicarono sempre severamente e predissero sarebbe stato funesto alla tranquillità e alla grandezza di quel paese. Qualunque di queste due sì diverse opinioni sarà dai posteri, giudici più competenti ed imparziali, adottata, certo è che la grande evoluzione democratica di che trattiamo da nessun'altr'uomo politico più che da lui ebbe impulso potente e decisivo. E il modificar sostanzialmente le istituzioni politiche ed amministrative ed in parte anche le condizioni sociali d'una delle più vaste ed antiche monarchie del mondo è opera senza dubbio grandiosa, quantunque tanti e tanti in Inghilterra e fuori l'abbian vista compirsi con indicibile ripugnanza e con legittima apprensione.

All'evoluzione democratica, cominciata quasi contemporaneamente alla sua vita pubblica, Gladstone non fu sul principio favorevole, le si mostrò anzi per lungo tempo decisamente avverso. Anzi il suo primo ingresso alla Camera egli dovè ad un discorso che nel 1832, ancor studente in Oxford, pronunziò contro la grande riforma elettorale votata in quell'anno e che, udito dal figlio del Duca di Newcastle, gli ottenne la protezione di questo vecchio e rigidissimo *tory*. Per oltre venti anni militò egli nelle file dei *tories* e non fra i gregari, ma fra i capi e fu sottosegretario di Stato nei due Ministeri presieduti da Peel. Scrisse in quegli anni un libro (1) per appoggiare colle idee e col linguaggio del più puro torismo l'alleanza del trono e dell'altare e sostenendo (chi lo crederebbe?) la supremazia della Chiesa anglicana in Irlanda, quella supremazia che egli poi, Ministro, mise tanto impegno a sopprimere!

---

(1) *The Church in its relation with the State.*

Quel libro destò gran rumore, ebbe numerose edizioni, esaltato dai conservatori, fu criticato dai liberali e diè campo a Macaulay di pubblicarne la sua non meno celebre confutazione.

Questi mutamenti nelle opinioni politiche, queste conversioni son permesse e men rare di quel che non crederrebbe in Inghilterra. Altrove sarebber sospette, stigmatizzate col nome di apostasia o per lo meno, se evidente fosse la sincerità e il disinteresse dei convertiti, procurerebber loro senza alcun dubbio la taccia di leggerezza. In quel paese invece, ove è più comune che in altri, certo più che nei paesi latini, la serietà dei propositi e la fermezza di carattere, questi mutamenti nelle opinioni politiche sinceri e disinteressati perchè prodotti o da più matura riflessione o dalla diversità dei tempi o dal sopravvenire di fatti impreveduti che, mutando le condizioni generali, necessitan nuovi metodi di governo, furono e sono assai frequenti e appunto fra gli uomini di Stato di maggior fama (1).

---

(1) Fox cominciò la sua carriera da *tory*, divenne ben presto *whig* e morì il più liberale fra *whigs*. Pitt cominciò da *whig* e fu poi sempre *tory*. Palmerston pure fu *tory* per molti anni e fe' parte di varii Gabinetti *tories*. Dopo il 1828 si staccò da quel partito, divenne e rimase poi sempre liberale. Disraeli per ben cinque anni, dal 1832 al 1837, fu appoggiato dai radicali nei varii suoi tentativi non riusciti per entrare alla Camera, poi nell'elezione che ve lo mandò espresse opinioni abbastanza avanzate e subito dopo divenne il più deciso e rigido *tory*. Stanley, il futuro Lord Derby, cominciò per esser *whig* e fu membro dei Gabinetti liberali di Grey e di Melbourne, poi passò ai *tories* ed era capo del Ministero conservatore che cadde nel 1868 e a cui successe Gladstone. Il di lui figlio, il presente Lord Derby, dopo esser stato più volte Ministro nei Gabinetti conservatori, abbracciò le idee liberali nel 1879 e fu Ministro delle colonie nel gabinetto Gladstone che fe' votare la radicale riforma di cui trattiamo.

Roberto Peel, uno dei più grandi Ministri che l'Inghilterra abbia avuto in questo secolo, e capo del Gabinetto di cui faceva parte allora il giovane Gladstone, a coloro che nella Camera dei Comuni maravigliavansi che egli potesse nel 1829 proporre l'emancipazione dei Cattolici mentre quando Canning tre anni prima volea concederla vi si era fieramente opposto, così rispose, giustificando a un tempo sè stesso e i molti uomini politici che prima e dopo di lui mutarono opinioni e condotta: « Io non potrei guadagnarli l'appoggio dei miei onorevoli amici promettendo di persistere in tutti i tempi e in tutte le circostanze come Ministro della Corona nelle opinioni e negli argomenti che ho potuto sostener finora in questa Camera. Io mi riservo positivamente il dritto di regolare la mia condotta secondo le esigenze del momento e gli interessi del paese..... Così han fatto tutti gli uomini di Stato degni di questo nome in tutti i paesi e in tutti i tempi, ed esprimerò il mio pensiero con parole assai più belle di quelle che io non saprei usare, colle parole di Cicerone: Quel che ho imparato, quel che ho visto e letto negli scritti celebri, quel che mi hanno insegnato gli uomini più saggi e più illustri si è che non conviene professare e sostener sempre le stesse opinioni, ma bensì quelle opinioni che impongono lo stato degli affari, la disposizione dei tempi e l'interesse della pubblica pace » (1).

Fermo in queste idee, Peel mutò la seconda volta opi-

---

(1) « Haec didici, haec vidi, haec scripta legi, haec de sapientissimis viris et in hac republica et in aliis civitatibus monumenta nobis literae prodiderunt, non semper easdem sententias ab iisdem, sed quascumque reipublicae status, temporum inclinatio, ratio concordiae postularent esse defendendas » *Pro T. Plancio*. C. xxxix.

nione in materia gravissima, nella quistione già da molti anni agitata dell'abolizione del dazio sui cereali e, sebbene mosso dai più giusti ed onorevoli motivi, in condizioni per lui delicatissime, essendo cioè capo del partito conservatore e d'un Gabinetto protezionista. Son troppo note le conseguenze di quell'ardito passo, utili senza dubbio alla grande maggioranza della popolazione, ma per lui e pel suo partito ben tristi.

Gladstone che era stato collega di Peel in quel Gabinetto, sebbene dimessosi poco prima per dissensi nella quistione del collegio cattolico di Maynooth, condivise con lui la responsabilità dell'inatteso mutamento e l'avversione dei protezionisti.

Conscio d'aver perduto il favore dei suoi elettori o piuttosto quello del duca di Newcastle arbitro del suo collegio elettorale, *tory* e protezionista rigidissimo, non osò ripresentarsi candidato a Newark, ma nelle elezioni generali del 1847 ebbe l'alto onore d'esser scelto a rappresentar l'Università di Oxford.

Morto Peel, egli continuò a far parte di quell'illustre sebben piccolo gruppo di antichi *tories* che avevan seguito il grande Ministro nella politica libero-scambista antepo- nendo gli interessi evidenti del paese a quelli dei propri elettori ed affrontando la taccia di traditori al partito per non tradir la propria coscienza. Egli fe' parte del gran Ministero di coalizione formato e presieduto nel 1852 da Lord Aberdeen, capo dei Peeliti, rimase poi colle stesse funzioni nel Ministero liberale che a quello successe, ma ben presto ne uscì insieme agli altri due ministri Peeliti Sidney Herbert e sir James Graham.

Però sempre più staccavasi dai conservatori ed accostavasi ai liberali ai cui principii fece pubblica ed ufficiale

adesione accettando nel 1859 le importanti funzioni di cancelliere dello Scacchiere nel Gabinetto presieduto da Lord Palmerston. D'allora in poi, fattosi conoscere per impareggiabile Ministro delle Finanze, la sua riputazione andò sempre crescendo, e il partito liberale, delle cui idee egli era il più valido e convinto campione, dopo la morte di Palmerston e di Lord John Russell, lo riconobbe per capo.

D'allora in poi quasi ogni suo atto pubblico, quasi ogni legge da lui proposta furono dei passi verso la democrazia, a cominciar da quell'abolizione della tassa sulla carta diretta a favorire la stampa periodica che, accolta dai Comuni ma respinta dai Pari, suscitò un conflitto fra le due Camere.

Poco dopo, nel 1866, elaborò e propose una riforma alla legge elettorale tendente ad accordar il voto politico alle classi operaie, la quale per allora non trovò favore e cagionò anzi la sua e la caduta del Ministero. Ma fu seme sparso in terreno fertile e il Gabinetto che gli successe, sebben composto di conservatori, dovè di fronte alle esigenze dei liberali e dei radicali capitanati da lui procedere ad una anche più larga riforma elettorale.

L'inaspettata conversione di Gladstone al libero scambio gli avea costato la perdita del suo primo collegio, poscia le sue proposte sulle decime ecclesiastiche in Irlanda e le opinioni che attribuivanglisi circa la supremazia della Chiesa anglicana in quell'isola gli fecer perdere la rappresentanza di Oxford, e nelle nuove elezioni dovè procurarsi i voti degli elettori del South Lancashire.

Risalito nel 1869 al potere nulla più lo arrestò nella via delle più larghe riforme, ognuna delle quali era un trionfo della democrazia ed accelerava l'evoluzione delle

istituzioni britanniche (1). Il pubblico insegnamento, l'esercito, le associazioni operaie, il sistema elettorale, i regolamenti universitari, la disciplina ecclesiastica, il regime di proprietà furono oggetto dei suoi studi che poi tradusse in progetti di leggi approvate per la massima parte dalle due Camere.

Cominciò dalla soppressione della supremazia della Chiesa anglicana in Irlanda, offesa permanente all'amor proprio nazionale e al sentimento religioso di quegli isolani e perciò misura giustissima; modificò l'anno dopo il sistema di reclutamento e propose l'abolizione della compra dei gradi militari che, attesa l'invincibile opposizione dei Pari, attuò in modo quasi incostituzionale, con Regio Decreto. Colla legge Forster fe' il primo passo, là ove non esistevan che scuole clericali, verso la scuola laica ed obbligatoria, l'ideale della democrazia, e finalmente, per non citar le leggi di minore importanza, introdusse lo scrutinio segreto reclamato dai radicali e che tolse definitivamente alle classi elevate ogni mezzo d'esercitar influenza o pressione sugli elettori. Della sua legislazione agraria irlandese che allora iniziò e completò più tardi, monumento del suo buon volere verso i *tenants* d'Irlanda, a cui, senza raggiunger lo scopo della pacificazione degli animi, sacrificò diritti ed interessi rispettabili creati e garantiti dal Governo britannico, parleremo in appresso.

Giammai pel passato alcun Ministero aveva proceduto con tanta speditezza e con sì poca cautela nella via sempre

---

(1) Palmerston dicea che la rappresentanza dell'Università di Oxford coi riguardi che gli creava verso quella eminente e sempre conservatrice corporazione aveva messo a Gladstone la museruola. « Guardatevi da lui, aggiungea, se perderà un giorno quella museruola ».

pericolosa delle novità. Se ciò dispiaceva ai conservatori, a tutti gli amanti della prudente riserva e calcolata lentezza in materie legislative tradizionali in quel paese, se irritava coloro che per tali democratiche riforme soffrivano, come i membri del Clero anglicano e i proprietari d'Irlanda, rendeva perplessi anche molti liberali moderati, che allarmavansi nel veder sì poco rispetto non solo per le patrie istituzioni fino allora così ammirate ed invidiate da tutti i popoli, ma anche pei principii fondamentali d'ogni società civile, la Chiesa stabilita e la proprietà.

Sintomi poco rassicuranti apparvero nei sei anni (dal 1868 al 1874) che durò il primo Ministero Gladstone. I partiti parlamentari si moltiplicarono. Mostrossi per la prima volta nella Camera un piccolo gruppo di repubblicani guidati da Sir Charles Dilke e risorse il partito dell'indipendenza politica dell'Irlanda che, dopo la morte di O' Connell, credeasi spento. Ora non più col grido di *repeal*, ma con quello di *home rule* ricominciava ad agitar violentemente quell'isola già tanto in ebollizione per l'antagonismo fra i *Landlords* e i *tenants*.

Tutti coloro che avversavano il Ministero per le sue opinioni e per le sue leggi ultraliberali, trovarono ausiliari in quegli altri che vedean sorgere con legittimo allarme in seno all'assemblea legislativa dei partiti incostituzionali, e che di ciò, e non a torto, incolpavan la mania riformatrice del Gabinetto.

Quando coi discorsi e colle opere si cerca accreditare l'opinione che tutto nell'ordine stabilito è difettoso e merita d'esser emendato, che nessuna delle nazionali istituzioni può rimanere quale i padri nostri ce la legarono, si rende assai più facile ai demagoghi il persuadere a sè stessi e alle moltitudini che sarebbe assai meglio abbatter comple-

tamente il vecchio edificio politico e rifar tutto da capo. Così, sotto un Ministero che tanta disposizione mostrava a trasformare tutte le antiche istituzioni e a promulgar una legislazione speciale per l'Irlanda, sorse in Parlamento, per la prima volta, un partito che, esagerando quella tendenza trasformatrice, minacciava la forma stessa del Governo ed un altro che chiedeva per l'Irlanda non solo leggi e trattamento diverso in tutto ciò che riferivasi alla Chiesa e alla proprietà, ma la completa autonomia e un Parlamento separato.

A questi motivi di malcontento e di apprensioni aggiungevasi anche la politica estera del Ministero, troppo riservata e modesta, di che moltissimi, nelle due Camere e nella pubblica stampa, movean lamento. Essi facean rimarcare che il Governo, unicamente occupato a democratizzare le istituzioni, troppo disinteressavasi degli affari internazionali, e che l'Inghilterra, non prendendo più quella parte che legittimamente spettavale nella soluzione delle questioni europee, andava di giorno in giorno perdendo quell'elevatissimo posto nel mondo che da quasi due secoli avea occupato. Due fatti soprattutto eccitarono il malcontento generale: la soluzione della lunga e pericolosa vertenza dell'Alabama poco lusinghiera per l'amor proprio del Governo inglese e molto onerosa per le sue finanze, e la revisione del trattato del 1856 che, imposta dalla Russia, fe' perdere all'Inghilterra tutti i vantaggi acquistati colla guerra di Crimea.

Gladstone vagheggiava un ideale di politica estera ben diverso da quello dei suoi predecessori e pur troppo della maggioranza dei suoi connazionali. Egli credeva che una nazione moderna dovesse adottare e studiarli di far adottare dalle altre nazioni civili un nuovo diritto pubblico

fondato sull'indipendenza e l'eguaglianza di tutti i popoli piccoli o grandi, membri della Cristianità ed uniti insieme da un vincolo comune. Volea quindi che nelle quistioni estere i suoi compatriotti tendessero, più che ad ottenere successi splendidi e materialmente vantaggiosi, a raggiungere uno scopo conforme ai principii immutabili di giustizia, rispettando perciò in ogni caso la libertà e l'indipendenza delle nazioni cristiane. A ciò predisponevano i suoi profondi e sinceri sentimenti religiosi che lo spinsero sempre a farsi l'avvocato, talvolta con poca prudenza, del debole e dell'oppresso e ad evitare ogni guerra che avesse per unico oggetto l'accrescimento dell'influenza inglese o l'acquisto di nuovi territorii.

Ma una politica estera siffatta, tanto diversa da quella per secoli adottata da tutti i Gabinetti britannici, non trovava molti aderenti nelle due Camere e meno ancora nel popolo inglese.

L'opinione pubblica aveva evidentemente abbandonato Gladstone. Sconfitto in una questione secondaria, il riordinamento cioè dell'Università di Dublino, sciolse la Camera. Nella nuova i conservatori furono in maggioranza e dovè ritirarsi. Gli successe e durò per sei anni al potere Lord Beaconsfield.

Gladstone, uomo di vasta, varia e profonda cultura, di sincere e fortissime convinzioni religiose, avea già pubblicato moltissimi scritti d'argomento letterario e teologico. In quegli anni di forzato riposo politico scrisse il suo libro sopra Omero, che lo rivelò uno dei maggiori grecisti del suo tempo, e a proposito del quale Ruggero Bonghi disse di lui « che era apparso più grande, e avea rivelato la maggior forza sua nell'intelligenza d'Omero ». A quell'epoca appartengono pure i numerosi suoi articoli stam-

pati sulle principali Riviste inglesi sul ritualismo, sulla infallibilità pontificia, sulle leggi del Vaticano, ecc.

In aprile 1880, caduto il Ministero Beaconsfield e chiamato nuovamente al potere, rivolse dapprima le sue cure alla quistione agraria irlandese, propose e fece approvare le leggi del 1881 che, completando quelle anteriormente da lui stesso proposte, rovinarono i proprietari senza contentar gli affittatori e senza pacificare il paese.

Ma un'altra ben più importante e più generale misura legislativa ei preparava, spintovi dai radicali di cui non solo avea adottato le idee, ma avea questa volta sollecitato perfino la cooperazione personale. Chamberlain loro capo, che erasi fatto conoscere reclamando il suffragio universale, l'abolizione della Paria ereditaria e la trasformazione completa del regime di proprietà anche in Inghilterra, era suo collega nel Gabinetto e Sir Charles Dilke, *leader* del piccolo gruppo repubblicano recentemente apparso nella Camera, era sottosegretario di Stato.

Quella importantissima misura legislativa che egli ed i suoi colleghi preparavano era la succennata radicale riforma elettorale che, secondo l'intenzione dei proponenti, doveva aver per effetto il trasferimento della preponderanza politica dalle medie alle infime classi della società.

Quest'uomo insigne, che i suoi numerosi partigiani chiamarono per antonomasia il gran vecchio (*the great old man*), è dunque l'autore principale del presente stato di cose, l'istrumento più efficace di cui la Provvidenza si è servita per inoculare anche alla nazione inglese quel che Sumner Maine chiama il *morbis democraticus*.

In sessant'anni di vita pubblica si compì nel suo spirito quell'evoluzione che nello stesso periodo di tempo subirono le istituzioni del suo paese. Dal 1832 al 1894, anno in cui

si chiuse la sua carriera politica, egli passò gradatamente dalle opinioni più retrive alle più radicali. Esordì professando i principii degli ultra *tories* e degli ultra clericali: sostenne la subordinazione dello Stato alla Chiesa, il protezionismo commerciale e perfino la schiavitù giustificandola con testi biblici; modificò quei principii a poco a poco, divenne uno di quei conservatori illuminati che si dissero Peeliti. Poscia entrò apertamente e risolutamente nel partito liberale di cui fu l'ornamento e la forza. Durante il secondo suo Ministero, quello in cui fu votata la radicale riforma elettorale, ed anche più nel terzo e nel quarto oltrepassò i limiti d'un liberalismo saggio e previdente e, scegliendo a colleghi repubblicani, radicali e socialisti, Dilke, Chamberlain, Morley, Broadhurst, Asquith, Acland, ecc. (1) adottando molte delle loro idee, combattendo la Camera dei Lordi, suscitando perfino contr'essa le passioni popolari e tenendo poco conto della regia autorità, potè meritamente essere annoverato fra i radicali più spinti.

Però in tutti questi passaggi da un partito all'altro, in tutte queste evoluzioni del suo spirito, in questo continuo progredire verso la democrazia o piuttosto verso il radicalismo egli fu sempre sincero, agì sempre per convinzione, non per calcolo; se ebbe lotte fierissime con i suoi avversari politici fu sempre in pace colla propria coscienza, potè errare e, secondo noi, errò più volte « immagini di ben seguendo false », ma non ingannò mai deliberatamente alcuno.

---

(1) Nell'ultimo suo Ministero si disse che perfino Labouchere dovesse essergli collega, e che ciò non fosse avvenuto per l'opposizione della Regina cui ripugnava veder fra i consiglieri della Corona chi nel suo giornale avea non solo combattuto sempre la monarchia e la Dinastia, ma non avea risparmiato nemmeno la vita privata dei membri della famiglia reale.

Lettore assiduo della Bibbia, conformò sempre la sua vita ai precetti del Vangelo e fu esempio d'ogni virtù domestica. In lui i principii liberali più esagerati, l'ammirazione illimitata e fiduciosa per la civiltà moderna, l'entusiasmo pei progressi scientifici, il contatto quasi continuo e la collaborazione con uomini che notoriamente non professavano alcuna religione, non spensero nè attenuarono mai la sincera e vivissima fede cristiana. « Tutto ciò che scrivo, tutto ciò che penso, tutto ciò che spero è basato sulla Divinità del Signore, la sola speranza centrale della nostra povera razza smarrita ». Così scriveva egli poco dopo essersi ritirato definitivamente dalla vita politica (1).

Ma in lui l'attaccamento alla propria Chiesa non generò, come spesso suole avvenire, l'intolleranza per le altrui convinzioni religiose, e ne è prova fra tante l'abolita supremazia della Chiesa anglicana in Irlanda; nè il patriottismo più schietto ed ardente ma non egoistico, nè cieco potè vincere mai la naturale rettitudine del suo animo (2).

Egli perciò, primo Ministro d'una grande nazione, non fu mai sordo alla voce della giustizia, nè indifferente alle sofferenze ovunque gli parve vederne. E qui errò lusingandosi non solo di alleviarle, il che era doveroso e possibile, ma di sopprimerle a un tratto e radicalmente, il che non potevasi senza commetter altre ingiustizie e creare altre sofferenze. Quindi la simpatia vivissima, ma non ab-

---

(1) MAGGIORINO FERRARIS « Guglielmo Gladstone » *Nuova Antologia*, giugno 1898.

(2) « Egli lascerà una profonda e salutare influenza sul pensiero sociale della sua generazione, e sarà lungamente ricordato come un grande esempio dell'uomo di Stato cristiano di cui la storia difficilmente potrebbe offrire il parallelo ». Lord SALISBURY alla Camera dei Lordi in occasione della morte di Gladstone.

bastanza oculata nè prudente, per tutti gli oppressi o che tali credè, fossero individui, classi sociali o nazioni, lo portò assai spesso a trasmodare, inasprendo talvolta nella politica estera i rapporti diplomatici del suo Governo, sacrificando troppo leggermente nella quistione irlandese interessi legittimi da gran tempo esistenti e disconoscendo dritti incontestabili. Infine nella politica interna generale lo portò a metter in serio e continuo pericolo la pace pubblica con quelle concessioni eccessive e simultanee ai principii democratici e socialisti che non soppressero le ingiustizie nè ristabilirono l'equilibrio e la concordia, ma fornirono agli oppressi, o a quelli che tali si diceano, i mezzi più acconci per divenir facilmente alla loro volta sopraffattori e tiranni.

Trovano alcuni molta somiglianza fra Gladstone e il gran Fox. Questi pure fu *tory*, divenne poi *whig* e finì liberale tanto avanzato quanto i tempi comportavano che fosse. Per essersi spinto tant'oltre fu abbandonato dai suoi più cari e fedeli amici e nel 1791 scisse il nobile e fin allora potente partito di cui era capo, precisamente come Gladstone nel 1885. Fu al pari di questo il primo oratore dei tempi suoi, vivacissimo, quasi violento nelle discussioni, appassionato per la libertà, pieno di simpatia per gli oppressi, nemico di ogni tirannia, s'adoperò in favore delle colonie americane ribelli, come Gladstone in favore degli Irlandesi sempre in procinto d'insorgere, si studiò piuttosto di migliorare le leggi e le istituzioni che di accrescer l'impero, preoccupandosi assai più di veder l'Inghilterra felice e prospera all'interno, che temuta e potente all'estero. Perfino i gusti letterari ebbero comuni quei due grandi uomini e se Gladstone scrisse libri tanto ammirati sui poemi omerici, Fox sapeva di quei poemi gran parte a memoria e

recitando lunghi squarci dell'*Odissea* e dell'*Iliade*, si consolava delle sue angustie finanziarie e delle amarezze politiche.

Infine per compire il paragone ci sembra che a Gladstone pure convenga a meraviglia quel che Lord Roseberry scrive di Fox: « La sua passione fu l'amore per la libertà. Questo è ciò che lo spinse talvolta ad essere violento contro quegli uomini o quelle misure in cui potea scoprire qualche tendenza all'oppressione, questo è ciò che gli diè quel potere morale che neutralizzò gli errori della sua carriera politica, questo è ciò che rese quegli errori perdonabili e fa dolce la sua memoria ».

## II.

Nel 1884 fu dunque promulgata dal Ministero Gladstone l'ultima riforma elettorale, ossia la più recente, perchè fra non molto, se dal passato giudichiamo l'avvenire, il suffragio universale, che i Cartisti cinquant'anni addietro chiedevano, vedremo introdotto. E quando ciò avverrà, probabilmente assai presto, le conseguenze pratiche di tale introduzione non saranno molto sensibili, perchè al suffragio universale, dopo quest'ultima riforma, manca pochissimo.

La riforma elettorale del 1884, ammettendo senza inutili e pompose proclamazioni il principio dell'eguaglianza politica, completò, può dirsi, il trionfo della democrazia. Con essa si sodisfece il desiderio dei partiti estremi, concedendo il pareggiamento del dritto elettorale nei borghi e nelle Contee. Quindi, sopprimendo ogni anteriore differenza, si fissò come unica e generale condizione all'eletto-

rato, così nei borghi come nelle Contee, l'occupazione, sia a titolo di proprietà che d'affitto, d'una abitazione qualunque ne fosse il valore, anche minimo. E quel che è più, si concesse il dritto elettorale anche a coloro che prendessero tali abitazioni in subaffitto (*lodgers*). Per chi, non abitando nelle Contee, vi tenesse in fitto un fondo rustico, si ribassò la rendita da 12 lire sterline, qual'era, a sole 10.

Si aggiunse di più un'altra categoria d'elettori colla cosiddetta *Service franchise*, che accordò il voto a coloro che abitano in casa altrui in virtù di qualche impiego, ufficio o servizio. Venne inoltre modificato anche il numero dei deputati: 253 furono eletti dalle Contee, 237 dalle città. Si modificarono anche le ore della votazione e il modo di votare a somiglianza di ciò che si fa sul Continente.

Non si corressero però alcune anomalie che nella legge precedente trovavansi e che, quando i soli criterii dell'elettorato erano il domicilio e il censo, potean tollerarsi quali logiche conseguenze di quei criterii, ma che ormai divenivano mostruosità senza possibile giustificazione. Fra le altre è rimarchevole quella che esclude dal voto coloro che, sebben posseggano tutti i requisiti che in ogni altro paese ritengono sufficienti, non abitano però in casa propria o affittata in proprio nome. Così il marchese di Hartington, antico Ministro, uno degli uomini più rimarchevoli del partito liberale, perchè abitava in casa di suo padre, il Duca di Devonshire, senza esercitar presso di lui ufficio o impiego di sorta, non aveva voto e lo avevano il suo segretario, il suo giardiniere che affittavano in proprio nome le loro abitazioni. Inoltre la stessa legge accorda a chi ha un proprio domicilio il dritto di voto dovunque possiede terre, case, stabilimenti industriali, cosicchè vi sono elettori che

votano in sette od otto collegi ed anche in più. Il numero degli elettori fu per questa riforma talmente cresciuto, che essi giungono oggi (1898) a sei milioni e mezzo. È quasi un suffragio universale: cosicchè mentre la legge del 1868 accordò i dritti politici ad una parte della classe operaia, questa del 1884 concesse addirittura la preponderanza nelle elezioni alle masse. « Il numero dei nuovi elettori — scrivea Gneist pochi mesi dopo pubblicata la legge — ascende a 2.000.000, secondo calcoli della cui esattezza non si è peranco ben certi; una cosa però è certissima, ed è che questi nuovi elettori sono anche meno capaci di far rettamente procedere il tradizionale regime parlamentare che non quegli altri 2.000.000 ammessi al voto dalla riforma del 1867 ».

Ma una vittoria anche più segnalata del principio di eguaglianza ed un'innovazione anche più radicale, perchè, rinnegando gli antichi criterii della rappresentanza, ha minato le basi stesse della Costituzione, si è la novella composizione dei collegi elettorali.

Essi corrispondevano prima, come si è detto, alle varie preesistenti aggregazioni di elettori aventi comuni origini, tradizioni, interessi, cioè ai borghi e alle Contee, e che basavansi non sul solo numero degli abitanti, ma sopra altre e diverse considerazioni tutte di gran valore, ma tutte pur troppo contrarie al democratico principio d'universale eguaglianza che s'intendeva proclamare. Unico e generale criterio per la composizione dei collegi elettorali fu ritenuto d'ora in poi il numero degli abitanti. Quindi tutte le città che avessero meno di 15.000 abitanti perdettero il dritto di eleggere un deputato, quelle al di sotto di 50.000 che ne eleggevano più d'uno dovettero contentarsi d'un solo, 14 grandi città che ne avean fin allora eletto uno solo,

ne ebbero un numero maggiore in proporzione della loro popolazione. Infine le Contee subirono lo stesso allivellamento e furono, al pari delle città, divise in tanti collegi elettorali ciascuno di 52.000 abitanti all'incirca.

Gli elettori dei borghi e delle Contee formavano, fino a quest'ultima riforma, dei collegi elettorali esistenti per lo più da secoli e tutti costituiti dalla natura piuttosto che dalla legge, poichè dalla comunanza d'origine, di tradizioni, d'interessi traevan la loro ragione d'essere e la loro coesione.

Oggi, dopo questa radicale riforma, i collegi elettorali (*constituencies*) sono anche in Inghilterra, come negli altri Stati d'Europa, degli aggregati, tutti numericamente eguali, di uomini riuniti senza un naturale, speciale e ben determinato vincolo fra loro che spieghi questa riunione, separati dai loro concittadini che formano altri collegi elettorali, senza alcun plausibile motivo che giustifichi questa separazione, accozzati insomma e tenuti insieme dal capriccio del legislatore. Il quale, così facendo, attua a sua volta i principii della democrazia.

Questi, com'è noto, non tollerano l'esistenza nello Stato di sodalizi o corpi costituiti che, riunendo gl'individui non a caso e per un certo tempo, ma stabilmente e cimentando la loro unione colla comunanza d'origine, di tradizioni, d'interessi, potrebbero offrire una valida resistenza alla tirannia democratica, ma impongono l'atomizzazione della società, vogliono quell'ammasso di granelli di sabbia senza possibile coesione, su cui nulla si fonda di stabile, che non offre resistenza alcuna e che il vento solleva e disperde. Così, spezzando gli antichi vincoli che univano da tempo immemorabile gli elettori d'un borgo e d'una Contea, disgregando quelle unità ben distinte e compatte

che avean nella natura e nella storia la loro origine, si sono dispersi gli elettori in tanti collegi senz'altro criterio che l'uniformità dei collegi, senz'altra regola fissa che la più rigorosa eguaglianza numerica degli abitanti!

### III.

Con essa dunque trionfarono anche in Inghilterra i principii della Rivoluzione francese, secondo i quali tutti gli uomini sono eguali, e tutti senza eccezione degni e capaci d'esercitare i dritti politici.

Avendo prima i filosofi, poscia i rivoluzionari francesi dichiarato di dritto naturale l'eguaglianza di tutti gli uomini, la conseguenza pratica di tal dottrina doveva essere la loro eguaglianza politica; quindi tutti elettori, tutti eleggibili.

Non può recar sorpresa che la teoria dell'eguaglianza politica venisse proclamata in Francia durante la più terribile e completa rivoluzione che rammenti la storia quasi per suggellar la fine d'un regime fondato tutto sulla disuguaglianza e sul privilegio; ma può in verità sorprendere che essa abbia trovato e trovi favore presso altri popoli civili appunto in un secolo nel quale le scienze (soprattutto Darwin nella biologia e Spencer nella sociologia) han dimostrato l'ineguaglianza naturale degl'individui, delle razze, delle società.

Or non possono esservi dritti naturali se non fondati su fatti naturali, e la scienza avendo, dopo lungo e profondo studio dell'uomo naturale e dell'uomo sociale dimostrato che il fatto naturale è l'ineguaglianza di valore fra

gli uomini, la conseguenza pratica di tal dottrina è che gli uomini, essendo disuguali nel fatto non possono essere eguali in dritto. Nè fisicamente, nè moralmente, nè intellettualmente, nè per alcun altro fatto naturale gli uomini sono eguali; non lo sono socialmente ed economicamente, perchè solo politicamente dovrebbero esserlo?

Il concedere a tutti i cittadini, come in Francia e in altri paesi del Continente, o a quasi tutti, come in Inghilterra, il dritto di nominar coloro che debbon giudicare della politica del Governo, controllar l'amministrazione del pubblico denaro e far le leggi, non è certo il mezzo più acconcio per aver un corpo di legislatori saggio, colto e concorde. Concorde nello scopo che una tale assemblea deve proporsi, il pubblico bene; poichè nei mezzi per raggiungerlo può esservi fra i legislatori diversità d'opinioni, ed è bene vi sia onde sorga la discussione, si dissipino gli errori, e con piena conoscenza si venga a deliberare.

Lo scegliere bene fra molti candidati che richiedono i loro voti è cosa quasi impossibile ai componenti le ultime classi della società, i quali, vivendo nella più crassa ignoranza, nella più completa oscurità di tutto ciò che si riferisce a politica ed amministrazione, senza esperienza di qualsiasi affare, sono per lo più indifferenti a tutto quel che non torni loro d'immediato e materiale vantaggio. « Quando nella comunità vi è una gran massa d'inculti (e in quale comunità non vi è?) il dare un medesimo voto in tutti gli affari a quest'ultimi, sarebbe lo stesso che assoggettar lo Stato all'ignoranza, all'imbecillità, all'incapacità delle masse » (1). E che, malgrado tutti i progressi della civiltà, malgrado l'educazione politica della nazione

---

(1) BROUGHAM, *Filos. polit.*, p. III, cap. I.

cominciata, può dirsi, nel medio evo e proseguita senza interruzione per vari secoli, le ultime classi della popolazione della Gran Bretagna trovinsi in quelle condizioni d'incapacità lo afferma non già un retrivo o un autoritario, ma uno scrittore amico d'ogni progresso e propugnatore delle riforme più liberali. « In un gran paese come l'Inghilterra noi abbiamo una massa di gente, la cui civilizzazione non è punto superiore a quella degl'individui che componevano la maggioranza degli uomini due mila anni fa... I grandi Stati sono come le grandi montagne: contengono degli strati, vi sono gli strati primitivi, secondarii, terziarii del progresso umano; i tratti distintivi delle regioni inferiori sono assai più in rapporto colla vita dei tempi antichi che colla vita attuale delle regioni superiori » (1). E altrove: « Le masse in Inghilterra non sono proprie a un Governo elettivo » (2).

Come infatti pretendere che uomini rimasti, secondo scrive Bagehot, allo stato di semibarbarie dei contemporanei di Guglielmo il Conquistatore, anzi di Giulio Cesare e di Britannico, uomini che della civiltà moderna acquistarono solo la parte deplorabile e corruttrice, cioè la propensione al concubinaggio, all'aleoolismo, alla miscredenza, la sete inestinguibile dei godimenti e l'odio ed ogni superiorità, debbano avere in mano per mezzo del voto politico il benessere economico e l'onore della nazione, onore e benessere che tanto dipendono dalla fermezza del carattere, dall'onestà dei propositi, dalla pratica degli affari, dalla conoscenza degli uomini?

Conoscere gli uomini è la cosa del mondo la più diffi-

---

(1) BAGEHOT, *Cost. inglese*, cap. I.

(2) *Op. cit.*, cap. III.

cile; è folia il supporre che la moltitudine la possega, poichè è assurdo il supporre in lei le qualità dello psicologo e del moralista. Tocqueville, quello fra gli scrittori moderni che ha più studiato la democrazia e i Governi democratici, scrive: « Quelle longue étude, que de notions diverses sont nécessaires pour se faire une idée exacte du caractère d'un seul homme! Les plus grands génies s'y égarent et la multitude y réussirait! Le peuple ne trouve jamais le temps ni les moyens de se livrer à ce travail, il lui faut toujours juger à la hâte et s'attacher au plus saillant des objets. De là vient que les charlatans de tout genre savent si bien le secret de lui plaire, tandis que souvent ses véritables amis y échouent ».

« Il suffragio universale, scrive Alfredo Fouillée, suppone due condizioni; che la massa dei cittadini abbia la volontà del bene pubblico piuttosto che dei suoi interessi particolari e che abbia una sufficiente conoscenza di questo pubblico bene per imprimere alla politica una buona direzione. A questo fine bisogna che l'educazione sviluppi le due qualità essenziali del cittadino: disinteresse morale e senso politico. Non sembra che la nostra attuale educazione corrisponda a questo doppio bisogno ». E più giù: « Il vero mezzo di risolvere le antinomie del suffragio universale — antinomia dell'uguaglianza politica e del progresso sociale, antinomia del dritto e della capacità — è dunque la più larga diffusione dell'istruzione » (1). Ma quanto sia poco diffusa nelle masse quest'istruzione, quanto sia scarsa in esse la capacità di esercitare bene questo dritto lo mostra egli medesimo citando esperienze fatte su

---

(1) « La philosophie du suffrage universel ». *Revue des deux Mondes*, 1 septembre 1884.

popoli civilissimi ormai da sessant'anni in possesso delle più estese libertà (1).

Ed un altro scrittore inglese così si esprime parlando appunto del voto concesso colle ultime riforme ai componenti le infime classi sociali e del modo come se ne servono: « Vi sono moltitudini in ogni nazione che non contribuiscono punto alla di lei pubblica opinione, che non pensano mai ai pubblici affari, che non hanno mai un desiderio spontaneo di prendervi parte e che, se sono indotte a farlo, agiscono sotto l'assoluta direzione d'individui ed associazioni appartenenti a tutt'altra classe. Il proprietario, il prete, il locale agitatore, il bettoliere, il farmacista dirigono i voti di quelle masse ignoranti, e in una pura democrazia l'arte di guadagnare e di accumulare quei voti diverrà la parte principale della politica pratica » (2).

---

(1) Nel Belgio, uno dei paesi più civili del continente europeo, ed ove il sistema costituzionale è già antico, si fecero dei saggi sui risultati dell'istruzione primaria: « Sottoponendo i soldati, *che avean per quattro o sei anni frequentato la scuola*, ad un esame d'una estrema semplicità. Si domandò loro quali eran le quattro maggiori città del paese. 35 per cento non risposero affatto, 44 per cento dettero solo una risposta parziale. A questa domanda: Da chi son fatte le leggi? 50 per cento non hanno saputo che cosa rispondere; 28 per cento han detto: « Dal Re », altri « dal Re e dalla Regina », qualcuno « dai Ministri e dal Senato »; solo 15 per cento dettero una risposta soddisfacente. Quando si richiese loro di citare un Belga illustre, 67 per cento citarono delle notabilità straniere, 20 per cento non seppero dir che Leopoldo I o Leopoldo II! Tali son gli effetti dell'istruzione primaria ». (FOUILLÉ, *Ibid.*). E io aggiungo: questi ignoranti, che non son però i più ignoranti e i più rozzi della loro classe, poichè han frequentato per alcuni anni la scuola e praticato uomini civili e culti, come i loro ufficiali, divengono col suffragio universale in ragione del loro numero preponderante gli arbitri dei destini d'una nazione!

(2) LECKY, *Democracy and Liberty*, Ch. I.

Quest'antinomia del dritto e della capacità, dell'egualianza politica e della superiorità intellettuale, non potea non colpire quei filosofi e quegli statisti che nel corso di questo secolo proposero ed appoggiarono l'estensione del suffragio alle classi inferiori col retto fine di dare anche ad esse il mezzo di far conoscere, più che le proprie opinioni, i propri bisogni e non con quello di servirsi dell'ignoranza e delle passioni loro per produrre disordini e rivoluzioni. E tutti proposer dei modi atti, secondo essi, ad impedire che il senno e l'intelligenza, qualità di pochi, fosser soffocati dall'ignoranza e dalla semibarbarie dei più.

Victor Considérant fu il primo che nel 1846, alla vigilia della riapparizione del suffragio universale in Francia, emise in un libro ormai quasi obliato (1) l'idea della rappresentanza proporzionale. Hare e Stuart Mill poi in Inghilterra divulgaron e svolsero quell'idea e passano per esserne gli inventori. Ciò che Mill propose indubbiamente pel primo fu il voto plurimo, sistema, secondo noi, conforme a giustizia ed assai efficace, se bene applicato.

Più recentemente fu proposta la rappresentanza di tutti gli interessi sociali, ordinando l'elettorato per categorie. Tutti gli elettori delle infime classi, guidati dai radicali e dai socialisti, hanno esclusivamente di mira gli interessi propri, cioè quelli degli operai, o, come dicono, dei diseredati, e, senza inutili ipocrisie, proclamano esser loro scopo conquistar coi voti il potere per riordinar sopra altre basi la società, cioè non tenendo alcun conto dei dritti acquisiti, e sacrificando ai propri spesso momentanei ed illusori vantaggi gli interessi più rispettabili di tutte le altre classi. Ma queste, cioè la scienza, la proprietà territoriale, la grande

---

(1) *De la sincérité du gouvernement représentatif.*

industria, il commercio han certo non minor dritto che il lavoro manuale a far sentir la propria voce, a far rispettare i propri interessi, i quali per la loro grandezza e complessità e per gli effetti che producono sull'intera popolazione, possono, assai più che quelli dei braccianti, considerarsi come veri interessi nazionali. Ma continuando nel presente sistema, pel quale tutti i cittadini votan confusamente senza esser ripartiti in categorie, gli operai di gran lunga più numerosi, soprattutto in Inghilterra, avranno sempre il disopra.

Ad impedire ciò dovrebbero gli elettori esser ripartiti, secondo i loro interessi, in varie categorie, ciascuna delle quali avrebbe presso a poco un egual numero di rappresentanti. Nessuno sarebbe quindi escluso dall'esercizio dei dritti politici, tutti i cittadini concorrerebbero ad eleggere quei deputati che più credessero idonei ad esprimere le loro opinioni, a promuovere il benessere della loro classe, ma il numero soverchiante dei componenti una sola classe, non renderebbe nel più dei casi presso che inutile il voto degli elettori assai meno numerosi di tutte le altre (').

La divisione del potere politico fra le diverse classi è idea antichissima. In Atene Solone divise i cittadini in quattro tribù (poi da Clistene portate a dieci); nelle tre prime i ricchi e gli agiati, nella quarta i poveri: questi avean bensì il voto, ma erano esclusi dalle cariche e di-

---

(1) Le suffrage universel moderne c'est surtout le suffrage des passions, des courants irréfléchis, des partis extrêmes. Il ne laisse aucune place aux idées modérées et il écrase les partis modérés. La victoire est aux exaltés. La représentation des intérêts qui contient les passions par les idées, qui modère l'ardeur des partis par l'action des facteurs sociaux donne à la société plus d'équilibre ». PRINS, *L'organisation de la liberté*, pagine 186-187.

gnità riserbate ai componenti le prime tre. A Roma, Servio Tullio li divise in sei anche colà secondo la loro possidenza: l'ultima comprendeva i più poveri (*proletari*): anzi non solo tutta la cittadinanza era divisa, secondo l'antica costituzione romana, in classi le quali votavan separatamente e perciò senza che una più numerosa potesse soffocar la voce delle altre composte di minor numero di votanti, ma le classi più ricche, che credevansi più interessate al pubblico bene, aveano un maggior numero di voti e quindi la prevalenza nella confezione delle leggi e nell'elezione dei magistrati (1).

Ai giorni nostri questa divisione degli elettori in varie classi, secondo i loro interessi o professioni, esiste in qualche Stato d'Europa ove la democrazia, già potente, non è però ancor giunta ad ottenere un assoluto ed incontrastato predominio (2).

Altre proposte si fecero in vari paesi e continuano a farsi da persone competentissime, anzi dai maestri della scienza politica, e ciò prova fino all'evidenza come a tutti gli uomini di senno, anche ai più liberali, appaiano i pre-

---

(1) Ciò si otteneva mediante la suddivisione in centurie, delle quali le classi che più erano interessate al mantenimento e al bene dello Stato aveano un numero maggiore. Or siccome ogni centuria avea un voto, così i voti delle classi superiori erano più numerosi. Cicerone loda assai questo sistema: « Ita non prohibebatur quisquam jure suffragii et is valebat in suffragio plurimum, cujus plurimum intererat esse in optimo statu civitatem ». *De Republica*, II, 22, xxxix.

(2) Uno di questi Stati è l'Austria, in cui gli elettori son divisi in quattro categorie: la grande proprietà, le città, le Camere di commercio e le comuni rurali. Ciascuna categoria elegge i suoi propri rappresentanti alla Camera. Nella Costituzione prussiana del 1850 vi è pure la stessa divisione in classi. In Isvezia fino al 1866 i quattro ordini, nobili, clero, borghesi e contadini erano rappresentati separatamente.

sentì sistemi difettosissimi. Anche il celebre Blüntschli, morto poco fa, e, fra i viventi, il non meno autorevole Ernesto Naville (1), si schierarono fra i partigiani di tali ingegnose proposte dirette a mantenere nei sistemi politici e nelle assemblee legislative la prevalenza della ragione sulla passione, della coltura sull'ignoranza, del dritto sulla forza brutale.

Ma tutti questi metodi che noi esponiamo senza discuterli, escogitati da quegli uomini saggi, dotti e liberalissimi furono e sono fieramente contrastati dai democratici appunto perchè, temperando in qualche modo la tirannia cieca e selvaggia del suffragio universale, concilierebbero quel che finora non si è potuto conciliare, la democrazia e la libertà (2).

#### IV.

I paesi ove il suffragio universale può essere introdotto e mantenuto senza troppo gravi pericoli son quelli che già godono di tutte le politiche libertà, nei quali la civiltà è abbastanza diffusa ed ove, soprattutto, la maggior parte dei cittadini possiede. La qualità di possidenti li fa interessati all'esistenza d'un Governo forte e stabile che garantisca loro la conservazione dell'ordine e della pro-

---

(1) Les conseils législatifs sont le produit du système absolument faux des élections représentatives actuelles. NAVILLE, *Les diverses libertés*.

(2) Disraeli tentò nella riforma elettorale del 1868 introdurre il voto plurimo, ma l'opposizione di Gladstone e dei suoi seguaci l'obbligò ad abbandonarne l'idea. Recentemente è stato introdotto nel Belgio. Il marchese di Rudini espresse l'intenzione di farne l'esperienza nelle elezioni amministrative, ma il suo annunzio esasperò talmente i nostri radicali che non ha più osato parlarne.

prietà. Essendo già in godimento delle più larghe franchigie, non sentono il bisogno d'altre riforme o concessioni politiche e quindi possono facilmente sventar le trame dei socialisti e dei rivoluzionari di professione che altrove, col pretesto di politici miglioramenti, riescono a promuovere agitazioni, tumulti e perfino sollevazioni.

La Svizzera e la Francia mi sembrano trovarsi in queste condizioni. Il grandissimo numero (son parecchi milioni) (1) di contadini proprietari in Francia fa contrappeso al numero, anche grande, ma assai minore, d'operai nelle città e rende il suffragio universale piuttosto elemento di conservazione che di disordine. In Inghilterra non è così. Là si riscontrano le due prime condizioni che noi crediamo dover preesistere al suffragio universale, non però l'ultima, delle tre la più importante. Tutto il suolo nazionale appartiene a pochi grandi signori, la piccola proprietà vi è pressochè sconosciuta; quindi gli ordinamenti politici, i principii sociali vigenti mancano dei loro più validi e tenaci difensori (2). Mentre vi esiste una popolazione ope-

---

(1) La popolazione agricola della Francia ascende a 20 milioni; di questi, 11 milioni e mezzo sono proprietari coltivanti essi stessi le loro terre.

(2) Secondo una statistica assai accreditata di John Bateman che Giorgio Brodrick cita nel suo libro *English land and english landlords*, London 1881, i proprietari territoriali sarebbero in Inghilterra non più di 260,000, non tenendo conto di 700,000 proprietari di *cottages* con circa un solo acre di terra. Secondo Arthur Arnold (*Free land*, 1880) sono anche più gravi i risultati delle indagini sullo stato presente della proprietà territoriale. 7000 grandi proprietari, egli afferma, posseggono più di quattro quinti di tutta la terra coltivabile nei tre regni. I Pari soli ne posseggono un quarto. 150 persone posseggono la metà del suolo dell'Inghilterra, 75 metà della Scozia, 35 metà dell'Irlanda. L'altro quarto del territorio dei tre regni è diviso fra meno di 100,000 proprietari.

raia di 13 milioni, divisa in grossi nuclei, quasi tutti per mezzo di società e leghe potentissime in relazione tra loro, massa enorme di nullatenenti, organizzati e disciplinati, sul cui braccio e sui cui voti il radicalismo può fare assegnamento, la popolazione delle campagne è scarsa, nulla possiede e lavora, malamente retribuita, la terra altrui, quindi può aspirare ed aspira certamente a cambiar condizione. Si aggiunga che in conseguenza della crisi agraria i contadini sono attualmente nella più assoluta miseria, talchè, non potendo vivere in campagna, emigrano nelle città.

Pel ribasso dei prezzi dei grani, dovuto principalmente alla concorrenza straniera, le terre coltivate a cereali, che nel 1856 erano 4,299,812 acri, nel 1896 non eran più che 1,734,118, malgrado che la popolazione da alimentare fosse cresciuta di 14 milioni! (1)

In pochi anni si calcola che più di 800,000 contadini abbiano abbandonato i campi per recarsi, alcuni nelle colonie, ma la maggior parte ad ingrossar nelle città manifatturiere e commerciali quell'elemento di disordine che son gli operai delle fabbriche, dei docks, ecc., accrescendone col loro concorso, la miseria, il malcontento e le forze. Manca dunque in Inghilterra quel correttivo al suffragio universale che si ritrova in Francia e che è il numero grandissimo di piccoli proprietari. « Sopra ogni ettare di terra posseduto da un contadino, diceva Thiers, vi è un fucile pronto a far fuoco in difesa dell'ordine e della proprietà ».

In conseguenza del grande allargamento del suffragio

---

(1) *Seduta della Camera dei Comuni*, 6 aprile 1896. Queste cifre, non contraddette da alcuno, furon riferite dall'on. Seton Karr.

elettorale e delle altre modifiche apportate al modo di elezione e alle circoscrizioni elettorali, la Camera dei Comuni è oggi assolutamente indipendente dall'aristocrazia e dal Re, ma tutta l'influenza e la diretta ingerenza che prima l'aristocrazia e la Corona possedevano nella costituzione di quella Camera, sono oggi passate alle ultime classi della popolazione. Ed invero, sebbene ancora il suffragio universale non sia stato introdotto, pure godendo del voto quasi tutti gli operai e coloro che, senza aver beni di fortuna, nè cultura intellettuale, pagano un tenuissimo affitto di casa, ed essendo il numero di costoro assai maggiore di quello dei proprietari e dei liberi professionisti, la preponderanza nelle elezioni appartiene non a coloro che pensano, che posseggono, che hanno esperienza d'affari, ma alla moltitudine ignorante, invidiosa, inesperta. Prima il voto elettorale, perchè ingiustamente troppo ristretto, potea considerarsi privilegio di pochi; oggi, largito a quasi tutti, è divenuto un pubblico pericolo.

Il pubblico pericolo è in Inghilterra anche più che altrove il suffragio talmente allargato appunto perchè colà, tanto si è fatto a beneficio delle classi inferiori, tante e sì grandi eccezioni sonosi introdotte nelle leggi generali d'imposta, che la maggior parte di coloro che godono del voto politico non pagano alcuna tassa nè diretta nè indiretta e non risentono danno alcuno dai pubblici pesi che i loro rappresentanti decretano. Come gli antichi proletari, essi non concorrono al mantenimento dello Stato in altro modo che colla prole. Ma i proletari dell'antica Roma e i cittadini poveri in Atene, se erano esenti da ogni peso e da ogni dovere, erano anche esclusi da ogni carica e dignità, e i dritti politici di cui godevano

erano limitatissimi appunto perchè non giungessero mai a soverchiar coloro che aveano i mezzi pecuniari per mantener lo Stato e il senno e l'esperienza per governarlo. Invece le classi meno agiate o bisognose hanno oggi il pieno godimento dei dritti politici al pari delle altre senza sostenere alcun pubblico peso, nemmeno quello della leva che in Inghilterra non esiste.

Infatti il dazio sui grani, alimento principale delle classi inferiori, fu abolito fin dal 1846 e gli ultimi vestigi rimasti nel 1869. L'imposta sul sale, così grave pei poveri, fu abolita nel 1825, quella sullo zucchero nel 1874, quella sul carbone e sulle candele nel 1831, sul sapone e sulla fabbricazione di esso nel 1853 e nel 1870, così infine in questi ultimi anni quelle che gravavan la lana, le tele di cotone, il cuoio (\*). Cosicchè la povera gente, se vive con sobrietà e secondo le proprie condizioni, è esente dalle tasse indirette, poichè nulla paga allo Stato pel suo principale e più necessario nutrimento, nulla per riscaldarsi, nulla per la luce notturna, nulla quasi pei suoi vestimenti. Eguale favorevole trattamento e, direi, eguali benefizi godono nelle tasse dirette i proprietari minori e la piccola borghesia. Le rendite inferiori a 160 lire sterline (4000 lire italiane) sono esenti da ogni tassa. Quelle che non sorpassano 500 lire sterline (12,500 lire italiane) pagano una tassa di favore ossia meno grave di quella che colpisce le rendite più alte.

Riferiamo il seguente brano di un discorso tenuto nel 1885 da Lord Derby, dal quale apparirà quali siano i criteri del presente sistema d'imposte in Inghilterra e ciò che a vantaggio delle classi poco favorite dalla fortuna

---

(1) DOWELL, *Hist. of taxation*.

si è fatto; « Prendete, dicea il nobile Lord ai suoi uditori, la tassa sulla rendita (*income tax*). Sono esenti completamente le rendite fino ad un certo grado e parzialmente quelle alquanto più alte. Prendete la tassa sui fabbricati. Sono esenti da ogni tassa quelli abitati dalle classi lavoratrici. Prendete le tasse di successione (*death duties*). Esse esentano assolutamente le piccole proprietà. Prendete la tassa sulle carrozze. Tutti i veicoli usati abitualmente dalle persone povere o usati per tutt'altri motivi che il lusso e il piacere sono libere da ogni tassa. Prendete quelle che gravano il trasporto dei passeggeri nelle ferrovie. Esse colpiscono i passeggeri di prima e di seconda classe e lasciano senza alcun aggravio quelli della terza. Nella nostra tassa dei poveri infine, che dura da trecento anni, abbiamo adottato un sistema così socialista che nessun Governo continentale oserebbe imitarci ». (*Times*, november 2, 1885).

## V.

Stando così le cose, può dirsi con piena esattezza che la grandissima maggioranza degli elettori inglesi non paga alcuna tassa diretta e non soggiace a quasi nessuna tassa indiretta. Gli eletti da costoro possono dunque accrescere le pubbliche gravezze senza tema di perder il favore dei loro elettori.

Stuart Mill, che prevedeva inevitabile e desiderava l'allargamento del suffragio elettorale, come escogitò e suggerì dei mezzi per mantenere il predominio della riflessione sulla cieca passione, dell'intelligenza e della cultura sulla

stupidità e l'ignoranza, non rimase insensibile al pericolo e all'ingiustizia di disgiungere il potere di votar le imposte dalla necessità di pagarle. Se ciò avvenisse, pensava egli, il suffragio universale equivarrebbe alla spogliazione (*robbery*) della minoranza che vota e paga per parte della maggioranza che vota e non paga. Con esso infatti, chi nulla possiede acquista il potere di decidere dei più vitali interessi dello Stato, di regolare l'industria, il commercio, l'agricoltura, e, senza alcun pericolo proprio, dispone a cuor leggiero della proprietà del vicino. Egli immaginò, per diminuire od evitare questo grande inconveniente e quest'immoralità, di estender le imposte dirette alle infime classi del popolo facendo pagare una lievissima tassa, sotto forma di capitazione, a ciascun cittadino adulto. Se questa nuova tassa diretta fosse soggetta a crescere o a diminuire, secondo che crescessero o diminuissero le spese pubbliche, egli credeva che ogni elettore sarebbe sentito personalmente e direttamente interessato alla saggia ed economica amministrazione. Questa proposta che tende a mantener inviolata la giustizia nei moderni regimi democratici fu ed è combattuta dalla democrazia come lo furono sempre tutte le altre (rappresentanza delle minoranze, voto plurimo, ecc.) dirette a non far sommerger l'intelligenza e la cultura nel tempestoso ed immenso mare dell'ignoranza e della barbarie.

Non crediamo sia qui il caso di discuterla: certo qualche cosa di simile sarebbe indispensabile dovunque è suffragio universale o quasi universale. Ma in uno Stato come l'Inghilterra, ove il sistema tributario è tale che sono liberi da ogni tassa non solo gli operai e i nullatenenti, ma anche quei borghesi che han meno di L. 4000 all'anno, e solo lievemente colpiti quelli la cui rendita non

oltrepassa le 12,500 lire, qualche rimedio sul genere di quello proposto da Mill è assolutamente necessario.

Quando le classi tassabili formano la minoranza nel corpo elettorale, è pressochè certo che correranno il rischio d'essere aggravate a capriccio o almeno senza evidente necessità. Schiacciate dal numero dei voti contrari, avranno appena la possibilità di protestare, non quella di sottrarsi all'ingiustizia e all'oppressione, e la comune libertà, secondo scrive Montesquieu, solo per esse diverrà schiavitù (1). E tanto più quando non solo la maggioranza degli elettori, ma anche un gran numero degli eletti, sono individui che poco o nulla risentono essi medesimi il peso delle tasse che votano.

È inutile illudersi, i Catoni e gli Aristidi che, insensibili ad ogni considerazione di personale interesse, pensano ed operano costantemente secondo giustizia, furono in tutti i tempi rarissimi e certo lo sono anch'oggi. Gli uomini, se per natura tendono al bene, con assai maggior forza vi sono attratti quando da quel bene sperano un personale vantaggio; così, se istintivamente aborriscono l'immoralità e l'ingiustizia, assai più l'aborriscono quando corrono essi stessi il rischio d'esserne vittime.

Gli elettori poi delle classi operaie dalle ultime riforme ammessi al voto, osserva uno scrittore inglese competen-

---

(1) Montesquieu prevedea qual sarebbe stata la condizione delle classi culte e possidenti in un regime di suffragio universale: « Il y a toujours dans un Etat des gens distingués par la naissance, les richesses ou les honneurs; mais s'ils étaient confondus parmi le peuple et s'ils n'y avaient qu'une voix comme les autres, la liberté commune serait leur esclavage et ils n'auraient aucun intérêt à la défendre parce que la plus part des résolutions seraient contre eux. Esprit des Lois, L. XI, Ch. VI.

tissimo, scelgono i loro rappresentanti in una categoria di persone che sempre è stata ed è legittimamente sospetta. Essi raramente accordano il voto ai loro eguali per gelosia e per poca fiducia nella costoro capacità, più raramente eleggono i candidati delle classi superiori per odio a queste e concentrano per lo più i loro suffragi su quelli che i francesi direbbero *déclassés*, perchè, appartenenti per nascita alla borghesia, furono meritamente per la loro condotta e per le loro idee rinnegati da questa. Costoro affettano linguaggio e modi da demagoghi e si danno ad adulare e ad eccitar le plebi, le quali divengono talvolta vittime delle illusioni, ma più spesso strumento incosciente dell'ambizione di quegli spostati. E così la moltitudine dominante e giudicante in Atene sobbillata da costoro, faceva morir nei ferri il suo liberatore Milziade, colpiva d'ostracismo il giusto Aristide, posponeva il prode e generoso Cimone, che aveala beneficata, a Pericle che per asservirla la corrompea: qual meraviglia se oggi, votando, disconosca tanto spesso la virtù modesta ed austera ed onori dei suoi suffragi i ciarlatani e gli avventurieri?

---



---

## CAPITOLO IV.

**Sommario:** Usurpazioni della Camera dei Comuni — Esse datano dalla prima Riforma — Sua attuale onnipotenza — Previsioni di Stockmar — Indebolimento del regio potere — Opinioni di Brougham e di Bagehot sull'ufficio della Corona nel meccanismo costituzionale moderno — Opinione di Gladstone sulla trasformazione della monarchia in Inghilterra — La Regina Vittoria nei primi anni del suo regno — Sua fermezza di fronte a Peel e a Palmerston — La sua condotta politica in quest'ultimo trentennio ha contribuito ad agevolare le usurpazioni della Camera dei Comuni e dei Ministri a danno della Corona — Condizioni presenti della Camera dei Pari — Essa è l'unico avanzo del regime aristocratico — Il suo carattere esclusivo urta il sentimento democratico che oggi prevale anche in Inghilterra — Il grande deprezzamento della proprietà fondiaria contribuisce esso pure all'indebolimento della Parla — Essa non rappresenta più, come prima, quasi tutta la ricchezza della nazione — Opinioni e discorsi di Gladstone, Roseberry e Chamberlain — Mozioni di Roseberry e Labouchere chiedenti la riforma radicale della Parla.

### I.

Proseguendo nell'esame delle cause che han prodotto la presente evoluzione democratica delle istituzioni, la più importante sembrami esser l'usurpazione, verificatasi gradatamente, della Camera dei Comuni a danno del Re e della Camera Alta. È questo oramai un fatto compiuto contro cui non è più possibile reagire. La Camera elettiva

è oggi onnipotente: e questa frase che noi diciamo per constatare un fatto innegabile, ma contrario allo spirito e alla lettera della Costituzione, questa frase è, secondo moltissimi, non già la constatazione d'un fatto, ma l'affermazione d'un dritto che recenti e riputati scrittori di materie costituzionali non si peritano di riconoscere (1).

Questa onnipotenza, ovvero l'assorbimento di tutti i poteri per parte dell'assemblea popolare, sia che in essa intervengano personalmente, come nelle antiche repubbliche, tutti i cittadini, sia che risulti composta dei loro delegati, come nei nostri Stati costituzionali, fu sempre ed è il vero carattere del regime democratico. Or questo carattere appare evidente in quasi tutti i paesi costituzionali al dì d'oggi.

Fin dai primordi del regime rappresentativo nel Continente d'Europa poteva notarsi la tendenza della Camera elettiva ad usurpare i poteri della Corona e della Camera Alta, e in Inghilterra, ove quel regime è antico, essa già possedea la preponderanza nel Parlamento prima della grande riforma del 1832. Però quella preponderanza (ben diversa del resto dalla presente onnipotenza) pelle ragioni già esposte, cioè pel modo come quella Camera era costituita e per l'ingerenza che vi avevano la Corona ed i Pari, non producea gli effetti che oggi produce, nè imprimeva il marchio della democrazia a tutto il sistema governativo. Oggi dalla preponderanza è giunta la Camera dei Comuni all'onnipotenza per mezzo di successive e tollerate usurpazioni.

Queste cominciarono ad avvertirsi subito dopo la grande riforma del 1832. Il Barone di Stockmar, il saggio, fe-

(1) BAGEHOT, op. cit., cap. 1.

dele e sempre ascoltato consigliere della Regina Vittoria e del Re Leopoldo dei Belgi, il mentore del Principe Alberto, l'amico di Canning e di Peel, grande maestro di dritto costituzionale, esperto quant'altri mai nella pratica parlamentare per averla con scrupolosa attenzione studiata in Inghilterra durante cinquant'anni, denunziò queste usurpazioni fin da quando apparvero e ne predisse gli effetti disastrosi che egli giudicò dover essere la rivoluzione e la fine dell'antica Costituzione britannica. E noi, sebbene con frase meno cruda chiamiamo evoluzione democratica delle istituzioni quella che egli dicea rivoluzione e morte di esse, possiamo sventuratamente, dopo quarant'anni che furon fatte, riconoscere l'esattezza di quelle previsioni.

Ecco come egli, qualche anno prima della sua morte, avvenuta nel 1863, esprimevasi su tale argomento: « Dacchè il *bill* di riforma ha bruscamente introdotto nella Camera dei Comuni una massa di elementi democratici molto più considerevole che la pratica anteriore non lo permettesse, si è venuto formando un partito il cui scopo è l'onnipotenza di quella Camera. Tutti gli sforzi di quel partito tendono all'annientamento della Costituzione inglese ». Accusava poscia tutti i Ministri così *whigs* come *tories* succedutisi dal 1832 in poi, d'essersi alleati a quel partito, d'aver governato col suo aiuto e d'averlo favorito. « Oso affermare, egli dicea, che, eccettuato solo Roberto Peel, tutti i Ministri dal 1832 in poi hanno contribuito, sapendolo o no, alla rovina della Costituzione. Questo partito dell'onnipotenza della Camera dei Comuni possiede oggi gli organi più numerosi e più ascoltati. La sua voce domina tutte le voci nei giornali, nei *meetings*, nella Camera ». Faceva voti che formassesi un partito composto di tutti coloro che avvertivano il grave pericolo, e in In-

ghilterra erano a quei tempi molti e rispettabili, il quale scrivesse sulla sua bandiera: *L'onnipotenza della Camera dei Comuni non è altro che la rivoluzione e la morte dell'antica Costituzione nazionale*. Un tal partito politico potrebbe dare al Governo i mezzi d'agire nel vero spirito della Costituzione coll'equilibrio dei tre fattori, il Re e le due Camere, e non a seconda del volere d'un solo dei tre. Io non dispero, ma vi è da essere inquieto quando si vede a quali Ministri e a qual Camera assurdamente usurpatrice, sono oggi abbandonate le sorti dell'Inghilterra ». (1) Egli scriveva queste parole prima delle riforme del 1868 e del 1884 che hanno fatto entrar nella Camera elementi ben più pericolosi che non fosser quelli introdottivisi pella riforma del 1832. Ei non vide che i primi germi di quel male e predisse che, non curato a tempo, avrebbe prodotto la morte dell'antica Costituzione; oggi quel male è gigante e si provocherebbe forse una rivoluzione tentando estirparlo! (2)

In conseguenza di queste usurpazioni della Camera dei Comuni iniziate dopo il 1832 e non contrastate nel loro principio, come si sarebbe dovuto, dai varii ministri, l'onnipotenza di quella Camera è ormai un fatto stabilito, universalmente riconosciuto e contro cui gli altri due elementi del potere legislativo che han perduto forza e prestigio non son più al caso di reagire (3).

---

(1) *Denkwürdigkeiten aus den Papieren des Freiherrn Christian Friedrich von Stockmar*.

(2) Che avrebbe egli detto se avesse vissuto tanto da poter leggere nell'opera più volte citata e tanto apprezzata da tutti di W. Bagehot: « Che la Costituzione inglese nella sua forma presente riconosce la sovranità alla maggioranza della Camera dei Comuni »?

(3) Gladstone in un articolo pubblicato nella *Quarterly Review* (gennaio 1877) sulla « Vita del Principe Consorte » del Martin, discute

## II.

Ed invero la Regia prerogativa si esercita ormai anche là come negli altri Stati parlamentari del Continente; è divenuta cioè un'arma in mano al partito dominante dal cui seno escono i Ministri: quindi i dritti del Re sono indirettamente in balia della Camera.

Non so se alcuno tacerà quest'affermazione di esagerato pessimismo per quanto riguarda l'Inghilterra (chè pei nostri paesi nessuno certo potrebbe impugnarne l'esattezza). È indubitato però che il Re anche colà, avesse pure il ferreo carattere e le profonde e sincere convinzioni di Giorgio III, non potrebbe ai giorni nostri, senza far correre allo Stato i più serii pericoli, esercitar nei pubblici affari quel potere che la Costituzione non solo gli permette, ma gl'impone di esercitare. Molti per la lunga dissuetudine crederebbero quell'esercizio un'odiosa novità, un'usurpazione, e procla-

---

e combatte queste opinioni di Stockmar che egli chiama saggio e molto versato nel dritto costituzionale inglese. Gladstone afferma, e nessuno lo nega, che la Costituzione parlamentare inglese avea il suo centro di gravità nella Camera dei Comuni anche prima del 1832. Ma, oltre che questa Camera, per le sue origini e per lo spirito che l'animava, era prima del 1832 ben diversa da quel che fu dopo, in guisa che la sua grande importanza nella macchina costituzionale non avea lo stesso significato, nè producea gli stessi effetti, è chiaro che lo Stockmar nel brano surriferito non contesta e non lamenta la preponderanza ormai secolare della Camera dei Comuni su quella dei Lordi, ma bensì l'onnipotenza cui è pervenuta da pochi anni e che annulla nel fatto non solo la Camera Alta, ma anche il legittimo potere della Corona. E ciò che dal 1854, epoca in cui lo Stockmar scrivea, fino al dì d'oggi è avvenuto, conferma quelle opinioni e dimostra purtroppo l'esattezza delle sue previsioni.

merebbero violata l'antica Costituzione britannica. Eppure la violazione avviene quando il Re si eclissa dietro i Ministri, quando non esercita il suo legittimo e necessario potere, poichè egli sopprime o almeno affida a chi la Costituzione non lo volle affidato uno dei tre poteri indispensabili al di lei regolare svolgimento. E la soppressione del potere esecutivo o la sua usurpazione per parte della Camera e dei Ministri, emanazione di lei, è violazione dello Statuto fondamentale non minore di quel che sarebbe la soppressione del Parlamento e l'assorbimento di tutto il potere legislativo per parte del Re.

La Corona è ormai ridotta ad esser la prima fra le parti della Costituzione che Bagehot chiama *imponenti*, mentre a capo delle parti da lui dette *efficienti* sta il primo Ministro che il Re deve inalzare al potere quando è designato dalla Camera dei Comuni e mantenerlo a quel posto finchè gode il favore di quella Camera. E le parti *imponenti* della Costituzione, per chi nol sapesse, « non hanno in realtà altro scopo, secondo il citato autore, che quello di colpire l'immaginazione delle classi inferiori incapaci di distinguere ciò che è veramente utile da ciò che non è che brillante » (1).

Gladstone in un articolo pubblicato anni addietro nella *Contemporary Review* scrivea: « Il grave ufficio della monarchia ha ricevuto nei tempi moderni una trasformazione insensibile e tacita, ma quasi totale e, fra noi almeno, tal progresso ha conseguito la sua pienezza... Il giorno in cui Giorgio IV dopo lungo contrasto rinnovò i poteri dell'Amministrazione d'allora, e si sottomise all'*Act* che reintegrava i Cattolici romani nei dritti legali, quel giorno

---

(1) BAGEHOT, op. cit. I.

segnò la fine dell'antica forma della monarchia inglese, che in parte era sopravvissuta alla rivoluzione del 1688 ed avea ripreso anche vigore sotto il regno di Giorgio III ». E, per dare un'idea esatta di tal cangiamento, egli afferma consistere « nella sostituzione dell'influenza alla potenza » (1).

Ma quando il Re per esercitar l'altissimo ufficio che la legge fondamentale dello Stato gli assegna, non può più contar sul previo e spontaneo riconoscimento universale del suo dritto, ma solo sull'influenza che la sua elevata condizione o le sue qualità personali gli avranno forse fatto acquistare, egli è moralmente esautorato ed ha perduto ogni effettivo potere.

Anche Brougham scrive che, se il Re avrà forti convinzioni e fermezza di carattere, i Ministri finiranno per subirne l'influenza. Ma quel che era esatto al tempo di Brougham, quando i Ministri chiamavansi Wellington, Grey, Melbourne, Peel, lo sarebbe egualmente ai nostri e con uomini quali Chamberlain, Dilke, Asquith, Morley? A me sembra illusione il fidar sull'equanimità d'uomini di partito e sul rispetto che posson sentir per l'opinione del Principe, Ministri che, se pur non osteggiano il Principato, appena lo tollerano e fare assegnamento sulla moderazione e sul rispetto in un'epoca la cui caratteristica è di non conoscer più moderazione alcuna nelle idee e nei desiderii e d'aver pressochè perduto ogni sentimento di rispetto.

Il Re, dicesi, ha la facoltà di nominare i Ministri, ma questa è ormai una facoltà derisoria dovendo egli affidar sempre la composizione del Ministero a colui che gli è designato dalla maggioranza della Camera e che poi, se-

---

(1) *Contemporary Review*, giugno 1875.

condo le proprie idee e le proprie convenienze, sceglie gli altri membri del Gabinetto. Questi è in realtà colui che nomina i Ministri e infatti egli è sempre libero di separarsi da loro e surrogarli con altri appena le loro opinioni non concordino più colle sue. Inoltre, come se ciò non bastasse ad esautorare il Sovrano, questi, per consuetudine introdottasi al principio del presente Regno, deve nell'esercizio di quella facoltà chiedere e seguire i consigli del capo del Gabinetto dimissionario. Ciò fe' dire qualche anno addietro, forse con qualche esagerazione, ad uno scrittore francese che, inquanto ad autorità personale ed effettivo potere, c'era minor differenza fra il signor Carnot e Luigi XIV che non fra la regina Vittoria e Guglielmo III (1).

La regina Vittoria ha contribuito dopo la sua vedovanza ad agevolare le usurpazioni dei Ministri e della Camera e a far dimenticare l'esistenza del Sovrano. Nella sua prima gioventù e poscia finchè ebbe al fianco il principe Alberto, suo diletto consorte e saggissimo consigliere, prese agli affari di Stato la parte che le spettava e mostrò in più occasioni tutta quell'energia che le mutate condizioni dei tempi permettevano ancora al Sovrano. È nota la sua resistenza a sir Roberto Peel, capo dei *tories*, quando, chiamato a succedere a Lord Melbourne, volle che ella congedasse alcune dame della sua Corte appartenenti al partito *whig* e che quegli sospettava esercitassero sul di lei animo un'illecita influenza politica. Ella, diciannovenne e ancor nubile, resistè al grand'uomo di Stato, stimando quella condizione una prepotenza e per allora Peel, sebbene godesse il favore della Camera, dovè rinunziare al potere.

---

(1) AUG. FILON., *Les historiens anglais*, II.

E in quei primi anni essa non faceva mistero delle sue personali simpatie politiche tanto che alcuni la chiamavano, come leggesi nelle memorie già citate di Stokmar, la Regina dei *whigs*.

Più noto e più importante per significato politico è il biasimo inflitto da lei a Lord Palmerston, Ministro degli esteri, la cui condotta essa dichiarò in una lettera al capo del Gabinetto Lord John Russel mancante dei dovuti riguardi verso di lei e lesiva dei suoi dritti di Sovrana. E Palmerston, dopo essersi giustificato ed avere espresso il suo dispiacere per esser stato frainteso e giudicato capace di tenere in poco conto i dritti sovrani, dovè rassegnar le sue dimissioni. Ma, dopo la morte del Principe Alberto, o perchè le sia mancato il saggio e fido mentore, o perchè, immersa nel suo profondo dolore di moglie, ogni altra cura, anche la sua regia prerogativa, abbia perduto importanza ai suoi occhi, nessun atto di energia può citarsi in difesa di questa. Tutta la sua condotta politica è tale da far quasi dimenticar che ella esista ed abbia nella Costituzione una funzione essenziale da esercitare.

Ed infatti nel suo celebre discorso pronunziato ad Edimburgo nel 1894 Gladstone, irritato contro la Camera dei Pari che, rigettando *l'home rule*, lo avea messo nella necessità o di rinunciare a quella pericolosa misura o di far le elezioni generali nelle più sfavorevoli condizioni pel Ministero, dichiarò esplicitamente che il dritto di sciogliere la Camera appartiene al primo Ministro, dimenticando completamente l'esistenza del Sovrano! Questa volontaria dimenticanza o involontario *lapsus linguae*, dovuto all'improvvisazione, squarciò il tenuissimo velo di che finora il rispetto alla lettera della legge e alla persona del Sovrano copriva l'effettiva impotenza di questo agli occhi del pub-

blico. L'udire il capo del Governo, un uomo che avea sessant'anni di vita politica, attribuire a sè stesso in una pubblica riunione, senza che alcuno sorgesse a contradirlo, il principale fra i dritti del Re, che altro prova se non che questi non ne ha più in realtà alcuno e che tutte le Regie prerogative sono oggi nel fatto divenute prerogative dei Ministri, emanazione della Camera? Il Re continua tuttora in Parlamento, nella stampa, nelle comunicazioni ufficiali ad esser designato come il Capo dello Stato, il rappresentante della nazione, il simbolo visibile dell'autorità, ma nel fatto, e nessuno lo ignora, quest'autorità risiede altrove e il Re non ne ha personalmente più alcuna parte.

### III.

La Camera Alta, prima della riforma del 1832, era potente anche pel grande prestigio che allora assai più che adesso esercitavano i titoli, i nomi storici, le gloriose memorie, le enormi fortune territoriali, ma soprattutto lo era per la grande ingerenza che avea nella nomina della maggior parte dei membri della Camera dei Comuni, per modo che questa potea dirsi esser dipendente da quella. Oggi, diminuito assai quel prestigio, perduta ogni possibilità d'ingerirsi nell'elezione dei deputati, rimasta la sola istituzione che rammenti l'antico regime aristocratico, quindi senza base e senza appoggio, in odio alla democrazia che ogni giorno la minaccia di morte, che nella stampa, nei *meetings* e talvolta, per quanto le è possibile, nella stessa Camera dei Comuni ne calunnia i propositi, ne interpreta male le votazioni e la dipinge come un

impaccio al buon andamento degli affari pubblici, come una goffa anomalia nel moderno ordinamento dello Stato, essa a poco a poco si eclissa, perde, non solo il suo legittimo potere, ma la fiducia in sè stessa. Sembra un grande e vecchio vascello, ricoverato nel porto con imperfetto armamento e scarso equipaggio, che non si attenta a spiegar le vele in alto mare per tema che i flutti ne sfondino le ormai indebolite e mal connesse pareti.

Ed invero tutte le istituzioni politiche e sociali debbono esser informate agli stessi principii, debbono esser come gli anelli d'una catena, tutti dello stesso metallo, e trovar le une nelle altre la loro ragione d'esistere.

Quando lo spirito del tempo per ineluttabile necessità o i legislatori per desiderio di migliorare han trasformate tutte quasi le istituzioni, han rinnovato presso che tutti i congegni che muovon la macchina dello Stato, quando han perfino spostato il centro di gravità dell'edifizio politico e sociale cambiando il corpo elettorale che negli Stati liberi moderni crea la maggioranza parlamentare ed è in realtà il fondamento d'ogni potere, una sola istituzione informata agli antichi principii che per caso tuttora sussista è condannata a perire e presto. Essa rimane come ricordo d'un passato che nessuno o pochi rimpiangono, a guisa dei ruderi maestosi d'un tempio il cui Dio non ha più adoratori, nè culto; sussiste, ma sempre in sospetto d'ostacolare colla propria esistenza quel bene che, senza essa, tutti gli altri organi dello Stato moderno potrebbber produrre e, divenuta bersaglio d'ingiuste accuse e di cieca avversione, cade in discredito e deve in breve tempo necessariamente scomparire.

In questa condizione trovasi oggi la Camera dei Pari

ereditaria, il solo avanzo forse che rimanga omai in Inghilterra dell'antico regime aristocratico. Tutto è cambiato intorno a lei, tutto al di sopra e al disotto di lei.

La Camera dei Pari ereditaria era perfettamente nella natura delle cose al tempo in cui nacque e si sviluppò la vita parlamentare inglese. A quell'epoca i privilegi della ricchezza e dell'aristocrazia erano incontrastati e ne risultavano delle differenze essenziali di cultura e di posizione sociale.

Oggi però tutti i rapporti sociali e legali sono radicalmente cambiati, oggi questo carattere esclusivo della prima Camera urta il sentimento democratico quasi ormai così potente e così generale in Inghilterra come sul Continente.

Si aggiunga poi che, se non è venuto meno del tutto, ha certo perduto molto del suo valore uno degli argomenti con cui fino ai primi anni di questo secolo si giustificava l'esistenza d'una Camera Alta ereditaria. In essa, diceasi, è rappresentata ereditariamente la grande possidenza territoriale, cioè vi siedono coloro che, disponendo di quasi tutta la ricchezza della nazione, colla certezza di trasmetterla integra ai loro successori, godono nel paese del potere che dà e ha dato sempre la ricchezza e del rispetto che vi si aggiunge quando è ereditaria.

Ciò era esatto un secolo addietro quando il commercio era meno pregiato e sorgente di meno lauti e meno pronti guadagni che non adesso e l'industria appena incipiente; ma oggi, per la gigantesca evoluzione economica verificatasi in questo secolo, le grandi fortune non son più, come cento e più anni fa, le territoriali, ma le commerciali e le industriali, cosicchè i grandi proprietari del

suolo che compongono la Camera dei Pari non rappresentano più, come prima, quasi tutta la ricchezza della nazione (1).

Oggi di fronte a molti Pari che posseggono 40, 50 e qualcuno 100 milioni in terre, vi sono fuori di quella Camera dei banchieri, degli industriali le cui fortune superano quelle cifre di molto. Nè l'averne elevati più d'uno alla Paria toglie forza a quest'obiezione, poichè le fortune sorte ed alimentate dall'industria e dal commercio non si vincolano nè si perpetuano, anzi non posson calcolarsi con esattezza, nè può garentirsene la durata nemmeno pella vita d'un uomo; mentre le territoriali col fedecommesso si assicurano e si perpetuano per più generazioni. Si è potuto quindi ammetter fra i Pari Rothschild, Armstrong ed altri grandi industriali e banchieri, ma le centinaia di milioni da costoro possedute non poterono esser vincolate, nè saranno con certezza trasmesse quali appannaggio delle Parie ai legittimi eredi di queste.

Intanto mentre crescono in ricchezza e si moltiplican di numero le grandi Case bancarie ed industriali, le fortune territoriali da varii anni van sempre assottigliandosi pella depressione dei prodotti agricoli e quindi pella diminuzione progressiva degli affitti, depressione non temporanea ma costante, non particolare alla Gran Bretagna ma generale in Europa, sulle cause della quale tutti gli

---

(1) La terra costituiva nel 1690 il 60 % della ricchezza nazionale, nel 1800 il 40 %, nel 1865 il 30 %, nel 1875 il 24 %, nel 1884 il 17 %, GIFFEN, *Growth of Capital*. Se la statistica di Giffen, invece che fermarsi al 1884, fossesi continuata fino al 1898, si vedrebbe che, in grazia della persistente anzi cresciuta crisi agraria, la terra non più il 17, ma costituisce appena il 14 o il 13 % della ricchezza nazionale!

economisti d'ogni paese discutono, ma a cui nessuno ha saputo indicare un rimedio (1).

Ecco dunque che la Camera Alta non rappresentando più esclusivamente tutta o quasi tutta la ricchezza nazionale, è venuto meno, come dicevamo, uno degli argomenti, che, secondo le idee dei tempi passati, ne giustificavano l'esistenza e l'eredità.

Infine la democrazia trionfante che ha trasformato tutte le altre istituzioni non lascerà sussistere a lungo quest'ultimo avanzo del regime aristocratico contro cui da tanti anni accumulansi accuse, si lanciano ingiurie, si eccita in tutti i modi l'avversione del pubblico.

Tutte le volte che la Camera dei Pari ha ritardato o modificato sensibilmente le riforme votate dalla Camera dei Comuni è sorta un'agitazione nella stampa e nella piazza contro di lei, reclamando la trasformazione radicale

---

(1) Questo deprezzamento della proprietà fondiaria in Europa a causa principalmente della concorrenza che ci fanno i prodotti delle altre parti del mondo è troppo conosciuto per insistervi. In Inghilterra se ne è occupato più volte il Parlamento, e per salvare la produzione nazionale si è perfino proposto di ritornare al sistema protettore! (V. le mozioni presentate nelle sedute della Camera dei Comuni del 6 e 28 aprile 1897, nonchè i discorsi pronunziati nel Congresso dell'Unione d'agricoltura tenuto a Birmingham). È da leggersi anche sulla crisi agricola che travaglia l'Europa l'articolo pubblicato da d'Estournelles de Constant nella *Revue des Deux Mondes*, 15 luglio 1897. In esso si trovano per quanto riferiscesi all'Inghilterra i seguenti dati: « Les statistiques officielles constatent une diminution générale des loyers. La moyenne de la diminution dans le Comté de Leicester est de 40 pour 100: elle atteint 70 pour 100 dans celui de Huntington. Beaucoup de terres sont affermées pour rien; les locataires n'étant tenus qu'au payement des impôts! En recherchant les causes d'une telle dépression on a calculé que la valeur des produits agricoles était tombée en vingt ans (1874-1894) de 265 millions de livres à 179 millions de livres ou deux milliards 200 millions de francs.

di quell'assemblea e l'abolizione dell'eredità. Gli uomini politici liberali, lungi dal biasimarla, hanno appoggiata e giustificata quell'anticostituzionale agitazione, e i più moderati, se non l'hanno giustificata, hanno incolpato i Pari d'averne, col loro rifiuto di conformarsi al voto dei Comuni, fatto sorgere l'occasione!

Chi ha dimenticato le agitazioni colossali suscitate nel 1884 contro la Camera Alta per aver questa respinto la riforma elettorale di Gladstone? Eppure non respingevano i Pari l'allargamento del suffragio, ma lo volevano contemporaneo ad un riordinamento delle circoscrizioni elettorali. *Meetings* di 150.000 persone si tennero in Hyde Park, dimostrazioni minacciose percorsero tutta Londra al grido sedizioso di: Abbasso la Camera dei Pari. Chamberlain, Ministro allora con Gladstone come oggi lo è con Salisbury, lungi dal calmare gli agitatori, pronunciò un violento discorso quasi per giustificarli ed incoraggiarli e Gladstone stesso, invece di esprimere il suo biasimo per questo intervento della piazza nei dibattimenti parlamentari e per quelle grida faziose, supplicava i Lordi « di non metter temerariamente in gioco la sorte delle istituzioni per una quistione di procedura »!

Quattro anni dopo, nel 1888, entro la stessa Camera dei Pari si levò una voce chiedente l'abolizione dell'eredità della Paria. Questa mozione fu fatta da Lord Roseberry, già Ministro degli esteri con Gladstone e poi sei anni dopo, quando questi si ritirò dalla vita politica, capo del Gabinetto e per breve tempo del partito liberale.

Gladstone nell'ultimo suo discorso, prima di ridursi a vita privata nel 1894, si espresse nei termini più ingiusti e più violenti contro la Camera dei Lordi accusandola di respinger sistematicamente tutte le leggi proposte ed appro-

vate dai Comuni. Se da questo discorso, vera freccia del Parto che Gladstone, ritirandosi dalla vita pubblica, lanciava alla Camera Alta, e dagli altri che egli pronunciò contro le classi elevate nella campagna elettorale del 1886 dovessero i posteri giudicar quest'uomo di Stato, lo ascriverebbero senza dubbio fra i radicali più spinti (1).

Lord Roseberry, assumendo dopo di lui la presidenza del Gabinetto, fece dichiarazioni altrettanto ostili a quell'alta assemblea, e più volte le rinnovò durante il suo breve Ministero.

Infine, per enumerar tutti gli attacchi diretti di cui la Paria ereditaria è stata ed è fatta segno in questi nostri giorni, Labouchere, il noto ed acrimonioso radicale, discutendosi nel marzo di quell'anno 1894 la risposta al discorso della Corona, presentò un emendamento esprimente senza ambagi il voto che la Regina: « abolisse il potere che posseggono le persone le quali, facendo parte del Parlamento senza esser state elette, impediscono che siano sottomesse a Sua Maestà le leggi votate dai suoi fedeli Comuni ». E quest'emendamento ebbe due voti di maggioranza! Fu senza dubbio un colpo di sorpresa che il Ministero procurò di riparare con un voto posteriore. Ma nel novembre di quell'anno stesso Lord Roseberry pronunciò a Bradford un discorso nel quale, parlando più da radicale che da liberale, accusò la Camera dei Pari di opporsi ad ogni miglioramento, d'esser quasi per intero composta di retro-

---

(1) In un discorso pronunciato a Liverpool ei giunse a dire:

« Io so bene che in questa quistione dell' *home rule* ho contro di me le classi, ma so che ho per me le masse. Da un lato i Duchi, gli *Squires*, i ministri della Chiesa stabilita, i funzionari; dall'altra il popolo. Ogni qual volta sono in gioco la verità, la giustizia, l'umanità, le classi hanno torto e le masse ragione »!

gradi, (soli 30 fra 510 potersi dir liberali), dichiarò indispensabile che le fosse tolto il dritto di apporre il suo *veto* a tutte le riforme proposte ed accolte nell'altra Camera, e finì per dire chiaramente che avrebbe a tale scopo sollevata la quistione della revisione costituzionale.

Abbiain riferito tutti questi fatti perchè dalle agitazioni delle moltitudini, dalle mozioni parlamentari, dal contegno degli uomini di Stato, dal linguaggio esplicito, anzi, trattandosi di materia statutaria, addirittura eccessivo dei Ministri, veggasi come sia imminente una radicale riforma della Camera dei Pari e quindi la scomparsa di questo ultimo avanzo del regime aristocratico.

#### IV.

Quel che soprattutto suscita l'odio dei *radicali* per quella Camera è la sua eredità; ma è appunto l'eredità che la rende indipendente, imparziale ed utile congegno nella macchina costituzionale. Ora che i Ministri, delegati della Camera dei Comuni, fanno e disfanno tutto a loro piacere, ora che il Re, non potendo congedarli finchè appoggiati dalla maggioranza, deve piegare esso pure alla volontà della Camera, chi può offrir qualche resistenza al cresciuto potere di questa che, se non trovasse alcuna opposizione, diverrebbe dispotico? Solo un corpo indipendente al tempo stesso dal Re, dai Ministri e dalla Camera dei Comuni. E questa indipendenza non la nomina Regia o ministeriale, nè il suffragio popolare, ma solo l'eredità può darla. « On peut se moquer d'un homme qui trouve un mandat législatif dans son berceau, mais on est contraint de recon-

naitre que cet homme-là ne sera jamais l'esclave de ses commettants ni de ses patrons » (1).

Le si rinfaccia dai democratici, fautori dell'onnipotenza della Camera dei Comuni, nemici di tutto quel che ha esistito da secoli sol perchè è antico, innamorati d'ogni novità sol perchè tale, che essa non sia e non possa essere in comunicazione colla coscienza popolare, che rappresenti cinquecento famiglie e non l'intera nazione, come la seconda Camera, che protegga gl'interessi d'una sola classe di cittadini, e quindi eserciti un'azione ostile alla generalità e che infine sia di impedimento al progresso organico dello Stato. Certo, se fosse possibile dare alla Camera Alta una base elettorale senza punto diminuirne l'indipendenza, suo merito principale e guarentigia per la nazione, se ciò fosse possibile senza farne un'assemblea simile ai nostri Senati che non hanno prestigio e son dipendenti qua dai Ministri che li nominano, là dal corpo elettorale che li elegge, ogni dissenso sarebbe appianato e si raggiungerebbe la perfezione.

Ma ciò non è possibile. L'eredità è quindi la sola condizione che possa garentirne efficacemente l'indipendenza e mantenerne alto il prestigio. Essa, come ogni umana cosa, avrebbe pure i suoi inconvenienti, ma questi furon nella Costituzione inglese saviamente temperati e forse evitati del tutto dall'antichissima regia prerogativa di nominar nuovi Pari ogni qualvolta lo si creda opportuno e dalla recente aggregazione dei *law Peers* vitalizi. Trattandosi quindi d'un'aristocrazia ad ordini sempre aperti per accogliere nel suo seno tutte le più eminenti persona-

---

(1) FILON, « Gladstone et la Chambre des Lords ». *Revue des Deux Mondes*, 1 Jan. 1894.

lità della nazione e riuscendo perciò impossibile che essa cambisi in una ristretta e prepotente oligarchia, la Camera dei Pari inglese è, a nostro giudizio, la migliore fra tutte le Camere Alte che oggi esistono nei paesi monarchici. Pur nonostante la sua trasformazione potrà forse esser ritardata ancora per alcuni anni, non certo evitata.

Come sarebbe ai giorni nostri perfettamente assurdo proporre la creazione d'una Camera ereditaria là dove non è mai esistita, dove tutte le istituzioni hanno carattere democratico, dove l'opinione pubblica le è evidentemente ed unanimemente avversa, dove, attese le presenti condizioni economiche, le abitudini sociali e il passato politico delle classi superiori, mancano perfino gli elementi per costituirla, così è manìa ciecamente distruggitrice, degna di rivoluzionari non di statisti, il desiderarne e procurarne la soppressione in quei paesi ove esiste da secoli ed è coeva alla Monarchia nazionale, dove ha gloriose tradizioni, dove è tuttora sostenuta da non piccola parte della pubblica opinione. Se si vuol sinceramente la Monarchia, sia essa costituzionale o assoluta, debbonsi voler le istituzioni monarchiche; fra queste è senza dubbio l'eredità di certe funzioni in quei paesi ove esiste ed è tuttora possibile, la quale, se offende l'eguaglianza, non è contraria alla libertà, anzi ne è assai spesso la più valida guarentigia (1).

---

(1) In tutti quegli Stati d'Europa che ancora ritengono della Monarchia qualche cosa, oltre il nome, una parte almeno della Camera Alta è ereditaria. Così è in Austria, in Prussia, in Baviera e nei minori Stati Germanici (in tutti i suddetti paesi la Camera Alta è detta anzi Camera dei Signori, *Herrenhaus*). Così è in Ungheria ed anche in Portogallo e in Ispagna (in quest'ultimo Stato i Grandi che hanno una determinata rendita seggon di dritto nell'Alta Camera). L'Olanda, il Belgio e l'Italia non hanno mai avuto nè possono aver membri ereditari nelle loro Camere Alte. Le gloriose tradizioni repubblicane

I nostri regimi senza quelle istituzioni non hanno di monarchico che il nome. Alcuni, associando due parole e due concetti che si escludono, dicono Monarchie democratiche questi ibridi prodotti non vitali ed infecondi di due sistemi essenzialmente opposti. Noi, se tale accoppiamento contro natura fosse lecito, chiameremmo piuttosto quei regimi democrazie o repubbliche monarchiche, perchè in verità, dopo che il sistema costituzionale è degenerato in parlamentarismo, ben poco, oltre il titolo del primo magistrato, rammenta in essi la Monarchia.

La trasformazione inevitabile e non lontana della Camera dei Pari, cioè l'abolizione dell'eredità, produrrà quindi a creder nostro danni gravissimi. Sottrarrà la sua base naturale alla Monarchia ereditaria poichè, malgrado gli esempi che posson citarsi d'altri paesi, esempi che però non hanno ancora la consacrazione del tempo, e del resto non ci sembrano incoraggianti, accordar solo al Capo dello Stato il privilegio dell'eredità politica è evidentemente isolar la Monarchia, toglierle i suoi naturali sostegni e, creandole al vertice della Società una condizione assolutamente eccezionale, condannarla a una vita precaria sempre minacciata o sempre minacciosa.

I democratici che aborriscono per principio da ogni disuguaglianza fra i cittadini, da ogni distinzione gerarchica,

---

del primo di questi tre Regni e lo spirito democratico, per sua natura inconciliabile con ogni istituzione aristocratica, dominante senza contrasto fin dalla loro fondazione negli altri due, ve li ha resi sempre impossibili. Del resto il Codice civile vigente in essi, vietando senza alcuna eccezione i maggiorati, impedisce la trasmissione integrale da primogenito in primogenito delle grandi fortune, quindi vi mancano gli elementi per comporre una Camera ereditaria. Pari ereditari senza grandi fortune vincolate in favor dei loro successori nelle Parie, non sono mai esistiti in alcun paese e non possono nemmeno concepirsi.

da ogni preminenza anche se personale e temporanea, son perfettamente logici quando voglion soppresa l'eredità dei gradi e delle funzioni. Ma i monarchici che uniscono a loro per chieder l'abolizione della Paria ereditaria ove esiste, mancan di logica o di perspicacia. La Monarchia, così per viver sicura ed a lungo, come per non trascendere, ha bisogno della gerarchia, se questa manca essa rimane al tempo stesso senza appoggio e senza freno: il Principe, non sentendosi sostenuto nè contenuto, diverrà, secondo il vigore o la fiacchezza del proprio carattere, i consiglieri che lo circondano, le qualità del popolo che regge e soprattutto le circostanze dei tempi o un despota orientale o un Re di Sparta. Ai tempi nostri con certezza questo, non quello.

Di più di fronte alla democrazia e al radicalismo trionfante che, per mezzo della Camera dei Comuni, tendono nel loro odio cieco ad abbattere ogni vestigio dell'antico, ad innovar tutto, è necessario un corpo che rappresenti la tradizione e gl'interessi ereditarii o, se la parola non piace, quegli interessi permanenti che in ogni società ben ordinata esistono e debbono esistere, ponderi e corregga, senza il timore di scontentar gli elettori o i Ministri, le deliberazioni della Camera elettiva talvolta piuttosto dettate dalla passione popolare che ispirate dalla saggezza politica e difenda quel che dell'antico merita ancor d'esser conservato.

Molti esprimono anzi l'opinione che, se non esistesse, sarebbe questo il momento, per mantener l'equilibrio, di creare un simile corpo politico, il quale servisse da martinicca al carro dello Stato che i focosi cavalli della Camera bassa trascinerrebbero senz'essa nei precipizi.

Ma qualunque considerazione di pubblico interesse non

ha valore alcuno di fronte ai pregiudizi moderni, alla mania livellatrice dei radicali e la Camera dei Pari ereditaria, divenuta un'anomalia nel presente sistema democratico, è condannata a morire (1).

E già il primo tentativo per abolire l'eredità è stato fatto dal Gabinetto di Lord Salisbury.

Ma ciò che non era riuscito a Palmerston nel 1856, a Lord John Russel nel 1869, non è riuscito poco fa nemmeno a Lord Salisbury, l'ammissione cioè nella Camera Alta di Pari vitalizi.

Non solo Blackstone, accusato da molti di esagerar le prerogative reali, ma quasi tutti i più reputati scrittori di dritto costituzionale antichi e moderni ritengono che fin da antico tempo la Corona possedesse il dritto di crear

---

(1) Anche individualmente i Pari son decaduti, ci duole il constatarlo, dal grado elevatissimo che nella pubblica stima e nel Governo della Monarchia occupavano fino alla metà di questo secolo. Gli scandali che la condotta immorale o poco delicata d'alcuni fra loro ha suscitato e la vita frivola ed aliena dagli affari di Stato che altri menano non giustificano, ma scusano in qualche modo gli attacchi di cui l'eredità della Paria è oggetto per parte dei radicali. 50 o 60 anni addietro il Pari che limitavasi ad assistere di tanto in tanto alle sedute della Camera (ed è noto quanto sian pochi quelli che abitualmente vi assistono) senza esercitar alcuna delle più importanti funzioni militari o civili nel Governo dello Stato o nell'Amministrazione delle Contee, era un'eccezione; oggi non lo è più. Fino al 1855 fra i Pari vi erano 61 Lords luogotenenti di Contea, 116 ufficiali superiori o commissari della milizia, 58 servivano nell'esercito attivo, 69 fra loro erano Ministri o Sotto-segretari di Stato in attività o avevano esercitato quelle alte funzioni nei precedenti Gabinetti, e 108 prima di sedere nella Camera Alta avevan occupato, e molti con grand'onore, un seggio nella Camera dei Comuni. Il ritirarsi dei Pari individualmente dalla vita pubblica coincide dunque colla diminuzione di prestigio e di potere dell'intera assemblea e non è un sintomo rassicurante!

Pari a vita (1). Però, non avendone per quattrocento anni fatto uso, i Pari sosteneano perduto per dissuetudine questo dritto e sempre han ritenuto lesivo dei loro privilegi ed anticostituzionale ogni tentativo d'esercitarlo. Malgrado l'antica e nota massima: « *Nullum tempus occurrit Regi* », essi fino ai nostri giorni sostenean colpito da prescrizione un dritto che dai tempi di Riccardo II in poi nessun Re d'Inghilterra aveva più esercitato. Nel 1856, Ministro Palmerston, la Regina nominò Pari vitalizio Lord Wensleydale. La nomina destò rumore, perchè a molti sembrò arbitraria innovazione quel che era improvviso e forse inopportuno ritorno all'antico, e il nuovo Lord si vide chiuse le porte della Camera dall'ostinata opposizione dei suoi colleghi che non lo ammisero fra loro se non quando la Regina con nuove lettere patenti l'ebbe creato Pari ereditario come tutti gli altri.

Edotto da questo esempio, Lord John Russel, volendo nel 1869 iniziar la riforma della Camera Alta coll'introduzione di Pari vitalizi, presentò una legge che riconosceva alla Corona il dritto di procedere a tali nomine. Ma la legge fu respinta da quella Camera che anche oggi, malgrado i progressi dello spirito democratico che già

---

(1) Lord Coke, Selden, Comyns, Cruice. Il solo scrittore che abbia messo in dubbio questo dritto della corona è Butler. *May op. cit.* cap. v. Ai primi quattro possono aggiungersi Prynne ed Elysinge citati da Stubbs. Questi però, malgrado tante autorità, sostiene non aver mai la Corona creato Pari vitalizie. « It is not probable that the Crown ever contemplated the creation of a barony for life only..... No baron was created for life only without a provision as to the remainder or right of succession after his death ». Ed aggiunge in nota: « In two cases, the barony of Hay in 1606 and of Reede in 1644, the creation was for life, but it was provided that the bearers of the title should not seat in parliament ». *Stubbs, Const., Hist., XX, 428.*

anima perfino alcuni dei membri di quell'alto consesso, ha persistito nella resistenza obbligando il Ministero ad abbandonar per ora l'idea di quella riforma (1).

Col progetto di legge presentato da Lord Salisbury nel 1888 e dovuto alla necessità in cui trovavansi i Ministri conservatori di contentar il loro nuovo alleato Chamberlain e i suoi partigiani, insieme al dritto da accordarsi alla Corona di crear Pari a vita, si proponea conceder alla Camera Alta quello di espeller dal suo seno i membri che per avventura se ne fossero resi indegni. Legge dal punto di vista democratico ottima, perchè si ammetteva con essa il principio della riforma della Paria e si facea il primo passo ad abolirne l'eredità, ma cattiva dal lato morale e politico. I suoi difetti saltano agli occhi di tutti. Il dritto di espulsione può dar luogo a gravissimi abusi e può esser esercitato tirannicamente dalla maggioranza per espeller sotto colore d'indegnità qualche membro troppo molesto della minoranza: il Ministero poi colla facoltà di crear Pari a vita (poichè i dritti della Corona sono oggi dritti dei Ministri) avrebbe a sua disposizione un mezzo assai comodo e facile, ove il bisogno se ne presentasse, di crearsi una maggioranza nell'alto consesso. Così avviene in tutti i paesi ove il Senato è di nomina Regia.

La Corona potea, come è noto, anche prima di questo progetto di legge, crear quanti Pari le fosse piaciuto (2),

---

(1) I soli Pari vitalizi che, oltre i Vescovi, seggono e votano in quella assemblea, sono i *law Peers*, i Pari giureconsulti, che, introdotti vari anni fa in numero di quattro da Lord Cairns per coadiuvare la Camera nelle supreme funzioni giudiziarie, furono nel 1887 ammessi ad esercitare anche le legislative come i Pari ereditari.

(2) Nel secolo passato si tentò due volte, ma invano, di limitare questa Regia prerogativa della quale gli ultimi Stuardi avean fatto

ma, dovendo esser tutti ereditari, ai Ministri, cui stava a cuore il retto funzionamento della Costituzione, ripugnava il crearne molti in una sola volta e per un caso particolare. Per togliersi da un imbarazzo momentaneo si sarebbe prodotto un inconveniente assai grave e duraturo per un tempo indeterminato ma sempre lunghissimo, poichè, accrescendo smisuratamente il numero dei Pari, sarebbesi tolto valore a quell'altissima ed ambita dignità e diminuito anche pell'avvenire agli occhi della nazione il prestigio d'una assemblea che vive principalmente di prestigio. Sicchè perfino in casi d'eccezionale importanza si rifugiava da quella pericolosa misura (1).

Lord Oxford, sotto la Regina Anna, fece una creazione istantanea di Pari onde far approvare i suoi progetti che

---

abuso, essendo giunti due di essi, Giacomo I e Carlo II, a vender perfino le Parie. Si propose nel 1719 che la Corona non potesse accrescere che solo di sei il numero delle Parie allora esistenti (168) restandole però il dritto di crearne una nuova ogni volta che una antica se ne estinguesse. Tale proposta del Duca di Somerset fu abbandonata pel grande scontento che il suo annunzio generò nel paese. L'anno dopo altro simile progetto di legge fu presentato dal Duca di Buckingham, ma pel suo carattere evidentemente inconstituzionale fu dalla Camera dei Comuni respinto a grande maggioranza. MAY, *Const. hist.*, ch. v.

(1) Non può però negarsi che in questi ultimi anni si è fatto un troppo largo uso del Regio dritto di crear Pari. Nel primo Parlamento di Giorgio III sedevano 174 Pari (MAY, *Const. hist.*, ch. v), oggi essi sono oltre 530. Pitt cominciò a largheggiare in queste creazioni: negli ultimi sessant'anni poi esse sono state certo eccessive. Dal 1830 al 1892, 327 persone furono elevate a quella dignità (LECKY, *Dem. and. Lib.*, ch. iv). « Pitt e i Ministri che l'anno seguito, scrive Mc Culloch (*Account of the British Empire. House of Lords*), solo eccettuato Sir Robert Peel, hanno creato Parie con tale profusione da offender tanto la legittima influenza e la dignità dei Pari, quanto l'indipendenza dei Comuni ».

condur doveano alla conclusione della pace d'Utrecht (1). Sebbene i nuovi Pari non avessero oltrepassato il numero di dodici, Bolingbroke, suo collega ed uomo di Stato tutt'altro che scrupoloso, si sforza nelle sue *Memorie apologetiche* di presentar quella misura come un espediente personale di cui Lord Oxford non aveva potuto fare a meno, e dice che « la necessità assoluta non potrebbe che appena scusarla » (2).

Oggi però, se il progetto del 1888 fosse divenuto legge, potendo nominar Pari a vita e quindi trattandosi di un aumento temporaneo di quella Camera, sarebbe da temersi che ogni scrupolo sparisse e che i Ministri adoprassero senza alcun ritegno questo facile mezzo di procurarsi la maggioranza. Così fecero in Francia Décazes nel 1819 creando in un sol giorno oltre ottanta Pari, Polignac nel 1830 creandone settanta, esempio poco dopo seguito dal primo Ministero di Luigi Filippo che per far passar la legge abolitiva della Paria ereditaria, ne nominò trentasei.

Ma il cambiar con tal mezzo, senza la più evidente necessità, solo per far passare una legge o per mantener un

---

(1) ERSKINE MAY, op. cit.

(2) Anche Lord Grey, per far passare la grande riforma del 1832, fu sul punto di procedere ad un'estesa creazione di Pari, ma titubò tanto di fronte alle conseguenze di questa misura, che essa fortunatamente non fu più necessaria. « Io era fortemente convinto della necessità di quel passo, scrive Lord Brougham, Gran Cancelliere in quel Ministero, ma pur tanto profondo era in me d'altra parte il convincimento delle terribili conseguenze di quell'atto, che dubito ancora se avessi dovuto piuttosto correre il rischio della confusione che sarebbe avvenuta se la legge fosse stata respinta e mi sta impresso nella mente che il mio illustre amico (Lord Grey) sarebbe concorso nella determinazione di far fronte a questo rischio piuttosto che esporre la Costituzione ad un pericolo così imminente di sovversione ». *Filos. polit.*, p. III, cap. XXIX.

Ministero al Governo, la maggioranza della Camera Alta, è, secondo noi, violar la Costituzione, poichè questa assegna due controlli al potere esecutivo ed esso ne sopprime uno facendolo votare come gli piace.

Infine gl'inconvenienti di quella legge non possono esser negati da alcuno: essa deformava non riformava la Paria; ma poichè era un gran passo verso la completa trasformazione di quella aristocratica assemblea, la democrazia che l'impose l'annoverava fra i suoi trionfi e perciò la proclamava un progresso.

Tolto ogni effettivo potere al Re, discreditata nella pubblica opinione, e minacciata nella sua stessa esistenza, la Camera Alta, è rotto l'equilibrio che tanto ammirava Montesquieu e pel quale a nessuno dei tre elementi del potere legislativo (il Re, i Pari, la Camera dei Comuni) era lecito comandare senza il concorso degli altri due. Oggi la Camera dei Comuni, nella sua presente costituzione democratica vera assemblea popolare, mentre prima era un'assemblea di proprietari, si è arrogata l'assoluta preponderanza che nessuno ormai può contrastarle, e l'Inghilterra meritamente può dirsi una repubblica sotto l'apparenza di monarchia.

---



---

## CAPITOLO V.

**Sommario :** Governo locale fino al 1830 — Prime leggi sull'amministrazione delle parrocchie — Usurpazioni delle oligarchie municipali legalizzate e perpetuate dagli Statuti regi — Riforma municipale del 1835 — L'amministrazione delle città era ottima prima delle ultime leggi elettorali — Penetrati per esse i radicali e i socialisti nei *Town Councils* è cominciato il disordine e lo sperpero del pubblico denaro — Servizi pubblici assunti dai Municipi — Il debito municipale più che raddoppiato in quindici anni — L'amministrazione delle Contee fino alla metà del nostro secolo — *Self-government* — *Local government act* del 1888 — *County Councils* — Riforma delle parrocchie nel 1894 — Con queste riforme si è tolta all'aristocrazia e alla *gentry* l'amministrazione delle Contee e dei distretti e data agli eletti d'un suffragio larghissimo — Conseguenze di tali riforme democratiche — Estensione all'Irlanda del *local government act*.

### I.

Le tre più segnalate vittorie ottenute dallo spirito dei tempi nuovi nel campo politico, le tre irrefragabili prove dell'evoluzione democratica delle istituzioni britanniche sono l'affievolimento del regio potere, l'onnipotenza della Camera dei Comuni e l'agonia della Camera dei Pari ereditaria. Queste possono con certezza considerarsi come le più segnalate vittorie della democrazia, perchè, alterando in sì larga misura l'importanza e l'azione reciproca dei

poteri dello Stato, hanno, più che modificato sostanzialmente, trasformato addirittura la Costituzione. Però molte altre innovazioni, e di non poco rilievo, mostrano come i principii democratici informino ormai colà tutte le istituzioni, e come lo spirito dei tempi nuovi sia penetrato dovunque e si affermi in tutte le manifestazioni della vita pubblica.

La costituzione politica avea in Inghilterra una solida e larghissima base nella costituzione degli enti locali, Contee, borghi e parrocchie (1). Nel governo di questi enti locali avean gl'Inglesi acquistato da più generazioni, insieme alla pratica dei pubblici affari, la coscienza del proprio valore e della propria dignità, nonchè quel sentimento caratteristico della razza anglo-sassone pel quale ogni uomo per farsi strada nel mondo e migliorare la propria condizione conta quasi esclusivamente sopra sè stesso, considerando lo Stato e le associazioni d'ogni specie come non aventi altro scopo che quello d'assicurare la libertà dell'individuo e permettergli l'intera esplicazione della sua attività. E le classi possidenti, alle quali da padre in figlio affidavansi il governo e l'amministrazione di quegli enti, reggendoli gratuitamente e con esemplare giustizia e saggezza, eransi rese singolarmente benemerite ed aveano acquistato dovunque un'immensa influenza.

La costituzione comunale e parrocchiale avea nel corso dei secoli subito varie modificazioni. Tanto le parrocchie che le città erano fin dai tempi sassoni rette ed ammini-

---

(1) « Fra tutte le nazioni del mondo l'Inghilterra è la sola che ha saputo conservare per secoli una libera costituzione e, più che ad ogni altra cosa, il mantenimento delle sue libertà devesi attribuire alle sue libere istituzioni locali ». MAY, op. cit., cap. xv.

strate da tutti i cittadini, che nelle assemblee (*vestries*) deliberavano sugli affari comuni. Ma a poco a poco tanto nelle une quanto nelle altre un ristretto numero di persone s'impossessò di tutti i poteri, e l'usurpazione fu confermata e legittimata dal tempo e dal consenso dell'Autorità suprema.

Le prime leggi che tentarono, ma solo parzialmente, modificare nelle parrocchie questo stato di cose e fecero qualche timido passo per restituire alla comunità degli abitanti i dritti di cui erano stati spogliati furon quelle votate dal Parlamento nel 1818, ed anche più l'altra proposta da sir John Hobhouse nel 1831. Quest'ultima, che restituiva all'assemblea parrocchiale (*vestry*) tutti quei poteri che un certo numero di persone più influenti, costitutesi da sè stesse in assemblea ristretta (*select vestry*), aveano usurpati, non raggiunse pienamente lo scopo, perchè le sue prescrizioni non furono imposte come obbligo a tutte le parrocchie. La loro osservanza essendo rimasta facoltativa, gli effetti che dalla legge attendevansi furono sul principio assai limitati. Però andarono crescendo a poco a poco le parrocchie le quali approfittarono di essa, e gli abitanti delle campagne cominciarono a frequentare le *vestries* e a deliberar in comune sui loro affari locali.

Ma iniziavasi contemporaneamente l'evoluzione democratica e con essa la tendenza all'accentramento, all'uniformità, all'onnipotenza dello Stato. Vennero quindi altre riforme, come oggi con eufemismo si dicono tutte le modificazioni alle leggi esistenti, le quali cominciarono a sottrarre or questa or quella materia alla competenza delle assemblee parrocchiali. L'effetto immediato e necessario di queste riforme fu la sempre crescente indifferenza degli abitanti delle campagne pegli affari della parrocchia e del

Comune, su gran parte dei quali non erano più chiamati a deliberare, ed essi finiron quindi per assistere assai di raro e di malavoglia alle sedute di quelle assemblee.

Un articolo pubblicato nel 1879 dalla *Fortnightly Review*, lamentando questo dispiacevole fatto, ne indicava le cause, nelle nuove disposizioni legislative che, rispettando l'esistenza della *vestry*, le avean tolto ad una ad una tutte le sue attribuzioni. « Un giorno — scriveva l'autore di quell'articolo (Fowle) — le si tolgono i poteri di polizia per trasferirli alle autorità della Contea, un altro si affida la esecuzione della legge dei poveri ad un Comitato particolare, poi si crean dei *boards* per sorvegliare i lavori pubblici, le strade, ecc., dei *boards* per l'istruzione primaria, ecc. E così gli abitanti delle campagne hanno cessato d'intervenire alle loro assemblee per l'eccellente ragione che esse non hanno più nulla da fare ».

## II.

Nelle città le usurpazioni delle oligarchie che, costituendosi di proprio arbitrio in Consigli comunali (*corporations*) nei quali si succedevano da padre in figlio, impossessaronsi varii secoli addietro del maggior numero dei municipii, furono sul principio locali e spontanee, ma ebbero poi conferma legale e si perpetuarono in forza degli statuti comunali che, a partire dal regno di Enrico VII, i sovrani concessero (1).

---

(1) Le città già fin dai tempi di Riccardo I e di Giovanni Senza Terra avevano ottenuti importantissimi dritti, l'elezione dei magistrati, l'indipendente esercizio della giurisdizione nelle loro proprie corti e

Con essi accordavasi a un ristretto Consiglio comunale nominato per la prima volta dal Re e che poi rinnovavasi pel voto dei suoi stessi membri, il dritto di amministrare le città e quello ancora assai spesso di eleggere il deputato al Parlamento.

Quest'ultimo dritto fu tolto loro colla riforma elettorale del 1832. Poscia nel 1835 fu votata per l'Inghilterra e pel Principato di Galles la legge che aboliva gli antichi statuti municipali ed istituiva i nuovi Consigli elettivi. A questi furono concessi poteri più estesi di quelli che fino allora avean goduto le antiche corporazioni, e che presso noi posseggono le amministrazioni comunali. I porti, i docks, i regolamenti sanitari, la polizia e molti pubblici servizi altrove devoluti allo Stato furono attribuiti a queste amministrazioni locali elettive.

Dagli effetti di questa legge assai democratica fu eccezzuato per allora il municipio di Londra, il quale poi ha subito presso a poco le stesse riforme in tempi a noi più vicini. In Iscozia, ove gli abusi dell'antico sistema erano anche più gravi, una legge di due anni anteriore avea già riformato i municipi. L'Irlanda ebbe la sua riforma municipale solo nel 1840, poichè occorsero quattro anni per vincere l'opposizione dei protestanti e dei *Landlords* che temevano veder l'amministrazione delle città cader per via dell'elezione nelle mani dei cattolici e dei *tenants*.

L'amministrazione delle città potea dirsi perfetta finchè il corpo elettorale che nominava gli amministratori muni-

---

la facoltà di concordarsi direttamente cogli ufficiali dello scacchiere per le tasse da pagare e la loro ripartizione fra i contribuenti. Importanti progressi verso l'indipendenza municipale. STUBBS, *Const. Hstof England in its origin and development*. Ch. XIII, 165.

cipali era quale lo aveva costituito la legge del 1835, cioè secondo il principio che chi vota le tasse ed amministra la proprietà pubblica debba avere una qualsiasi proprietà e pagare egli stesso le tasse che vota; ma ormai anche le città, come le Contee e le parrocchie, han subito gli effetti delle leggi democratiche.

Pochi anni addietro fu abolita per gli elettori ogni condizione di proprietà, come qualche tempo prima lo era stato pegli eletti. E d'allora in poi molte di quelle assemblee son cadute in mano ai radicali e ai socialisti, i quali soprattutto, non essendo finora riusciti ad avere una sufficiente rappresentanza in Parlamento, danno nei *Town Councils* e, dopo il 1888, anche nei *County Councils* un saggio di quel che farebbero sopra un teatro più vasto.

Nelle città maggiori ove, come in Francia, in Italia e dovunque, il radicalismo e il socialismo sono più potenti, in Londra soprattutto, si possono notare gli effetti di quelle nuove teorie sociali e di quelle pratiche amministrative. Il numero degli impiegati è infinitamente cresciuto, e le industrie esercitate, e i lavori pubblici intrapresi dal municipio di quella metropoli vanno di giorno in giorno aumentando spaventosamente. Il numero quindi degli operai impiegati dal *Metropolitan Board of works* è quadruplicato: si è fissato un *minimum* di salario indipendente dal maggiore o minore lavoro eseguito per dare e quasi per imporre una norma ai capifabbrica privati ed è manifesta la tendenza ad estendere l'azione del *County Council* di Londra (1), come quella delle altre locali amministra-

---

(1) Il Consiglio municipale di Londra chiamasi per eccezione non *Town*, ma *County Council*.

zioni e ad accrescere smisuratamente le tasse che già sono divenute gravissime.

Quanto tutto ciò sia non solo nocivo agli amministrati, ma pericoloso ed anche immorale nei regimi democratici non è chi nol veda. In essi, tutto dipendendo dalle elezioni e nelle elezioni predominando gli operai, perchè, soprattutto nelle grandi città, di gran lunga i più numerosi, i membri di quelle amministrazioni municipali e provinciali moltiplicano i pubblici lavori, accrescono il numero degli operai addetti ad essi, elevano i salari per acquistare popolarità ed assicurare la propria rielezione. In conseguenza di ciò le tasse che gravano gli elettori possidenti, molto meno numerosi e perciò, agli occhi di quegli amministratori, quantità trascurabile, si raddoppieranno e si triplicheranno.

Inconveniente per essi ben grave, ma assai più grave per la pubblica morale, poichè il denaro così smunto agli esausti contribuenti, servendo a mantenere e ad accrescere la popolarità di coloro che li spogliano e ad assicurarne la rielezione, vien destinato non a promuovere il pubblico benessere, ma ad alimentare la più sconcia corruzione elettorale. « In un regime democratico — scrive molto a proposito Lecky — qual candidato oserebbe presentarsi a chiedere i voti degli elettori operai impegnandosi a sopprimere buona parte dei lavori pubblici in corso e a diminuirne i salari? »

Il *County Council* di Londra ha fatto in questi ultimi tempi un passo di più verso il socialismo imponendo agli intraprenditori delle opere pubbliche di pagare agli operai gli stipendi che alle *Trade-Unions* piacerà di fissare, e ciò, come era da attendersi, ha avuto l'immediata conseguenza che gli intraprenditori han richiesto ed ottenuto

un aumento sulle somme anteriormente fissate per l'esecuzione dei lavori.

Dopo ciò il *County Council* di Londra, onde attuare per quanto da lui dipendeva l'idea socialista dei grandi opifici governativi e municipali, ha cercato di tor di mezzo gl'intraprenditori e di sopprimere ogni contratto per esecuzione di opere pubbliche. Ha cominciato ad eseguirle da sè o, come suol dirsi, in economia, che in questo caso significa con prodigalità e senza controllo, entrando in relazione diretta colle grandi masse d'operai dai cui voti dipende la rielezione dei componenti quella democratica assemblea.

Nè ciò basta. Si vorrebbe ora da molti che i municipi assumessero non solo la fornitura del gaz, dell'acqua, della luce elettrica, ma che loro appartenessero i canali, i *dock yards*, gli omnibus, i tramways ed esercitassero tutti gli altri servizi affidati adesso all'industria privata, che acquistassero proprietà territoriali, stabilissero opifici municipali, assorbissero insomma tutto quanto ha rapporto alla grande industria, per far concorrenza ai grandi industriali, sopprimerli a poco a poco ed attuare così il sogno dei socialisti, lo stabilimento degli opifici nazionali mantenuti e diretti dallo Stato.

Queste aspirazioni sono apertamente manifestate e la loro attuazione non si crede impossibile, attesi gli ampi poteri che hanno i *Town councils* e i *County councils*, e allo appoggio che ad esse darà senza dubbio la maggioranza degli elettori, la quale, in grazia delle ultime riforme elettorali, è composta di persone che nulla han da temere e molto possono sperare dal trionfo di tali idee. Anzi più che esser ritenuta possibile, l'attuazione di tali idee è già cominciata su larga scala. Dall'osservazione di ciò che in

questi ultimi tempi è riuscito ai radicali e ai socialisti che governano i municipi inglesi può prevedersi quel che diverranno questi municipi prolungandosi e consolidandosi il regime democratico novellamente introdotto. A Glasgow, a Manchester, a Liverpool, a Birmingham, a Bradford, a Leeds la condotta delle acque e la vendita di esse per gli usi domestici e industriali è stata assunta dai municipi che l'hanno riscattata con grandi sacrifici dalle Società private. L'esempio è stato seguito dalle città minori e da cinque o sei anni a questa parte tutte le concessioni scadute pella condotta e distribuzione delle acque non sono state rinnovate, avendo i municipi ritenuto per sè quel carico. Lo stesso avviene per la luce elettrica e fino al luglio 1897, secondo documenti ufficiali, ben 171 municipi producevano e distribuivano ai cittadini la luce elettrica. Più sopra abbiamo riferito come il municipio di Londra intraprenda costruzioni ed ogni sorta di lavori trattando direttamente cogli operai. Lo stesso han cominciato a fare Birmingham, Glasgow e Liverpool, ove i municipi, escludendo gl'intraprenditori cui prima affidavansi i grandi lavori municipali, hanno intrapreso colossali sventramenti per conto proprio (1). Quanto ciò giovi alle finanze di quei municipi lo dicono il debito municipale raddoppiato in quindici anni e le tasse in egual proporzione cresciute; ma coloro che le pagano sono la minoranza del corpo elettorale e quindi possono essere impunemente aggravati ed oppressi.

---

(1) Tutto ciò chiamasi la municipalizzazione dei pubblici servizi, comincia ad introdursi sul continente ed alcuni lo propongono come il mezzo migliore per accrescere le risorse dei municipi. Ma quanta severità amministrativa, quant'ordine, quanta onestà si richiede negli amministratori e nei preposti alla sorveglianza di quei servizi, perchè essi riescano di risorsa e non di aggravio alle finanze comunali!

### III.

Le Provincie che fino al 1888 non avevano amministrazioni elettive ebbero in quell'anno, con una legge proposta da un Ministero conservatore, la loro costituzione democratica.

Esse fino ai nostri giorni si governavano da sè, cioè i più ragguardevoli fra i cittadini di ciascuna Provincia, di ciascuna parrocchia nominati dalla Corona vi rappresentavano il potere centrale e vi esercitavano gratuitamente i pubblici uffici.

Tutte le funzioni politiche, amministrative, giudiziarie che la suprema autorità governativa esercita altrove per mezzo d'impiegati scelti da lei in qualunque parte dello Stato, traslocabili a suo arbitrio, dipendenti esclusivamente da lei e verso di lei responsabili, pei quali lo stipendio e la speranza di promozione sono la ragione e lo scopo del servizio che prestano, ai quali è indifferente anzi è talvolta pericolosa la lode e la stima degli amministrati, erano in Inghilterra affidate ai più noti e ragguardevoli personaggi delle Contee, che gratuitamente e senza speranza d'alcuna promozione prestavan ben volentieri con impareggiabile zelo l'opera loro a pro dello Stato e dei propri concittadini.

Costoro, nominati dalla Corona fra i più integri magistrati e i maggiori proprietari nati e viventi nella Contea, erano sul luogo i rappresentanti dell'autorità politica, reggevano in tutto le provincie e i distretti, amministravano le proprietà pubbliche, curavano la ripartizione e l'esazione

delle tasse governative e locali, rendean la giustizia civile, compivan le prime istruzioni in caso di reati, dirigevan la polizia e custodivan l'ordine pubblico. Gli *Sceriffi*, i *Coroners*, i giudici di pace, che appartenevano alle più elevate classi della società, aveano al di sotto di loro nelle varie parrocchie i *constables*, gl'ispettori delle opere pubbliche, i collettori della tassa dei poveri, i giurati, ecc., uffizi riserbati ai componenti le classi medie. Al di sopra di tutti costoro era il Lord Luogotenente della Contea (*Custos rotulorum*), quasi sempre un Pari, il quale, eletto dalla Corona, rimaneva in carica per tutta la vita (non come altrove i Prefetti che ogni tre o quattro mesi cambiano di residenza!) Il Lord Luogotenente proponeva alla Corona la nomina dei giudici di pace e degli altri alti ufficiali della Contea, mantenevasi in diretta relazione col Ministero, ne ricevea gli ordini, li partecipava ai dipendenti, ne curava l'esecuzione.

Tutti questi funzionari scelti fra i migliori e i maggiori cittadini delle Contee e delle parrocchie (*meliores et majores terrae*), godenti da padre in figlio della stima universale, provvisti di ricco censo, erano dalla legge dichiarati personalmente responsabili e doveano, nell'esercizio delle loro onorevoli ed importanti funzioni, conformarsi rigorosamente alle prescrizioni legislative.

In quanto alle imposte che essi ripartivano fra i tassabili ed esigevano, non potevano in modo alcuno elevarle o ribassarle, nè esimersi dal destinarne il ricavato a quei pubblici servizi che la legge tassativamente fissava.

Come l'ammontare delle imposte erariali dal Parlamento, quello delle tasse locali era fissato dalle *select vestries*, composte dei maggiori contribuenti. Quelle tasse esistevano da antico tempo, ciascuna avea una particolare destina-

zione; poteva variarne la cifra, non poteva accrescersene il numero (1).

Questo era il tanto meritamente celebrato *self-government*. Per esso fino a pochi anni fa era sconosciuta in Inghilterra la burocrazia che oggi, in grazia alle recenti riforme democratiche, vi esiste e cresce ogni giorno.

Quegli uffici conferivansi dalla Corona, non era lecito ai nominati d'esimersi con un rifiuto da quello che ritenevasi dovere pubblico. Il sottrarsi all'adempimento di quel dovere non solo era indecoroso, ma punito ancora con gravi multe. Tutti i più eminenti personaggi accettavano quelle cariche ben volentieri, le ambivano anzi come un'alta onorificenza. Nessun vantaggio materiale ne veniva loro, alcuni anzi dei suddetti uffici, come per esempio quello di Sceriffo, erano cagione di gravi spese; altro compenso non ne attendevano che la gratitudine dei concittadini e la continuazione nelle loro famiglie di quel pubblico rispetto e di quell'influenza nella Provincia che dai padri loro aveano ereditato.

Il *self-government* non era dunque, come alcuni pare che intendano sul continente, l'attribuzione di quasi tutti i poteri dello Stato alle Provincie e ai municipi, una quasi autonomia di questi enti locali, cioè la piena libertà loro

---

(1) Esse erano cinque.: La *Church rate*, pel mantenimento delle Chiese e del culto, era fissata prima dalle assemblee comunali, poi dalle *select vestries* secondo i bisogni dell'anno; la *Poor rate*, pel mantenimento dei poveri di ciascuna parrocchia; la *County rate*, per far fronte alle spese di giustizia e di polizia dei distretti, si esigeva sul piede della tassa dei poveri; la *Borough rate*, per l'amministrazione della giustizia e per la polizia nell'interno dei borghi; la *Highway rate* pel mantenimento delle strade regie e provinciali. Gli ispettori dei poveri e delle strade fissavano l'ammontare di queste due tasse.

accordata di fare e disfare in tutto a loro talento, d'imporre tasse, di decretare opere pubbliche, di crear pei cittadini obblighi particolari dalle leggi generali dello Stato non consentiti, di credersi e di proclamarsi indipendenti da ogni sorveglianza e da ogni tutela governativa. Era anzi l'antitesi, come dice Gneist, di questa pericolosa autonomia provinciale e comunale che, prodotta dalla debolezza e passività dell'autorità centrale, conduce al particolarismo (1).

Lo Stato abbandonava con piena sicurezza il governo degli enti locali a cittadini indipendenti, sciolti cioè da ogni speciale e personale vincolo verso di lui, perchè esso medesimo sceglieva fra i più competenti e più integri quei depositari dell'autorità e perchè precedentemente eransi fissati i limiti entro i quali poteasi esplicar la loro azione. Entro quei limiti lasciava loro piena libertà, non credendo poter conoscere e regolare gli affari delle Provincie e dei Comuni meglio di coloro che, nati e viventi sul luogo, ne erano pienamente a giorno e avean più che ogni altro interesse al loro buon andamento. Gli enti locali non sentivano il continuo intervento dello Stato, nè soffrivano la importuna e costosa tutela d'una prepotente e pedantesca burocrazia. Essi quindi non dipendeano dalla sede del Governo per la risoluzione di tanti e tanti affari che altrove, ed oggi anche in Inghilterra, ne dipendono; nè poteasi

---

(1) « Das *self government* bildet ebenso den Gegensatz gegen die Autonomie wie sie sich auf den Continent für Provinzen, Landschaften, Städte und Kleinere Gemeinden aus der Ohnmacht und Passivität der Staats-gewalt gebildet und eine überwuchernden Particularismus erzeugt hat. Es ist ein Spiel mit Worten wenn man jedes Bestreben nach Selbstbestimmung « Selbstverwaltung » nennt. Das englische *self government* gewährt dem localen und Einzelwillen einen ziemlich geringen Spielraum. « *Engl. Verfassungsgeschichte* ». VI, Per. 42.

nemmeno lontanamente temere che di questa indipendenza amministrativa abusassero, perchè il compito delle loro ristrette assemblee (*select vestries*) era assegnato e limitato dalle leggi e in Inghilterra il rispetto alle leggi era ed è profondo ed universale.

#### IV.

Ma nel 1888 per una legge proposta da un Ministero conservatore ebbero anche le Provincie la loro costituzione democratica. Furono create delle assemblee provinciali (*County Councils*) elette da un suffragio quasi universale, al quale furono ammesse anche le donne. A queste assemblee nominate da un corpo elettorale così esteso su cui hanno più efficacia le eccitazioni e i sofismi dei demagoghi che non i ragionamenti degli uomini assennati, furono conferiti i più ampi poteri. Contemporaneamente istituironsi dei Consigli elettivi anche pei distretti onde supplire l'azione delle autorità locali inferiori soppresse.

Due sono gli innegabili e gravi inconvenienti di questa riforma che fin dal suo primo apparire destaron l'apprensione degli uomini saggi ed imparziali. Il primo si è l'affidare ad una cieca ed irresponsabile elezione popolare la nomina degli amministratori delle Contee finora devoluta alla Corona, cioè ad un Ministro assai più competente che non gli elettori (e quali elettori!) e sempre responsabile degli atti suoi; l'altro (che dopo gli esempi del Continente avrebbe dovuto prevedersi) è l'introdurre nelle amministrazioni delle Contee la passione politica, la quale fin allora ne era stata sempre sbandita.

« Fino a dove la politica si mischierà in queste elezioni puramente locali? leggevamo in una delle più serie e riputate riviste d'Europa al momento in cui si pubblicava la legge. Tutti son d'accordo nel riconoscere che le *Courts of quarter sessions* hanno sempre adempito il loro compito con un'abilità pari al successo, con un'economia, con una integrità che non fu mai messa in dubbio da alcuno. La classe d'uomini che le compone è al di sopra d'ogni sospetto di venalità, e non verrebbe in mente ad alcuno che essi potessero considerare le loro onorifiche funzioni come un mezzo per giovare ai propri interessi. Disgraziatamente non può dirsi lo stesso degli uomini che occupano una posizione sociale inferiore, e se ne è avuto recentemente la prova negli scandali a cui hanno dato luogo gli impiegati dei *boards* centrali dei lavori pubblici in Londra. È certo che molti uomini senza scrupoli si sforzeranno di penetrare in questi nuovi consigli; è quasi certo che alcuni di essi saranno eletti. La prospettiva di lottar con simili rivali allontanerà un gran numero di rispettabili *gentlemen*, che sarebbero utilissimi nei Consigli, ed ogni uomo di senno comprenderà facilmente quanto sarebbe dannosa la loro astensione » (1).

Molti ritengono che questa legge e l'altra che ne fu conseguenza e che sei anni dopo creò i Consigli elettivi delle parrocchie siano le più importanti che il Parlamento inglese abbia votato dal 1688 fin oggi. E forse non a torto. Esse hanno infiltrato lo spirito democratico nei più recessi angoli della monarchia, han suscitato una malsana ambizione politica in quelle classi che ne erano esenti, distrutto il sentimento gerarchico nelle più modeste sfere

---

(1) *Revue Suisse*, III Période, T. 39.

della società provinciale, nelle più remote campagne ove il rispetto al Lord, al Baronetto, allo Squire era universale ed ereditario, ove la passione politica era sempre rimasta estranea alle quistioni amministrative, ove nessuno avea mai curato informarsi a qual partito appartenessero il Luogotenente della Contea, il giudice di pace, lo Sceriffo e tutti per più e più generazioni eransi accordati a vantare la perfetta rettitudine e la grande capacità di quei magistrati.

Infine queste leggi han dato il colpo di grazia al *self-government* poichè, accumulando ogni potere nelle assemblee elettive, han ridotto quegli antichi e già tanto onorevoli ed importanti uffici a poco più che delle sinecure che nessuno più ambisce.

E quelle assemblee locali, democratiche per la loro origine e, se non già infette di socialismo, in procinto di divenirlo per l'ambiente in cui vivono e pei tempi che volgono, sono tanto più pericolose in quanto che dotate di facoltà più estese che non i Consigli provinciali e municipali del Continente, non hanno poi come questi nel Prefetto un sorvegliante e un tutore. Intanto esse che di tutto dispongono sono per legge dichiarate irresponsabili. Di più, non potendo queste numerose assemblee amministrare direttamente, sonosi creati dei *boards* nei quali moltissimi impiegati largamente retribuiti fanno o dovrebbero fare l'ufficio che prima compivasi gratuitamente e con tanto successo dai più ragguardevoli personaggi della Provincia (1).

---

(1) Citiamo un esempio. L'esecuzione della legge dei poveri era prima affidata in ogni parrocchia ad un solo ispettore che non percepiva alcuno stipendio. Oggi compiono quest'ufficio oltre 12,000 segretari, scrivani, ecc., tutti largamente pagati.

Queste leggi dunque, propagando così efficacemente la democrazia nei centri finora ad essa i più refrattari e distruggendo il *self-government*, han cancellato più che tutte le precedenti il carattere particolare delle istituzioni inglesi, han reso sempre maggiore la somiglianza fra esse e le nostre istituzioni continentali, e quindi hanno più che tutte le altre contribuito alla presente evoluzione. Ed ecco perchè non erra, a creder nostro, chi giudica nessuna legge dal 1688 in poi abbia prodotto conseguenze più serie e più generali che queste.

## V.

Era principio fondamentale dell'antico sistema rappresentativo inglese che il potere politico dovesse appartenere ai possessori della terra (1). Si riteneva che i proprietari territoriali avessero un interesse fisso, permanente, inalienabile nel paese infinitamente maggiore e al tutto diverso da quello quasi vagante e transitorio dell'industria e del commercio. Questa dottrina era professata non solo dai *tories* inglesi, ma anche da Beniamino Franklin e dagli americani suoi contemporanei.

Tolto colla riforma del 1832 e più ancora con quelle del 1868 e del 1884 ai possessori della terra il quasi esclusivo esercizio del potere politico, era nelle loro mani rimasta l'amministrazione delle Province e delle Comuni rurali, infine quasi per intero quello che gli inglesi chia-

---

(1) Conformemente a questo principio il dritto elettorale fondavasi in Inghilterra non già sul pagamento delle imposte nè sopra altra obbligazione personale, ma sul possesso dei beni immobili.

mano *local government*. Nè ad altri meglio che a loro potea quel governo locale affidarsi, poichè il possesso della terra è conciliabile, anzi è connesso più che ogni altra forma di proprietà coll'adempimento dei pubblici doveri. La conoscenza che ha il proprietario territoriale che vive sulle proprie terre, come l'inglese, dei bisogni degli abitanti, delle condizioni morali e materiali del paese, le molte, continue e svariate relazioni che mantiene coi vicini e coi dipendenti, il rapporto diretto che esiste fra la pubblica tranquillità, la buona politica generale, la saggia ed economica amministrazione locale da un lato e la prosperità sua propria dall'altro lo rendono particolarmente adatto a reggere il suo distretto, la sua Provincia (1).

Ciò era riconosciuto da tutti e finchè i reggitori e gli amministratori delle Contee e delle parrocchie furon di nomina governativa, i proprietari maggiori occupavan quei posti e l'amministrazione era esemplarmente tenuta. Ma tutto cambiò quando per la riforma democratica del 1888, cui seguì l'altra del 1894, a capo di questi governi locali furon messi dei Consigli irresponsabili, dominati dalla passione politica e quindi sordi troppo spesso alla voce della moderazione e dell'equità.

---

(1) Ciò è tanto vero che molti degli oppositori del *corn bill*, come apparisce dalle discussioni parlamentari e dalle polemiche giornalistiche di quel tempo, erano mossi da ragioni d'alta politica più che da egoistici riguardi economici. Essi credevano che la rovina dei proprietari territoriali, che l'abolizione del dazio sul grano, scopo di quel *bill*, avrebbe indubbiamente prodotta, sarebbe stato un danno irreparabile per la nazione ed una scossa per l'edifizio costituzionale, poichè quella classe era la vera forza del paese, la base più solida della Costituzione, avea in suo potere esclusivo (ed era fortuna che così fosse) tutte le amministrazioni locali e da lei traevansi quasi tutti i Ministri e gli uomini politici.

Gli effetti di questo nuovo sistema non han tardato a manifestarsi. Mentre il debito dello Stato è in Inghilterra tanto diminuito, quello degli enti locali, la cui amministrazione, tolta alla *gentry*, cioè ai personaggi più stimati e ai più ricchi proprietari delle Contee, delle città e delle parrocchie, fu affidata agli eletti del popolo, è in pochi anni più che raddoppiato ed accenna a crescere (1).

Nè è meraviglia. Prima erano a capo di questi enti locali gli uomini che, possedendo vaste proprietà, erano i primi a soffrir delle tasse eccessive e dei debiti contratti, che, godendo della stima universale e d'una grande influenza non imposta ma meritata dalle virtuose azioni dei padri e degli avi loro, curavano col massimo zelo i pubblici interessi affin di conservar intera quella stima e quell'influenza: oggi molti di coloro che, eletti, geriscono gli affari delle Provincie e delle Comuni non soffrono pel crescer dei debiti e delle tasse perchè poco o nulla posseggono, nè hanno un patrimonio morale di stima e d'influenza da conservare illeso, perchè, nuovi essi e le loro famiglie alla vita pubblica, sono per lo più sconosciuti ed alcuni anzi già discrediti per la poco onesta loro privata condotta. La prevalenza che prima avevano l'aristocrazia e l'alta borghesia è passata agli agenti d'affari, ai giornalisti, ai bottegai, agli avvocati senza fama e senza clienti; il potere affidato allora ad uomini che in esso cercavano solo l'onore del grado e il plauso dei concittadini è oggi in balia di coloro

(1) Nel 1892 fu constatato che il debito pubblico del Regno Unito era in quindici anni disceso da lire sterline 768.945.759 a lire sterline 689.944.062; mentre il debito municipale era nello stesso spazio di tempo cresciuto da 92.820.100 a lire sterline 198.671.319. Lord WEMYSS. *Address on modern municipalism*, citato da Lecky.

che, bisognosi ed oscuri, speran farsene strumento di mal-sana popolarità e di ricchezza.

Ma questi effetti poco lieti e rassicuranti di tali riforme amministrative non valgono a raffreddar lo zelo degli entusiasti riformatori democratici che le domandano, nè a far cauti coloro che han la responsabilità del governo. Prova evidente che ai giorni nostri certe riforme amministrative non si chieggono sempre per giovare agli amministrati, ma talvolta per vantaggiare gli interessi particolari di quegli intriganti che se ne fanno i rumorosi apostoli e che i Governi le concedono, non perchè convinti della loro utilità, ma per togliersi la molestia d'una turbolenta opposizione e perchè sentono esser impossibile, nè s'ingannano, resistere a lungo a quell'impetuosa corrente democratica che tutto travolge.

## VI.

L'Irlanda era stata esclusa fino a questi ultimi tempi dai benefizi del *local government act*, perchè temeasi, ed a ragione, che i Consigli elettivi, composti nella gran maggioranza di *tenants*, avrebbero caricato d'insopportabili tasse le proprietà dei *Landlords*.

Il gabinetto Salisbury, fedele alla promessa fatta per bocca di Balfour nel 1897, presentò nei primi mesi di quest'anno il *bill* sul governo locale in Irlanda. Già approvato dalla Camera dei Comuni, fu negli ultimi giorni di luglio discusso ed approvato anche dai Lordi.

Con esso le Contee e i distretti irlandesi vengono posti presso a poco nelle medesime condizioni in che le Contee e i distretti della Gran Bretagna si ritrovano dopo la legge

del 1888. L'amministrazione, la tassazione, la direzione d'ogni pubblico servizio, tranne la polizia, è affidata a dei *County Councils* elettivi, nominati dallo stesso larghissimo corpo elettorale che manda i deputati a Westminster. Per ovviare all'inconveniente gravissimo che tal riforma avrebbe avuto per effetto certo ed immediato in un paese in cui i proprietari son pochi, stranieri e per lo più assenti, e gli affittatori e i contadini numerosissimi, poveri, ignoranti, quasi sempre in guerra aperta e cospiranti contro i *Landlords*, cioè che assemblee composte quasi esclusivamente di *tenants* caricassero di tasse insopportabili la proprietà fondiaria e i *Landlords* fossero di fatto espropriati senza indennizzo, stabilisce la nuova legge che la metà delle tasse locali esistenti, che finora gravava sui *Landlords*, sarà messa a carico del bilancio generale dello Stato, l'altra metà e qualunque altra nuova tassa si volesse dai *County Councils* imporre ricadrà esclusivamente sui *tenants*. Cosicchè, se i nuovi amministratori dissipano le rendite provinciali o faranno spese inutili od eccessive, essi stessi ne pagheranno la pena e non potranno farla scontare, come forse i radicali si lusingavano, ai proprietari.

Tale è la legge, vedremo ora l'applicazione e poscia gli effetti; ma se questi son poco felici in Inghilterra, ove la popolazione è certo politicamente molto superiore a quella d'Irlanda, non crediamo che in quest'isola essi saranno migliori. Si contenteranno poi gli Irlandesi di ciò che ottengono, e divenuti almeno amministrativamente e in casa loro indipendenti, cesseranno d'agitarsi per ottenere anche l'indipendenza politica? Morley, che conosce l'Irlanda e soprattutto gli agitatori irlandesi meglio d'ogni altro uomo di Stato inglese, in un ammirabile discorso pronunziato appunto nella discussione di questo *bill*, ne dubitava assai

ed, evocando un'immagine delle *Mille e una notte*, diceva che ormai sarà impossibile al Governo, dopo aver egli stesso dischiuse le porte del carcere, rimettere in ceppi il genio che tenea prigioniero.

In ogni modo con ciò il partito conservatore a cui appartengono col capo del Gabinetto molti degli attuali Ministri, ha fatto un passo di più verso le idee ultra democratiche, e ciò conferma l'opinione, emessa già da gran tempo e divenuta ormai generale, che Chamberlain, *leader* del partito radicale e Ministro delle colonie, abbia la parte preponderante nel Ministero. Egli è riuscito infatti, entrando in un Gabinetto presieduto dal capo autorevole dei conservatori e composto in massima parte di conservatori, a render presso che realtà ciò che nel 1885, dopo la caduta di Gladstone, egli stesso avea preannunziato ai suoi elettori di Birmingham: « Ecco i *tories* al Ministero e i radicali al potere! ».

## VII.

Come vedesi da quanto nel presente capitolo abbiamo esposto, le nuove leggi provinciali e comunali (*Local government*) creando i *County* e i *Town Councils*, affidandone l'elezione ad un corpo elettorale estesissimo e perciò incapace, del quale anche le donne fan parte, accordando nuovi ed importanti diritti agli amministratori eletti di quegli enti senza addossar loro i doveri corrispettivi, togliendo loro anzi espressamente quella personale responsabilità che pesava sugli antichi reggitori delle Provincie, delle Comuni e delle parrocchie, i quali pure offrivano ben altre guarentigie di rettitudine e di abilità ed esonerando

nel tempo stesso i cittadini dall'obbligo che prima avevano strettissimo di sobbarcarsi ai pubblici uffici, distrussero da cima a fondo l'antico, mirabile e tutto speciale ordinamento delle Provincie e delle parrocchie, creando un sistema amministrativo nuovo per l'Inghilterra, ma al tutto simile ai nostri sistemi continentali.

Così invece degli antichi funzionari responsabili, tanto universalmente e tradizionalmente rispettati per la loro onorabilità personale, per la condizione sociale elevata e per l'importanza delle funzioni, invece di quegli antichi organi del governo locale che realizzavano ciò che allora dicevasi ed era il *self-government*, è stata necessità creare una quantità di uffici (*boards*) con numerosissimi impiegati, ispettori, scrivani, ecc. alla moda di Francia, che provvedono o dovrebbero provvedere ai servizi locali, mentre nel parlamentino provinciale e distrettuale si fa sfoggio d'eloquenza, si propongono nuove opere per acquistar popolarità fra gli operai, e, per farvi fronte, si votano novelle tasse.

Colla creazione di questi numerosi *boards* nelle Provincie, imitazione d'un sistema di cui già dal principio dell'evoluzione democratica ha dato l'esempio lo Stato, si moltiplicarono all'infinito gli impiegati, introducendo in Inghilterra quella burocrazia di cui tanto si duole la Francia, come, aboliti per la riforma dei distretti e delle parrocchie gli antichi *constables*, dovè formarsi una gendarmeria regolare, che pel numero e l'organamento corrisponde quasi ad un corpo d'esercito. E tutti costoro poi dipendono dal Governo centrale che esercita su loro quel controllo di cui non son credute capaci, e pur troppo con ragione, le nuove assemblee elettive. E a tale scopo infatti si è creato nel Gabinetto un apposito Ministero, quello del *controllo del governo locale*.

Sopprimendo nei cittadini l'obbligo di accettar gli uffici provinciali e comunali, e soprattutto sciogliendo con una disposizione legislativa gli amministratori delle Contee e dei Comuni da qualunque responsabilità, si è scosso il fondamento di tutto l'edifizio, si è cancellato il carattere tutto proprio e tanto ammirato delle istituzioni locali inglesi, e si è commesso, secondo l'autorevole parere di Gneist, il più fatale errore organico che apparisca nella trasformata costituzione politica della Gran Bretagna.

---

## CAPITOLO VI.

**Sommario:** Altre leggi e riforme democratiche — Legge sull'istruzione elementare — Leggi sociali — Leggi sulla proprietà fondiaria — Legislazione agraria per l'Irlanda — Origine della proprietà in quell'isola — Radicali modificazioni introdotte nei rapporti fra i *Landlords* e i *tenants* — Esse equivalgono al trasferimento della proprietà da una classe ad un'altra — A che deve attribuirsi l'adozione di simili leggi che in altri tempi qualunque Parlamento inglese avrebbe respinto.

### I.

Esposto come la democrazia trionfante abbia modificato l'importanza politica dei poteri dello Stato e la loro reciproca azione, e come il governo delle Contee, dei distretti e delle parrocchie non conservi quasi più traccia degli antichi ordinamenti, sicchè può dirsi divenuto un ricordo storico il tanto ammirato *self-government*, volgiamo lo sguardo alle altre leggi proposte ed approvate in questi ultimi trent'anni, le quali son tutte omogenee a quelle maggiori riforme e tutte quindi eminentemente democratiche.

Prime fra tutte per l'importanza della materia cui riferiscono, per gli effetti che i radicali se ne ripromettono ed anche per ordine cronologico son le leggi sull'istru-

zione elementare, la prima delle quali, votata nel 1870 e che porta il nome di legge Forster, istituì le scuole laiche.

Fino al principio di questo secolo lo Stato non prendeva alcuna cura dell'istruzione popolare. I fanciulli della piccola borghesia frequentavano le scuole parrocchiali e le altre tenute dal Clero delle varie confessioni, ma i poveri rimanevano nella massima ignoranza. Lord Brougham verso il 1820 pronunziò nella Camera la prima parola su tale argomento. Poscia nel 1844 da Lord Melbourne furono assegnati sussidi per costruire scuole, accresciuti poi nel 1839, ma l'istruzione fino a questi ultimi tempi restò sempre affidata al Clero senza intervento o sorveglianza dell'autorità politica.

La democrazia non poteva contentarsi di questo sistema. Salito Gladstone al potere, nel 1869, con una legge proposta dal suo collega Forster e che perciò ne porta il nome, furono l'anno appresso istituiti in tutte le località dei comitati scolastici (*School boards*) ai quali vennero ammesse le donne col compito di sorvegliare e sovvenzionare anche le scuole già esistenti fondate e rette dal Clero, ma soprattutto con quello di crearne altre laiche, aperte ai fanciulli di qualunque confessione religiosa. Queste scuole per allora non furono gratuite e a ciascun Comune si lasciò il decidere se l'istruzione dovesse essere obbligatoria o no.

Fu questo il primo passo per introdurre in Inghilterra le leggi e i regolamenti sulla pubblica istruzione che la democrazia ha imposto a quasi tutti gli Stati europei. Ma ben più chiedevano i radicali e Chamberlain iniziò appunto la sua carriera politica reclamando la scuola laica, obbligatoria e gratuita, e nel 1891 riuscì finalmente a stabilire per legge la gratuità dell'insegnamento elementare.

## II.

Anche più evidente è il carattere radicale in tutte le molte leggi che riconoscono e regolano le associazioni operaie e che hanno tanto contribuito a crescerne l'influenza morale e la forza. Non poche di esse son dovute all'ultimo ministero di Lord Beaconsfield (1874-1880) che spinse i conservatori molto innanzi nella via delle riforme democratiche. Alcune poi di queste nuove leggi possono senza esagerazione dirsi addirittura infette di socialismo. Tali son tutte quelle dette appunto leggi sociali, tali son le leggi che pretendono limitare e riformare la proprietà fondiaria e più che tutte le altre quelle relative alla questione agraria in Irlanda.

Le leggi sociali son la consacrazione dell'intervento sistematico dello Stato negli affari privati, limitando la libertà di contrarre ed assumendo la tutela d'una classe nei suoi rapporti colle altre. In nessun paese d'Europa si è andato tant'oltre su questa via, in nessuno si è data tanta estensione alle leggi relative a tutte le industrie, a quelle che regolano i rapporti fra i capifabbrica e i loro operai, a quelle che impongono l'obbligo di migliorar le case operaie, obbligo che cagiona gravissimi sacrifici alle Comuni, a quelle infine sugli infortuni del lavoro e sulla responsabilità dei padroni. E ciò forse è avvenuto perchè altrove queste leggi sociali furon concesse dall'alto e dettate dall'autorità, mentre in Inghilterra furon richieste e quasi imposte dal basso, cioè dalle potenti associazioni che sotto vari nomi uniscono in un fascio compatto le classi lavoratrici e danno loro la coscienza della propria forza.

Circa queste leggi sociali, di cui tanto si è parlato e scritto, non ci estenderemo in maggiori dettagli, perchè discusse ed approvate dalle due Camere in questi ultimi mesi, dibattute in tutti i sensi dai giornali dei tre regni, sono, può dirsi, a conoscenza di quanti s'interessano di politica e di sociologia. Ci limiteremo però a far due considerazioni generali, cioè che tutte le misure legislative proposte e votate nel Parlamento inglese, come in quasi tutti gli altri d'Europa, a beneficio esclusivo delle classi operaie, smentiscono col fatto l'asserzione dei democratici che più non vi sia nè debba esservi distinzione di classi fra i cittadini, e che le leggi debbano essere eguali per tutti, aver cioè di mira il bene generale non il vantaggio particolare d'alcuni. Inoltre, invece di ostacolare il trionfo del socialismo, come molti dei proponenti in buona fede ritengono, esse introducono i principii socialisti nella legislazione. E quindi non a torto discutendosi pochi mesi fa nella Camera dei Pari un *bill* sulla responsabilità dei padroni negli infortuni degli operai, *bill* che lo stesso ministro Chamberlain, proponendolo e sostenendolo nella Camera dei Comuni, avea qualificato di legge rivoluzionaria, un membro di quell'alta assemblea, Lord Wemyss, esclamava: « Ecco il sistema socialista d'Irlanda che passa il canal di S. Giorgio! ».

### III.

Relativamente alla proprietà territoriale varie leggi sono state votate in questi ultimi anni collo scopo di limitarne i dritti e di creare una classe di piccoli proprietari. Non sappiamo però quanto questi potrebbero prosperare in un

paese ove la cultura intensiva è pressochè impossibile e in un tempo in cui la crisi agraria è così acuta, che i grandi proprietari sono in estremo disagio, e i piccoli, se ve ne fossero, sarebbero in completa miseria e venderebbero per vivere le loro terre (1).

Una di queste leggi è l'*allotment act*, che, dovuto all'iniziativa di Iesse Collings, radicale ed amico di Chamberlain, impone la restituzione delle terre che pretendonsi usurpate dai privati ai Comuni e la loro ripartizione fra i contadini, i quali, pagandone a rate il prezzo, possono divenirne proprietari. Un'altra assai più radicale è quella che dà il dritto ai *County councils* di espropriar forzosamente parte delle proprietà maggiori per divider le terre

---

(1) Di questo costante e progressivo deprezzamento dei prodotti agricoli in Inghilterra e delle condizioni infelici nelle quali trovansi per esso i proprietari tennimo discorso in un capitolo precedente. Un libro recentemente pubblicato da uno dei più ragguardevoli membri di quell'aristocrazia sparge molta luce su quest'argomento e merita che qui se ne faccia menzione. Il 13 maggio 1896 a Thorney il Duca di Bedford pronunziò un discorso nel quale espose le condizioni attuali dei suoi vasti possedimenti, il modo come egli li amministra, le rendite che ne ricava, le spese che gli costano, come egli tratti i suoi affittatori e i contadini che a giornata lavoran le sue terre, quanta parte delle sue rendite vada a beneficio delle popolazioni dei tredici Comuni compresi nel perimetro delle sue possessioni per soccorsi pecuniari, per pensioni, per l'istruzione, per la costruzione di case rurali comode e sane, per l'impianto di poderi modello a pubblico vantaggio, ecc. Egli fece la storia dell'amministrazione della sua casa e ne pubblicò i bilanci degli ultimi ottant'anni. Quel discorso ebbe tanto successo che il nobile oratore fu spinto, accrescendolo e corredandolo di cifre e di documenti, a pubblicarlo in un libro (*A great agricultural Estate. Being the story of the origin and administration of Woburn and Thorney*). Ebbene da questa chiara, diffusa e documentata esposizione si apprende che mentre nel 1878 le rendite di quelle proprietà ammontavano ancora a 98,267 lire sterline e le spese a 66,690, lasciando un supero attivo di 32,000 lire sterline, la diminu-

in piccoli lotti e concederle ad altrettanti contadini. Altre leggi obbligano i proprietari scozzesi a far delle concessioni ai *crofters*, altre impongono di compensare agli affittatori il prezzo dei miglioramenti da loro fatti nei fondi anche senza la volontà e l'autorizzazione del locante.

Ma il sistema socialista d'Irlanda, come lo chiamava Lord Wemyss, ossia le leggi agrarie applicate nell'ultimo trentennio in quell'isola, hanno non che limitata, soppressa addirittura la libertà di contrarre, e, spogliando della libera disposizione dei loro beni e d'una gran parte delle loro rendite tutti i proprietari d'Irlanda, hanno attaccato direttamente il dritto di proprietà che ormai in quell'isola esiste solo di nome.

---

zione progressiva delle rendite è stata tale che queste nel 1895 non eran più che 54,315 lire sterline, cosicchè, malgrado una lieve diminuzione delle spese che furono 61,486, il proprietario avea un disavanzo di lire sterline 7171. Non riferiamo, perchè estraneo al soggetto, tutto quanto riguarda le grandi somme che il Duca di Bedford eroga per beneficiare i suoi dipendenti e migliorarne le condizioni materiali e morali e che, se l'esempio, come è probabile, è seguito da molti dei suoi pari, smentisce i malevoli giudizi di Stuart Mill e di Buckle sui grandi proprietari inglesi. Ma una notizia statistica troviamo in quel libro e qui riportiamo perchè prova anche più convincente e più generale del depreziamento della proprietà rusticana. Nel 1874 le terre a pascolo erano nella Gran Brettagna 13 milioni di acri, nel 1894 esse ascendevano a 16 milioni e mezzo. In venti anni tre milioni e mezzo di acri che producean cereali furono abbandonati e lasciati quasi incolti, perchè il prezzo dei prodotti agricoli non bastava a rimborsare le spese e a mantenere i coltivatori, e, siccome cinque di questi occorrono per ogni 200 acri, così 82 mila contadini e le loro famiglie rimasero privi di lavoro e di pane!

Queste son le condizioni infelicissime della proprietà territoriale, condizioni non passeggiere ma durevoli, perchè le cause che le hanno originate, non che cessare, tendono evidentemente a crescere e a moltiplicarsi.

IV.

Un breve esame di queste leggi, necessario in uno studio sull'evoluzione democratica delle istituzioni inglesi, è tanto più utile in quanto che esse son destinate, secondo crediamo, ad esser prese a modello per altre simili quando i partiti estremi, che vagheggiano la trasformazione della proprietà fondiaria anche nella Gran Brettagna, riusciranno ad iniziarla.

È troppo noto qual sia l'origine della proprietà in Irlanda e quanto l'odio che quattro secoli d'oppressione, nei quali la confisca generale del suolo e la persecuzione religiosa furono i soli metodi di governo, abbiano accumulato nel cuore degl'Irlandesi. Da settant'anni a questa parte molto si è fatto dal Governo inglese per estinguer quell'odio sopprimendo gran parte delle cause che lo produssero. Ma l'emancipazione dei cattolici, la riforma dei municipii, l'abolizione delle decime al Clero protestante, la soppressione della Chiesa ufficiale anglicana, le prime timide leggi agrarie non produssero l'effetto che se ne attendeva, e poco innanzi il 1870 l'agitazione, giammai completamente sopita, si ravvivò e le società segrete, piaga antica di quel paese, ripullularono dando origine a disordini d'ogni specie, a delitti contro i beni e le persone dei proprietari e infine ai pericolosissimi moti *feniani*. Gladstone, che già aveva l'anno prima abolito la supremazia della Chiesa anglicana in quell'isola, si accinse alla riforma del regime di proprietà, sperando così ristabilir la pace.

Le condizioni della proprietà in Irlanda erano e sono

certamente anormali. In conseguenza delle colossali confische che han fatto passare quasi tutte le terre in potere dei conquistatori, i proprietari sono per la massima parte inglesi e protestanti, i contadini e gli affittatori di razza celtica e di religione cattolica. Simili generali espropriazioni d'una razza a beneficio d'un'altra sono avvenute in quasi tutti i paesi d'Europa, e nella stessa Inghilterra i Sassoni furon nel primo secolo della conquista normanna quasi per intero espropriati. Ma là, come da per tutto altrove, quelle spogliazioni avvennero sette od ottocento anni addietro, i contemporanei solo dalla storia ne hanno notizia nè più ne risenton gli effetti. Le razze conquistatrici che si soprapposero alle indigene sono ormai fuse con esse, quelle confische furon dimenticate, nè resta più traccia degli antichi proprietari i cui figli non si distinguon più in alcun modo dai discendenti dei conquistatori ed hanno con essi comuni la patria, la fede, la lingua, i dritti, le tradizioni, le aspirazioni.

In Irlanda però è tutt'altro, perchè quelle odiose e generali confische, accompagnate fino ai primi anni di questo secolo da ogni maniera d'offesa al sentimento nazionale e alle convinzioni religiose, sono di data troppo recente. Le ultime infatti, non già da otto o novecent'anni, ma datan da men che due secoli. Là, presso al castello sontuoso del *Landlord* inglese, alloggiano in meschine capanne dei piccoli affittatori, dei miserabili contadini discendenti, ed alcuni ne conservan le prove, dagli antichi legittimi proprietari di quelle terre. Occupano per lo più da lunghissimo tempo il suolo nella qualità d'affittatori forse (a quanto scrivea sui primordi di questo secolo un viaggiatore inglese) colla segreta speranza di ritornarne un giorno in possesso e da padre in figlio, nella quasi generale assenza

dei proprietari, hanno lavorato e speso i pochi denari che aveano per migliorarlo (1).

Da tutto ciò apparisce che la parola affittatore, di cui ci serviamo, rende molto imperfettamente l'idea che in Irlanda esprime il nome di *tenant*. L'affittatore fonda altrove il suo dritto sul contratto che fissa la durata e le condizioni della sua permanenza nel podere affittato, ne garantisce gl'interessi, ne determina tassativamente i doveri. Nessuna partecipazione però gli accorda alla proprietà del fondo; questa rimane per intero ed esclusivamente al proprietario. Ben diversi sono in Irlanda, se non per dritto, certo per antica consuetudine i rapporti fra *Landlords* e *tenants*. Per comprenderli bisogna ricordare che anticamente il suolo era diviso fra i *clans* o *septs*, il cui capo, oltre ad una porzione che riteneva per sè, ripartiva tutte le terre tra le famiglie del *sept*, le quali non erano ad altro obbligate che a pagargli ogni anno un canone fisso per lo più in natura, nè poteano esser espulse se non quando mancavano a quest'obbligo. Insomma potea il capo considerarsi piuttosto come il domino diretto nei nostri contratti enfiteutici che come un vero proprietario nel senso che or diamo a questa parola. Sì grande è la forza dell'abitudine e della tradizione che, dopo tanti secoli, dopo tante vicende, quest'idea d'un doppio dritto appartenente a due diverse persone sul medesimo oggetto si è conservata potente e, malgrado che nessuna legge l'imponga, persiste, domina e, se non apertamente, informa tacitamente i con-

---

(1) Arturo Joung nel suo viaggio in Irlanda racconta che gran numero di *tenants* trasmettevano regolarmente per testamento agli eredi i loro diritti di proprietà sulle terre affittate che consideravan usurpate dalla prepotenza del Governo straniero. LE ROI BEAULIEU, *Une loi agraire au XIX<sup>me</sup> siècle.*

tratti che fannosi fra i *Landlords* e i *tenants*. Questi non credono esser sulle terre da loro affittate solo in forza di quel contratto, ma anche in virtù d'un dritto anteriore ereditato dalle passate generazioni che li autorizza a goder dei frutti della terra alla sola condizione di pagare un estaglio o piuttosto un canone che, secondo essi, è ingiusto veder cresciuto senza reale ed evidente ragione. Vive insomma ancora sebben confusamente nelle masse il ricordo d'un'epoca in cui tutte le terre d'Irlanda appartenevano agli Irlandesi, e quindi il rancore contro quegli stranieri che ne li spogliarono e i cui figli godono ancora i risultati di quelle spogliazioni.

D'altra parte gli attuali proprietari, la maggioranza dei quali discende da quei conquistatori, non sono nè si sentono rei d'alcuna colpa perchè già da due o tre secoli in possesso di quelle terre legittimamente ereditate dagli avi a cui il Governo le concesse e le garentì. Alcuni poi fra loro vantano più recenti e più incontrastabili titoli di proprietà e son quelli che col proprio denaro comprarono i moltissimi possedimenti (quasi il settimo di tutto il territorio dell'isola) che, dopo la famosa carestia del 1846, furon in virtù dell'*Encumbered Estate Act*, dagli antichi proprietari venduti. Questi e quelli, di nulla personalmente colpevoli, reclamavano e reclamano dal Governo d'esser mantenuti in possesso delle loro terre o almeno integralmente indennizzati, e ne hanno dritto.

Dovremmo assai più estenderci su tale argomento per spiegar pienamente le condizioni attuali dei *Landlords* e dei *tenants* e i rapporti che corron fra loro, ma il soggetto speciale del nostro studio e i limiti impostici non ci concedon di più.

Quel che però abbiamo esposto è sufficiente a comprender

quanto fosse ardua l'impresa a cui Gladstone nel 1870 si accinse. Ed invero problema più difficile fu raramente proposto alla sagacia degli uomini di Stato. Riconoscere dei dritti sulla terra agli affittatori (*tenants*) senza rinnegar quelli dei proprietari (*Landlords*) sulle medesime terre, sconfessar col fatto, almeno in parte, l'opera dei precedenti reggitori della Gran Brettagna in Irlanda senza annullarne gli effetti, toglier quasi per intero ai *Landlords* la libera disposizione dei loro beni e dimidiarne le rendite che ne traevano, continuando a dichiarar sacra ed inviolabile la proprietà in generale e legittimi nella specie i titoli in forza dei quali quei *Landlords* possedeano. Nè questo bastava: occorreva patrocinar la causa irlandese e farla trionfare in un Parlamento composto per la massima parte d'Inglese, nel quale era grande l'influenza dei *Landlords* d'Irlanda impoveriti pei disordini di quell'isola, e che ora doveano esser rovinati del tutto dalle misure governative e nel quale i deputati irlandesi, colla loro faziosa opposizione, colle loro esagerate pretese, cogli scandali che provocavano rendean l'onesto ma ingrato compito assunto dal Ministero sempre più arduo ed impopolare.

Tutto ciò non iscoraggiò Gladstone che, dopo aver dato inizio all'opera riparatrice colla soppressione della supremazia della Chiesa anglicana in Irlanda, propose ed ottenne dal Parlamento nel 1870 le prime riforme agrarie, poscia altre in appresso durante quel suo Ministero. Più larghe assai furon quelle che nel secondo suo Ministero (1880-1885) riuscì ad attuare. Dopo di lui Lord Salisbury ne ha seguito l'esempio tutte le volte che gli è succeduto alla testa del Governo, ed oggi ancora le riforme agrarie ed amministrative son parte non ultima del programma del gabinetto Salisbury-Chamberlain.

Riassumiamo qui il risultato di tutte queste leggi ed esponiamo quali sono i rapporti che in conseguenza di esse esistono oggi fra i *Landlords* e i loro *tenants*. Questi, considerati ormai come comproprietari, non possono esser espulsi che nel solo caso di non pagamento del fitto, ed anche in tal caso l'espulsione deve esser pronunziata dal tribunale e devesi all'espulso un compenso pel danno che soffre (*compensation for disturbance*) e pei miglioramenti che si trovan nel fondo. Tutti i miglioramenti di qualunque entità siano si suppongono sempre fatti da lui. Egli ha il dritto di vendere ad altri il suo affitto e d'introdurre così nel fondo un nuovo affittatore senza il previo consenso del proprietario. A questo accordasi solo il dritto di preenzione. La cifra dell'estaglio deve esser, non già come prima e come dapertutto, liberamente dibattuta fra proprietario ed affittatore, ma fissata da un magistrato speciale e per un tempo non inferiore a quindici anni (1). Allo scader del termine nessun aumento d'estaglio devesi al proprietario pei miglioramenti che anche senza il di lui consenso l'affittatore ha sempre dritto di far nel fondo locato.

Quando si promulgaron queste leggi con una clausola retroattiva, accordossi al tribunale istituito per fissar gli estagli e giudicar le vertenze fra proprietari ed affittatori la facoltà di ridurre a domanda di questi anche gli affitti in corso. I tribunali speciali poi fin dal primo momento hanno interpretato una legge già tanto vantaggiosa pei *tenants* sempre nel senso più favorevole a questi. Nel fissar l'estaglio, per esempio, si è notato che essi tengon meno conto della fecondità speciale del fondo che della capacità

---

(1) Così nella legge Gladstone del 1884; poscia, a richiesta dei *tenants*, la revisione dei fitti fu stabilita ogni cinque anni.

e diligenza del *tenant* che in atto vi si trova, in guisa che l'estaglio vien fissato tanto più basso quanto meno diligente o meno facoltoso è l'affittatore! Si stabilisce così un premio all'infingardaggine e alla povertà spesso effetto di quella (1).

Insomma gli affittatori son divenuti, come dicevamo, comproprietari, gli antichi proprietari sono ridotti nella poco invidiabile condizione di *domini diretti* nei contratti enfiteutici, poichè fra gli altri diritti concessi dalle leggi ai *tenants* vi è anche quello di divenir proprietari assoluti delle terre che occupano pagandone a rate il prezzo ai *Landlords*.

In seguito altre anche più larghe concessioni sonosi fatte ai *tenants* con maggiore e più evidente violazione del diritto di proprietà, ed introducendo ufficialmente nella legislazione il più puro socialismo.

Tra queste merita particolar menzione l'*Arrears bill*, una delle più recenti leggi votate su tal materia ed una delle più solenni ingiustizie commesse a danno dei *Landlords*. Malgrado tante facilitazioni, tante diminuzioni di fitto, tanti favori legislativi del Parlamento, tanta parzialità dei tribunali locali, la maggior parte dei *tenants* erano e son debitori di molte annate d'affitto. Non già per impotenza a pagare, poichè gli estagli sono oramai ridotti assai bassi (2), ma per le eccitazioni delle Società segrete e dei

---

(1) LECKY, op. cit.

(2) Oltre i ribassi imposti dalle Commissioni arbitrali istituite colla legge del 1887, il Governo conservatore avea ottenuto nel 1888 che la maggior parte dei proprietari accordassero spontaneamente per amor di pace altri ribassi dal 10 al 20 %. Ciò, invece di ricondur la tranquillità, spinse Parnell, Dillon, O' Brien e compagni a pubblicare il famoso piano di campagna contro i proprietari, che i giornali di

rivoluzionari che, all'oggetto d'impedire ogni accomodamento, colle insinuazioni, coi consigli, perfino colle minacce dissuadono i *tenants* dall'adempire gli obblighi loro. Ebbene, coll'*Arrears bill*, emanato sotto il presente Ministero, fu disposto che i proprietari, qualunque fosse il numero delle annate arretrate, dovessero contentarsi di riceverne tre sole, due dai *tenants*, una dal Governo (!), rimanendo le altre prescritte a vantaggio dei debitori. Scandalosa spogliazione e pessimo esempio, perchè premio ai morosi ostinati ed eccitamento ad imitarli per l'avvenire a quei pochi che fino ad ora aveano puntualmente pagato.

Di più con altra legge di poco posteriore si stabilì che lo Stato facilitasse ai *tenants* l'acquisto delle terre facendo loro a tale oggetto anticipi di denaro. Così il denaro dello Stato, che per la massima parte proviene dai proprietari (poichè il sistema tributario inglese, che altrove abbiamo sommariamente esposto, esenta quasi da ogni tassa erariale la piccola borghesia e perciò gli affittatori), coadiuva questi a cacciar quelli dalle loro case, dalle loro terre! Eppure se questa espropria definitiva dei *Landlords* si effettuasse senza obbligarli a pagarne indirettamente essi stessi quasi l'intero prezzo, e se questo corrispondesse al valore che avean le terre prima della promulgazione delle leggi agrarie, ossia prima delle continue parziali esproprie di cui i proprietari sono stati vittime, non sarebbe esso certo il peg-

---

tutte le opinioni chiamaron piano di brigantaggio (*a plan of plunder*) e di cui sarebbe troppo lungo il parlare. Poichè diceva uno di quei signori: « Se questi accordi vanno avanti, noi resteremo senza credito e senza clienti, saremo come un'infilata di bottiglie vuote ». « Or, osservava Forster riferendo ai suoi elettori di Bradford l'ingenua manifestazione dell'agitatore Irlandese, gli uomini politici amano raramente passare allo stato di bottiglie vuote! ».

giore di tutti i trattamenti che da trent'anni loro s'ingiggonno.

Intanto, mentre per effetto di queste leggi il valore capitale della proprietà è in Irlanda diminuito d'un terzo, la concorrenza per gli affitti cresce sempre e il prezzo del *tenant right* si è elevato rapidamente. Non vi potrebbe esser prova migliore, scrive Lecky, che la diminuzione delle rendite e del capitale dei proprietari non dipende dal deprezzamento delle terre, ma è semplicemente conseguenza del trasferimento della proprietà da una classe ad un'altra.

Ma queste leggi dovute al trionfo della democrazia, che offendon sì gravemente i principii sociali, che riducon del 30 % il valore delle proprietà irlandesi e forse della metà le rendite di quei proprietari, hanno almeno ridata la pace all'Irlanda, ristabilita la concordia fra le due isole, ispirato nel cuore dei *tenants* beneficati sentimenti di gratitudine pei Ministri che le hanno proposte e pel Parlamento britannico? Tutt'altro. Ecco come dai capi del movimento irlandese furono e sono interpretate e commentate leggi così benefiche. O' Brien, uno dei più noti fra essi; così fa la storia delle riforme di ogni specie attuate dal Governo negli ultimi trent'anni e delle grandi concessioni largite agli affittatori: « Gli Irlandesi possono a buon diritto sostenere che l'emancipazione dei cattolici fu ottenuta colla minaccia d'una guerra civile, che le decime furono abolite dopo che trenta poliziotti che doveano esigerle a Carrickschock furono massacrati, che la supremazia della Chiesa protestante fu soppressa dopo che la prigione di Clerkenwell fu fatta saltare in aria, che la legge agraria del 1870 fu dettata dai contadini di Tipperary quando uccisero a fucilate M' Scully e la sua scorta a Balley-Cohey. Chi potrebbe negare che le susseguenti leggi del 1880 e 89

siansi ottenute, non già mediante la campagna costituzionale di Parnell, bensì mediante tutto quello che nelle lotte della *Landleague* avvenne, per dirlo con eufemismo, di estraparlamentare e che anche negli animi dei più miti Irlandesi è rimasto indelebilmente impresso? » Cioè cogli assassini, gli incendi, i delitti d'ogni specie!

« Ciò prova che quando apportasi troppo tardi rimedio a grandi ed inveterati mali non è saggio consiglio colla larghezza delle concessioni compensare il ritardo, ma devesi proceder con cautela, evitando di ecceder nella riparazione come prima erasi ecceduto nella repressione. Un Governo il quale, a chi finoggi ha sofferto concede assai più di quel che la giustizia imporrebbe, cioè una parte dei diritti altrui, non riconcilia gli animi, nè ridà la tranquillità al paese, ma accresce forza ed ardire ai propri nemici, scoraggia e disaffeziona gli amici. Se poi quelle concessioni larghissime avvengono quando già i popoli han cominciato a violare in massa le leggi, a manometter chi deve farle osservare, nociono con certezza a chi le largisce e posson talvolta produrre irreparabili catastrofi, perchè son credute effetto non d'uno spontaneo sentimento di giustizia, ma della paura. I popoli aggiungono all'antico odio il disprezzo, passan dall'avvilimento e dal timore all'oltracotanza, dalla sorda e minacciosa agitazione all'insolenza e alla provocazione, e spesso dalle parziali sommosse all'aperta e generale insurrezione.

Non so veramente se Gladstone rimanesse sorpreso dei risultati immediati delle leggi da lui proposte e dell'ingratitude di coloro a vantaggio dei quali, rischiando la sua popolarità, le avea escogitate e difese, ma altri membri di quel Gabinetto poco si ripromettean da quelle riforme, tuttochè stimasser doveroso il promuoverle. Lord Derby, col-

lega di Gladstone, mostrava farsi poche illusioni sui risultati che il *Land bill* avrebbe prodotti, e al momento della sua promulgazione scriveva in una delle più importanti Riviste inglesi: « Non per esso sarà pacificata l'Irlanda, non in virtù dei vari suoi articoli i *tenants* saranno meno poveri ed i *Landlords* più regolarmente pagati. Molti dicono che tutto quel che gl'Irlandesi vogliono è l'*home rule*, e che ogni concessione nel campo economico rovina i *Landlords* senza pacificare il paese. Sia pure; l'Inghilterra ha in ogni caso fatto il proprio dovere ed è in pace almeno colla propria coscienza ».

Colla legislazione agraria che sì duramente li colpisce espiano i presenti proprietari irlandesi le gravissime ed innegabili colpe dei padri loro. Le grandi ingiustizie politiche, la tirannia esercitata dai Governi sui popoli soggetti, le violenze e le oppressioni d'una nazione a danno d'un'altra non rimangono impunte come alcuni, non vedendone immediato il castigo, son forse proclivi a credere. Esse pure si scontano. Il Supremo Giudice delle nazioni è paziente, perchè eterno, e queste sembra sian quelle colpe che Egli medesimo ha dichiarato voler punire nei discendenti dei rei fino alla settima generazione. Di fronte ai decreti della Provvidenza che hanno sempre a fondamento l'infinita sapienza e l'eterna giustizia, fondamento che noi per lo più non vediamo perchè « cela lui l'esser profondo » (1) dobbiamo chinare il capo e tacere, ma gli ordinamenti e gli uomini che di quei decreti si fanno esecutori possiamo liberamente giudicare e condannare, se occorre. Ed in vero sembraci che un Governo saggio e civile non debba, finchè è possibile, farsi strumento delle Divine vendette,

---

(1) DANTE, *Paradiso*, C. XIX, 63.

affinchè non siavi classe di cittadini che possa a ragione considerarlo come un castigo di Dio. E francamente i *Landlords* irlandesi, che, ripetiamo, non son personalmente rei d'alcun fallo, han bene il dritto di riguardar come tali tutti i Gabinetti conservatori e liberali dal 1870 in poi.

Se i *Landlords*, così gravemente lesi nei propri interessi da quelle leggi, si lagnano, uomini competentissimi ed imparziali le giudicano con grande severità.

Laveleye (1), Leon Say (2), Stocquart (3), Gneist (4) ed altri più recenti e non meno autorevoli pubblicisti, considerano la legislazione irlandese come il più radicale attentato contro il principio della libertà dei contratti, come una violazione del diritto di proprietà e come il più grande esempio di socialismo di Stato che finora siasi visto in Europa.

Nè a torto, poichè, sè ciò riteneasi assolutamente necessario alla pubblica pace e agli interessi generali della nazione, poteansi espropriare interamente quei proprietari, compensandoli però o con altre terre di egual valore altrove o con una somma di denaro equivalente. Non poteasi però in modo alcuno privarli per legge, prima della libera disposizione delle loro proprietà, e perciò diminuir il valor capitale di queste, poscia spogliarli d'un terzo almeno delle

---

(1) « Les lois agraires que M<sup>r</sup> Gladstone a fait voter et que l'on trouve déjà insuffisantes portent au principe de la propriété et du libre contrat une atteinte plus radicale que ne l'ont fait la révolution française et la Terreur..... A moins de confiscation on ne peut guère aller plus loin ». *Le gouvernement de la Démocratie*, I, 31, 32.

(2) *Socialisme d'État*.

(3) *Revue de droit international*, XXVII.

(4) « Con queste radicalissime leggi agrarie si spogliano delle loro proprietà le generazioni viventi per riparare i torti degli avi ». *Engl. Parlam.*, IX.

loro rendite e finalmente autorizzare i loro debitori a non pagar quel che indubitamente loro dovevano. E perchè non ci si accusi di soverchia parzialità pei proprietari irlandesi facendoci così campioni d'una causa certo poco simpatica, ci appelleremo a Stuart Mill, autore che nessuno ha mai accusato di voler troppo estendere il diritto di proprietà e il cui radicalismo, soprattutto negli ultimi anni di sua vita, non può esser messo in dubbio da alcuno. Egli nell'*Economia politica* scrive: « I diritti dei proprietari sono subordinati all'interesse generale dello Stato. Il principio della proprietà non dà loro dritto alla terra, ma solo ad un giusto compenso per quella parte di valore che la buona politica dello Stato consiglia di toglier loro. Devesi quindi ai proprietari territoriali, come ai detentori d'ogni proprietà riconosciuta dallo Stato, qualora essi debbano essere espropriati, *l'intero valore di essa in denaro o una annua rendita perfettamente eguale a quella che ne ricavano* ».

Alcuni moderni scrittori poi troncano radicalmente la questione, e per scagionar queste leggi e il Governo che le propose dalla taccia di violare il diritto di proprietà, sostengono che la proprietà non è finora mai esistita in Irlanda. Dove sono infatti, essi dicono, i proprietari, se a questa parola dee darsi il significato che ha e sempre ha avuto negli altri paesi? Non eran tali, nè son tali i *Landlords* che con grandi difficoltà potean nei secoli scorsi disporre delle loro terre come loro piaceva, ed oggi non lo possono più in modo alcuno; cui prima la consuetudine raramente violata, ora la legge obbliga a confidarle sempre alle stesse persone, sian pure incapaci, insolvibili, disoneste; cui si vieta coltivarle direttamente essi stessi e migliorarle secondo che intendono; che infine non hanno altro dritto se

non quello di esigere una rendita o piuttosto un tributo fissato dall'Autorità quando i *tenants*, non scelti da loro, ma da loro subiti, possono e voglion pagarlo. Per quanto si debba concedere, continuan quegli scrittori, che oggi nei paesi civili non possa più ammettersi nei proprietari il *jus utendi et abutendi* degli antichi, bisogna però convenire che quel che vige in Irlanda non è un sistema di proprietà, ma, soprattutto dopo le ultime leggi, è la negazione assoluta d'ogni razionale sistema di proprietà, è il caos.

La *Westminster Review* pubblicò su tal soggetto un rimarchevole articolo nel 1881 quando, sotto il secondo Ministero Gladstone, s'iniziarono quelle riforme agrarie più largamente applicate in appresso che nella mente di chi le ideò dovean cambiare a poco a poco in piccoli proprietari i *tenants* irlandesi. Detto che in Irlanda non era mai esistita la proprietà nel modo che esiste negli altri paesi civili e che, approvate le leggi allora in discussione, quel che lontanamente la ricordava sarebbe scomparso, sosteneasi che rimedio efficace ai mali inveterati sarebbe forse stato appunto l'introduzione d'un qualsiasi regolare sistema di proprietà. Agitavasi quindi dall'autorevole Rivista la quistione tanto dibattuta ed ancor non risolta, se fosse, cioè, opportuno, come era intenzione del Governo e dei democratici, introdurre la piccola proprietà in un paese ove non è possibile la cultura della vigna, dell'olivo, delle frutta, infine ogni cultura intensiva e dove le condizioni della terra e del clima permettono solo la cultura estensiva, i cereali ed i pascoli. Si citavano in quel rimarchevole studio esempi contemporanei convincentissimi d'altre contrade; si facea notare l'insuccesso della piccola proprietà in Russia, ove, dopo l'abolizione della servitù, erasi voluta

imporre per legge; la sua decadenza in Olanda e additavasi all'attenzione dei lettori questo fatto, che nella stessa Francia nove decimi dei piccoli proprietari coltivano la vigna, cosicchè anche in Francia i contadini proprietari non possono esistere e prosperar dappertutto, ma solo nei dipartimenti del centro e del mezzodì. Essi sono infatti rarissimi in quelli del nord che, per le loro condizioni naturali, non si prestano alle culture gentili, ma sono mirabilmente adatti a quelle dei cereali e soprattutto ai pascoli. Ora l'Irlanda è paese essenzialmente di pascoli, e quindi il solo sistema possibile e dal quale debbano attendersi utili risultati è il sistema della grande proprietà (1). I piccoli proprietari negli angusti loro poderi non potrebbero, come finora non han potuto i *tenants*, attesa la qualità della terra e del clima, coltivare altro che le patate, le quali negli anni piovosi (e tutti sanno che le piogge sono colà quasi ogni anno eccessive) falliscono, donde le frequenti e terribili carestie di quell'isola. E forse appunto perchè la terra, sebben posseduta da pochi *Landlords* (2), è stata sempre ed è coltivata da grandissimo numero di *tenants*, che, per l'esiguità dei loro fondicelli e la scarsezza dei loro mezzi, han dovuto, in una contrada atta solo alla grande proprietà e alla cultura estensiva, adottare i metodi della piccola proprietà e della cultura intensiva, essi, i *Landlords* e il paese tutto sono stati in ogni epoca e sotto ogni Governo miserabili, infelici e perciò sempre malcontenti e ribelli! Da ciò deriva, a creder nostro, che, se anche si riuscirà ad espropriar completamente i *Landlords* ed a ren-

---

(1) *Revue Britannique*, Mars 1881, *La question agraire en Irlande*.

(2) I proprietari fondiari sono in Irlanda 19.000. *Revue Britannique*. Ibid.

dere proprietari assoluti i poveri ed irrequieti *tenants*, le condizioni economiche di quell'isola non si muteranno gran che. La piccola proprietà non si decreta, nè s'introduce dove e quando si vuole, essa è il risultato della natura del suolo e del clima. Se le leggi l'impongono e la natura la vieta, essa,

come ogni altra sementa  
Fuor di sua region, fa mala prova,

s'introduce per forza, a poco a poco scompare, o, se dura, ammisericce il paese (1). L'istesso Codice, gli stessi ordinamenti reggono tutta la Francia, gli stessi sentimenti d'eguaglianza e di democrazia vi dominano dappertutto, eppure nelle regioni del nord, atte alla pastorizia e che sono forse le più prospere e ricche, la proprietà non si è potuta dividere, perchè la divisione avrebbe dato origine

---

(1) Ci si permetta d'osservare che quanto qui diciamo dell'Irlanda vale anche per molta parte della Sicilia, ossia per tutte quelle terre ove la mancanza d'acqua, l'aria pestifera, la vicinanza delle zolfare, la troppo grande lontananza d'ogni centro abitato rende e, checchè si faccia, renderà ancora per lungo tempo pericoloso agli uomini il dimorarvi e quasi impossibile ogni cultura intensiva. Coloro che quattro anni addietro progettavano, calpestando il dritto di proprietà, obbligare i proprietari ad affittare o a censire in piccoli lotti a poveri contadini gli ex-feudi, voleano certamente imitare la legislazione irlandese dimenticando che i proprietari in Sicilia sono indigeni e non stranieri e che l'origine della proprietà nell'isola italiana è tutt'altra che in Irlanda e tanto legittima come in qualunque altra parte d'Italia. Ma dimenticavan ben altro. Come e dove avrebber trovato quei nuovi poverissimi proprietari i milioni bisognevoli pei grandi lavori di prosciugamento, per macchine agrarie, per la costruzione di opifici agricoli, di migliaia e migliaia di case d'abitazione nei poderi e forse di interi villaggi, per l'acquisto e l'allevamento del numerosissimo bestiame, oggi sì scarso in Sicilia, spese colossali, superiori anche ai mezzi degli attuali grandi proprietari e senza le quali è assolutamente impossibile il tentare l'adozione della cultura intensiva?

alla miseria. Ma è inutile citare esempi opportuni e recar validi argomenti: sebbene la tanto vantata divisione della proprietà non possa esser che una mistificazione, essa è però conforme allo spirito democratico, piace quindi alle classi che oggi prevalgono, esse la reclamano e si otterrà.

Temiamo che alcuno possa nelle nostre parole scorgere poca simpatia per l'Irlanda, nel che s'ingannerebbe. Questa isola desta in noi il massimo interesse ed è degna di sorte migliore che non sia stata nei secoli scorsi e non sia oggi la sua. Però dobbiam riconoscere che quelli che oggi impediscono o almeno ritardano la sua pacificazione e la sua prosperità, non sono, come una volta, gli agenti del Governo inglese oppressore, ma i medesimi Irlandesi, dai miserabili *tenants* ai deputati ch'essi mandano a rappresentarli nella Camera dei Comuni; sono i partiti rivoluzionari potentissimi nell'isola. Il popolo irlandese ha grandi qualità e il suo amor di patria indomabile, la sua inconcussa fedeltà alla religione cattolica meritano l'ammirazione e la simpatia universale. Però quel popolo è stato oppresso lungamente e duramente ed è naturale che i difetti di tutti i popoli oppressi si notino, anzi abbondino in esso. La simulazione, lo spirito settario, la superstizione, lo scarso sentimento della propria dignità e infine la totale incapacità a stabilire una distinzione fra la giustizia e la vendetta. Se i passati Governi inglesi sono innegabilmente colpevoli di aver coll'oppressione demoralizzato l'Irlanda, non è caluniar quest'isola il dir che in essa notansi tuttora gli effetti d'una lunga oppressione demoralizzatrice.

È sentimentalismo eccessivo ed indegno così dell'osservatore acuto e spregiudicato come del legislatore giusto e prudente il creder che il popolo non abbia mai torto, che le lagnanze e le pretese dei sudditi di fronte all'auto-

rità non sian mai esagerate e che le vittime d'un sistema riconosciuto difettosissimo sian le sole che abbian dritto ad esser consultate quando si tratta di proporre e di applicar i rimedi. Questo metodo assai poco corretto ci sembra abbiano adottato fino adesso coloro che fuori dell'Inghilterra han considerato e discusso la quistione irlandese: noi l'abbiamo esposta, almeno tale è stata la nostra intenzione, colla maggior imparzialità ed evitando quello che i Tedeschi dicono *Einseitigkeit*, che vuol dire considerar la quistione da un sol punto di vista e solo da quello giudicarne gli effetti, anzi che osservarla ed illustrarla minutamente ed imparzialmente da tutti i lati e dedurne tutte le possibili conseguenze.

Non sarebbe riuscito ad alcun Ministero far votare da un Parlamento inglese quella legislazione agraria se la democrazia non avesse già fatto così grandi progressi, se le idee sulla libertà, sulla proprietà, se principalmente quelle sui dritti e i doveri reciproci delle diverse classi sociali non fossero ai nostri tempi tanto modificate. Gladstone nel proporre quelle leggi esclamava in Parlamento: « Giustizia, Signori, giustizia »! Ma è certo che nè la coscienza del debito di giustizia che l'Inghilterra avea verso l'Irlanda, nè la persuasione che il dritto dei proprietari in quest'isola avesse per origine la più iniqua e colossale confisca, sarebbe bastata cinquanta o sessant'anni addietro a far passar quelle leggi che contrastavano tanto cogli usi, colle tradizioni, coi principi ritenuti fino allora saldissimi e degni di rispetto e di durata. Eppure quelle confische erano a quell'epoca più recenti, quindi più odiose perchè più vivo il ricordo di esse; il dritto di coloro che da quelle leggi doveano esser parzialmente espropriati era meno antico e perciò potea sembrar meno sacro ed invio-

labile. Se ora è riuscito ciò che sarebbe stato impossibile ai tempi di Grattan e di O' Connell si è perchè, come abbiain detto, lo spirito democratico ha modificato sensibilmente le idee di libertà, di proprietà e quelle sui dritti e doveri reciproci delle classi sociali. Ciò è stato ora possibile perchè il centro di gravità di tutto il sistema politico si è spostato, ossia perchè il potere legislativo è passato in altre mani, e quindi le quistioni di politica interna, quelle soprattutto riguardanti i rapporti fra le diverse classi risolvonsi con altri criteri, infine, per dirlo in due parole, perchè la democrazia trionfa (1).

Proseguendo per questo cammino che ha menato direttamente e presto al trionfo della democrazia, anzi avviandosi addirittura verso il socialismo di Stato, il Ministero di Lord Roseberry, dopo aver col limitare ad otto ore il lavoro negli opifici governativi soddisfatto uno dei più ardenti voti del partito socialista, apprestavasi a fare una concessione anche più rilevante ai principi di quel partito colle leggi d'imposta presentate da Sir William Harcourt, e principalmente colle gravissime tasse di successione che, secondo il progetto ministeriale e i canoni socialisti, doveano esser, non proporzionali, ma progressive. Prima però che quel progetto fosse discusso, il 22 giugno 1895 il gabinetto Roseberry fu rovesciato.

---

(1) Sir Henry Maine (*Popular Government*) dice ben chiaramente che « lo scopo della moderna democrazia è quello di far passar la proprietà d'una classe nelle mani d'un'altra per mezzo di leggi ».

V.

Non solo la Costituzione politica e quella degli enti locali che era della Costituzione politica saldissima base, non solo quindi l'importanza e la reciproca azione dei poteri dello Stato e i rapporti delle Provincie e dei Comuni coll'Autorità suprema, non solo le leggi d'interesse generale, ma anche tutte le grandi amministrazioni governative e tutti i pubblici servizi hanno subito nella seconda metà del nostro secolo tali alterazioni che ormai ben poco questi e quelle differiscono dalle amministrazioni governative e dai pubblici servizi dei nostri paesi continentali.

Passando infatti in rassegna tutti gli uffici dipendenti dallo Stato, tutti i Ministeri, tutti i rami del pubblico servizio, non può trovarsene alcuno in cui la democrazia, procedendo di vittoria in vittoria, non abbia in questi ultimi tempi introdotte riforme ed innovazioni senza numero che hanno fatto sparire l'antica semplicità amministrativa ed acclimatate anche in Inghilterra quelle tre piante velenose dei nostri regimi continentali moderni, l'accentramento, l'uniformità e l'onnipotenza dello Stato.

Dieci anni addietro si creò un nuovo Ministero detto del governo locale (*local government board*) conseguenza necessaria di tutte le poco felici innovazioni introdotte nelle amministrazioni delle Contee e dei Distretti. Questo Ministero accentra in Londra molti di quei pubblici servizi che prima dipendevano dalle autorità locali, dirige e sorveglia le varie amministrazioni un dì libere ed indipendenti delle Provincie, evidentissima prova della poca fiducia che ispirano anche a coloro che le hanno volute tutte le assemblee elettive delle Contee e dei distretti, ed esercita

un rigoroso, ma pur troppo necessario controllo su quegli innumerevoli *boards* che surrogaron nelle attribuzioni, non già nella pubblica stima, gli antichi funzionari nominati dalla Corona.

Nell'amministrazione e nell'ordinamento dell'esercito grandi novità sonosi in quest'ultimo trentennio verificate. Mentre prima il Governo dovea, presentando una legge, il *mutiny bill*, chiedere ogni anno alle Camere l'autorizzazione di mantenere nel paese una forza armata, il che per lungo tempo ritennessi precipua salvaguardia della libertà, esiste adesso anche là, come dappertutto, una legge permanente sull'organizzazione e l'amministrazione dell'esercito. Per questa legge promulgata sotto il primo Ministero Gladstone e per altre posteriori, tutte le truppe che trovansi nei tre regni, tutte quelle dell'India e delle colonie, le milizie e i volontari si consideran costituire un solo esercito, di cui questi due ultimi corpi forman la riserva e che dipende da una sola rigidamente unificata amministrazione suprema, il Ministero della guerra, poco fa riorganizzato sul modello dei nostri.

Non minori novità sonosi introdotte nell'amministrazione della giustizia, variando, senza riguardo alle consuetudini, tutte le circoscrizioni delle Corti, la loro competenza e modificando sensibilmente i Codici e la procedura.

Lo stesso è avvenuto nelle Finanze e nei Lavori pubblici, abolendo i molti piccoli uffici delle imposte ed accentrando tutto in due sole grandi amministrazioni, dichiarando esclusivamente governativo il servizio telegrafico e sottoponendo ai regolamenti ministeriali e all'ispezione obbligatoria del Governo tutte le ferrovie private in omaggio al democratico principio della sorveglianza generale e dell'onnipotenza dello Stato.

Molte di tali novità non sono dannose, alcune sono utili, altre eran fors'anco necessarie, e noi non le riferiamo per condannarle tutte, ma per mostrare come l'evoluzione democratica di che parliamo sia stata generale e profonda, e quanto gli Inglesi contemporanei differiscano dagli antichi, i quali nelle loro assemblee imponevano ai Re che non si alterassero minimamente le patrie leggi: « *Nolumus leges Angliae mutari* ».

## CAPITOLO VII.

**Sommario:** È proprio della democrazia il moltiplicare le funzioni governative — La democrazia vuole lo Stato onnipotente e comprime l'iniziativa individuale — L'antico sistema politico inglese supposeva invece illimitata la libertà individuale e confinava in ristretti limiti l'azione dello Stato — I principi democratici quindi sono in contraddizione col genio nazionale inglese — Il trionfo di quei principi mostra che nella moderna Inghilterra l'evoluzione si compie non solo nelle leggi, ma anche nel carattere e nei costumi — Parole di Chamberlain su tale argomento — Sconforto e previsioni di Herbert Spencer.

### I.

Tutte queste leggi e proposte di leggi con cui si limita in tanti modi la libertà degl'individui, con cui si moltiplicano le occasioni d'intervento dell'Autorità negli affari privati, intervento e limitazione in odio sempre agli Inglesi e in aperta contraddizione col carattere tradizionale di quel popolo, mostrano che questo carattere si modifica e che l'evoluzione non è solo nelle istituzioni politiche, ma è anche negli animi e nei costumi.

La completa indipendenza dell'individuo di fronte allo Stato fu sempre un culto per gl'Inglesi; mai per l'addietro sarebbe stata tollerata un'azione qualsiasi del potere esecutivo entro la casa, l'opificio industriale, l'azienda agraria d'un privato o un'ingerenza di quel potere nei rapporti d'in-

teressi fra i vari cittadini, eccetto che per impedire gravi ed imminenti disordini, o per punire un delitto. Un tratto particolare del carattere inglese era la diffidenza contro lo Stato e i suoi agenti, nel cui intervento tutte le classi della società eran sempre disposte a vedere un atto di tirannia. E questo sentimento, vivissimo fino a pochi anni fa, manifestavasi in tutte le occasioni. È noto, per esempio, come l'istituzione dei *policemen* dispicasse moltissimo non solo al basso popolo, ma anche alla piccola borghesia, e come non pochi credessero vedere in essa un attentato all'indipendenza individuale. E Bagehot, a proposito della diffidenza che fino a pochi anni addietro destava in Inghilterra ogni intervento dell'Autorità governativa negli affari privati e della disposizione dei cittadini a ritenere illegittima e vessatoria ogni azione dello Stato non imposta dalle antiche leggi e dalla consuetudine, racconta che il censimento della popolazione nel 1851 sollevò mormorii e resistenze, trovando i vecchi essere inaudito dispotismo, essere una violazione della libertà del domicilio l'obbligo di rivelare chi abitava in casa, dirne i nomi, la professione, l'età.

Quest'istinto di resistere al potere esecutivo, questo culto per l'indipendenza individuale, quest'odio per ogni limitazione della libertà di agire, di contrarre, di vivere nel modo e nel luogo che più convenisse, costituiva la caratteristica del popolo inglese, ed era la più solida garanzia per la libertà di quella nazione e il segreto della sua lunga durata (1).

---

(1) « En Angleterre ce n'est pas l'autorité du gouvernement, c'est la liberté du sujet qu'on suppose illimitée. Toutes les actions de l'individu passent pour légitimes jusqu'à ce qu'on nomme la loi qui leur donne une autre dénomination. *L'onus probandi* passe ici du sujet au prince ». DE LOLME, *Const. de l'Angleterre*, ch. XVIII.

Quindi l'antico sistema politico inglese basavasi sopra il rispetto più scrupoloso all'indipendenza e all'iniziativa personale, e da ambedue i partiti politici, in ciò concordi, miravasi principalmente a restringere nei più angusti limiti l'azione dello Stato e ad escluder sempre che potevasi il suo intervento. E tutti diceano e scriveano che quella nazione avea più d'ogni altra progredito nella civiltà, avea prodotto il Governo più libero, la società più ordinata, il regime coloniale più vasto perchè la nazione individualista per eccellenza, ove la libertà degli individui in tutto era piena, ove l'azione dello Stato era ristretta al minimo necessario. Ma oggi quello spirito di indipendenza individuale va scomparendo, quei sistemi tanto ammirati stan per divenire un ricordo storico, oggi che da tutti si reclama l'aiuto e l'ingerenza dello Stato, e tutti i più diversi interessi vogliono esser sostenuti e difesi da apposite leggi « Noi assistiamo, scrive Pearson (*Life and Character*) ad una modificazione del carattere inglese; invece di contar su sè stesso, l'inglese comincia a contar sulle collettività, sullo Stato ».

## II.

Uno dei caratteri della moderna democrazia è il moltiplicare all'infinito le funzioni governative. È innegabile che crescendo la civiltà, aumentando le industrie, agglomerandosi la popolazione, complicandosi i rapporti fra le varie classi, fra i singoli cittadini, crescono i bisogni, gli interessi, i pericoli che richiedono la sorveglianza dello Stato e quindi gli danno molte occasioni di far sentir al

sua autorità e in certi casi gliene fanno un dovere (1). Su ciò ben pochi dissentiranno; ma l'esagerazione di questa tendenza è evidente, è voluta dalla democrazia, data dai primi suoi trionfi, nè sappiamo dove e quando si arresterà. I democratici non assegnano limiti alla potenza dello Stato, ed è appunto per questo che la democrazia, come abbiain detto in principio di questo studio, non vuol dir libertà, anzi conduce direttamente al dispotismo: sarà sul principio dispotismo del maggior numero, non d'un solo, ma sempre dispotismo. Ed è naturale, poichè l'eguaglianza, ideale e scopo della democrazia, non può mantenersi che colla soppressione d'ogni iniziativa privata, d'ogni spontanea azione degli individui, colla continua e sistematica repressione dell'energia e delle varie capacità degli uomini. Lasciate queste forze naturali liberamente svilupparsi senza controllo e senza limitazione, e l'ineguaglianza rinascerà. Quindi i democratici tutti d'accordo, gli agitatori popolari nei *meetings*, i politici nei Parlamenti, i professori dalle cattedre, proclamano che lo Stato moderno non dee conoscer limiti alla sua azione.

Quel che sia in Francia lo Stato dopo la grande rivoluzione, quale l'accentramento, quanti i suoi poteri, l'infinito numero delle sue attribuzioni, come invadente la burocrazia, come venga, in conseguenza di ciò, compromessa ogni attività, ogni vita locale, è troppo noto. Questo accentramento che costituisce in favor del Governo il peggiore dei monopoli, che toglie a ciascun individuo la sua parte di responsabilità, che sopprime quello che deve esser lo scopo d'ogni virile educazione, la necessità cioè di prov-

---

(1) « A une vie plus intense il faut plus d'organes, à plus de forces il faut plus de règles ». DUPONT-WHITE.

vedere da sè stesso alle esigenze dell'avvenire e l'abitudine di lottare colle difficoltà dell'esistenza, è quello che, secondo Buckle, ha fatto il popolo francese incapace d'esercitare il potere politico e che, quando l'ha posseduto, gli ha reso impossibile di combinare la libertà colla stabilità.

In Germania le stesse dottrine cominciano a prevalere, gli organi più ascoltati della pubblica opinione le proclamano, i maestri più autorevoli le insegnano: « Ognuno sente, traduciamo da un articolo di Federico Curtius, pubblicato in una delle più importanti Riviste tedesche, che lo Stato per promuovere il benessere di tutti i cittadini non dee conoscere altri limiti alla sua azione che quelli posti ad ogni umana intrapresa, i limiti del possibile... Ognuno sente che lo Stato non può disinteressarsi di ciò a cui egli ha dedicato le proprie forze (arti, scienze, industria, agricoltura) e sente aver pieno dritto di richiedere allo Stato tutto ciò che può dargli. Non vi è oggi alcuna sfera dell'umana attività in cui si possa dire: ciò non riguarda lo Stato (!) » (').

Ma in Inghilterra quaranta o cinquant'anni addietro nessun professore avrebbe dalla cattedra emesso tali dottrine, nessun uomo di Stato avrebbe osato enunciarle in Parlamento e molto meno proporre l'applicazione. Oggi però, in grazia all'evoluzione democratica, è avvenuto anche colà tal cambiamento che Giorgio Goschen, uno dei capi dei liberali *unionisti*, uomo politico dei più rimarchevoli e Primo Lord dell'Ammiragliato nel presente Gabinetto Salisbury, può nel modo che segue ritrarre le condizioni dell'Inghilterra sotto questo rispetto: « Ciò che è di capitale

---

(1) *Ueber Gerechtigkeit und Politik*, von FRIEDRICH CURTIUS, *Deutsche Rundschau*, Januar 1897.

importanza, scrive egli, è il frequente intervento dello Stato fra le diverse classi sociali e il suo crescente controllo in vaste categorie di transazioni fra gli individui... Il padre trattando coi figli, l'industriale in discussione col suo operaio, il costruttore marittimo nell'allestimento della sua nave, l'armatore nel contrattar coi suoi marinari, il proprietario di case nell'uso della sua proprietà urbana, il proprietario territoriale nei suoi contratti agrari sono ormai stati avvertiti dalla pubblica opinione e dall'attuale legge che passò il tempo in cui il grido di *laissez nous faire* poteva avere una risposta affermativa. Molti dei più elevati doveri dell'umanità, molti dei più insignificanti affari dell'avita giornaliera, molte delle più complicate transazioni dell'organizzazione industriale ed agricola sono state avocate a sè dallo Stato. La responsabilità individuale è assai diminuita, la responsabilità nazionale infinitamente cresciuta » (1).

E ciò che fa lo Stato per mezzo di leggi generali, cominciano a farlo alcuni municipi, per autorizzazione avutane dal Parlamento, coi loro regolamenti particolari. Che direbber gli Inglesi di quaranta o cinquant'anni addietro vedendo alcuni municipi ispezionar di giorno e di notte le case private, fissar quante persone possono abitare in quelle destinate alle classi operaie, affiggere alla porta di ciascuna casa il numero massimo degl'inquilini che può contenere; che direbbero vedendo la nettezza dei cortili, delle scale, dei corridoi, non che l'illuminazione di questi locali appartenenti a privati cittadini, assunta, come un proprio dritto, dai municipi? Tutto ciò è avvenuto per la prima volta a Glasgow; Edimburgo ne ha seguito l'esempio

---

(1) *Laissez nous faire or Government interference*, citato da Lecky.

ed altre città senza dubbio lo seguiranno ben presto. Molti lodano quest'intervento dell'autorità nelle amministrazioni private, nel domicilio fino ad ora inviolabile dei cittadini in considerazione del bene che può venirne, e forse ne sarà già venuto, alla nettezza e alla salute pubblica; ma dove si andrà progredendo per questa via? Che sarà più della libertà dei cittadini, dell'indipendenza individuale, dell'invulnerabilità del domicilio? Che sarà di quell'intimo e nobilissimo sentimento di bastare a sè stessi (*self help*), che ha reso grandi e liberi gl'Inglesi, che li distingue e sempre li ha distinti da tutti gli altri popoli europei, abituati da secoli a non curare i propri dritti, a dispensarsi da ogni dovere confidando unicamente nell'autorità, sperando tutto da lei come dalla Provvidenza divina, vivendo sotto la vigile ed incessante tutela dello Stato da cui attendono, come i figli minori dal padre, la custodia della propria salute, l'istruzione della prole, il buon andamento dei loro affari privati e molti perfino nei numerosi impieghi militari e civili il proprio sostentamento? Che direbber, se risorgessero, quei vecchi a cui il semplice obbligo di coadiuvar colla loro dichiarazione il censimento del 1851 sembrò tirannia degna dell'Inquisizione? Certo crederebbero non esser più in Inghilterra o che l'Inghilterra non fosse più abitata da Inglesi!

### III.

Nè solo lo Stato interviene da ogni parte richiesto, nè sole le autorità municipali si permettono d'imitarlo, ma perfino private associazioni si arrogano il dritto di imporre ad una intera classe di cittadini se debbano o no lavorare,

quale opificio debban frequentare, o quale disertare scioperando, quante ore di lavoro concedere e qual salario esigere e sono obbedite! E progredendo ancora in audacia e in tirannia ardiscon richiedere che lo Stato punisca quegli operai che lavorino anche in casa propria al di là del tempo che tali associazioni o i loro capi crederanno opportuno fissare! Così si è giunti a combattere il lavoro a domicilio perchè la sorveglianza delle associazioni e dello Stato ne è più difficile. Le amministrazioni locali e persino lo Stato subiscono quelle prepotenze, e già si ottenne che il Consiglio municipale di Londra e lo stesso Governo in vari contratti di forniture, imponessero agli assuntori, sotto pena di gravi multe che nessun lavoro si eseguisse fuori delle fabbriche o dagli operai lavoranti nelle proprie abitazioni o a cottimo (1).

Ed ecco ormai presso che avverato ciò che molti anni addietro predisse Thiers: che col progredir delle idee socialiste il lavoro in comune diverrebbe obbligatorio (2).

---

(1) Tutti conoscono la guerra che da qualche anno si fa in Inghilterra al lavoro a cottimo, che in fondo è il lavoro libero, il lavoro in famiglia, quello in cui il guadagno dei lavoratori dipende dalle loro qualità individuali e dalla loro assiduità e diligenza. Anche la crociata contro quel che dicono *sweating system* ci è sospetta, e stentiamo a credere che solo la compassione pei miseri lavoranti, che diconsi indegnamente sfruttati, abbiala mossa. Comprendiamo che in questo sistema possono esservi degli inconvenienti (e in quale non ve ne sono?) Ma sotto tutte le belle frasi che si stampano dai nemici del *Sweating system* si capisce che essi lo combattono perchè in questo sistema, come nel lavoro a cottimo, la libertà di chi commette il lavoro e degli operai non può esser violata dai regolamenti spesso assurdi dell'autorità, e perchè soprattutto gli operai si sottraggono alla sorveglianza (essi dicono alla protezione) delle unioni industriali, *trade unions*, e quindi sono delle forze perdute pei partiti sovversivi.

(2) *De la propriété*, liv. II, chap. II.

Oggi coloro che, favoriti dall'autorità, si arrogano il diritto di dirigere le classi lavoratrici, non vogliono che l'abilità superiore, l'attività straordinaria, il sacrificio, la previdenza abbiano una maggiore retribuzione: l'ideale di costoro è di limitare con severi regolamenti la massa di lavoro prodotto, d'introdurre la sorveglianza delle associazioni operaie sopra ogni ramo d'industria, di concedere ad esse (*trade unions* ed altre più pericolose) un assoluto potere coercitivo sui loro membri e di armarle perfino del diritto di perseguire quegli operai che ad esse non si ascrivono o resistono alle loro ingiunzioni.

« L'organizzazione industriale che essi vagheggiano, scrive un autore inglese più volte citato, si avvicina più a quella del medio evo o dei tempi dei Tudors che all'ideale di Jefferson e di Cobden. Non oso giudicare se questa tendenza sia buona o cattiva, nessuno per lo meno supporrà che essa sia liberale ». Certo non lo è, come non è liberale l'appoggio che dà lo Stato ad associazioni tendenti a stabilire, col pretesto di proteggerle, un nuovo genere d'oppressione sulle classi lavoratrici, come non è liberale il continuo intervento dell'autorità negli affari e nelle contrattazioni private. Ma oggi quel paese, che, durante il predominio dell'aristocrazia e poi delle classi medie, era meritamente detto la libera Inghilterra, è divenuto l'Inghilterra democratica. L'evoluzione nelle istituzioni e nelle idee è ormai così evidente e completa che a coloro i quali, in nome della giustizia e della logica, protestavano in Parlamento contro i privilegi accordati dalle nuove leggi sociali agli operai e, in nome della libertà, contro l'intervento continuo dello Stato, il ministro Chamberlain potea trionfalmente e con piena verità rispondere: « Le vostre dottrine sono ormai vecchie e sfatate, respinte da tutta la

nostra legislazione nella seconda metà di questo secolo. Voi parlate di un'Inghilterra che più non esiste, troppo diversa da quella d'oggi » (*Camera dei Comuni*, 24 maggio 1897).

Certo uno dei più grandi pensatori moderni, Herbert Spencer, avea in mira queste odiose prepotenze, questa facilità con cui i poteri pubblici si piegano a secondarle, questa prima d'ora inusitata mansuetudine dei cittadini a tollerare le sopraffazioni e le indebite ingerenze, quando tre anni addietro scriveva: « La mia fede nelle libere istituzioni, fortissima tempo fa, è grandemente diminuita in questi ultimi anni per la persuasione che il carattere morale adatto ad esse non è ora posseduto da nessun popolo, nè è verosimile che sia posseduto nelle età avvenire. Una nazione i cui legislatori votano secondo son comandati <sup>(1)</sup> e i cui operai alienano il dritto di vendere il loro lavoro come loro piace, manca delle idee e dei sentimenti necessari al mantenimento della libertà. Ora, mancando queste idee, noi siamo sulla via del ritorno verso il governo autoritario sotto forma di dispotismo burocratico d'un'organizzazione socialista, e quindi di dispotismo militare che seguirà tosto; seppure qualche sconquasso sociale non ci porterà subito quest'ultimo anche più prontamente » <sup>(2)</sup>. E Stuart Mill, se potesse veder fino a qual punto il nuovo regime democratico comprime oggi in Inghilterra la libertà degli individui, lo giudicherebbe al certo regime perfettamente dispotico, egli che dicea: « Il dispotismo non è tanto

---

(1) Allude forse alle indebite pressioni del *Caucus* (associazioni elettorali che si sforzano d'introdurre una specie di mandato imperativo).

(2) *Fortnightly Review*, Jan. 1894.

nocivo finchè lascia sussistere la libertà individuale, mentre tuttociò che soffoca questa libertà, qualunque nome voglia darglisi, è dispotismo ».

L'evoluzione dunque, come nelle istituzioni politiche, si è compiuta anche negli animi e nei costumi. Nè in quelle sarebbe stata possibile se non fosse contemporaneamente avvenuta anche in questi, poichè non son già le leggi che formano i costumi, ma i costumi dànno origine alle leggi le quali poi contribuiscono a mantenerli.

---



---

## CAPITOLO VIII.

**Sommario:** Effetti dell'evoluzione democratica — Tocqueville, Sybel, Gneist e Lecky opinano che l'eccessivo allargamento del suffragio ha per conseguenza la degenerazione dei corpi politici — Abbassamento del livello morale e intellettuale della Camera dei Comuni — Loquacità ed indisciplina dei suoi membri — Mancanza di capi autorevoli — Moltiplicazione dei partiti — John Bright — Chamberlain — Morley — *Labour party* — Nuovi costumi della Camera dei Comuni — Gli eccessi, i disordini e la corruzione sono proprietà delle assemblee democratiche — Assemblea popolare di Atene — Assemblee politiche americane — Loro incredibile corruzione — Opinione di Tocqueville, Carlier e Bryce sulla corruzione della democrazia americana — L'immoralità politica non è peranco penetrata in Inghilterra.

### I.

Abbiamo esposto quali furono le grandi riforme d'indole costituzionale, i nuovi ordinamenti delle amministrazioni provinciali e municipali, ossia il governo locale, come dicono colà, le molte ed importanti leggi relative al dritto di proprietà e ai rapporti tra le classi sociali che in cinquant'anni o poco più hanno trasformato quell'antica monarchia aristocratica.

In grazia di quelle riforme, di quegli ordinamenti, di quelle molteplici leggi, la democrazia vi trionfa ormai pienamente. I suoi principii informano le pubbliche istituzioni politiche ed amministrative e dominano negli animi,

nei costumi, nelle aspirazioni di grandissima parte della nazione, di quella soprattutto che pensa, scrive, opera e lotta per impadronirsi del governo ed imporre le proprie idee.

Ma le attuali istituzioni britanniche resisteranno a questa prova suprema che si fa della loro solidità? La trasformazione che oggi subiscono permetterà loro di sussistere e prosperare o le condannerà a morir lentamente per lasciare il campo libero ad un nuovo sistema politico più conforme allo spirito democratico, più semplice e più adatto a quelle infime classi sociali che oggi in ragione del numero cominciano a prevalere? Il trionfo della democrazia avrà infine per effetto solo quell'evoluzione delle istituzioni britanniche che vediamo compiersi o cagionerà la fine di esse, come quarant'anni addietro pronosticava un profondo conoscitore ed ammiratore sincero di quelle istituzioni?

Senza abbandonarci ad arrischiate e lontane previsioni, che sarebbero in uno straniero soverchia temerità, possiamo fin d'ora constatare gli effetti immediati del grande allargamento del suffragio e delle altre democratiche riforme. Il primo di essi è l'abbassamento del livello intellettuale e morale della Camera dei Comuni.

Il celebre storico tedesco Sybel avea già qualche anno addietro affermato che l'eccessivo allargamento del suffragio ha sempre per conseguenza la degenerazione dei corpi politici e può considerarsi come il principio della fine del sistema parlamentare. Verso la stessa epoca, Gneist chiudeva la sua classica opera sulla Costituzione inglese, constatando che per effetto delle moderne riforme democratiche e principalmente pel gran numero e per la debolezza dei gruppi parlamentari succeduti ai due soli grandi partiti che avvicendavansi al potere, oggi non possono formarsi che Gabinetti di coalizione e prevedeva un tempo in cui il

*King in council* avrebbe dovuto riprendere l'effettiva direzione politica. Prima di loro Tocqueville avea in altri termini espresso la medesima opinione, dicendosi fermamente convinto che il naturale effetto della democrazia sarebbe stato il ristabilimento del dispotismo. Lecky, per ultimo, d'accordo coi precedenti autorevolissimi maestri della scienza politica, sostiene che i Parlamenti eletti a suffragio universale o quasi universale progrediranno nella decadenza, che già si avverte in tutti, e soccomberanno sotto il peso dei propri difetti, perdendo quasi con certezza il potere di fare e disfare i ministeri, poichè si sentirà universalmente il bisogno di stabilire un potere esecutivo durevole, indipendente dalle fluttuazioni e dai capricci di quelle assemblee. Quest'opinione, afferma lo stesso autore, comincia a divenire generale ed acquista aderenti anche in Inghilterra.

Il contegno della Camera dei Comuni totalmente cambiato in questi ultimi anni conferma purtroppo l'opinione di Sybel, Gneist, Tocqueville, Lecky e di tanti altri autorevoli scrittori, e gli inconvenienti cui essi accennano manifestansi già numerosi e non lievi in quest'assemblea. I suoi membri non sono più tenuti in freno, come una volta, dai capipartito. Vi si parla assai più di prima: nè solo vi si parla assai più, ma vi si adottano mezzi faziosi d'opposizione qual è quello inventato appunto in questi ultimi anni, l'ostruzionismo; vi avvengono tumulti, nè son mancate perfino le scene di pugilato (1).

---

(1) Ne rammentiamo due. La prima quando la Camera espulse dal suo seno Bradlaugh, deputato che rifiutava giurare. Ei resistè, e ci vollero quattordici uomini robusti per trascinarlo fra pugni e calci fuori dell'Aula. L'altra avvenne quando si votò il *Bill* pell'*home rule*. Molti deputati vi presero parte, e varii tornarono a casa malconci.

Oggi i membri della Camera dei Comuni, o almeno molti fra essi, sono dipendenti dal *Caucus*, organizzazione elettorale che, dopo averli favoriti nell'elezione, li sorveglia entro la Camera e impone loro talvolta la linea politica e i voti. È una specie di mandato imperativo a cui molti si sottopongono per tema di perdere l'appoggio del *Caucus* nelle future elezioni. E quanto sarebbe minore la loro resistenza a questa indebita pressione, se un'altra delle riforme desiderate dalla democrazia, la riduzione delle legislature da sette a tre o a cinque anni, fosse stata introdotta!

Prima solo i capipartito e pochissimi altri autorevoli deputati prendevano la parola, esponevano le idee del partito che tutti gli aderenti poi per spirito di disciplina sostenevan col voto. Oggi quest'ammirabile disciplina e quest'ossequio ai capi sono molto diminuiti.

Uno scrittore che ha vissuto in Inghilterra e che conosce a meraviglia le condizioni politiche e sociali di quel paese e i suoi uomini di Stato così si esprime: « Bisogna confessare che la Camera dei Comuni ha molto perduto da alcuni anni del suo splendore e della sua dignità. Essa è rumorosa, distratta, maleducata (!), sogghigna o sbadiglia appena la discussione si eleva, e non permette più l'eloquenza che al vecchio Gladstone. Lui morto, sarà finita per sempre l'arte dei Chatham, dei Burke, dei Fox, dei Canning, dei Beaconsfield, ammesso che non trovi rifugio entro la Camera dei Pari con tutte le vecchie cose che stan per morire » (1).

Ed un altro scrittore anche più competente, il già citato Edward Hartpole Lecky, nel suo pregevole libro recente-

---

(1) JOHN MORLEY, *Revue des Deux Mondes*, 1° nov. 1891.

mente pubblicato sulla *Democrazia e la Libertà*, dopo aver detto che la decadenza dei corpi rappresentativi è contemporanea al crescere della democrazia ed averlo dimostrato con varii esempi d'altri Parlamenti, aggiunge: « Il sistema che ripone il supremo potere nelle mani della maggioranza composta necessariamente dei più poveri e dei più ignoranti non produce Parlamenti di gran valore. Una cosa però è da notarsi. L'ignoranza del corpo elettorale non produce naturalmente corpi rappresentativi ignoranti, ma piuttosto disonesti. Gli intriganti e i demagoghi, profittando con successo delle passioni e della credulità del povero e dell'ignorante, creano uno dei più grandi e caratteristici mali e pericoli del nostro tempo. In Inghilterra nessuno può essere insensibile al cambiamento di tuono della Camera dei Comuni verificatosi nel corso d'una generazione. Gli antichi sottintesi, le antiche tradizioni che avevano guidato con pieno successo per tanti e tanti anni le sue deliberazioni sono scomparsi, e nuovi e più stretti regolamenti sonosi trovati necessari. Scene di sì brutali insulti, di sì deliberata ostruzione, di sì sfrenata violenza sono avvenute in quelle mura che difficilmente possono trovarsi le simili in altri Parlamenti » (1).

Aggiungiamo infine alle precedenti la testimonianza di Gneist: « Il contegno del Parlamento è, sotto l'influenza di questi elementi (democratici), tanto cambiato, che si è dovuto ricorrere a severi regolamenti che limitassero il dritto alla parola ed una volta perfino a pronunziare la esclusione dalle sedute di ben trentadue membri della Camera » (2).

---

(1) *Democracy and Liberty*, II.

(2) *Das Engl. Parlament*, IX.

II.

Altri inconvenienti che notansi nella Camera dei Comuni quale l'han fatta le ultime riforme democratiche, sono la mancanza di capi autorevoli e il moltiplicarsi dei partiti. Questo secondo inconveniente produce maggior danno che il primo, poichè è ben chiaro che se anche questi capi autorevoli vi fossero, non potrebbero attuare per intero un proprio programma di governo o di opposizione, essendo condannati dalla debolezza numerica del partito a coalizzarsi con altri, e quindi a viver di espedienti e di transazioni.

Dovunque esiste il regime rappresentativo, uno dei caratteri più marcati dei Parlamenti democratici è la divisione delle Camere in piccoli gruppi. Così è ormai da più anni in Francia e in Italia, così è cominciato ad essere in Inghilterra ed ora, dopo la recentissima riforma democratica, è così anche nel Belgio, ove fino a questi ultimi tempi non esistevano che due soli grandi partiti parlamentari<sup>(1)</sup>. Introdottosi appena il suffragio universale, sebbene con qualche temperamento, è apparso colà un nuovo e già abbastanza forte gruppo socialista confermando che la molteplicità dei partiti colla confusione e il disordine che ne seguono è il prodotto necessario dell'evoluzione democratica e sociale.

È noto che fino ai primi anni di questo secolo, non essendovi ancora in Inghilterra chi si proponesse abbattere il regime monarchico o scuotere gli ordinamenti sociali, ciò che solo potea destar l'interesse di tutti coloro che

---

(1) LAVELEYE, *Le Gouvernement et la démocratie*, II.

occupavansi di politica, era l'amministrazione interna, la condotta dei pubblici ufficiali e dei magistrati, la guerra o la pace e in generale le relazioni con le potenze estere: i diversi apprezzamenti su queste cose suscitavan le discussioni e davan origine ai partiti, poichè tutti in quella epoca, elettori e non elettori, eran d'accordo sullo scopo che ogni uomo politico, anzi ogni onest'uomo dovesse prefiggersi, il mantenimento, cioè, la prosperità e la gloria della Monarchia britannica. Quali i sentimenti e le aspirazioni dei singoli cittadini, tali erano i sentimenti dei membri della Camera dei Comuni e lo scopo che prefiggevasi.

La divisione fra essi potea dunque prodursi solo nella scelta dei mezzi che si credean più confacenti a raggiungere quello scopo comune, e chi stimava utile attenersi strettamente alle tradizioni e alle leggi antiche, abborrendo da ogni mutamento e soprattutto da qualunque disposizione legislativa che potesse aprir l'adito alle idee democratiche che già altrove cominciavano a dominare, aggregavasi a quel partito di rigidi conservatori che dicevansi *tories* e che soprattutto voleano il più scrupoloso rispetto alle prerogative della Corona e ai privilegi della Chiesa anglicana (*High Church*); chi desiderava miglioramenti nelle leggi, abolizioni d'abusi (ed allora ve n'erano dei grandissimi), giustizia ed eguaglianza di dritti a quelle persone, a quelle classi a cui i legislatori precedenti, per pregiudizi propri dei tempi o per necessità politica ormai scomparsa, l'avean negata, formavan l'altro partito detto dei *Whigs*.

Ambedue i partiti eran concordi nel ritenere preziose ed intangibili le conquiste del 1688, il carattere protestante del Governo, la libertà del Parlamento, il suo dritto indiscutibile di controllo sull'amministrazione dello Stato; dif-

ferivan però grandemente nel determinare come queste franchigie ottenute dovessero interpretarsi ed applicarsi adattando gli Statuti alle condizioni variabili dei tempi, ai bisogni economici e alle aspirazioni politiche delle nuove generazioni. I *tories* consentivan di discutere sull'interpretazione ed applicazione degli antichi Statuti ed, ove apparissero insufficienti e difettosi, ne indicavano il rimedio nel rin vigorimento del principio d'autorità, nella più efficace e frequente azione della Corona; i *whigs* pretendeano che non solo dovesse trattarsi dell'interpretazione ed applicazione di quegli Statuti, ma anche della loro riforma e del loro completamento, sostenevano occorresse estender ancor più le franchigie ottenute nel 1688 e concedere i dritti politici a tutti quelli che, degni e capaci d'esercitarli, ne erano ingiustamente privi, e quindi, piuttosto che rin vigorire il principio d'autorità, allargar la base parlamentare e render la Camera dei Comuni la sincera ed effettiva rappresentanza di tutte le opinioni costituzionali, di tutti gli interessi rispettabili della nazione.

Fuor di questi due grandi partiti che avean per principio fondamentale comune il riconoscimento e la difesa degli ordini politici e sociali vigenti, l'uno volendoli rigidamente invariati, l'altro dichiarandoli modificabili, non era possibile che altri minori gruppi o partiti sorgesser nella Camera, appunto perchè non eran nel paese nuclei di elettori che avessero aspirazioni politiche diverse da queste due: la rigorosa conservazione o la moderata riforma del regime vigente.

Ma fin dalla prima alba dell'evoluzione democratica apparver nella Camera altri gruppi, che poi divenner partiti, perchè idee nuove e nuovi interessi fecero sorgere nel paese altri sentimenti, altre aspirazioni e prefissero all'attività

politica tutt'altri scopi. Non il miglioramento graduale nei limiti costituzionali degli ordini esistenti cominciaron alcuni, che presto divenner molti, a desiderare, ma il radicale mutamento di essi, del loro carattere; non la conservazione e il consolidamento delle basi su cui posava la società, ma la riedificazione della società sopra altre basi. Essi pretendeano che la grande massa della popolazione, tuttochè priva di beni di fortuna, tuttochè ignorante ed inesperta (e quest'ignoranza ed inesperienza addebitavano all'incuria e all'egoismo delle classi dirigenti) avea dritto, come queste classi colte, capaci ed agiate, a partecipare alla vita politica. Diceano i *tories* e i *whigs* egualmente inetti a promuovere il bene del popolo, partiti ambedue aristocratici ed egoisti, preoccupati solo di contrastarsi il potere supremo nelle lotte parlamentari ed incuranti di migliorar le condizioni miserabili della grande massa della popolazione che, non rappresentata nella Camera dei Comuni, non potea far sentir la sua voce e far valere quelli che appunto allora cominciarono a dirsi suoi dritti. La riforma del 1832 avea giovato alle classi medie, alla borghesia, ma nulla avea fatto per quelle moltitudini che vivevano del lavoro manuale, a cui quelle classi medie, perchè in parte uscite dal loro seno, perchè in immediato e giornaliero contatto con esse, perchè meno larghe verso gli inferiori di sussidi e di aiuti d'ogni genere, erano anche più odiose che non la ricca *gentry* e la grande aristocrazia. Per ottenere alla moltitudine proletaria i dritti politici e i benefizi economici che questi nuovi filantropi reclamavan per essa bisognava proclamar tutt'altri principi da quelli fin allora in onore secondo i quali la possidenza era al tempo stesso condizione per ottener quei dritti e garanzia pel loro retto esercizio; bisognava quindi

spostar lo Stato dalla sua antica e solida base. Geremia Bentham, che Lord Brougham chiamava cicalatore politico, era il filosofo di questo partito e sosteneva che le istituzioni dovean da cima a fondo trasformarsi onde renderle atte a far godere « il massimo bene al massimo numero di cittadini ». I partigiani di tali idee furon quindi detti *radicali*, perchè dalle radici, *ab imis fundamentis*, intendeano rinnovare ossia ricostruire l'edifizio politico e sociale.

E così a cominciare dalla prima grande riforma del 1832 i partiti non furono più due soli ma tre; ai due primi si aggiunse il radicale, che, debole sul principio, crebbe a poco a poco di forze ed oggi è potente. A questo partito, abilmente capitanato nei primi anni da Giuseppe Hume e da Sir William Molesworth e dopo loro con maggior successo da John Bright, al quale aderirono Cobden e Milner Gibson, appartengono oggi due uomini di gran valore e di grande avvenire, Chamberlain e Morley, che la comunanza dei principi generali univa in stretta amicizia e che una quistione particolare divise.

John Bright cominciò a far noto il suo nome nell'agitazione pell'abolizione del dazio sui grani. Compagno infaticabile di Cobden, fondò con lui l'*Anti-Corn-law league*. Poscia nei quattro anni che precedettero la seconda riforma elettorale del 1868 non cessò nella stampa e nei *meetings* di eccitare in favore di essa la pubblica opinione, spingendola a reclamare il suffragio universale e la trasformazione completa, se non la soppressione della Camera dei Pari; sforzi per allora andati a vuoto. Fu tre volte Ministro con Gladstone e con lui iniziò la politica conciliatrice, così mal riuscita, verso l'Irlanda, sostenendo l'abolizione della supremazia della Chiesa Anglicana in quell'isola.

Chamberlain, già ministro con Gladstone, poi, staccatosi definitivamente da lui per dissensi nella questione dello *home-rule* d'Irlanda, e collega di Salisbury nel presente Gabinetto, soleva dir prima della riforma radicale del 1884, il Governo della Gran Brettagna essere il Governo delle minoranze (1). Dopo ottenuta insieme alla riforma delle circoscrizioni un'estensione del dritto elettorale che quasi equivale al suffragio universale, aspira e indirizza gli sforzi del suo partito a riformare il regime di proprietà quale esiste oggi in Inghilterra.

È opinione d'alcuni (lo era di moltissimi prima ch'egli giungesse al grado eminente di Ministro della Regina) che egli sia socialista; altri dicono che tenda a realizzar quel generale benessere che una scuola di utopisti radicali compendia nella frase: « a ciascun uomo tre acri di terra ed una vacca », utopia tante volte da Lord Randolph Churchill posta in ridicolo e confutata. Se egli a questo veramente aspirasse occorrerebbe prima una generale confisca di tutto il territorio nazionale, poichè il solo modo di conceder a ciascun suddito della Regina Vittoria tre acri di terra ed una vacca è quello di espropriar tutti coloro che posseggono molte migliaia di acri e molte centinaia di vacche. Chamberlain dall'accusa di socialismo si è sempre scagio-

---

(1) « Una minoranza, ei dicea, possiede il dritto di voto, una minoranza di questa minoranza, in grazia della difettosa circoscrizione dei collegi, crea la maggioranza della Camera dei Comuni, e quando questa minoranza nella minoranza è riuscita a far passare una misura utile nella Camera dei Comuni, viene una minoranza impercettibile, infinitesimale che nessuno ha eletto, che non rappresenta alcuno e che chiamasi Camera dei Pari. Essa mette il suo *veto* e la misura proposta e votata cade nel nulla! » AUG. FILON, *Joseph Chamberlain et le socialisme d'État*.

nato; è innegabile però che egli parteggi per una trasformazione radicale del presente regime di proprietà abolendo le primogeniture, i fedecomessi ed ogni specie di sostituzioni e dando alle assemblee locali (*County councils*), il dritto di espropriare mediante indennizzo tutte le terre possedute dall'aristocrazia e dalla borghesia e distribuirle in piccoli lotti ai coltivatori che, pagandone a rate il prezzo, ne diventerebbero proprietari.

L'attuazione di questo programma non porterebbe al socialismo, ossia all'abolizione della proprietà privata della terra, ma alla trasformazione completa di essa, sminuzzando gli attuali estesissimi possedimenti in piccoli poderi e rendendoli liberi da ogni vincolo. Essa fortificherebbe anzi il principio della proprietà cointeressando un infinito numero di uomini a difenderla ed a mantenerla. Però, oltrechè è assai dubbio, e più su trattando delle leggi agrarie irlandesi ne abbiamo addotte le ragioni, che l'esistenza della piccola proprietà sia possibile in Inghilterra, è certamente assai difficile e forse impossibile giungere a questo per mezzo di disposizioni legislative e in breve tempo. In Francia, ove del resto le piccole proprietà rurali eran già numerosissime prima del 1789 (1), fu necessaria una lunga e terribile rivoluzione che sconvolse da cima a fondo la società, distrusse tutte le antiche istituzioni, confiscò senza indennizzo a beneficio dello stato due terzi del territorio nazionale, per crear quel grandissimo numero di piccoli

---

(1) « Verso il 1760 si calcolava che il quarto del suolo fosse passato in potere dei contadini. Necker, poco prima della rivoluzione, dicea che le piccole proprietà rurali erano *un'immensità*. Arturo Young nel 1789 si maravigliava del loro numero prodigioso, ecc. ». TAINÉ, *Les origines de la France contemporaine. L'ancien régime*. L. v., ch. 1.

proprietari che oggi vi esistono e che sono un sicuro e potentissimo elemento di conservazione.

In ogni modo, sian queste illusioni o speranze realizzabili, è ovvio comprendere quanto tali propositi debban riuscir sgraditi alle classi conservatrici e in generale a tutti gli attuali proprietari di terre che soglion esser delle idee conservatrici i più validi campioni. Il veder oggi l'uomo che professa apertamente quelle opinioni radicali far parte d'un Ministero i cui membri son per tre quarti conservatori, alla cui testa è quel Marchese di Salisbury che nel 1868 giudicava troppo liberali Derby e Disraeli (!), mostra come tutto sia mutato nella vita pubblica inglese, come perfino i nomi non indichino più oggi quel che trent'anni addietro indicavano, e dà la misura dell'evoluzione compiutasi nelle istituzioni, nelle idee e nei costumi parlamentari.

Non faremo parola, perchè estraneo al soggetto del presente studio, dell'altro suo grandioso proposito di creare una federazione doganale di tutte le colonie inglesi onde rimediare alle sofferenze economiche che la concorrenza industriale estera, soprattutto tedesca, cagiona da molti anni. Progetto veramente grandioso, che assicurerebbe esclusivamente ai prodotti dell'Inghilterra il mercato interno del suo vastissimo impero coloniale. E a sgombrar gli ostacoli che all'attuazione di quel progetto potrebbero creare gli esistenti trattati di commercio colle nazioni straniere, egli pochi mesi addietro denunziò i due, prossimi a spirare, colla Germania e col Belgio.

John Morley, prima d'entrare in Parlamento, era celebre nel mondo scientifico pei suoi studi storici e filosofici, nei quali, combattendo le idee di Carlyle e lo spirito a cui era informata l'opera di questo grande storico sulla rivoluzione francese, aveva dato a divedere le sue opinioni estrema-

mente liberali. Altri scritti avea pubblicato sopra alcuni uomini politici più eminenti del secolo scorso, ma un suo libro, dal titolo *On Compromise*, levò più rumore degli altri, e scandalizzò non poco tutti coloro che nutrivano sentimenti cristiani e che in Inghilterra erano e sono moltissimi. In esso condannava tutte quelle che egli chiamava ipocrisie convenzionali, e chiedea apertamente che, mettendosi una buona volta d'accordo la parola e la pratica colle nostre interne convinzioni, si fondasse una società secondo i dati della scienza, come già il Cristianesimo ne avea fondato una in armonia coi suoi dogmi. Prima d'entrar nella Camera dei Comuni prese parte alla politica militante nel giornalismo e diresse magistrevolmente la *Fortnightly Review* e la *Pall Mall Gazette*. Eletto deputato si appassionò per l'Irlanda, ne studiò sopra luogo le condizioni economiche e sociali; per mezzo di Chamberlain strinse amicizia con Parnell allora onnipossente in quell'isola, credè vedere nei progetti di Gladstone l'unico modo d'uscir dalla tristissima posizione a cui quel problema, fino allora insoluto, condannava la monarchia e fe' parte del Gabinetto che propose e sostenne l'*home-rule*. Avea rotti i vincoli di amicizia che lo univano a Parnell dopo il processo d'adulterio che fe' tanto torto a costui, che ne troncò prima la carriera politica e forse non fu poscia estraneo alla sua morte: separossi, associandosi a Gladstone nel proporre e difendere l'autonomia amministrativa irlandese, anche dall'altro suo amico Chamberlain che recisamente la combattè. Se Dio gli accorda vita, lo rivedremo però fra non molto al potere ed uno dei capi di quel partito che, a creder nostro, si formerà colla fusione dei liberali gladstoniani e dei radicali. Ed appunto perchè egli e Chamberlain sono i due più insigni campioni della democrazia trionfante ed

hanno, come tali, un grande avvenire politico, abbiám creduto opportuno, scrivendo dell'evoluzione democratica, fermarci alcun poco su questi nomi.

Quasi contemporaneamente all'apparir dei radicali si affermò sempre più ed acquistò novelle forze sotto la guida d'O' Connell il partito Irlandese sorto qualche anno prima, appena cioè i deputati di quell'isola per la soppressione del loro particolar Parlamento erano stati ammessi in quello di Westminster. Poscia, dopo il 1870, apparve un piccolo gruppo repubblicano con alla testa Sir Charles Dilke che fu poi sottosegretario di Stato; oggi vi è un partito socialista e i liberali, scissi dopo il tentativo di Gladstone d'accordar l'autonomia all'Irlanda, formarò due partiti. L'uno rimase con lui e poscia riconobbe capo Lord Roseberry, ma per breve tempo; oggi lo guida Sir William Harcourt e ben poco distinguesi per tendenze e per contegno dai radicali (1); l'altro sotto il nome di *liberale unionista* seguì Hartington e Goschen e, senza abdicare palesemente, accostossi ai conservatori.

Gli Irlandesi anch'essi formano oggi non più un sol

---

(1) Leggiamo or ora (dicembre 1898) nei giornali inglesi che sir William Harcourt in una lettera a Morley dichiara rinunziare al posto di *leader* dei liberali gladstoniani accusando questa frazione del già grande e forte partito liberale di mancar d'omogeneità e di disciplina, il che rende inefficace l'azione d'un capo. E Morley, rispondendogli, ne approva la risoluzione, stigmatizza il contegno dei liberali, si dichiara egli pure sciolto dai vincoli che legavano a quel partito e riprende la sua libertà d'azione. La rinunzia di Harcourt, che ha più d'ogni altro la qualità d'uomo di Stato, è una grave perdita pei gladstoniani e forse affretterà la loro fusione coi radicali, tanto più che nessuno dei possibili successori di Harcourt, nè Asquith, nè sir Henry Campbell Bannerman, nè sir Edward Grey, ha la grande posizione politica necessaria al capo d'un grande partito.

partito, ma due, poichè, se la maggioranza riconosce a capo Mac Carthy, una diecina di ostinati parnellisti, con John Redmond alla testa, fanno banda a parte.

Finalmente l'ammissione degli operai all'esercizio dei dritti politici ha fatto sorgere un nuovo partito, non già come i due antichi e i radicali a difesa dei principi generali, ma a sostegno d'interessi particolari. Quella classe di cittadini, che fino a pochi anni addietro era esclusa da ogni partecipazione alla vita politica, in quel paese di grandi miniere e di grandi industrie più numerosa e meglio guidata ed organizzata che altrove, riuscì fin dal 1874 a far penetrare nel Parlamento qualche suo rappresentante, ed uno fra questi, Broadhurst, fu sotto-segretario di Stato nel primo Ministero di Gladstone.

Ma se fin dal 1874 eravi qualche deputato appartenente alla classe operaia o che principalmente dovea la propria elezione ai voti di quella classe, non eravi fino al 1893 un proprio e vero partito parlamentare operaio. Esso può considerarsi nato in quell'anno dopo il congresso tenuto a Bradford dalle *trade unions*.

Questo partito, che prende il nome di *Labour party*, e che reclama l'intervento dello Stato nell'organizzazione del lavoro, l'imposta progressiva sulla rendita e timidamente, per ora, anche la nazionalizzazione della terra, l'ideale del testè morto americano Henry George, ha una quindicina d'aderenti, a capo dei quali stanno Keir Hardie e John Burns. Questi, se non tutti, sono i partiti politici più conosciuti che nella presente Camera si ritrovano.

### III.

A causa di questi moltissimi gruppi che in luogo dei due soli grandi partiti antichi sono ora apparsi, la tattica parlamentare è completamente cambiata: i Gabinetti, non avendo più una larga e sicura base nella Camera, sono esposti a mille pericoli e a mille sorprese, e la nazione assiste talvolta a delle coalizioni scandalose o a delle crisi imprevedute ed inesplicabili.

Fra gli altri effetti deplorabili, ma ormai inevitabili di questa nuova condizione dell'assemblea elettiva, dee annoverarsi quel sistema che gli americani chiamano *long rolling*, il quale non solo è divenuto possibile, ma in qualche memorabile caso (l'*Home rule bill* per esempio) fu già messo in pratica. Per esso una minoranza sostiene coi discorsi e coi voti le idee d'un'altra minorità a condizione di ricevere da essa il medesimo appoggio per le proprie, e così un certo numero di piccoli gruppi miranti a scopi diversi, niuno dei quali ha il favore della maggioranza della nazione, posson giungere con questa specie di sindacato politico e di mutua assistenza ad attuare i loro programmi.

In questi casi è ben chiaro che lo scopo del sistema rappresentativo, che è la prevalenza del volere del maggior numero, non è raggiunto. I sistemi migliori riescono sempre inefficaci quando gli uomini che debbono applicarli sono corrotti, cioè quando se ne servono non pel bene pubblico, ma per certi fini particolari.

Pur troppo in alcuni di questi gruppi parlamentari, che tutti pretendono ma non tutti meritano la qualifica

di partiti politici, è impossibile ravvisar « quel corpo di uomini riunitisi per promuovere coi loro sforzi combinati l'interesse nazionale sotto la scorta di certi principî sui quali sian tutti d'accordo », che è, secondo Burke, la vera definizione del partito politico. In più d'uno di quei gruppi è anzi troppo evidente che « gli interessi dell'intera nazione vengon sempre subordinati e talvolta sacrificati agli interessi particolari », tratto caratteristico, al dir di Bellingbroke, della fazione.

Ed invero chi potrebbe negar che l'interesse particolare della classe operaia non prevalga su quello dell'intera nazione nel *Labour party*, e che l'interesse generale della monarchia non sia dai due gruppi irlandesi subordinato, anzi sacrificato a quello particolare della loro isola?

Infine il gran numero di partiti nella Camera dei Comuni e la loro conseguente debolezza producon colà quegli stessi mali che noi pur troppo conosciamo e lamentiamo in quasi tutti i Parlamenti democratici del Continente. La confusione, l'indisciplina, i compromessi indecorosi, le discussioni lunghe ed inutili, le ostruzioni, talvolta perfino le vie di fatto, e, quello che poi è risultato di tutto ciò ed è più grave, l'impossibilità di costituire un Governo forte, omogeneo e durevole (1). Cosicchè la livellatrice democrazia tende a far scomparire tutte quelle differenze che nel numero e nella composizione dei partiti, nei metodi di discussione, nel linguaggio parlamentare, nelle

---

(1) Fin dal 1867 questo sminuzzamento della Camera in piccoli gruppi ha reso impossibile un Governo di partito, secondo il tradizionale sistema, ed ha reso necessaria invece la quasi dittatura d'un uomo di Stato. È anzi opinione accreditatissima che fino all'avvenimento dei Governi radicali, che ormai si prevede e si teme, non saranno possibili che Ministeri di coalizione.

forme consacrate da lunghissima consuetudine esistevano fino a questi ultimi tempi fra la Camera dei Comuni di Westminster e le nostre Camere dei deputati.

#### IV.

Un altro sintomo degno di esser notato e che conferma quel che diciamo, cioè che il trionfo della democrazia vada a poco a poco rendendo non solo nella sua base elettorale, nella sua composizione, nei gruppi in cui si divide, ma anche nelle idee che vi predominano, nel linguaggio e nel contegno il Parlamento Britannico del tutto simile ai nostri Parlamenti continentali, e vada cancellando quasi tutte le diversità, non poche e non lievi, che esistevano fra la vita pubblica inglese e quella delle altre nazioni, apparisce scrutando le opinioni filosofiche e religiose, le idee sulla morale e sulla civiltà cristiana degli uomini politici che si son fatti conoscere da venti o venticinque anni in qua, udendo i loro discorsi, esaminando gli argomenti coi quali sostengono le loro proposte e confrontandoli colle opinioni, coi discorsi e cogli argomenti degli uomini di Stato loro predecessori.

È noto a tutti come sia e sempre sia stato profondo il sentimento religioso nella razza anglo-sassone di qua e di là dell'Atlantico. Nella grande Confederazione americana, se lo Stato è laico, non è ateo, è anzi sinceramente e palesemente cristiano: non che mostrare avversione o indifferenza per le manifestazioni religiose, le incoraggia e ne prende l'iniziativa. Da Washington che nel 1789, a domanda del Congresso federale, pubblicò un proclama per invitare il popolo « ad unirsi al Governo onde esprimer

solemnemente la sua profonda riconoscenza al supremo e glorioso Autore di tutti i beni che furono e che saranno » (preghiere che ogni anno si rinnovano) a Cleveland che nel fissare, quattro o cinque anni fa, il giorno di quelle preci usava parole ed esprimeva sentimenti sì pii che sarebbero stati assai bene anche in una pastorale vescovile, a Mac Kinley che oggi, annunciando le ultime grandi vittorie sugli Spagnuoli, le attribuisce alla protezione divina, i sentimenti religiosi del popolo, il contegno e il linguaggio del Governo nel farsene interprete non hanno mai cambiato.

Colà la trattazione dei pubblici affari nelle due Camere è preceduta ogni giorno dalle preghiere che un Cappellano recita ad alta voce e che i senatori e i deputati ascoltano con riverenza, e nelle discussioni parlamentari abbondano le allusioni bibliche e le citazioni delle Sacre Scritture.

Non dissimile era fino a pochi anni addietro il contegno del Governo e del Parlamento in Inghilterra. Da tutti i lati della Camera dei Comuni udivasi frequentemente far appello ai sentimenti religiosi, sostener delle leggi dicendole conformi alla dottrina evangelica, esaltar le glorie e i benefizi del Cristianesimo e stigmatizzar l'ateismo. « Io sono profondamente convinto, dicea sir Robert Peel in una memorabile seduta, esser nostro supremo dovere sostener la Religione e la sua salutare influenza sull'anima umana. Io sono pure profondamente convinto che lo spirito e i precetti del Cristianesimo debbon presiedere alle nostre deliberazioni e che, se le nostre leggi sono contrarie allo spirito e ai precetti del Cristianesimo, noi non possiamo sperare che Dio le benedica ». Questo linguaggio teneasi, questi sentimenti esprimeansi su tutti i banchi della Ca-

mera, dai conservatori, dai liberali e dai radicali più spinti: su ciò almeno era perfetto accordo fra essi. Oggi neppur su questo punto convengono i numerosi gruppi parlamentari.

Il radicalismo presente è ben diverso da quello di Hume, di Cobden, di Roebuck e di Bright; i moderni radicali, come dichiarano antiquati e perciò inefficaci e degni di perire i sistemi politici e sociali cui deve quella nazione la libertà e la grandezza, non son più, almeno nella massima parte, animati dalla stessa fede religiosa dei loro predecessori, e la grande diversità d'idee e di programma che è per questo riguardo fra i nuovi radicali e gli antichi, ormai tutti scomparsi dalla scena politica, traspare nel diverso linguaggio parlamentare. « Dal Cristianesimo alla carità non corre gran differenza, e noi sappiamo che il Divino Autore della nostra fede ci ha lasciato anzitutto esempi di misericordia e d'amore. Gli uomini di Stato dell'Inghilterra, i suoi più grandi oratori, i suoi pubblicisti più illustri non sono ancora giunti all'altezza della politica atea ». Così, nella discussione per l'abolizione della supremazia della Chiesa anglicana in Irlanda, parlava trent'anni addietro il capo dei radicali, John Bright. Pochi anni dopo il radicale Mundella raccomandava l'adozione dei consigli d'arbitramento perchè il solo modo veramente equo, anzi « il più conforme alla morale cristiana, di appianare le vertenze fra i capi-fabbrica e gli operai ». È naturale che così parlassero nell'aula legislativa quando fuori di essa, perfino nei *meetings*, fra gli agitatori popolari, non tenevano diverso linguaggio. Joseph Arch, uno degli ultimi radicali che questi sentimenti nutrisse ed esprimesse, così qualche anno prima di entrare a Westminster difendeva contro l'ostilità del Clero in un'assemblea popolare la Na-

*tional Agricultural Labourers Union* da lui fondata. « È un fatto che prima del 1872 migliaia dei nostri bravi contadini non sapevano leggere e la Bibbia era per loro un libro chiuso con sette sigilli. Oggi invece per opera di questa associazione quelle migliaia di uomini non vanno più la domenica girovagando oziosi per le strade e per le piazze, ma nel seno delle proprie famiglie leggono la parola di Dio in quel libro di cui prima non conoscevano una sillaba. E se io comprendo qualche cosa della mia Bibbia, della dottrina di Cristo, del suo spirito, del suo carattere, vi assicuro che nel gran giorno del giudizio questi ministri del Vangelo saranno condannati per aver lasciato i poveri lavoratori dei campi cercar da sè quella via del cielo che essi avrebber dovuto loro mostrare ».

Tutti sanno che Cobden, Milner Gibson, John Bright e gli altri radicali che con tanto ardore e sì pieno successo sostennero la libertà del commercio dei grani, chiamarono in loro aiuto anche la Chiesa, allearonsi coi ministri di tutte le confessioni cristiane, tennero conferenze religiose a Carnarvon, Edimburgo, Manchester e altrove. In quelle conferenze, nei numerosissimi *meetings*, nelle discussioni parlamentari, dipinsero il dazio sui grani, non già come i loro successori oggi farebbero, quale usurpazione dei dritti delle classi diseredate, ma quale permanente violazione della legge divina, *poichè Dio Creatore e Padre comune degli uomini per nutrir tutte le sue creature, non per arricchir pochi proprietari e pochi negozianti fa la terra feconda e matura la spiga* (1).

E per non citar altri uomini meno illustri di quel partito, Gladstone, che negli ultimi vent'anni della sua carriera

---

(1) PRENTICE, *Hist. of the anti-corn-Lawleague*, I, 234-252.

politica dee annoverarsi piuttosto fra i radicali che fra i liberali, fu sempre profondamente religioso, la sua fede viva e sincera palesavasi in tutti i suoi atti, in tutti i suoi discorsi entro e fuori del Parlamento, ed egli sostenne molte delle sue proposte in favore dell'Irlanda, e più tardi quelle a vantaggio delle classi operaie mostrandole conformi, secondo lui, ai precetti dell'Evangelo, e dicendo che avrebber chiamato sul paese le benedizioni di Dio. E durante poi la famosa campagna elettorale del Midlothian nel 1880, i giornali che narravano le accoglienze entusiastiche di cui era oggetto, che riferivano tutti i suoi innumerevoli discorsi e giorno per giorno le varie sue occupazioni, scrivevano: « Ieri, domenica, il signor Gladstone si dedicò alle pratiche religiose e prese la Comunione nella chiesa episcopale ».

Qual giornale potrebbe oggi scrivere lo stesso di Chamberlain, di Morley e di qualunque altro fra i più noti campioni della democrazia? Chi si aspetterebbe udir dalla bocca dei liberali avanzati e dei radicali contemporanei quelle parole che allora pronunziavano Bright, Mundella, Hume, Cobden, Gladstone, e, come questi capi, tutti i loro seguaci? Nè il razionalista Chamberlain, che iniziò la sua carriera politica ostentando un odio settario contro la Chiesa stabilita, nè il positivista Morley che chiama il Cristianesimo un'ipocrisia convenzionale, uomini di gran valore del resto, nè lo spiritoso ma cinico Labouchere, nè coloro che seguon questi capi usan più di tali argomenti a sostegno delle loro proposte, e, a difesa della loro politica, non citano più testi biblici, nè invocano più la morale evangelica, ma i miracoli della scienza, i progressi della civiltà moderna, le necessità di quella che chiamano giustizia sociale.

Nel 1830 il radicale in Francia e in molti altri paesi d'Europa era miscredente ed in ogni discorso, in ogni atto della sua vita pubblica, facea pompa della sua miscredenza, anzi del suo odio per la Religione e pei suoi ministri. In Inghilterra invece, fino a pochi anni addietro, il radicale era cristiano, parlava da credente e rispettava la Chiesa.

Alle prove che di ciò abbiamo addotte riferendo le parole e gli argomenti dei più ragguardevoli deputati radicali, un'altra vogliamo aggiungere per mostrar come a quel tempo gli elettori fossero in ciò d'accordo coi loro rappresentanti. Quando sir William Molesworth, uno dei due capi di quel partito, si presentò, nel 1845, candidato a Soutwark, il più valido argomento con cui si tentò togliergli il favore e i voti degli elettori radicali (per gli altri bastavan le sue tanto note opinioni politiche) fu l'accusa lanciategli d'ateismo. Prova evidentissima che la taccia di miscredente stimavasi allora anche fra i radicali cagion di discredito e d'insuccesso.

Oggi l'evoluzione democratica che ha trasformato sotto tanti aspetti le antiche istituzioni dell'Inghilterra rendendole assai somiglianti alle nostre, cancella anche questa differenza e rende il radicale inglese al tutto simile ai suoi fratelli continentali.

Si diran forse da qualcuno superflue, se non puerili, queste osservazioni, si giudicherà di poca importanza la diversità del linguaggio parlamentare che manifesta la grande diversità dei sentimenti nei membri dei partiti estremi, si chiamerà indiscreto, inquisitoriale questo esame delle loro più intime convinzioni e per di più inutile, poichè non son pochi coloro che credono i sentimenti religiosi degli uomini non aver influenza sulla loro vita po-

litica. Non ignoriamo anzi, che il volgo ritiene la Religione profonda e sincera d'un popolo esser d'ostacolo all' introduzione e al mantenimento delle politiche libertà. Nel che il volgo grossolanamente s'inganna.

Quali sono infatti i popoli moderni che, dopo aver stabilito su fondamenta saldissime la libertà, han saputo conservarla senza che mai degenerasse in licenza? L'Inghilterra, l'Olanda, gli Stati Uniti d'America, cioè quei popoli in cui fu sempre ed è tuttora profondo il sentimento cristiano. « Sans croyances religieuses, scrive Tocqueville, point de liberté politique ».

Ed ecco perchè la profonda diversità d'opinione in tale materia che si palesa nel mutato linguaggio parlamentare, è parsa a noi assai caratteristica e meritevole perciò d'esser additata all'attenzione dei lettori.

## V.

Si comprende facilmente che una Camera divisa in tanti partiti, di cui alcuni anticostituzionali, mossi, non da un principio, ma da qualche momentaneo interesse oggi a coalizzarsi, domani a combattersi, non possa offrire ad un uomo di Stato che voglia costituire un Gabinetto omogeneo la facilità di governare e la speranza di conservar per un certo tempo il potere.

Or che le condizioni della Camera dei Comuni già da venti anni sian cosiffatte non è, credo, negato da alcuno, nè tale decadimento può destar sorpresa in chi ha studiato gli effetti della democrazia sui governanti e sulle assemblee in quei paesi ove ha dominato o domina.

Nei tempi antichi eran celebri gli eccessi a cui abban-

donavasi l'assemblea democratica d'Atene. È giusto però osservare che l'assemblea ateniese si componeva di tutti i cittadini e non dei loro delegati. Era quindi almeno dieci volte più numerosa che le nostre e la capacità politica degli intervenuti era certamente minore che quella dei deputati moderni (1). Si badi però a non esagerare questa inferiorità e a non creder che la maggioranza in quell'assemblea fosse composta di operai, di minatori, di facchini e di gente addetta ai più duri e degradanti lavori, come sarebbe nelle nostre assemblee se tutti i cittadini vi fossero ammessi, poichè a tutti quei bassi e faticosi lavori erano allora adibiti gli schiavi, e i liberi cittadini davansi alle professioni e alle arti liberali, o ad occupazioni meno nobili e remunerative simili a quelle dei nostri bottegai o piccoli borghesi, o infine vivevan nell'ozio clienti di facoltosi patroni.

Gli eccessi a cui quell'assemblea popolare d'Atene abbandonavasi e che i filosofi contemporanei stimavano inseparabili dal regime democratico, spingevano perfino alcuni di loro ad immaginare delle repubbliche senza assemblee. Aristotile era fra questi (2). È celebre il passo in cui Platone, disgustato da quegli eccessi e convinto dell'impossibilità di porvi termine fin che durava quel democratico regime, esortava gli uomini dabbene a ritirarsi dalla vita

---

(1) Si calcola che tutti i liberi cittadini di Atene fossero da 20 a 22 mila; ma quelli che ordinariamente intervenivano alle assemblee non eran più di sei o settemila. Appunto dieci volte il numero dei membri della Camera dei Comuni.

(2) Egli dice che « la migliore democrazia sarebbe una democrazia d'agricoltori perchè, occupati sempre nei lavori campestri, non avrebbero agio di riunirsi in assemblea politica, o si riunirebbero raramente ». *Politica*. L. VI, cap. IV.

pubblica per non partecipare a tante stoltezze ed iniquità (1).

Ai giorni nostri la stessa gigantesca corruzione, gli stessi disordini si riscontrano in quasi tutti i regimi democratici. Non ripetiamo tutto quanto si è detto e potrebbe ripetersi dei Governi rivoluzionari francesi dal 1793 al 1800, nè riportiamo i troppo facili e numerosi esempi che offrono le democrazie dell'America meridionale. Ma negli Stati Uniti dell'America del Nord, il paese democratico per eccellenza e per tanti rispetti degno d'ammirazione, è troppo noto come i governanti e i membri delle due Camere tengano l'interesse privato in maggior conto che il pubblico bene, e sfuggano sì poco alla taccia d'immoralità, che gli uomini politici, solo perchè tali, non godono d'alcuna stima presso i loro concittadini, anzi la qualità di *politician* è una cattiva raccomandazione nella società americana. E pur troppo con ragione, perchè senza ritegno come senza esempio è lo sperpero del pubblico denaro da parte di coloro che non certo per meriti personali, ma per gl'intrighi di vaste, potentissime ed immoralissime consor-

---

(1) Platone parla del saggio che « testimone delle pazzie della moltitudine e vedendo quelli che governano non far cosa alcuna ragionevole, non trovando intorno a sè persona capace di secondarlo nei suoi sforzi per salvar senza proprio pericolo la giustizia, caduto per così dire in mezzo a bestie feroci a' cui eccessi non vuol prender parte e alla cui rabbia gli è impossibile opporsi, sicuro d'essere inutile a sè stesso ed agli altri e di perire prima d'aver potuto render qualche servizio alla patria e agli amici, si ritrae lungi dalla vita pubblica e si tiene tranquillo, unicamente occupato dei suoi propri affari, e come un viandante sorpreso dalla bufera e felice di trovare un tetto che gli offra un ricovero contro il vento e la pioggia, così, vedendo dappertutto ingiustizie, si stima felice di potersi serbare puro da ogni iniquità, da ogni delitto e di lasciar la vita con dolce serenità e pieno di liete speranze ».

terie giungono a penetrare nelle assemblee politiche e ad occupar i più alti uffici nella Confederazione. Colà riceve piena e trionfale conferma l'opinione di Lecky sui Parlamenti eletti a suffragio universale, che, cioè, l'ignoranza del corpo elettorale non produce naturalmente corpi rappresentativi ignoranti ma disonesti.

In grazia alle dilapidazioni di quei governanti e dei membri delle assemblee, dilapidazioni, che qualcuno giustamente chiama grandi furti sociali, il bilancio di quel paese sì ricco di colossali risorse, senza il grave peso delle spese militari che schiaccia gli Stati Europei, chiudesi da vari anni con un costante disavanzo (1).

È troppo conosciuto lo scandaloso *Spoils-system* che consiste nel rimuovere ad ogni elezione presidenziale tutti gli impiegati per surrogarli coi partigiani e i grandi elettori del nuovo Presidente. Questo sistema, senza esempio in altri paesi e che colà trova perfino chi lo giustifica, data dalla presidenza di Jackson (1829), il quale completò l'opera iniziata da Jefferson di ridurre quel Governo una pura de-

---

(1) Nel 1896 il solo Governo federale ha speso o piuttosto ha sciupato due miliardi delle nostre lire! L'aumento progressivo delle spese pubbliche è spaventevole e senza alcuna giustificazione. Vi sono degli articoli in quel bilancio veramente scandalosi. Le pensioni pagate a coloro che presero parte alla guerra di Secessione dopo trent'anni, invece di diminuire, sono in continuo aumento. Erano 120 milioni nel 1866, 285 nel 1881, 500 nel 1890, 600 milioni nel 1891 (DE VARIGNY, *La vie politique aux États Unis, Revue des Deux Mondes*, 15 oct. 1892). Oggi sono 700 milioni. E i pensionati che erano 198 mila nel 1870, nel 1891, invece d'esser ridotti a poche migliaia, salivano a 676,100! Poichè il *Pension Bureau* è divenuto una gigantesca macchina elettorale al servizio del partito che è al potere. Infine è opinione molto accreditata che Mac Kinley abbia in quest'anno inasprito tanto la tariffa doganale unicamente per favorire gli interessi di quelle classi sociali che propugnarono la sua candidatura alla presidenza.

mocrazia. Quel che è meno noto si è che i Parlamenti dei vari Stati della Confederazione sono dominati da grandi associazioni finanziarie formatesi espressamente collo scopo di corrompere con denaro i singoli membri di quelle assemblee e farli votare secondo i loro interessi (1).

Si cerca ma non si è trovato un rimedio a questi scandali e v'ha chi propone il ricorso diretto al corpo elettorale (*referendum*) come il « solo freno efficace a queste influenze illegittime esercitate sulla legislatura e capaci di recar un irreparabile danno all'interesse pubblico » (2).

Intanto mentre i pubblicisti discutono, urgendo proteggere i cittadini contro i propri legislatori, si è ottenuto che i Parlamenti in tutti gli Stati della Confederazione si riuniscano, non più ogni anno, ma ogni due anni, e che la durata delle sessioni sia di soli sessanta giorni; in uno anzi, nel Nebraska, essa non può oltrepassar i venti giorni.

Si è cresciuta inoltre in tutti i modi l'autorità del potere esecutivo ed esteso il diritto di *veto* che si è concesso, non solo ai capi degli Stati (governatori), ma anche ai capi di

---

(1) La più potente è quella conosciuta sotto il nome di Tammany Hall che ha sede in New-York, e il cui attuale capo o *Boss* è l'avventuriere irlandese Riccardo Crocker. Ad essa pagano un tributo in contanti i membri dell'Assemblea e del Senato onde essere rieletti, gli impiegati governativi e municipali per esser mantenuti negli impieghi e promossi, i privati e le società commerciali ed industriali per ottenere l'adozione o l'abrogazione di leggi che li riguardano, aggiudicazioni di forniture, concessioni governative, ecc., infine tutti, dall'infimo *politician* al Segretario di Stato, comprano il favore di questa associazione che, corrompendo a sua volta i deputati, i senatori, i Segretari di Stato, dispone del Consiglio municipale di quell'immensa città, delle assemblee politiche ed ha grandissimo peso nelle elezioni presidenziali!

(2) CARLIER, *La République Américaine*. L. x, ch. XIII.

quasi tutti i municipi (1). E tanto è il discredito dei Parlamenti e dei parlamentari che quel *veto* è ritenuto dai cittadini come la loro salvaguardia (2). Evidentemente gli eccessi della corruzione democratica fanno desiderabile la dittatura.

Perfino il più alto corpo dello Stato, il Senato, anch'esso elettivo, non è immune da quella taccia vergognosa. Dopo aver detto, riferendolo dalla *Tribuna* di Chichago, che nel 1889 dei 76 membri di quell'alta assemblea almeno venti possedevano molti e molti milioni di dollari, Bryce aggiunge: « Gli uni son senatori perchè ricchi, gli altri divengono ricchi perchè senatori ». (Op. cit., I, pag. 158).

Insomma la corruzione delle due assemblee legislative e di coloro che concorrono ad eleggerne i membri, nonchè di tutti quelli che prendon parte in qualunque modo alla vita politica o che hanno relazioni d'interessi col Governo, è talmente progredita che, se vera è la sentenza di Montesquieu, dovrebbe ritenersi assai prossima la rovina della Confederazione (3). « Ma le colpe dei Parlamenti e dei Governi dei vari Stati dell'Unione sono insignificanti paragonati alle stravaganze, alla corruzione, agli abusi d'ogni specie che si commettono nella maggior parte delle amministrazioni municipali ». Così scrive Bryce che consacra un

---

(1) LAVELEYE, *Le gouvernement local aux États Unis*.

(2) « Accade spesso che un governatore invochi come il miglior titolo alla propria rielezione l'energico e frequente uso fatto del *veto*... Tutti si sentono più tranquilli, respirano più liberamente come scampati da un gran pericolo, quando veggono i deputati allontanarsi ». BRYCE, *American Commonwealth*, II.

(3) « L'État dont nous parlons périra lorsque la puissance législative sera plus corrompue que l'exécutrice ». *Esprit des Lois*. L. XI, ch. VI.

intero capitolo della sua opera alla descrizione di quella veramente incredibile immoralità (1).

Già sessant'anni addietro quando la corruzione, che adesso ha raggiunto proporzioni gigantesche, era appena incipiente, Tocqueville rimaneva colpito dall'inferiorità morale degli uomini politici di fronte agli altri cittadini di quella vasta democrazia. « Je fus frappé de surprise, egli scrive, en découvrant à quel point le mérite était commun parmi les gouvernés et combien il l'était peu parmi les gouvernants ».

Sir Henry Sumner Maine, uno dei più eminenti giuriconsulti inglesi ed acuto osservatore dei regimi democratici e delle condizioni morali, sociali e politiche in cui per essi trovansi i popoli moderni, scrive: « Nelle democrazie numerose i discorsi, la stampa, il *caucus* non basterebbero per eccitar l'interesse di migliaia, di milioni d'elettori, se i partiti non aggiungessero una forza politica ausiliaria potentissima. A parlar con franchezza questa forza non è altro che la corruzione ». (*Popular government*).

Nell'America del Nord, ove non solo le assemblee legislative, ma quasi tutti gli uffici pubblici, così nella Confederazione, come nei vari Stati e nei municipi, sono elettivi, quella forza politica ausiliaria è in continua attività ed ha un campo d'azione vastissimo; quindi è troppo giustificato il discredito in cui sono generalmente tutti quegli uomini che fanno della politica la loro unica professione.

È dispiacevole e sorprendente per coloro i quali troppo confidano sui risultati della pubblica istruzione il costatare che sì grande e generale immoralità esista e vada sempre crescendo in un paese ove più manifesti e più numerosi sono i progressi della civiltà moderna e delle scienze

---

(1) Op. cit., II.

fisiche, ove la pubblica istruzione è tanto diffusa ed assorbe una parte sì larga delle rendite municipali (1). Prova inconfutabile che la grande cultura illumina le menti, non purifica i cuori, accresce la potenza dell'uomo sulla natura non il suo impero sulle proprie passioni, gli fornisce i mezzi per raggiungere più facilmente lo scopo che si prefigge, ma è impotente a far sì che questo scopo sia la virtù. E la storia c'insegna che la diffusione dell'istruzione e della civiltà è stata sempre compagna della decadenza degli Stati e della corruzione dei cittadini. Uno scrittore americano, trattando appunto delle condizioni della pubblica morale nel suo paese, dice: « tutte le repubbliche Greche, Roma e tante altre libere e potenti città che sono sorte, hanno brillato e poi sono scomparse, erano molto più istruite e civili alla fine della loro esistenza che alla loro origine: i progressi dell'intelligenza e del sapere non compensano la decadenza della morale! » (2).

Ci siamo alquanto fermati sui vizi della vita pubblica americana perchè in quella grande Confederazione il regime democratico è nato spontaneamente, ha potuto svolgersi senza contrasti, crescer vigoroso e portar quei frutti di cui è capace nella società moderna. Fra questi ve ne son purtutto degli amari e velenosi e gli americani stessi vedendo l'impossibilità di nasconderli, stabiliscono come assioma generale che la corruzione è piaga necessaria e insanabile della democrazia (3).

È bene dunque che i popoli europei, fra cui il trionfo

---

(1) Il municipio di New-York spende pella pubblica istruzione non meno di 24 milioni all'anno!

(2) STRONG, *Our country, its possible future and its present crisis.*

(3) DUC DE NOAILLY, *Le centenaire d'une Constitution, Revue des Deux Mondes*, 15 avril 1889.

della democrazia è generale ma più recente, conoscano quali frutti questa pianta ha portato al di là dell'Atlantico, ove è molto più annosa ed ha raggiunto il suo pieno sviluppo. Chi sa, se coltivandola diversamente, rimondandola a tempo, tentando, se è possibile, qualche buon innesto, riuscisse loro farle produrre frutti migliori?

## VI.

Frattanto, se i gravi e numerosi inconvenienti comuni a tutti i regimi democratici antichi e moderni si manifestan già da vari anni e si rendono sempre più frequenti nella vita pubblica inglese, questa piaga dell'immoralità politica, il peggiore di tutti, non si nota finora tra gli effetti dell'evoluzione democratica di quelle istituzioni. È giustizia il dire che da lunghissimo tempo nemmeno il più lieve sospetto di politica corruzione ha colpito gli uomini di Stato o i membri del Parlamento in quel paese, ove pure durante lo scorso secolo la corruzione nelle varie sue forme era largamente ed abitualmente esercitata sui membri delle due Camere dai Ministri e dal Re, ove Roberto Walpole vantavasi di conoscere il prezzo di ciascun deputato, ove più tardi, sotto Lord North, stabilironsi degli uffici di compra e vendita di voti (1), ove finalmente

---

(1) Chi conosce la storia parlamentare inglese sa quanto fosse mostruosa e continua la corruzione in Inghilterra, che Macaulay dice introdotta come sistema di governo da Carlo II, ma che divenne abituale nel secolo seguente e soprattutto sotto i Ministeri di Walpole, Bute, Grenville e North. (Veggasi MAY, *Const. hist.*, ch. VI). I voti dei membri del Parlamento eran comprati dai Ministri a denaro sovrano, dal Re (e in ciò Giorgio III era maestro) con promesse di

Guglielmo Pitt nel primo anno di questo secolo potè riunire in un sol regno la Gran Brettagna e l'Irlanda comprando palesemente con un milione e duecento mila sterline l'adesione dei deputati irlandesi (1). Tali pratiche parlamentari caddero da quell'epoca in poi totalmente in disuso, nè per fortuna son riapparse in questi ultimi tempi; come pure non vi è esempio che uomini di Stato profittino a vantaggio dei loro privati interessi della posizione ufficiale e dell'influenza politica. Sia detto ciò a grande onore non solo degli uomini di Stato e dei singoli individui che oggi prendono parte alla vita pubblica in Inghilterra, ma di tutta la nazione; poichè gli uomini, sian pure grandi e superiori quanto si voglia per ingegno e per carattere ai loro contemporanei, non si sottraggon mai del tutto all'influenza dell'ambiente. Quindi la loro condotta morale e intellettuale è governata, più che da qualunque altra cosa, dalle nozioni morali ed intellettuali che dominano nel-

---

seggi nella Camera dei Pari, col titolo di Baronetto, con pensioni sulla lista civile, con sinecure ben pagate di che allora la Corona largamente disponea. Ecco ciò che Orazio Walpole scrive nelle sue memorie sul modo con cui Lord Bute ottenne dal Parlamento l'approvazione al trattato di pace del 1763. « Una bottega fu aperta negli uffici del Tesoro (*pay office*). I membri della Camera dei Comuni vi accorsero in folla a ricevere il prezzo del loro voto favorevole (perfino piccole somme di 200 sterline). Martin, segretario del Tesoro, confessò avere in una sola mattina pagato 25 mila sterline e in meno di quindici giorni fu comprata una maggioranza sufficiente per approvare il trattato ». WALPOLE, *Mem. Geo.*, III e GRENVILLE, *Papers*, III, 144, citati da May.

(1) Oltre una somma presso che eguale pagata ai patroni dei borghi da sopprimersi onde guadagnare il loro appoggio al progetto. Per ogni borgo soppresso fu accordato un compenso di 7,500 sterline. Così Lord Downshire ebbe 52,500 sterline, Lord Ely 45,000 ed anche più la potente famiglia Ponsomby. LORD STANHOPE, *Guglielmo Pitt e i suoi tempi*, cap. 28.

l'epoca e nella società nella quale vivono, sebbene non sia da esse, come esagerando alcuni sostengono, esclusivamente ed irresistibilmente determinata.

I sessant'anni o poco più trascorsi dal principio di questo secolo fino alle ultime riforme elettorali che, aprendo l'adito all'invasione della democrazia, inaugurarono quasi un nuovo regime politico e quindi un periodo d'agitazioni e d'incertezze, furono senza dubbio un'epoca di vero progresso per l'Inghilterra. Poichè la grande potenza e riputazione di che godea e gode nel mondo, frutto principalmente delle gloriose e fortunate guerre napoleoniche, l'estensione delle pubbliche libertà e la provvida concessione dei dritti politici ad intere classi che ne erano degne, l'applicazione su vastissima scala delle maravigliose scoperte scientifiche, l'immensità e molteplicità dei suoi commerci, il gigantesco crescere delle sue industrie, l'istruzione e le comodità della vita rese generali fra tanta parte del popolo, pria d'allora ignorante e rozza, tutti questi vantaggi materiali ed intellettuali furono accompagnati da un inapprezzabile beneficio morale, la scomparsa della corruzione politica, grandissima fino all'alba del secolo. Non erriamo dunque affermando che quella fu un'epoca di vero progresso, poichè nel medesimo tempo politico, economico, intellettuale e morale. Nè fin oggi fortunatamente quella corruzione politica, peste di tanti altri regimi parlamentari, è riapparsa in Inghilterra. Ma durerà questa felice condizione di cose, questo singolare ed invidiabile pregio del Governo britannico e degli uomini politici inglesi col progredire e col consolidarsi della democrazia? V'è forse alcuno il quale possa dubitare che la democrazia dopo aver proclamato i suoi nuovi principii non avrà necessariamente un'azione efficacissima sui costumi sociali e sulle

pratiche di Governo? E che questa non sarà in Inghilterra precisamente qual'è stata in quei paesi che hanno col popolo britannico comuni la razza, la lingua, il carattere, i sentimenti? Ricordiamoci che nei primí anni della sua esistenza, ai tempi di Franklin e di Washington, la Confederazione Americana non conosceva l'immoralità politica, che non la conobbe neppure durante la Presidenza di Adams e che essa manifestossi dopo che, per opera dei costui successori, quel Governo divenne una pura democrazia (1).

---

(1) Se il Parlamento e gli uomini politici sonosi finora mantenuti superiori ad ogni benchè minimo sospetto d'immoralità, lo stesso non può dirsi delle amministrazioni municipali e soprattutto di quei *boards* a cui la fine del *self government* e lo esautoramento delle classi possidenti ha dato origine. Tutti rammentano ancora, per non citar fatti di minore importanza, gli scandali dei *boards* centrali dei lavori pubblici di Londra che or non è molto destaron tanto rumore.

---

## CAPITOLO IX.

**Sommario:** I *tories* e i *whigs* prima del 1832 — Loro successive trasformazioni — Oggi diconsi *conservatori* e *liberali* — Gli odierni conservatori riconoscono che le istituzioni sono perfezionabili e si cooperano a migliorarle — Leggi e riforme liberali dovute all'iniziativa dei conservatori — Peel — Disraeli — Salisbury — Lord Randolph Churchill — Scissura prodotta nel partito liberale dall'*home rule* di Gladstone — I liberali unionisti ritengono molto degli antichi *whigs* — I gladstoniani stan per fondersi coi radicali — Condotta politica e discorsi di Roseberry, Morley, Harcourt che attestano assai prossima questa fusione.

### I.

Ritratte il più brevemente che poteasi le attuali condizioni della Camera dei Comuni, accennato ai nuovi costumi parlamentari, enumerati i molti piccoli partiti che son sorti accanto ai due antichi diminuendone la forza e l'importanza, narrata l'origine di tutti questi gruppi che generano la confusione nei dibattimenti e fanno deboli ed incerti tutti i Ministeri, è bene trattare con qualche maggior dettaglio di quei due grandi antichi partiti, i *whigs* e i *tories*, anche adesso i più forti di numero e i più rispettati. Essi hanno già duecento anni di vita, poichè sorsero ed assunser quei nomi nel 1680, quando, dopo le

denunzie di Tito Oates, discutevasi quella legge di esclusione che tanto appassionò gli animi negli ultimi anni di Carlo II (1). La storia parlamentare inglese dal 1688 in poi è piena dei loro nomi: veggasi quali e quante modifiche abbian subite in questo secolo, qual sia la loro presente condizione nel Parlamento e nel paese democratizzati e quale il loro probabile avvenire.

Quando s'iniziò l'evoluzione democratica quei due soli partiti esistevano; appena appena cominciava a mostrarsi un manipolo di liberali più avanzati che diceansi radicali, ma che ancor non poteano, a causa del loro scarso numero e del poco credito che godean nel paese, pretendere alla qualifica di partito parlamentare.

Col tempo crebbero gli aderenti a questo gruppo mentre i *whigs* e i *tories*, non potendo più persistere nella rigidità dei loro principi tradizionali, modificarono alquanto i loro programmi e subirono delle scissioni (memorabile è quella dei *tories* dopo l'approvazione della legge sui grani nel 1846) e, caduti in disuso gli antichi nomi, furon e sono più comunemente detti liberali e conservatori.

I liberali, accettando la cooperazione dei radicali, introducendone anzi alcuni nei loro Ministeri, ne dovettero per necessità adottar parte del programma che differiva essenzialmente da quello dell'antico partito *whig* e di cui alcuni articoli erano assai difficilmente conciliabili coi principi fondamentali della Costituzione.

I conservatori che di questi principi doveano essere i più zelanti sostenitori, contrastaron quasi sempre, come era da attendersi, le proposte degli avversari, ma poi, contro ogni previsione, succedendo loro al potere, presen-

---

(1) MACAULAY, op. cit., cap. II.

tarono assai spesso, saviamente emendate, quelle medesime proposte, le tradussero in leggi e le attuarono. Così lo esempio di Peel che, capo dei *tories*, convertendosi alle dottrine economiche di Cobden e facendo approvare il *corn bill*, cagionò, pel biasimo di cui fu oggetto, non tanto la sua conversione, quanto il modo e il tempo di essa, la memorabile crisi del partito nel 1846, è stato dai moderni conservatori più e più volte imitato (1). Poichè essi capirono a tempo che un partito rigidamente conservatore ed immobile negli antichi principj sarebbe ai giorni

---

(1) Peel non fu, come tutti sanno, il primo uomo di Stato inglese che avesse modificato le sue opinioni. Più su abbiamo citato esempi numerosissimi di tali conversioni politiche. Però il modo e il tempo scelto da Peel per convertirsi al libero scambio, la sua qualità di capo partito e il posto di primo Ministro che occupava resero quella conversione non immeritamente oggetto di biasimo. Egli dovea prima deporre quella qualità, abbandonare il potere a cui la fiducia del suo partito lo avea fatto salire, e poi professare apertamente le nuove opinioni che con piena lealtà e per giusti motivi avea abbracciato. È giustizia però a difesa di quel gran Ministro rammentare che egli convinto della necessità d'abolire il dazio d'introduzione sui grani aveva offerto alla Regina le proprie dimissioni, non volendo, secondo le buone regole parlamentari, adottar una misura che sempre avea combattuta e a cui anche allora tutto il partito *tory* era decisamente contrario. Ma Lord John Russell, capo dell'opposizione, rifiutò, attese le condizioni della Camera, l'incarico offertogli e già accettato di comporre il nuovo Gabinetto, sicchè Peel dovè suo malgrado, ritirando la data dimissione, rimanere alla testa del Governo e proporre egli stesso l'abolizione del dazio sui grani. Quando poco dopo fu obbligato a dimettersi, pronunziò un discorso in cui quasi riconoscendo l'irregolarità della sua condotta, mestamente diceva: « Abbandonando il potere temo di lasciare un nome severamente biasimato da molti uomini i quali, senza personale interesse, ma unicamente in vista del pubblico bene, deplorano amaramente la rottura dei vincoli di partito, convinti che la fedeltà agli impegni del partito e il mantenimento dei grandi partiti siano i più potenti mezzi di governo ».

nostri condannato all'assoluta impotenza e quindi, dismettendo gran parte dell'antica e proverbiale inflessibilità, mostrarono esser disposti a concedere, dopo maturo esame e colle debite cautele, tutte quelle riforme che l'opinione pubblica unanimemente richiede. Sarebbe quindi un grossolano errore il credere gli attuali conservatori inglesi retrogradi o nemici ostinati e decisi d'ogni progresso e di ogni riforma liberale. Questa accusa poteva forse non esser del tutto infondata se diretta agli antichi *tories*.

Essi infatti erano sistematicamente fautori dell'immobilità politica ed avversari di qualunque emendamento alle patrie leggi. Ma i moderni conservatori non solo riconobbero che le istituzioni erano perfezionabili, ma, rispettando i principî fondamentali, si proposero di cooperare essi medesimi al loro perfezionamento. E ciò fecero cominciando alquanto timidamente con Pitt e più risolutamente con Peel e Wellington e procedendo con Disraeli e Salisbury sì oltre che, dopo aver perduto l'antico nome, il partito, trasformatosi, non conserva più alcuna traccia dell'antica immobilità politica.

L'annuncio della trasformazione del partito, le ragioni che la motivarono e il novello programma posson trovarsi nel discorso pronunziato da Peel, allora capo dei *tories*, all'apertura del primo Parlamento eletto dopo la riforma del 1832. « È mio dovere, egli disse, d'appoggiar la Corona e questo appoggio mi è imposto da principî perfettamente indipendenti e disinteressati. Io non vi propongo altro che difender le leggi, l'ordine, la proprietà e la pubblica morale... Sarei felice se potessi dare il mio appoggio agli onorevoli capi del Governo attuale per fiducia in loro come uomini pubblici; mi duole confessare che non lo fo per questo motivo. Io do loro il mio appoggio perchè son

Ministri della Corona e perchè ne hanno bisogno. Non vorrei mancare di rispetto alla Camera, ma debbo dire che il gran cambiamento avvenuto nella sua Costituzione impone agli uomini che vogliono unirsi a me nella vita pubblica un cambiamento di condotta. Quando la Camera era divisa in due grandi partiti, l'uno al potere, l'altro fuori di esso, ma tutti e due fermi e fiduciosi nei loro principi, era naturale che questo adottasse la condotta più propria a rovesciar quello. Le circostanze sono cambiate ed io non mi sento più il dritto di praticar ciò che potea allora esser tattica legittima e necessaria dei partiti. Gli onorevoli uomini che sono attualmente al potere si mostrano disposti a difendere contro ogni innovazione temeraria il dritto di proprietà, l'autorità delle leggi, l'ordine di cose stabilito e legale; io credo mio dovere, senza tener conto alcuno dei sentimenti di partito, di sostenerli... Poichè io lo confesso, temo che molti di coloro che seggono in questa nuova Camera siano portati a creder troppo facilmente che tutto ciò che è stabilito ed antico sia male, che le istituzioni sotto le quali han finora vissuto siano piene di abusi che richiedono immediate riforme ed abbiano fiducia troppo presuntuosa nei nostri mezzi di rimediare a questi supposti mali... Dicendo ciò io non ammetto punto la giustizia delle insinuazioni che rappresentano il partito a cui ho l'onore di appartenere come nemico d'ogni riforma. Io mi sono opposto alla vostra riforma parlamentare perchè avevo la ferma fiducia che la Camera come era allora costituita avrebbe introdotto tutte le riforme utili, graduali e sicure, ed io non mi sono mai opposto a queste riforme ».

Il partito che allora cominciò ad esser designato col nome di conservatore, modificando da quell'epoca il suo

programma e soprattutto la sua condotta, mostrò approvar pienamente le idee esposte dall'illustre suo capo. « Questi non rimaneva chiuso nei rigidi principi dei vecchi *tories*, nè nelle prerogative estreme del potere, non respingeva ogni innovazione; mostravasi al contrario preoccupato delle nuove condizioni della società e della necessità di concederle quelle soddisfazioni morali e quelle materiali prosperità cui aspirava, ma difendeva risolutamente contro ogni attacco diretto o indiretto la proprietà pubblica e privata, i dritti e le leggi in vigore, la Corona, la Chiesa, tutte le basi dell'ordine sociale e politico, scrivendo sulla sua bandiera questa massima: che le istituzioni in Inghilterra erano buone, la società ben regolata e che ogni innovazione (appunto, perchè tale, da accogliersi piuttosto con sospetto che con favore) doveva subire forti prove di discussioni e di temporeggiamenti prima di essere ammessa a modificare il regime vigente » (1). Queste parole con cui Guizot ritrae l'animo e la condotta politica di Roberto Peel riassumono perfettamente le idee e la tattica parlamentare del partito conservatore dal 1832 fino a Disraeli. Prudente riserva, non cieca ed ostinata resistenza alle novità, anzi favorevole accoglienza di tutte quelle che non offendono i principi su cui si fondano la società e lo Stato e che la grandissima maggioranza degli uomini civili e quindi, può francamente dirsi, la ragione universale ha per tanti secoli ritenuto e ritiene tuttora come i più solidi, i più necessari, i più indiscutibili.

E infatti dopo il primo quarto di questo secolo moltissime e relevantissime son le riforme liberali dovute a Ministeri conservatori o all'iniziativa di membri di quel

---

(1) Guizot, *Sir Robert Peel*, première partie, vi.

partito. La riforma delle leggi penali e del sistema carcerario tante volte richiesta dai *whigs* sir Samuel Romilly e sir James Mackintosh e concessa dal *tory* Canning, l'emancipazione dei cattolici nel 1829, la riforma della legge dei poveri nel 1834, l'abolizione del dazio d'introduzione dei grani nel 1846, la riforma elettorale del 1868, che, accordando i dritti politici alle masse, segna il principio dell'era democratica, sono tutte dovute ai Ministeri conservatori. Oltre queste grandi riforme, molte leggi importantissime furono proposte e sostenute dai conservatori. Tali sono fra le altre quella pella protezione dei fanciulli nelle manifatture ad iniziativa di Roberto Peel nel 1802 e nel 1819, pell'abolizione del lavoro delle donne e dei fanciulli nelle miniere ottenuta da Lord Shaftesbury, pella riduzione da 12 e 13 a sole 10 ore del lavoro degli operai nelle fabbriche ad iniziativa dei conservatori Shaftesbury, Manners e Sadler. E, cosa degna di nota, questa legge umanitaria e tanto conforme allo spirito dei nuovi tempi, fu, in nome della libertà e in odio all'intervento dello Stato negli affari privati, combattuta dai liberali e dai radicali, particolarmente da Bright nella Camera dei Comuni e da Lord Brougham in quella dei Pari. Fra i Ministri conservatori di questi ultimi tempi, a cui debbonsi più numerose ed importanti riforme liberali così politiche come sociali, Disraeli occupa il primo posto. A lui e a Lord Derby devesi, oltre la prima democratica riforma elettorale del 1868, l'ammissione degli Ebrei nella Camera (1857), l'abolizione della Compagnia delle Indie e l'introduzione d'un sistema liberale e moderno d'amministrazione per quei vasti domini (1858). Nel suo ultimo Ministero poi (1874-1880) moltissime furon le leggi e le riforme in materia economica e sociale che ei fe' votare. Tali quelle sulle *Trade*

*Unions*, le *Friendley societies*, le *Industrial and provident societies*, il *Public Health bill*, l'*Artisans and Labourers Dwelling bill*, ecc.

Può dirsi in generale che mentre i *whigs* miraron sempre ad ottener più larghe riforme politiche, i *tories* si preoccuparono principalmente di migliorare le condizioni materiali e morali delle classi lavoratrici, e devesi a loro se milioni di uomini fino al principio del secolo oppressi da eccessiva fatica, abbruttiti dalla miseria e dall'ignoranza, pervennero al godimento dei beni più preziosi della vita (lavoro moderato, equa retribuzione, possibilità di educare i propri figli).

Infine sarebbe una menzogna storica l'asserire che il torismo dopo la riforma del 1832 sia rimasto quel partito immobile e riluttante ad ogni progresso che i più rigidi e caparbi fra i *tories* di quell'epoca, Lord Eldon, Lord Winchelsea, il vecchio Duca di Newcastle pretendevan che fosse e rimanesse. I *tories*, dacchè han cambiato l'antico nome in quello di conservatori, potrebbero con piena verità assumere questa divisa: « Conservare progredendo ».

## II.

Tre grandi modifiche ha subito questo partito nel nostro secolo. La prima dopo il 1846 per opera di Peel e di quei *tories* che, pochi ma di gran merito, lo approvarono e lo seguirono. Fra questi fu Lord Aberdeen, il quale nel 1852 formò con Russel e Palmerston quel Ministero che Stokmar prima e poscia Bagehot dissero il miglior Ministero del nostro secolo. La seconda modifica nel 1867, seguendo Lord Derby e Disraeli nel gran passo fatto verso i libe-

rali colla riforma elettorale. Lord Derby, morto poco dopo, sembra che quasi a malincuore trascinasse il suo partito tanto innanzi nel cammino della democrazia e che, se anche convinto della necessità di quella riforma, non fosse troppo sicuro dei buoni effetti di essa. Nel proporre l'approvazione alla Camera dei Pari ei confessava che faceasi un salto nel buio, confidando però che le nuove classi cui largivans, i dritti politici se ne mostrerebbero degne e che la Costituzione riposerebbe su più larghe basi.

Disraeli, che tanto aveva biasimato Peel, mostrossi più fiducioso, mantenne il suo partito su questa via e, tornato a presiedere un Gabinetto conservatore, introdusse tutte quelle riforme liberali ed alcuna anche d'indole sociale che più su abbiamo rammentate.

La terza modifica è avvenuta dopo la caduta di Gladstone. Di essa devesi, per esser giusti, attribuir l'iniziativa a Lord Randolph Churchill. Egli avea idee molto avanzate, arditissime per un conservatore, tanto che, unendo due parole e due concetti che raramente si accoppiano, diceasi volesse creare il partito della democrazia conservatrice. Infatti egli professava un conservatorismo particolare; basti il dire che non era alieno dal consentire a qualche riforma del regime di proprietà, ammetteva una parziale abolizione dell'*entail* (sostituzioni) e persino diceasi fosse favorevole al suffragio universale. E il suo abituale contraddittore nelle discussioni della Camera dei Comuni, Chamberlain, soleva chiamarlo « un *tory* democratico, più democratico che *tory* ». Egli fondò la tanto conosciuta e tuttora in voga associazione conservatrice che dal fiore preferito di Lord Beaconsfield chiamò *Prymrose League*. Uscito rumorosamente dal primo Gabinetto Salisbury, capitanò un piccolo gruppo di conservatori che fu detto il

quarto partito o piuttosto il partito dei quattro, perchè appunto eran quattro i giovani di gran valore che lo componeano, Churchill, Balfour, sir John Gorst e sir Henry Drummond Wolf. Per la vivacità dei suoi attacchi, per l'indipendenza che si arrogava, malgrado il ristretto numero dei suoi componenti, quel piccolo gruppo acquistò nella Camera un'importanza enorme. Ma la brillante carriera di Lord Randolph Curchill fu breve, e una immatura morte lo rapì al partito e al paese.

Ed ora i conservatori, non contenti di avere in gran parte adottato l'indirizzo politico dei loro avversari, han finito per seguirne in tutto l'esempio aggregandosi ed ammettendo nei loro Ministeri uomini d'opinioni avanzate. Cosicchè lo stato presente è opera comune dei due grandi partiti storici. Essi non hanno ormai due programmi diversi, ma si distinguono fra loro pel maggior o minor zelo nello svolgimento d'un programma medesimo, l'uno attuandolo spontaneamente e quasi con entusiasmo, l'altro adottandolo con rassegnazione, ma conformandovisi con sincerità; l'uno proclamandone rumorosamente gli articoli ed agitando in favor loro il paese, l'altro tutti combattendoli sul principio e poi con qualche emendamento ammettendoli tutti; l'uno perciò prendendo l'iniziativa delle riforme che hanno promossa e fomentata l'evoluzione democratica, l'altro accettandole con opportune ma lievi modificazioni, ed applicandole quasi tutte, malgrado che, appena enunciate, le avesse proclamate perniciose e sovversive.

Solo nella politica estera notasi una differenza nel programma dei due partiti mostrandosi i conservatori disposti ad accrescer il dominio della Corona britannica nelle varie parti del mondo e ad estendere in tutti i modi l'influenza inglese, fedeli in ciò alle tradizioni del grande partito *tory*

e continuatori di quella politica che dalla pace d'Aquisgrana al Congresso di Vienna inalzò e mantenne l'Inghilterra all'apogeo della potenza e della prosperità. La maggior parte dei liberali al contrario, temendo le gravi complicazioni internazionali che quello spirito di conquista e di continua espansione potrebbe cagionare, l'aumento delle forze militari terrestri e marittime, perpetuo spauracchio di tutti i partiti democratici, e quello delle imposte che ne sarebbero la conseguenza inevitabile, parteggiano per una politica più modesta e casalinga, e preferiscono all'accrescimento dell'impero coloniale la pace e i buoni rapporti con tutte le nazioni.

Se i liberali tutti fosser d'accordo su queste idee, potrebbe in esse trovarsi quella differenza essenziale di programma che giustificherebbe l'esistenza di due partiti rivali e il loro avvicinarsi al potere. Ma non tutti i liberali parteggiano, a quel che sembra, collo stesso zelo, colla stessa sincerità per una politica così modesta e pacifica, anzi Lord Roseberry, che fino a due anni fa capitava il partito e che ne è anche adesso uno dei personaggi più autorevoli, mantenne, finchè fu Ministro degli Esteri e poi, ritiratosi Gladstone, capo del Gabinetto, le relazioni colle potenze straniere quali le aveva lasciate Lord Salisbury e ne continuò le intraprese in tutte le parti del mondo.

Quindi nemmeno in ciò può con piena sicurezza affermarsi esistere fra i due partiti una marcata differenza di programma (1).

---

(1) Or ora, durante la stampa del presente lavoro, Lord Kimberley, *leader* dei liberali nella Camera dei Lordi e più volte Ministro con Gladstone e Roseberry, ha pronunziato un discorso con cui fa completa adesione alla politica estera del Ministero Salisbury e lo encomia

III.

Questa quasi identità di programma rende tanto difficile al partito liberale risorgere dopo il fierissimo colpo che la politica irlandese di Gladstone gli diè. Molti dei più popolari e ragguardevoli membri di quel partito lo abbandonarono e, sotto il nome di liberali *unionisti*, fecero parte da sè stessi alleandosi poscia ai conservatori.

È inesplicabile come un vecchio parlamentare quale Gladstone non prevedesse che il proporre e sostenere l'autonomia legislativa d'Irlanda, misura a cui la maggior parte dei liberali era decisamente avversa, avrebbe avuto per sicuro ed immediato effetto la scissione del partito e quindi la sua impotenza per lungo tempo.

La quistione dell'autonomia legislativa dell'Irlanda non potea del resto dirsi allora matura, nè in sè stessa tale da giustificare l'ardore con cui Gladstone si accinse a risolverla, posponendo alla sua pronta soluzione ogni altra più urgente cura e mettendo in gioco la sua popolarità e perfino l'esistenza del partito liberale.

L'Irlanda dai più remoti tempi fino al primo anno di questo secolo avea posseduto un Parlamento separato, ma la sua importanza era sempre stata nulla, la sua dipendenza costante ed assoluta, la sua corruzione negli ultimi

---

per la fermezza dimostrata nell'incidente di Fascioda, confermando così che nemmeno su quest'articolo siavi differenza di vedute fra i liberali e i conservatori. I liberali che nella politica estera dissentono completamente dai conservatori e in ogni occasione affermano il loro dissenso sono i più avanzati che militavan nelle file dei radicali e che, ammessi da Gladstone negli ultimi suoi Ministeri, furon per questo dai liberali considerati come ascritti al loro partito. Morley è fra essi il più autorevole.

anni scandalosa e quindi la sua storia non potea certo destare negli spiriti imparziali un desiderio troppo vivo di vederlo risorgere, nè acquistar simpatie al Ministro e al partito che di questa risurrezione si facesser gli apostoli.

Il Parlamento irlandese non rappresentò finchè visse che la decima parte della popolazione dell'isola, poichè i cattolici eran privi a quel tempo d'ogni dritto politico. Eleggevasi all'avvenimento di ciascun Re e scioglievasi alla sua morte. La subordinazione sua al Parlamento e al Governo di Londra era completa ed antichissima, e gli atti di Poyning che ne fan fede (detti così dal nome d'un Lord Luogotenente dei tempi d' Enrico VII) non furon di quella subordinazione l'origine, ma la conferma legale. Di essa mostraronsi sempre gl'Irlandesi insofferenti e sempre aspirarono a riprendere la lora indipendenza legislativa.

Nel 1695, finita appena la guerra fra Giacomo II e Guglielmo III, fecero a questo Re formale domanda che gli odiosi atti di Poyning venissero definitivamente abrogati, ma invano.

A poco a poco però riuscirono ad ottenere qualche concessione. Nel 1768, sotto il Ministero *tory* di Lord North, la durata delle legislature o, come là dicesi, dei Parlamenti, fu limitata ad otto anni. A questo primo passo nella via dell'importanza politica e dell'indipendenza altri ne tennero dietro, finchè, caduto Lord North, il Gabinetto *whig* di Lord Rockingham, che nel 1782 gli successe, sotto l'impressione dell'insurrezione americana in quell'anno trionfante non che sotto la minaccia d'una guerra civile in Irlanda, ove erasi costituito un corpo di volontari numeroso e ben armato che appoggiava le insistenti domande del Parlamento di Dublino, accordò all'Irlanda l'assoluta e tante volte richiesta autonomia legislativa.

Allora avrebbe potuto quel Parlamento mostrar la sua capacità, la sua saggezza, la sua attività e fare il bene di quell'isola, trascurata fino a quell'epoca dai dominatori inglesi e sacrificata anzi sempre agli interessi e ai pregiudizi dell'isola maggiore.

Ma non basta proclamar libero un popolo per farlo degno della libertà, nè basta accordar i più estesi dritti ad una assemblea politica per renderla, se già non lo è, capace e volenterosa di servirsene a pubblico bene.

Infatti dal giorno in cui fu proclamata la sua piena indipendenza legislativa manifestaronsi in quel Parlamento tutti i difetti propri dei popoli nuovi alla vita libera. Le lotte personali, l'indisciplina politica, le coalizioni più strane, l'immoralità soprattutto di molti membri disposti ad accordare il voto non alle leggi migliori ma al miglior offerente. Insomma si fece manifesta allora la nessuna concordia che era fra gl'Irlandesi, la nessuna attitudine loro a governarsi da sè, e ciò rendeva pei Gabinetti di Londra anche più grande e quasi insormontabile la difficoltà di reggere uno Stato bicipite e di metter d'accordo le decisioni di due diversi Parlamenti. Quella difficoltà non potè esser vinta che colla corruzione largamente esercitata su i membri del Parlamento irlandese, finchè colla medesima corruzione non riuscì a Pitt di ottenere che quell'Assemblea, la quale non aveva fatto mai il bene dell'isola e creava ogni giorno imbarazzi e pericoli senza numero al Governo centrale, votasse il 26 maggio 1800 la propria soppressione (1).

---

(1) Molto a proposito su quel fatto esprime *MAY*, op. cit., cap. XVI: « La soluzione si trovò nella corruzione, e il Parlamento irlandese, che aveva riconquistata la sua libertà, la vendette senza scrupolo al Governo ».

Gli Irlandesi però, malgrado i difetti del proprio Parlamento, che in parte son quelli della loro razza, in parte conseguenza d'una lunga oppressione, più volte chiesero che quel voto fosse abrogato e O' Connell agitò potentemente l'isola col grido di *repeal*. Dopo la sua morte sembrava spenta quell'agitazione, quando, per opera di Parnell, rinacque più minacciosa. Gladstone, che tanto avea concesso all'Irlanda, credè poter concederle anche l'autonomia legislativa, lusingandosi che il partito liberale lo avrebbe anche in questo appoggiato. Ma s'ingannò: i suoi più validi campioni, Hartington, Goschen, Chamberlain, Trevelyan, Bright, seguiti da molti, lo abbandonarono ed unironsi ai conservatori per osteggiare apertamente e violentemente il suo nuovo programma, che in sostanza era quello degli agitatori irlandesi, l'*home-rule*.

Quando il capo di un partito politico, sia pur grande quanto si voglia il suo merito ed estesa l'influenza che gode fra i suoi aderenti, crede scorger la verità e la giustizia in qualcuna delle idee dal proprio partito fino allora avversate e, quasi tocco dalla grazia, ad essa si converte, la iscrive nel proprio programma e ne promuove l'adozione, presume troppo di sè stesso e poco apprezza i suoi aderenti se giudica basti la propria conversione per convertire anche questi, se spera che tutto il partito riconoscerà buone ed opportune le sue nuove idee sol perchè a lui tali sembrarono.

Ciò che egli, così facendo, cagionerà quasi con certezza sarà la confusione e poscia la scissione del proprio partito. Gli esempi non mancano nella storia parlamentare inglese degli ultimi cento anni. È celebre la scissione dei *whigs* nel 1791. Carlo Fox, loro capo, dimenticando che i *whigs* erano opposizione, ma opposizione al Ministero, non alla Monarchia ed ai principj d'ordine, ingannato dalla sim-

patia che sul primo albore della rivoluzione francese avean mostrato per essa a causa dei principi liberali ed umanitari proclamati da lei, persistè in questa simpatia e cercò che il partito vi persistesse anche dopo i massacri di settembre e gli eccessi d'ogni specie che tenner loro dietro. Ma fallì interamente nel suo proposito. I delitti senza numero di quella rivoluzione smentivano i principi umanitari da essa proclamati, l'orrore che quei delitti destavano avean cancellata la simpatia che nei suoi primordi tutto il partito *whig* avea risentito per essa, e in una memorabile seduta parlamentare Burke, Windham e la gran maggioranza di quel partito si separò pubblicamente dall'illustre suo capo. Questi rimase con pochissimi aderenti tanto che, vedendo la propria impotenza politica, cessò per qualche anno dall'assistere alle sedute parlamentari.

Eguale, allorchè fu palese l'inanità della resistenza dei *tories* alla proposta abolizione del dazio sui cereali, quando dalla perseverante e molteplice propaganda di Cobden fu provato quanto danno producesse quel dazio alla maggioranza della popolazione e il paese agitavasi per ottener quell'abolizione, Peel, primo Ministro e capo dei *tories*, credè prudenza accordar ciò che non sembravagli più nè equo, nè opportuno negare, ed abolì quel dazio. Ma ciò destò gran rumore, anzi un vero scandalo fra i suoi partigiani, da pochi fu seguito, da moltissimi accusato d'apostasia e il partito si scisse.

Or dunque quando Gladstone, posti in oblio questi esempi recenti, volle ad ogni costo far approvare la legge che accordava l'autonomia all'Irlanda, legge che il partito liberale, in ciò concorde coi conservatori, avea fino allora avversata, avvenne anche questa volta ciò che in simili casi era per l'innanzi avvenuto, la scissione del partito.

L'effetto fu il medesimo e dovea prevedersi; ma il modo come quella scissione si consumò e le scene di violenza cui diede luogo non aveano precedenti negli annali della Camera dei Comuni. Val la pena accennarle perchè son la prova inconfutabile di ciò che abbiamo asserito, della decadenza, cioè, di quella Camera e dei cangiati costumi parlamentari.

Senza parlar dell'ostruzione largamente esercitata dagli oppositori e dell'illegalità commessa dai fautori di Gladstone, facendo pronunziar dal presidente la chiusura, facoltà che nè il regolamento, nè la consuetudine gli concedeano, tutte le sedute del luglio ed agosto 1893 furono tempestosissime, quella soprattutto del 27 luglio. Chamberlain accusò gli amici di Gladstone d'esser verso di lui più servili che non fosser gli Ebrei verso Erode e Caifasso (paragone non troppo lusinghiero nemmeno pel vecchio Ministro). Allora O' Connor ed altri irlandesi, volendo stigmatizzare con altro paragone biblico la separazione di Chamberlain dal suo antico capo e collega, lo apostrofarono ripetutamente col nome di Giuda. Altri insulti andarono di qua e di là e dopo un tumulto indecrivibile la Camera tramutossi in un'arena di *boxers*. La lotta durò parecchi minuti e vari membri furon portati assai malconci alle loro case. Qual differenza fra questa seduta e quella in cui cento anni prima Burke e la maggior parte dei *whigs* annunziarono la loro definitiva separazione da Fox con calme e dignitose parole, che commosser gli astanti e furon con rispetto ed ammirazione anche dagli avversari ascoltate!

Da quell'epoca, cioè dal 1893, il partito liberale languisce, manca di uomini di Stato ed ha poca probabilità di riacquistare il favore del pubblico e di salire al potere.

I liberali sono oggi, dopo il ritiro di Gladstone, senza autorevole guida: hanno molti uomini di valore, Morley, Harcourt, Asquith, Bryce, ecc. (1). Ma non vi è fra loro chi possa coll'autorità che viene dal merito eminente universalmente riconosciuto e dalle prove fatte, non solo nell'arringo parlamentare, ma esercitando il potere, capitanare un partito politico. Roseberry che il vecchio Gladstone avea designato a succedergli, non si mostrò pari all'altissimo compito, nè corrispose alla fiducia che tutti i liberali riponeano in lui.

Ma anche più che d'un capo autorevole e sperimentato questo partito manca ormai, come si è detto, d'un proprio programma, che possa attirargli il favore della maggioranza del paese e farle desiderare di vederlo nuovamente al timone dello Stato. Quasi tutte le riforme politiche da esso propugnate han già ricevuto la loro attuazione, alcune durante i Ministeri Gladstone, altre, e non le meno importanti, dal partito conservatore che, dopo averle acutamente combattute, le ha poi con lievi modificazioni riproposte, le ha applicate e le mantiene. « Un partito politico, scrive Erskine May, non può vivere sulle memorie del passato, ha bisogno d'una politica e di uno scopo attuale, deve adattarsi alle vedute e ai bisogni presenti della società ».

Può dirsi quindi che il partito liberale sia ormai ridotto all'impotenza pel trionfo completo del suo programma, tanto è vero che un'idea vien distrutta o, per meglio dire, s'isterilisce pel suo proprio sviluppo.

---

(1) Il primo e il terzo di questi uomini politici, sebbene abbian fatto parte di Gabinetti liberali, appartengono al partito radicale.

IV.

L'evoluzione democratica delle istituzioni inglesi, ormai quasi compiuta, lascia al partito liberale ben poco da proporre e da attuare nel campo politico, e quelle poche riforme che nelle leggi e nelle istituzioni la parte più liberale della nazione desidera, potranno dal partito che tuttora chiamasi conservatore venir introdotte. L'esperienza passata ne dà quasi sicuro affidamento. Assai spesso infatti nel corso di questo secolo la prudenza illuminata del partito conservatore è giunta a far approvar delle leggi grandemente benefiche e liberali, presentate inopportunamente o in una forma inaccettabile dai partiti e dai Gabinetti democratici. E adesso dee ciò attendersi con maggior facilità e prontezza dopo che nelle file di quel partito, anzi nel Ministero presieduto dal marchese di Salisbury (sia pure come alleati e non come proseliti), trovansi dei liberali quali il Duca di Devonshire, Goschen e lo stesso capo dei radicali Chamberlain. E a conferma di quest'opinione possiamo rammentare che a Lord Salisbury debbonsi alcune delle più democratiche leggi di questi ultimi anni, quali l'istituzione delle assemblee provinciali e distrettuali elettive e la riforma delle parrocchie rurali, e che da lui è partito il primo colpo alla costituzione della Camera dei Pari, materia molto e da molto tempo discussa, ma vergine fino ai giorni nostri d'ogni modificazione legislativa.

Il partito liberale gladstoniano, dal quale staccaronsi poco fa quei membri il cui contegno e le cui idee rammentavano in qualche cosa almeno il contegno e le idee degli antichi *whigs*, impotente per sè stesso, è prossimo a fondersi coi radicali. La linea che lo separava da questi

era già assai poco visibile al tempo dei suoi maggiori trionfi, oggi tende sempre più a scomparire e i due partiti sarebbero, a creder nostro, già fusi in un solo se il distacco di Chamberlain, capo dei radicali, da Gladstone e la sua ammissione in un Ministero presieduto da un conservatore non mantenesse tuttora la distinzione. Ma è troppo chiaro che questa fra breve scomparirà, e i liberali gladstoniani e i radicali, divenuti un solo partito numeroso e forte, si troveranno di fronte ai conservatori. Allora sì che i due partiti potranno aver due programmi ben distinti, difendendo l'uno le istituzioni sociali presenti con quelle sole modificazioni che non contrastino coi principi che ne sono il fondamento, propugnando l'altro il rinnovamento completo della società sovra tutt'altre basi, della cui solidità deve ancor farsi la prova.

L'antico corpo elettorale, così prima come dopo il 1832, era ristretto e, come tale, più scelto, più competente e nella massima parte ritenevasi, ed era infatti, non privo d'una certa educazione e cultura politica: poteva quindi interessarsi delle idee conservatrici o per le riforme liberali, ed allora molto restava ancora da conservare del retaggio politico delle generazioni passate e molto eravi da innovare per chi aspirava a scender la china sdruciolevole della democrazia. Oggi, dopo le riforme elettorali del 1868 e del 1884, le masse che costituiscono la gran maggioranza del corpo elettorale non sono più desiderose di libertà, che del resto posseggono intera, nè di riforme democratiche nella legislazione, se pure qualcuna resta ancora ad attuarsi, ma sì bene vogliono ad ogni costo e subito migliorar le proprie condizioni materiali, vogliono in qualunque modo pervenire a quel benessere cui tutti naturalmente aspirano, ma che fin oggi solo a pochi fu dato raggiungere.

Quindi il solo programma che possa appassionare un tal corpo elettorale è il programma delle riforme sociali, la sola lotta a cui possa interessarsi e che stima feconda di pratici risultati è quella che esso affretta coi voti e che fra non molto s'impegnerà pel mantenimento o per la distruzione del presente ordine sociale.

Cosicchè come la prima grande riforma del 1832, trasformando il corpo elettorale, trasformò dopo pochi anni i vecchi partiti politici che da un secolo e mezzo contendevano il favore del pubblico e il governo della Monarchia britannica, e fe' cadere in disuso anche i loro storici nomi, così l'evoluzione democratica, che in questo secolo si è compiuta, toglie loro, a mio credere, perfino la ragione della propria esistenza.

E già il meno abile, ma il più radicaleggiante fra i capi di Gabinetto che abbia avuto in questi ultimi sessant'anni il partito liberale, Lord Roseberry, in un discorso tenuto ad Edimburgo nei primi mesi della sua amministrazione, tralasciando per poco le sue abituali e violente diatribe contro la Camera dei Pari, espose la teoria dello spirito novello ch'ei disse « altro non essere se non lo spirito democratico spinto fino al socialismo di Stato ». E per cattivarsi le masse e convincerle che il suo partito dalla teoria intendeva passar subito alla pratica, annunciò che il Governo adottava la giornata di otto ore negli arsenali militari e negli opifici governativi. E, continuando nella spiegazione di ciò che fosse, secondo lui e il partito di cui era a capo, lo spirito novello, disse « consistere questo nel preoccuparsi maggiormente di assicurar la sorte degli operai e di crear loro un benessere comune, anzichè sperare grandi mutamenti costituzionali ».

Queste opinioni e questi propositi fanno riscontro, su-

perandolo però in radicalismo, al programma esposto due o tre anni prima da John Morley a Newcastle in un memorabile discorso, nel quale prometteva la soppressione della Chiesa episcopale nel Principato di Galles, l'organizzazione del lavoro e la limitazione obbligatoria di questo ad otto ore al giorno, e conchiudeva colle solite minacce alla Camera dei Pari (tema obbligato degli oratori radicali), se a tali riforme fossesi opposta.

Dopo questa professione di fede, se Lord Roseberry avesse saputo meritare la fiducia della nazione nei sedici mesi che fu primo Ministro e se fosse tuttora alla testa dei liberali, potrebbe credersi aver questi già adottato il programma della trasformazione sociale, poichè, ove dalla teoria debba passarsi alla pratica « lo spirito democratico spinto fino al socialismo di Stato », non può significare altro che l'adozione dei principii socialisti e quindi la trasformazione graduale della società. Gli articoli del programma son già indicati nelle riforme che i radicali, il partito operaio (*labour party*), i socialisti chiedono da cinque o sei anni e si lusingano d'ottenere fra non molto: l'estensione o piuttosto il complemento della legge Collings in favore del proletariato rurale col dritto di espropriazione forzata accordata ai *County Councils* per poter colle terre dei maggiori possidenti costituire le piccole proprietà, la assoluta indipendenza amministrativa del municipio di Londra, che costituirebbe quasi uno Stato nello Stato, l'indennità a tutti i deputati e, cosa di che non v'ha esempio altrove, il pagamento delle spese elettorali messe a carico dello Stato (!) e infine l'imposta progressiva sulla rendita.

Ma Lord Roseberry, quando annunciò la sua teoria dello spirito novello, non avea l'autorità necessaria per trascinar

i liberali così lontano dai loro antichi principî (¹). E forse furon teorie come queste ed atti come la progressività delle imposte e l'adozione delle otto ore di lavoro negli opifici governativi che, insieme all'avversione degl' Inglesi pel- l'*home rule* d'Irlanda, cagionarono la caduta del Ministero e il trionfo colossale dei conservatori nelle elezioni che le tennero dietro (²).

## V.

Riassumendo il sin qui detto sui due grandi storici partiti può conchiudersi che essi sono ambidue debolissimi, in via di trasformarsi e in condizioni da non potere, senza l'alleanza d'uno degli altri nuovi minori partiti, sostenersi al governo. Il partito liberale è anche più debole dell'altro, non solo pella recente scissione, ma perchè, attuate ormai quasi tutte le riforme democratiche da lui domandate e mostrandosi i conservatori così larghi e pronti ad accordare qualunque altra cosa sia possibile senza offendere i principî politici e sociali, manca anche d'un proprio programma che ne giustifichi l'esistenza. È quindi da credere che dopo aver concesso quand'era forte ed unito i dritti

---

(1) In un libro recentissimo e assai favorevolmente accolto in Inghilterra (*Ireland, 1798-1898*) By Judge O' Connor Morris, leggiamo un giudizio presso a poco identico sul Ministero Roseberry: « Lord Roseberry's Ministry was the weakest that has held office in England since that of Lord Goderich ».

(2) La progressività delle imposte è già da qualche tempo in certa misura attuata in Inghilterra (Pitt la introdusse pel primo per certe tasse indirette), ma è fieramente combattuta da molti. La larga applicazione che di quel principio volean fare Roseberry e Harcourt affrettò la loro caduta.

politici alle masse, ora, debole e scisso, modificherà sensibilmente o piuttosto cambierà l'antico programma, e, fondendosi coi radicali e forse con gruppi anche più avanzati, reclamerà la partecipazione delle classi inferiori al benessere sociale. Gli atti e i discorsi di Lord Roseberry, di Sir William Harcourt, di John Morley, negli ultimi mesi del loro Ministero, furon tali che i radicali ed anche i socialisti poterono esserne soddisfatti.

Il partito conservatore, indebolito esso pure ed in via di trasformazione, è nella stessa impossibilità di governar da solo il paese. Prova della sua trasformazione è lo spirito liberale di che si mostrò animato colle diverse riforme democratiche che già da vari anni ha introdotte; colle leggi sociali da lui fatte votare, poco importa se per spontanea benevolenza o subendole come necessità dei tempi; prova infine della sua tolleranza e flessibilità, non che della sua impotenza, si è la stessa composizione del presente Gabinetto nel quale, sotto un capo schiettamente conservatore (1), fra colleghi conservatori al pari di lui stanno i due personaggi più eminenti del partito liberale, il Duca di Devonshire (noto fino a pochi anni fa sotto il nome di Lord Hartington) e Goschen, e primeggia poi fra tutti i membri del Gabinetto il capo dei radicali Chamberlain.

Lo stato presente dei due grandi partiti costituzionali è anche un pericolo sociale, poichè la tendenza verso la riforma della società, che ora, compita l'evoluzione demo-

---

(1) Così fermo nei suoi principi del più puro *torismo* ed avverso pel passato ad ogni novità democratica che, dopo aver fieramente combattuta come inopportuna ed inutile la riforma elettorale proposta nel 1866 da Gladstone, uscì l'anno appresso dal Ministero conservatore Derby-Disraeli non volendo associarsi ai suoi colleghi nella presentazione di quella stessa riforma.

cratica, comincia ad accentuarsi, non può esser efficacemente contrastata da partiti così deboli, e, perchè consci della propria debolezza, disposti a capitolare. Quando però l'un d'essi, e precisamente quella parte dei liberali che rimaser fedeli a Gladstone, fondendosi coi radicali da cui poco o nulla ormai lo separa, proclamerà con essi la necessità della trasformazione della società cominciando dal voler riformar il vigente regime di proprietà anche in Inghilterra, come già si è fatto per altri e più equi motivi in Irlanda, i conservatori, unitisi coi liberali che col Duca di Devonshire alla testa separaronsi da Gladstone, e ricordano molto gli antichi *whigs*, riacquisteranno potenza, numero e fiducia in sè stessi pell'accessione di tutte le forze vive di cui la presente società può disporre (1).

---

(1) Già dieci anni addietro Lord Randolph Churchill prevedeva e desiderava quest'unione dei liberali più moderati coi conservatori trasformantisi, e diceva in Parlamento a Lord Hartington: « I nostri principi son quelli di Palmerston nel 1875: venite dunque a noi, aiutateci ».



---

## CAPITOLO X.

**Sommario:** Influenza delle associazioni operaie sui numerosi elettori delle infime classi — Cenno storico di queste associazioni — *Trade unions* — Loro importanza politica infinitamente cresciuta dopo l'ultima riforma elettorale — Opera conciliatrice di Mundella — *New trade unionism* — Contro associazioni del libero lavoro — Congresso delle *unions* tenuto in agosto 1898 a Bristol e proposta di trasformare il *trade unionism* in una generale *Federation of labour* — Joseph Arch e l'*Agricultural labourers union* — Le *trade unions* contribuiscono a render più grave la presente crisi industriale.

### I.

Questa trasformazione dei due soli antichi partiti politici, quest'apparizione nella Camera di tanti novelli gruppi di deputati che, a differenza degli antichi partiti, promuovono più che gli interessi generali del paese, quelli particolari d'una classe o d'una regione e meritano quindi piuttosto il nome di fazioni che di partiti, questo mutamento così sensibile nel linguaggio e nei costumi parlamentari, questa sempre crescente difficoltà di costituir Gabinetti omogenei sostenuti da una forte e fedele maggioranza che dia loro sicurezza di vivere e libertà di agire, sono senz'alcun dubbio effetti deplorabili delle ultime riforme elettorali. Esse accrescendo smisuratamente il nu-

mero dei votanti, ammettendo quasi tutti gli operai nel corpo elettorale, nuovo elemento così potente per la forza numerica come pericoloso per l'incapacità dei nuovi elettori e per lo spirito che li anima, hanno spostato il centro di gravità della Monarchia e totalmente cambiato la base e il carattere della Camera dei Comuni.

All'annuncio della radicalissima riforma del 1884 gli effetti che dovea produrre eran facilmente prevedibili e furon previsti da tutti, così dai democratici e dai radicali che li desideravano come dai conservatori che li temevano.

Questo nuovo, poderoso e quasi sempre torbido elemento, questa moltitudine d'operai che posson pel loro numero preponderare assai facilmente in quasi tutti i collegi elettorali, incapaci di giudicar da sè stessi, si lascian guidar in tutto, così nell'esercizio dei dritti politici come nella cura dei loro privati interessi, e perciò, tanto nelle elezioni quanto negli scioperi, dai consigli anzi dai voleri altrui, e, mentre reclaman sempre maggiori libertà e rifiutano assai spesso la dovuta obbedienza all'autorità legittima, subiscono poi la tirannia di prepotenti e sovversive associazioni.

Di queste classi operaie, delle associazioni che le dominano, i cui membri sono lavoratori, ma i cui capi non hanno mai lavorato e distolgono gli altri dall'assiduo lavoro, è duopo dir qualche cosa.

Fin dal principio del secolo al miglioramento delle condizioni materiali delle classi inferiori, per carità cristiana o per filantropia, come alcuni con più moderno vocabolo diceano, eransi dedicati singoli individui o ristrette associazioni. Le classi che erano oggetto di quelle amorevoli cure e di quelle benefiche prescrizioni legislative rimasero sul principio semplici spettatrici di quel movimento umanitario e civile. Ben presto però, come destatesi da lungo

sonno, divennero esse medesime attive nel proprio interesse, e, lungi dal mostrar la menoma gratitudine a quelli che pei primi avean provveduto alla loro protezione negli opificii, a salvaguardar, per quanto da estranei poteasi, l'onor delle loro mogli e delle loro figlie, all'istruzione e al ricovero dei loro figli, cominciarono a reclamar come dritto assai più di quel che voleasi loro come beneficio concedere.

Quel movimento a poco a poco crebbe ed oggi lo vediamo gigante. Dopo la concessione del voto politico alle moltitudini, queste, conscie della propria forza, sorsero ostili contro le classi superiori; la società, non solo in Inghilterra, ma in quasi tutti i paesi civili si sentì scossa e minacciata, gli studi e le preoccupazioni degli uomini politici, tralasciando ogni altro obietto, furon rivolte, secondo i principî che professavano o l'utilità del momento, ora a favorire ora a infrenar quelle moltitudini minacciose; le quistioni politiche si condensarono in quistioni sociali, le idee impallidirono di fronte agli interessi, i problemi scientifici e morali di fronte alle necessità della vita. Ed oggi siamo in uno stato di guerra, guerra per fortuna incruenta, poichè da chi suscita e dirige le masse si è capito poter più facilmente e senza pericoli raggiungere la meta prefissasi colle vie legali, a forza di voti e di discorsi nelle assemblee ed abusando della libertà di stampa e del dritto d'associazione.

Già da varî anni son sorte in Inghilterra associazioni appunto collo scopo di riunire i componenti le ultime classi, di sparger fra loro le dottrine socialiste, di ordinarle, di disciplinarle e renderle atte alla conquista del potere e della fortuna. Piuttosto che predicar l'insurrezione e suscitâr disordini, esse li eccitano ad associarsi, a

contarsi, a profittar del dritto di voto loro concesso per acquistar il predominio politico ed ottener, più che altra cosa, la riforma a tutto loro vantaggio del presente regime di proprietà.

Prima fra queste associazioni fu la *Social and democratic federation* il cui spirito direttivo è oggi Hindman e nel cui programma sono iscritte la nazionalizzazione della terra e la soppressione del debito pubblico. Questa associazione si scisse pochi anni fa e da lei nacquero la *Socialist league* e la *Socialist union*. Ma la più nota e forse la più potente è la *Fabian Society*, che annovera fra i suoi capi Bernardo Shaw e Sidney Webb. Essa tende di proposito alla soppressione di ogni privata proprietà, e per giungere a questo scopo spinge i suoi membri a prender parte attivissima, come elettori e come candidati, nelle elezioni municipali e provinciali.

Tutto questo abile ed incessante lavoro ha reso possibile la formazione d'un partito parlamentare operaio, la cui esistenza, direm così, ufficiale, data dal congresso generale delle *Trade Unions* tenuto in Bradford nel 1893.

Le *trade unions*, queste potentissime associazioni dei lavoratori inglesi, nacquero nei primi anni del secolo, quasi contemporaneamente all'agitazione Cartista, furon considerate sul principio come strumento di guerra contro gli industriali e produssero così a questi come ai medesimi operai gravissimi danni e all'ordine pubblico frequenti disturbi. Chiedendo continuamente che si accrescessero i salari anche nelle epoche più critiche, provocando scioperi disastrosi per tutti, furon cagione di grandi crisi (memorabile è quella del 1835) e finalmente del discredito che le colpì e della propria rovina. Erano in quei tempi dirette da due socialisti O' Doherty e il notissimo Roberto

Owen. Esse furon sul punto, poco innanzi il 1840, di suscitâr gravissimi e sanguinosi disordini e forse una guerra civile, quando, aggregatisi agli operai delle manifatture anche i contadini, cominciaron questi a bruciare e a saccheggiar i castelli e le abitazioni campestri dei proprietari. Il governo dovè severamente reprimere e la sua energia, unita al buon senso della grande maggioranza della popolazione, pose fine ai disordini e diè anzi poco dopo indirettamente l'impulso ad una benefica trasformazione di quelle società operaie.

Eran sorte verso quell'epoca, se non per iniziativa del Governo, certo col suo appoggio, le *Friendly societies* (società di mutuo soccorso) e a queste cercaron di somigliar nello scopo e nel contegno le trasformate *trade unions*.

Però nel 1860 una crisi industriale terribile e l'introduzione di macchine perfezionate che minacciava di ridurre i salari, portò di nuovo le *unions* agli antichi eccessi, le manifatture furono assalite, alcune bruciate, le macchine distrutte, e il Governo dovè contro quelle associazioni e i loro aderenti ricorrere alle antiche inesorabili repressioni.

## II.

Ma poco dopo un operaio, divenuto coll'assiduo lavoro e l'economia proprietario e socio d'una Casa industriale di Nottingham, Antonio Mundella (1), ideò un mezzo di con-

---

(1) Figlio d'un contadino proprietario comasco, compromesso come carbonaro e fuggito nel 1816 in Inghilterra, ove prese stabile dimora. Il figlio Antonio nacque nel 1825, fu tre volte Ministro dell'istruzione pubblica e del commercio, godè d'immensa popolarità ben meritata e della stima degli uomini politici di tutti i partiti. È morto nel luglio 1896.

ciliar le divergenze fra i padroni e i loro operai. Questo mezzo fu la creazione di comitati e consigli d'arbitramento e di conciliazione (*Joint boards, joint committees*).

Diversi anni dovè il coraggioso ed infaticabile Mundella persistere con sempre crescente successo a propagare la sua proposta e a mostrarne, più che colle parole, coll'esperienza l'utilità, finchè essa fu accolta dalla maggioranza degli industriali e dalle *trade unions*, che d'allora in poi cangiarono indirizzo ed, animate da tutt'altro spirito, cercarono nelle vie legali il miglioramento delle classi operaie. Può anzi dirsi che divenissero piuttosto moderatrici delle esagerate pretese che eccitatrici di scioperi e di disordini come per l'innanzi eran state. Mundella, eletto nel 1868 membro della Camera dei Comuni, ottenne quattro anni dopo con una legge che porta il suo nome (*Mundella act*) il riconoscimento dell'esistenza legale di quei comitati d'arbitramento. Nell'istessa epoca, abrogato il *Master and servant act*, che da cinquant'anni regolava i rapporti fra i padroni e gli operai, e vietava sotto pene severe che le costoro associazioni intervenissero nei contratti, anche le *trade unions* furono dall'autorità parlamentare ufficialmente riconosciute. Infine nel 1875 tutte le richieste più importanti delle *trade unions*, cioè la soppressione del *Truck system*, una protezione più efficace delle donne e dei fanciulli nelle manifatture e la limitazione a cinquantasei ore e mezza per settimana del lavoro degli adulti, furono con un nuovo *Factory's act* (*l'Employer and Workmen act*) ammesse dal Ministero conservatore di lord Beaconsfield (1).

---

(1) Quelle associazioni e Mundella, che proponeva il *bill*, chiedevano cinquantaquattro ore, ma il Governo, per organo di lord Cross, emendando la proposta, elevò e cinquantasei ore e mezza la durata del lavoro settimanale.

E ciò che forse sorprenderà non pochi fra i democratici del Continente si è che le idee di Mundella e le richieste delle *trade unions* trovarono oppositori fierissimi fra i radicali. John Bright parlò e votò contro esse in omaggio al principio di libertà, perchè considerava il sistema delle corporazioni in generale come tirannico tanto per gli operai come per i padroni, e John Morley, fedele a quello dell'indipendenza individuale, non meno risolutamente le combattè sdegnato dalle prepotenze che già le *trade unions* cominciavano ad esercitare contro quegli operai che ad esse non volevano iscriversi. Cotanto più forte della passione politica, della disciplina di partito e della smania di popolarità era fino a pochi anni addietro negli animi inglesi il sentimento dell'indipendenza individuale, l'odio per ogni intervento dell'autorità nei rapporti e nei contratti privati, la ripugnanza per ogni prescrizione legislativa che limitasse nei cittadini la innata libertà di disporre di sè stessi, del proprio lavoro, del proprio denaro. E così venti anni addietro anche i radicali, quelli almeno che meritavano la qualifica di uomini di Stato, sacrificavano ai principi generali ed immutabili le passioni personali, i vantaggi momentanei dei propri elettori e gli applausi del volgo.

Queste associazioni acquistaron popolarità e potenza e continuarono fino a pochi anni fa, malgrado qualche rara ed allora disapprovata violenza contro gli operai indipendenti, a mostrarsi sagge e moderate (1). Proteggevano gli operai senza eccitarne le passioni, sostenevan gli scioperanti sol quando evidentemente eran dalla parte della ra-

---

(1) Il numero degli iscritti però non è quel che si crede. Giffen, citato da Lecky, li fa ascendere ad 891,000. Il *Times* (7 settembre 1895) dà per le 677 unioni una cifra maggiore, 1,270,789. La popolazione operaia, secondo Giffen, è in Inghilterra di 13,200,000.

gione, e spendevano infinitamente più per soccorrerli nelle malattie, per mantener gli orfani e le vedove che per suscitare e sostenere gli scioperi. Howell calcola che le *trade unions* abbiano speso per soccorrere gli operai e le loro famiglie 7,331,952 lire sterline e sole 462,818 per gli scioperi (1).

Ma nel 1885 si verificò un gran cambiamento nel carattere e nel contegno delle *trade unions*, e le dottrine di Marx e di George divennero il Vangelo di queste associazioni.

Ogni ufficio filantropico fu d'allora in poi apertamente condannato dagli apostoli del *New trade unionism*, il cui scopo, secondo scrive Howell, sembra esser quello di convertire le associazioni in macchine esclusivamente di guerra, sgravandole da ogni obbligo di beneficenza. E nel libro pubblicato or non è molto da Sydney e Beatrice Webb sul *trade unionism* si conferma quest'asserzione di Howell, riferendosi che molte unioni rifiutano decisamente ogni soccorso per malattia o per vecchiaia, sostenendo che i soli sforzi utili per gli operai sian quelli tendenti ad ottenere aumenti di salario e diminuzione delle ore di lavoro. Quindi esse consacrano tutti i loro mezzi ad eccitare e sostenere gli scioperi. Queste nuove unioni dunque son tiranniche verso gli iscritti e perseguitano i non iscritti che intendono, colle minacce e le violenze, far escluder da tutti gli opifici.

In Inghilterra vi è però ancora tanto spirito di unione e di resistenza alla tirannia, che si è formata da poco una contro associazione fra gli operai, detta del *libero lavoro*, per difendersi da quelle prepotenze. Ma le *trade unions* sono preponderanti e dopo il loro congresso di Bradford,

---

(1) HOWELL, *Trade unionism*, pag. 127.

sono riuscite, come abbiám detto, a costituire un partito parlamentare operaio, il quale, non altrimenti che le *trade unions* di fronte ai capi fabbrica, rappresenta di fronte agli altri partiti gli interessi della classe operaia e formola nella Camera dei Comuni le sempre crescenti pretese di quella classe.

Mezzo secolo addietro dimande infinitamente più discrete e più legittime sarebbersi presentate alla sbarra della Camera dei Comuni in forma di umili petizioni, oggi le più eccessive e stravaganti esigenze della classe operaia si espongono senza alcun ritegno in quell'aula, e quasi s'impongono come rivendicazione di dritti.

Ma un'altra evoluzione di queste potenti società si prepara, o almeno il primo annunzio di tale evoluzione si è dato nell'ultimo congresso delle *trade unions* tenuto in agosto 1898 a Bristol. Questo congresso si distinse dai precedenti ed è memorabile per varie ragioni. Vi assistarono i delegati non solo delle unioni di tutta la Gran Bretagna, ma anche di quelle della Nuova Zelanda, del Giappone e degli Stati Uniti. Il presidente O' Grady parlò in senso prettamente socialista. Infine vi si propose la costituzione d'una grande *Federation of labour* in luogo dell'attuale *trade unionism*, che, secondo molti degli intervenuti, non corrisponde più ai bisogni del tempo. Questa *Federation of labour* dovrebbe, a tenore di quanto si disse nel congresso, organizzare e dirigere un'azione politica di tutta la classe operaia. Furono anche dai proponenti esposti alcuni articoli del programma: limitazione delle ore di lavoro, tassazione dei valori immobili, delle rendite numerarie, nazionalizzazione delle ferrovie, municipalizzazione di tutti i servizi pubblici onde giungere ad un completo collettivismo industriale. Per ottenere tutto ciò ed altro ancora,

che i proponenti non manifestarono al pubblico, ma che certo si propongono di ottenere, basterebbe che gli operai si servissero del voto politico ormai concesso a tutti e che nell'esercizio di questo dritto ubbidissero ciecamente alle indicazioni dei loro capi. Infine si propose una sottoscrizione d'un *penny* per settimana. O' Grady calcolò che il pagamento di questo *penny* settimanale per parte di tutti i membri delle unioni avrebbe prodotto in un anno 224.000 lire sterline, somma sufficiente, disse egli, per sostenere candidati propri in tutti i collegi della Gran Bretagna.

Non fu presa alcuna definitiva risoluzione, ma il seme, sparso in terra fertile e ben preparata, germoglierà. Ormai quelle classi han capito esser poco importante il suscitare e sostenere scioperi per l'aumento dei salari o la diminuzione delle ore di lavoro, scioperi che noccono spesso più che non giovino e, invece di strappare ai legislatori e al potere esecutivo sempre nuove ma parziali concessioni, intendono penetrare in massa per mezzo delle elezioni nella Camera, e quindi esse medesime far le leggi e scegliere chi deve eseguirle. E sentono esser in forze per riuscirvi: aveano il numero, mancava l'unità di direzione e la disciplina, ed ecco che ora si ordinano, si coalizzano coi confratelli di tutte le parti del mondo, e si apparecchiano a dar l'ultima decisiva battaglia alla presente società civile col semplice esercizio del dritto elettorale, cioè usando contro la borghesia quell'arma stessa che la borghesia mise loro nelle mani.

### III.

Fino al 1872 gli operai delle campagne non eransi ancora uniti in associazioni per la difesa dei propri interessi, ma in quell'anno, per opera principalmente di Joseph Arch, essi fondarono un' *Union* simile a quella degli operai cittadini. Lo scopo che Arch proponevasi era, non solo migliorare le condizioni materiali delle classi agricole, ma soprattutto ottenere ai componenti quelle classi il voto politico che la riforma del 1867 avea concesso a gran parte degli operai industriali, ma non ai lavoratori dei campi.

Arch, zelante, onesto e tenace raggiunse questi due scopi accoppiando la moderazione all'energia, parlando ai suoi seguaci dei loro dritti, ma imponendo loro il più scrupoloso rispetto alle leggi, promovendone il benessere materiale, ma alimentando al tempo stesso nell'animo loro i sentimenti di un'illuminata pietà. Egli era credente ed apparteneva alla confessione metodista: « Non fate scioperi, diceva egli, nemmeno se ogni altro mezzo per ottener giustizia riesce inefficace. Fate che la moderazione e la pace regnino nella nostra associazione: fate che la correttezza e l'equità dettino tutte le vostre esigenze. Siate uniti e sarete forti, siate moderati ed acquisterete la stima universale ».

Dopo dodici anni d'una propaganda intelligente ed attiva, sebbene sempre legale, le popolazioni delle campagne furono colla riforma del 1884 equiparate agli operai delle città ottenendo finalmente il voto politico e, malgrado la gravissima crisi agraria, le loro condizioni materiali migliorarono assai per l'emigrazione d'un gran numero d'agricoltori disoccupati che Arch avviò a trovar lavoro e larga retribuzione

nelle colonie. Egli stesso, recatosi nel Canada, studiò quelle vaste contrade, notò la mancanza di braccia per lavorare tanta terra, offerse l'invio di famiglie intere d'agricoltori, prese gli accordi opportuni colle autorità e coi proprietari e, reduce in Inghilterra, persuase i contadini senza lavoro ad emigrare in quella vasta colonia, il che fu la fortuna degli emigranti e migliorò le condizioni di chi restava.

Joseph Arch divenne allora popolarissimo: nel 1885 entrò nella Camera dei Comuni e vi rimase finchè visse.

L'associazione da lui creata, che prende il nome di *National Agricultural Labourers Union*, cominciò da quell'epoca a decadere e le ragioni secondo noi son due: lo scopo principale per cui era sorta, l'ottenimento del voto politico, era stato raggiunto, e la grande emigrazione degli agricoltori parte pel Canada e per altre colonie, parte pei grandi centri manifatturieri e commerciali del regno, diminuendo la popolazione delle campagne, rese alquanto meno tristi le condizioni di quei che restarono, meno necessaria l'opera di quell'associazione e scemò in ogni caso il numero di coloro fra cui essa reclutava i suoi adepti.

Dopo il 1891 si è tentato trasformarla utilizzandone le forze per costituire una grande società, che, riunendo tutti gli interessati alla produzione del suolo, proprietari, affittatori e contadini, promuova e mantenga viva l'agitazione in favore del sistema protezionista. Arch, poco prima della sua morte, mostrossi contrario così all'alleanza dei lavoratori coi proprietari che egli, divenuto invecchiando radicale, chiamava l'alleanza degli agnelli e dei lupi, come alla tendenza protezionista che già fin d'allora cominciava a manifestarsi. Ma pur troppo il protezionismo ha acquistato ormai nella patria di Cobden e di Bright aderenti in così gran numero, pur troppo esso è da uomini, di cui non è

dubbio il valore e la competenza, ritenuto come l'unico mezzo per salvar l'agricoltura e l'industria nazionale e quindi la ricchezza e la potenza dell'Inghilterra da certa ed imminente catastrofe che, se può esser combattuto, deve esserlo da ben altri campioni che Arch e con ben altri argomenti (1).

#### IV.

La tendenza al protezionismo di cui la confederazione doganale colle colonie progettata da Chamberlain è manifestazione ed effetto e che, come il nome e l'opera di questo Ministro lo indica, trova valido appoggio non solo fra i conservatori, ma fra i liberali e fra i radicali, più che dalla crisi agraria ha avuto origine ed incremento dalla terribile crisi industriale e commerciale che da quasi venti anni affligge l'Inghilterra. Questa crisi, che preoccupa grandemente non solo i capifabbrica ed i negozianti rovinati da essa, ma gli uomini di Stato e gli economisti e che minaccia assumere le proporzioni e l'importanza d'una sventura nazionale, è resa anche più acuta dall'esistenza e dal contegno delle *trade unions* (2).

---

(1) JOSEPH ARCH, *The story of his life told by himself*. Hutchinson and C<sup>o</sup>. London 1898.

(2) I danni che risente l'Inghilterra per la crisi industriale e commerciale, che già da molti anni la travaglia, sono anche maggiori di quelli prodotti dalla crisi agraria di cui in altra parte di questo studio abbiám tenuto parola. Le deposizioni dei più noti e potenti industriali alla grande Commissione nominata nel 1885 per indagar le cause di quella crisi e proporre i rimedi; destarono un legittimo allarme nel paese. Ma molto più di quelle deposizioni sono spaventevoli le cifre

Le pretese sempre crescenti degli operai appoggiate da quelle Società accrescono le spese e gli imbarazzi degli industriali e dei negozianti, impediscono loro di far qualunque economia nella fabbricazione, ritardano ed intralciano l'adozione di nuovi sistemi e di nuove macchine e rendono loro impossibile la lotta coi produttori stranieri. I Tedeschi e gli Americani, che son giunti a far concorrenza agli Inglesi, non solo nelle loro colonie, ma perfino a Birmingham e a Sheffield, ove le chincaglierie, le posate, gli aghi, i coltelli, i chiodi d'America e di Germania sono preferiti a causa del buon mercato agli stessi oggetti fabbricati in quelle città, trattano liberamente coi propri operai che dal canto loro liberamente accettano o rifiutano le condizioni che loro si fanno, senza sottoporle all'approvazione d'alcun estraneo, son quindi padroni d'adottar quei metodi che i progressi moderni suggeriscono e che stiman più vantaggiosi, d'introdurre nelle loro fabbriche le macchine che credon migliori, di profittar subito, senza bisogno d'altrui permesso, delle più recenti invenzioni, migliorando in tal modo i loro prodotti colle maggiori possibili economie di denaro e di tempo.

In Inghilterra invece l'ingerenza e la continua rivolta delle *trade unions* creano mille imbarazzi agli industriali, li obbligano a mille sacrifici e quasi ogni anno fan loro subire coi prolungati scioperi perdite rilevantissime. Il fabbricante

---

pochi giorni fa pubblicate da Lord Masham. In 15 anni (dal 1883 al 1898) l'esportazione di merci manifatturate è diminuita di 14 milioni di sterline e l'importazione dei prodotti manifatturati esteri è cresciuta di 35 milioni! Cosicchè, riunendo la diminuzione dell'esportazione e l'aumento dell'importazione, la perdita del commercio inglese raggiunge l'enorme cifra di 50 milioni di sterline, un miliardo duecentocinquanta mila delle nostre lire.

inglese non è più libero in casa sua e nell'esercizio della sua professione. Ogni qual volta egli, per lottar con vantaggio contro la concorrenza straniera, si propone di modificare un contratto coi suoi operai, di cambiarne qualche articolo, o le ore di lavoro o la cifra del salario o il regolamento dell'opificio o i metodi di fabbricazione, ogni qualvolta ei si propone di introdurre nuove macchine, adottar nuovi sistemi, i suoi operai, se anche personalmente disposti ad accettar tutto, non possono accordarsi con lui senza prima interpellar le società a cui sono ascritti e queste suscitano difficoltà, seminano malumori, si arrogano il diritto d'imporre condizioni, prolungan le trattative che, per sè stesse dannose ai fabbricanti, inaspriscono gli animi e finiscono poi quasi sempre col provocar disordini e scioperi. Veggansi a conferma di tutto ciò le deposizioni dei presidenti delle camere di commercio delle maggiori città del regno non che quelle dei delegati dei più ragguardevoli industriali e negozianti alla grande Commissione nominata per studiar le condizioni gravissime del commercio britannico (1885-1886), soprattutto quelle dei fabbricanti di Birmingham e di Sheffield (1).

Quindi, riuscendo anche per questo tanto disuguale la lotta coi produttori stranieri che coll'attuale sistema daziario introducono liberamente in Inghilterra le loro merci,

---

(1) Queste deposizioni sono state pubblicate in cinque *Blue Books*: C. 4621, 4715 (I e II) 4797 e 4893. I delegati della Camera di commercio di Birmingham, fra gli altri, così si esprimono circa gli imbarazzi e i ritardi che loro cagionano le *trade unions* e il dispotico potere che esse esercitano sugli operai: « an improvement is required in an article which has been made at a certain rate of wages; a workman will not give you a price for arranging the pattern before he consults his union or his trade society », ecc. *Second report on depression of trade*, p. 33.

un solo rimedio è suggerito da tutti: l'adozione d'un regime protettore e la confederazione doganale colle colonie i cui prodotti naturali verrebbero ammessi in franchigia e che in franchigia ammetterebbero le merci manifatturate inglesi. Per contro tutti i prodotti esteri di qualunque specie pagherebbero tanto in Inghilterra quanto nelle sue vastissime colonie un dazio d'introduzione più o meno elevato.

Passò l'entusiasmo dei democratici pei principî liberali della scuola di Manchester, le cui teorie non reggono contro l'evidenza dei fatti. Col regime del libero scambio l'Inghilterra ha veduto in 15 anni diminuire il suo commercio di 50 milioni di sterline, mentre col regime protezionista la Germania ha in sei anni aumentata la sua esportazione di 21 milioni e gli Stati Uniti nello stesso breve spazio di tempo di 24 milioni di lire sterline (1).

Non aggiungeremo altro sulla presente crisi commerciale e sulla tendenza al protezionismo perchè l'una e l'altra eccedono i limiti prefissi al nostro lavoro. Non abbiám però creduto in questo capitolo che tratta delle *trade unions* astenerci del tutto dal farne parola perchè lo spirito che anima queste associazioni e il loro provocante contegno

---

(1) Questi dati son tratti dalla relazione di Lord Masham, il quale a conferma della necessità di proteggere l'industria nazionale cita i due seguenti passi. Il primo di Stuart Mill: « Non può richiedersi ad un paese di rinunciare alla facoltà di colpire di tassa i forestieri, a meno che questi non praticino in contraccambio la stessa astensione verso di esso. La sola via per cui uno Stato può esonerarsi da una perdita per effetto di dazi doganali imposti sulle sue merci da altri Stati, è di imporre dazi corrispondenti sulle loro ». Il secondo di Lord Salisbury: « Io desidero di imprimervi chiaramente nella mente, che, se intendete di conservare la vostra posizione in questo conflitto di trattati commerciali, voi dovete — in caso che se ne presenti la necessità — essere preparati ad infliggere alle nazioni che vi offendono la pena che è in vostro potere: rifiutar loro l'accesso ai vostri mercati ».

rendono sempre più grave e perpetuano quella crisi a cui nessun altro rimedio fuori che la confederazione doganale colle colonie, ossia il ritorno al protezionismo, è da tanta parte della pubblica opinione ritenuto efficace.

## V.

Osserverà forse più d'uno che l'origine, la storia e le presenti condizioni delle associazioni operaie avrebber dovuto in uno studio che ha per oggetto il progredire e il trionfo della democrazia in Inghilterra esser esposte più diffusamente e con maggiori dettagli. Ma diremo a nostra giustificazione che l'argomento da noi scelto non è già *la Democrazia in Inghilterra*, soggetto molto vasto e complesso, che avrebbe reso necessario un esame particolareggiato, non solo delle istituzioni politiche generali e del Governo locale, ma anche delle condizioni presenti della società inglese nelle sue varie classi, dei costumi sensibilmente modificati, dello sviluppo industriale che ha prodotto una rivoluzione pacifica nelle condizioni economiche del paese. Sarebbe stata anche indispensabile una rassegna della stampa periodica in cui si rispecchia l'opinione pubblica e che a sua volta la guida, e non avremmo infine potuto astenerci dal dire alcun che dei grandi progressi scientifici moderni e dell'indirizzo della letteratura contemporanea, la quale, se non è assolutamente, come alcuni asseriscono, il prodotto dello stato sociale d'una nazione, subisce senza dubbio in grado eminente l'influenza dello stato sociale e n'è pei contemporanei come pei posteri la manifestazione quasi sempre sincera e completa.

Un soggetto sì vasto e complesso per esser convenien-

temente trattato avrebbe richiesto un più lungo e minuto studio, un'osservazione personale e diretta sui luoghi e quindi un più diffuso e dettagliato svolgimento di tutti quei molteplici e vari fattori delle presenti condizioni morali, sociali, politiche ed economiche di quella grande nazione.

Più modesto è il compito che abbiamo assunto. Noi studiamo solo l'evoluzione democratica delle istituzioni, e questo titolo da noi premesso al presente lavoro, che ne indica con chiarezza e ne limita il soggetto, non esclude l'osservazione della società, dei costumi, del movimento letterario, delle condizioni economiche, ma permette che di queste cose trattisi più brevemente e per incidenza, cioè solo in quanto abbian potuto influire all'evoluzione democratica delle istituzioni britanniche o siano di quest'evoluzione l'evidente ed immediato effetto.

---

---

## CAPITOLO XI.

**Sommario:** La somma saggezza degli uomini di Stato è conoscere i loro tempi e conformarsi ad essi — È dannoso il precorrerli innovando troppo o troppo presto come il restare indietro negando riforme divenute necessarie — Le istituzioni antiche debbon di tempo in tempo modificarsi onde s'accordin sempre colle idee e coi bisogni degli uomini per cui son fatte — Progressivo svolgimento della Costituzione inglese dal secolo xvi ai nostri giorni — Influenza delle idee predominanti sul Continente Europeo e degli esempi delle nazioni vicine — L'aristocrazia inglese — Essa differisce grandemente così per l'origine, come per le idee che in essa prevalgono e per l'importanza politica da tutte le aristocrazie continentali — La riforma del 1832 sopprime i gravi abusi che da gran tempo viziavano il regime politico inglese e ristabilì l'equilibrio dei poteri — Le riforme posteriori hanno trasformato l'edificio costituzionale spostandolo dalla sua antica base.

### I.

La lotta fra il vecchio e il nuovo è antica quanto il mondo. Tutti gli esseri e tutte le cose si modificano continuamente e periscono per dar luogo a novelle esistenze. È legge di natura ed è universale, quindi anche le istituzioni politiche e sociali la subiscono: sono soggette a modificarsi e poscia destinate a morire. Questa lotta che sempre è esistita e non cesserà mai fra il vecchio che vuol ritardar la sua fine e il nuovo che vuole affrettare il suo predominio, questa resistenza impotente perchè contro il

fato, questi sforzi non sempre fecondi perchè assai spesso prematuri, sono la causa segreta ma vera di tutto ciò che è avvenuto ed avviene nel mondo.

Come è sovraneamente difficile dir con sicurezza quando un sistema politico o sociale non sia più suscettibile di riforme e debba assolutamente scomparire, così è senza dubbio assurdo il dichiarare *a priori* pernicioso e combattere senza ponderato esame ogni novità nelle leggi e negli Statuti. Nessun uomo di Stato, nemmeno il più rigido conservatore, può credere che la somma sapienza politica consista nel non innovar mai. Quel che i conservatori posson desiderare e sforzarsi di ottenere si è che le innovazioni non contrastino coi principî sui quali si fondano lo Stato e la società, che sian dirette a migliorar questa e quello, non a distruggerli, poichè essi ritengono lo Stato e la società capaci ancora di lunga e prospera vita. I radicali invece desiderano il contrario, cioè al presente sistema politico e sociale surrogarne uno del tutto nuovo, poichè, come il loro stesso nome lo indica, non solo alcune modalità nelle istituzioni, ma i principî a cui queste sono informate combattono.

Nella lotta fra queste due contrarie opinioni consiste la vita politica delle nazioni moderne. Nessuno è convinto più di noi che i radicali abbian torto; ma, se persistessero a chieder sempre lo stesso, e i conservatori negassero costantemente qualunque riforma, finirebbero una buona volta per aver, almeno in parte, ragione. Poichè quello che è stato fino adesso, ed è tuttora falso, cioè che i presenti istituti politici e sociali non corrispondano più ai bisogni delle generazioni moderne e sian da distruggersi, finirà un giorno per esser vero, poichè nessun'opera umana è eterna e buona per tutti i secoli, nemmeno gli Statuti

più saggi o le forme sociali migliori. Finirebbero quindi i radicali per aver ragione in questo: che i presenti sistemi politici e sociali oggi da loro prematuramente combattuti, restando ancora per lunghi anni vergini di qualunque opportuna modificazione, diverrebbero in realtà troppo antiquati e tutti sentirebbero la necessità d'inaugurarne dei nuovi; non però, a nostro credere, quelli che essi oggi propongono, poichè i loro sistemi politici, attaccando l'autorità, generano l'anarchia e riconducono al dispotismo; gli ordinamenti sociali poi, distruggendo nell'uomo l'incentivo al lavoro e rendendo impossibile il risparmio, disseccerebbero le fonti da cui è nata la civiltà.

Quel che è grandemente difficile anche ai più perspicaci si è conoscer chiaramente quando il tempo è maturo per quelle radicali innovazioni, poichè agli uomini di partito (ed oggi tutti gli uomini di Stato lo sono) « l'affetto l'intelletto lega » per esprimerci con frase dantesca, ossia la passione annebbia l'intelligenza. Se quel tempo opportuno si conoscesse, si eviterebbero le inutili resistenze all'inevitabile, e nel mondo non vi sarebbero più rivoluzioni.

La somma saggezza quindi degli uomini di Stato, in qualunque epoca vivano, a qualunque partito appartenano, è conoscere i loro tempi e conformarsi ad essi, poichè è altrettanto dannoso il precorrerli innovando troppo o troppo presto quanto il restare indietro resistendo ad innovazioni divenute necessarie. Dirò anzi che i conservatori, ossia coloro che voglion mantenute le istituzioni, debbono preoccuparsi di ogni sintomo di vecchiaia che in esse si manifesti, e non trascurar le opportunità d'introdurvi riforme e miglioramenti perchè si mantengan sempre, come suol dirsi, all'altezza dei tempi, corrispondano cioè ai novelli bisogni creati dai progressi della civiltà e non attra-

versino le giuste aspirazioni degli uomini moderni. Le istituzioni che non si riformano mai periscono presto e spesso di morte violenta, e quelle che duran da molti secoli e destan perciò la nostra ammirazione, han vissuto sì lungo tempo e vivon tuttora perchè si sono andate modificando col progredir dei tempi e continue riforme e gradual miglioramenti le han rese sempre adatte agli uomini che doveano e che debbono reggere (1).

## II.

È necessario, per conoscere i tempi in cui viviamo, per apprezzar le istituzioni che ci reggono, per giudicar con equità i nostri contemporanei, riandar la storia delle generazioni che furono ed esaminar le leggi sotto cui vissero, poichè, se può con verità sostenersi da molti che il carattere nazionale abbia assai spesso influito e possa influire sui destini d'un popolo, dee però convenirsi da tutti che la storia modifica in modo sensibilissimo, se non forma addirittura, il carattere nazionale e che nel passato d'un popolo dee cercarsi il primo germe della sua presente grandezza o decadenza. Studiando dunque la storia della Monarchia inglese, le origini e il successivo svolgimento delle sue istituzioni, si può valutar appieno la grande efficacia di queste e spiegar chiaramente la loro lunga durata e la varia fortuna politica di quel popolo e, protraendo quello studio

---

(1) « Quelle repubbliche sono meglio ordinate ed hanno più lunga vita che mediante gli ordini suoi si possono spesso rinnovare ». MACHIAVELLI, *Discorsi*, lib. III, cap. I. E altrove (cap. IX): « Nascene ancora la rovina delle Città per non si variar gli ordini delle repubbliche coi tempi ».

fino ai dì nostri, penetrar la ragione della presente evoluzione democratica, misurarne la capitale importanza, prevederne gli effetti.

Molto impropriamente, onde esprimersi con una sola parola intelligibile a tutti, suol chiamarsi Costituzione inglese l'insieme di quelle concessioni sovrane, spontanee o forzate, di quelle leggi parlamentari, non che di tutte quelle istituzioni di dritto consuetudinario e di quei precedenti che hanno formato una giurisprudenza e reggono da sei secoli quella grande nazione.

La Costituzione inglese, per esprimerci come tutti, dicesi antichissima, ed è vero. Ma quante trasformazioni non ha essa subite dacchè esiste, quante novità non vi si sono saggiamente introdotte a cominciar soprattutto dalla rivoluzione del 1688! Chi riconoscerebbe nelle odierne istituzioni democratiche il regime quasi assoluto (nella pratica beninteso, non in dritto) del secolo XVI?

Di tutte le altre Costituzioni politiche antiche e moderne può dirsi con precisione in qual anno nascessero; dell'inglese non è possibile assegnar la data d'origine, perchè quella nazione a poco a poco, diremmo quasi ad una ad una, conquistò le proprie franchigie. Profittando dell'imbecillità e della momentanea impotenza dei Re, gli Inglesi imposero loro quelle varie e successive limitazioni dei poteri sovrani, quegli espliciti riconoscimenti e quelle sempre maggiori estensioni dei dritti dei sudditi il cui insieme formò col tempo ciò che suol chiamarsi la Costituzione inglese e che Adams, il secondo Presidente della Confederazione Americana, dicea « una delle più alte concezioni dello spirito umano ».

Infatti la *Magna Charta* del 1215, i dritti che arrogossi il Parlamento *matto* sotto Enrico III, quelli estorti

(la parola è di Hallam) ad Eduardo I col famoso Statuto detto *Confirmatio Chartarum*, quelli infine proclamati dalla *Commissione delle ordinanze* sotto Eduardo II, furono ottenuti dai baroni inglesi (poichè i Comuni eran in quei primi secoli della monarchia umili ed impotenti) colla spada alla mano. Il Re prigioniero o sotto una Reggenza, cedeva alla forza preponderante e conchiudeva una specie di trattato coi sudditi. Ma è facile capire quanto poco esso e i suoi successori sentissero legati da un impegno assunto in quelle condizioni. Appena il poteano consideravano le franchigie accordate come estorte dalla violenza e, sempre che stimassero i sudditi impotenti ad esigerne il rispetto colla forza, credevansi nel pieno diritto di violarle.

E, se le guerre civili che laceraron l'Inghilterra durante i secoli xiv e xv non avessero tolto ai Re colla legittimità del loro titolo gran parte della loro potenza e conferito nel tempo stesso ai Comuni la coscienza della propria forza e quindi l'ardire di cui mancavano, chi sa quali pericoli non avrebbe corso il nascente libero regime!

Ma quelle guerre furon la salvezza delle libertà nazionali e la cagione del loro incremento. I Re delle due Case che allora contendevansi il trono trovavansi nell'impossibilità di ritogliere le franchigie antecedentemente riconosciute e nella necessità di concederne delle nuove per cointeressare i sudditi al loro trionfo.

Quindi al principio dell'era moderna, mentre la Camera dei Comuni avea acquistato un'importanza politica pressochè eguale a quella dei Lordi (1), il regio potere era

---

(1) « At the close of the middle ages the commons were advisers and assentors not merely petitioners in matters of legislation, and in matters of political consideration their voice was as powerful as that of the lords ». STUBBS, op. cit., xx, 448.

già abbastanza limitato per legge. Ma per quanto lo fosse per legge ed in teoria, assai poco lo fu nella pratica finchè i Tudors occuparono il trono, anche perchè Sovrani quali Enrico VIII, Maria ed Elisabetta avean forti caratteri, altissimo concetto di sè e della regia prerogativa, e nessun conto facean dei dritti dei sudditi. Il Parlamento, che avrebbe dovuto salvaguardarli, assai poco poteva e meno osava in quel secolo; solo una volta, nel penultimo anno d'Elisabetta, ardì reclamar contro le prepotenze fiscali ed ottenne l'intento.

Del resto molti rami della pubblica amministrazione, oggi soggetti al controllo del Parlamento, dipendevano ancora esclusivamente dal Re.

Appartenevano in quel tempo alla regia prerogativa così le relazioni d'ogni specie cogli Stati stranieri, cioè tutta la politica estera, come tutta la politica commerciale dentro e fuori del Regno. Dal Re solo dipendeva tutto quello che riferivasi a trattati e convenzioni, a monete, pesi, misure, fiere, mercati, porti, non che la concessione dei monopoli, fonte di lautissimi lucri per la Corona e d'insopportabili aggravii pei sudditi che a prezzi altissimi doveano acquistare i generi di più usuale consumo. Ciò per legge, gli abusi poi eran frequenti e giammai repressi: Enrico VIII, per esempio, come qualcuno dei suoi predecessori (Eduardo III fra gli altri) <sup>(1)</sup> si permise persino, violando apertamente il più incontrastato dritto del Parlamento, d'imporre tasse di proprio arbitrio e il Parlamento, che era allora, scrive Brougham, « non freno ma strumento di tutte le oppressioni che un feroce tiranno potesse immaginare », non osò fare la menoma resistenza <sup>(2)</sup>.

---

(1) HALLAM, *M. E.*, cap. VIII.

(2) BROUGHAM, *op. cit.*, p. III, cap. XXVI.

Poscia nel secolo xvii, mentre i giureconsulti commentavano ancora, sostenendola, la famosa massima « *A Deo Rex, a Rege lex* », mentre apparivano quelle strane dottrine sul dritto divino dei Principi e sull'obbedienza passiva dei sudditi che Roberto Filmer ridusse a sistema, i Re continuavano ancora a dispensar dall'esecuzione di certe leggi votate dal Parlamento.

Nulla era più contrario all'antico dritto pubblico inglese che quella massima e queste dottrine. Gli antichi giureconsulti dopo che nel secolo xv le libertà dei sudditi avean ricevuto più solenne conferma e gli Statuti di vari Sovrani circoscritti in più angusti limiti il regio potere, aveano in chiari termini proclamato come principio fondamentale: il Re esser superiore a tutti, fuor che a Dio ed alla legge: « *Ipse autem Rex non debet esse sub homine, sed sub Deo et sub lege, quia lex facit Regem* »<sup>(1)</sup>. Quindi le nuove dottrine costituzionali di Filmer, accolte con favore e tenute come inconfutabili da Giacomo I e dai suoi cortigiani, sollevaron vivissima opposizione nel paese che sentì la necessità d'apparecchiarsi a resistere. Tanto più stolti e tanto più inopportuni furon quei tentativi d'usurpazione da parte della Corona e dei suoi incauti consiglieri in quanto che il Parlamento nei primi anni di quel secolo, in grazia soprattutto allo spirito di esame e di ribellione dovuta al Prote-

---

(1) BRACTON (*De leg. et consuet. Angliae*, III, cap. 9) e altrove: « *Rex habet superiorem, Deum scilicet. Item legem per quam factus est Rex* ». E si noti che egli scriveva nel secolo XIII, quindi molto prima dei progressi fatti dal Parlamento durante le guerre delle due Rose. Fortescue, che visse due secoli dopo e fu contemporaneo di quelle guerre, trattando dei poteri del Re, si esprime in modo da far perfino correr colla mente alla sovranità del popolo: « *Rex hanc potestatem habet a populo effluxam* ». *De laudibus legum Angliae*, cap. 13.

stantismo già adulto, avea cominciato ad aver coscienza dei propri diritti di fronte al Re e dei propri doveri verso la nazione. Poichè bene scrive Macaulay, che la storia civile dell'Inghilterra non può intendersi senza studiarla insieme a quella della sua politica ecclesiastica (1).

I Puritani, che già erano numerosi ed influenti nella Camera dei Comuni, imbevuti delle dottrine religiose di Zurigo, di Ginevra e di Strasburgo, praticavano un culto più semplice e una forma più democratica di governo ecclesiastico, respingendo la supremazia del Re in materia di fede. La Costituzione repubblicana che avevano adottato nella Chiesa, vagheggiavano, senza in principio proclamarlo apertamente, introdurre anche nello Stato. Come gl'interessi spirituali volean trattati esclusivamente da un Sinodo rappresentante la comunità dei fedeli, così sostenevano che negli interessi temporali l'opinione della comunità espressa dal Parlamento dovesse prevalere su quella del Re. La dappocaggine, la perfidia, la cieca temerità dei Sovrani della Casa Stuarda, eccitando l'odio e il disprezzo dei sudditi, facilitò la resistenza del Parlamento, che dopo due rivoluzioni, riconquistando e assicurando le franchigie nazionali, fondò il tanto ammirato ed imitato regime costituzionale moderno.

Questo felice risultato non fu conseguenza necessaria e forse non prevista dei fatti anteriori e quindi prodotto naturale dei tempi; ma esso era senza dubbio nei propositi e nelle speranze di tutti coloro che, insorgendo contro Carlo I e Giacomo II, intendevan bensì difender la loro fede religiosa prima dall'oppressione della Chiesa anglicana, poi dal temuto ristabilimento del cattolicesimo; ma più che ad altro

---

(1) MACAULAY, *Storia d'Inghilterra*, cap. I.

miravano ad assicurar una buona volta per sempre le libertà politiche della nazione. Questo fu lo scopo precipuo per cui si sobbarcarono a tanti sacrifici ed affrontaron tanti pericoli. Poichè dee ritenersi per certo che le sincere e profonde convinzioni religiose di Cromwell e dei suoi Puritani inglesi come quelle dei rigidi presbiteriani di Scozia, non poteano esser nella stessa misura condivise dalle grandi moltitudini che li seguivano, che formarono il loro numeroso e potente partito e che, secondandoli in tutte le imprese, assicurarono finalmente la vittoria del Parlamento sul Re. « Nulla è più certo, scrive Stubbs nell'ultimo capitolo della sua magistrale opera sull'originè e lo sviluppo della Costituzione inglese, che i genuini motivi d'un'azione esclusivamente religiosa non operano sugli uomini in massa, e che l'entusiasmo che credè i Crociati, gli Hussiti, gli Inquisitori, i Puritani non fu il risultato di convinzioni religiose, ma di passioni provocate dall'oppressione o dalla resistenza, mantenute dall'ostinazione o stimulate dal solo desiderio della vittoria. E questa è una lezione per tutti i tempi, così per la vita pratica come pel giudizio storico ».

Quindi il merito d'aver fondato il moderno regime costituzionale inglese non spetta alla magnanimità d'alcun saggio e provvido Principe, al genio politico d'alcun uomo di Stato e nemmeno al naturale sviluppo delle primitive istituzioni, ma deesi con piena giustizia attribuire al ferreo carattere, al sano discernimento, all'instancabile vigilanza di tutta quanta la nazione.

Poichè, siccome gli individui non debbono, spensierati ed inoperosi, attender dall'altrui filantropia il loro vero e durevole bene, ma sforzarsi di conseguirlo da sè, non risparmiando a tal fine tempo, fatiche e studi, così le nazioni non posson lusingarsi di prosperare a lungo e di progredire

economicamente e politicamente se i cittadini, o almeno la miglior parte fra essi, col loro contegno, colla loro unione non esercitano sull'autorità una continua sorveglianza, conciliabile col rispetto che le si deve e coll'obbedienza alle leggi, non le prestan aiuto se ne abbisogna, non l'infrenano se eccede, non la stimolano quando occorre, e perfino nei casi estremi non la costringono a tender senza posa a quello scopo pei cui conseguimento esistono i Governi e che è l'osservanza delle leggi, la soppressione degli abusi e il miglioramento continuo delle condizioni morali, materiali, politiche ed economiche della comunità.

Questo compresero e praticarono in tutti i tempi gli inglesi e a questa volontaria e concorde cooperazione di tutti i cittadini, assai più che all'eccellenza delle sue istituzioni, deve quel paese il mantenimento delle sue libertà e lo sviluppo meraviglioso della sua potenza nel mondo.

Questa conoscenza dei propri dritti e la ferma risoluzione di sostenerli ad ogni costo mostraron gli Inglesi più che in qualunque altro tempo nel secolo XVII, poichè essendo apparse non sufficientemente garentite dalle usurpazioni del regio potere le franchigie riconquistate colla prima rivoluzione, insorsero di bel nuovo contro il cieco dispotismo di Giacomo II ed, espulsa quell'incorreggibile Dinastia, ottennero finalmente lo scopo.

È da notarsi però che fra le due rivoluzioni, durante quel regno di Carlo II che Buckle disse uno dei più detestabili che abbia avuto l'Inghilterra, se si guarda il carattere del Principe, quello dei suoi Ministri e la loro politica estera, ma una delle epoche più brillanti della sua storia, se si considerano le leggi emanate e i principi stabiliti, si fecero immensi progressi nella via della libertà politica

e religiosa, promulgando l'*habeas corpus*, ponendo fine alle servitù e giurisdizioni feudali, agli abusi dell'alto Clero anglicano e sottoponendolo in materia d'imposte all'autorità del Parlamento, rintuzzando ogni tentativo dei Lordi per avere nei processi civili una giurisdizione particolare ed assicurando alla Camera dei Comuni il dritto esclusivo di votar le tasse. Tutto ciò si ottenne sotto un Re incurante degli affari, dedito ad ogni sorta di vizi, circondato da Ministri degni di lui ed è incomprendibile, scrive Buckle, « per coloro che si attengono troppo alle particolarità individuali e troppo poco al carattere del secolo nel quale si muovono quelle individualità e che non si accorgono che la storia d'ogni paese civile è la storia del suo sviluppo intellettuale, che Re, uomini di Stato e legislatori sono più atti a ritardare che a precipitare » (1).

In questo giudizio apparisce ben chiara l'esagerazione colla quale l'erudito e perspicace scrittore inglese applica in tutti gli avvenimenti storici la legge della causalità nel senso materialista, senza accordare i suoi dritti alla libertà degli individui, e tenendo perciò poco o niun conto della parte che agli individui spetta in quegli avvenimenti. Noi, dividendo senza riserva l'opinione sua, conforme del resto a quella di tutti gli storici, sul carattere di Carlo II e dei suoi consiglieri, crediamo per verità, contrariamente alla sentenza di Buckle, che coloro che reggono i popoli, Principi, Ministri, legislatori, siano così atti a ritardare il movimento intellettuale come a favorirlo e molte volte lo han favorito. Gli esempi abbondano tanto che l'addurli sarebbe superfluo.

---

(1) *History of civilisation in England*, chap. VII.

Gneist invece, non divagando nelle speculazioni, non partendo da una presupposta ferrea legge di causalità, così ferrea da escludere nell'uomo il libero arbitrio e ricercando nella storia e nei recessi del cuore umano la ragione di questo in apparenza inesplicabile fatto, scrive che, se il Governo di Carlo II fu un normale Governo parlamentare nel nuovo senso di questa parola e se nessuno dei vantaggi conquistati dalla rivoluzione andò perduto: « ciò avvenne perchè così Carlo II come i suoi ministri eransi omai persuasi che i limiti del regio potere non poteano essere oltrepassati da nessun Re senza il pericolo di perdere il trono, da nessun ministro senza quello di perder la vita » (1).

Ma se i Principi, i ministri, i legislatori possono ritardare o favorire il movimento intellettuale, non possono però in modo alcuno arrestarlo: chi lo tenta, dopo aver prodotto danni infiniti al paese, rovina infallibilmente. E il successore di Carlo II che, malgrado tutti i progressi dello spirito liberale affermatosi con tanta evidenza nell'opera legislativa del regno precedente, tentò ripristinare il regio potere qual'era ai tempi di Giacomo I, o piuttosto quale Giacomo I e i giureconsulti del tipo di Filmer immaginavansi fosse e spinse la follia a minacciare non solo le franchigie politiche, ma anche la religione dei sudditi, rese inevitabile la seconda rivoluzione. Questa, i cui meriti principali furono la sua brevità, l'aver evitato gli eccessi della prima e l'aver soppresso ogni motivo ad una terza rivoluzione, avvenne, non perchè la nazione sentisse il bisogno di una nuova legge fondamentale, ma perchè l'antica legge fondamentale era stata più e più volte violata,

---

(1) *Englische Verfassung*, V periode 36.

ed era evidente la necessità di riaffermarne l'esistenza e di circondarla di maggiori guarentigie (1).

Sicchè non già nuove o più large franchigie s'imposero a Guglielmo III chiamandolo al trono, ma semplicemente nella famosa *Dichiarazione dei dritti*, formulata dal Parlamento, gli si esposero tutti quelli di che la nazione era già in possesso e che intendeva fossero mantenuti. Infatti *Dichiarazione* fu detta non *Proclamazione dei dritti*. E a prova della moderazione e del senno di quei rivoluzionari, oh quanto diversi dai moderni! è degno d'esser notato che quella *Dichiarazione* enumerava ed affermava come dritti indiscutibili dei sudditi inglesi quegli stessi che contenevansi nella non meno famosa *Petition of rights* presentata dal Parlamento a Carlo I. Sessant'anni di cattivo governo e due rivoluzioni vittoriose non avean fatti più esigenti i sudditi! Essi non intendeano infatti spogliar la Corona di quelle prerogative che legittimamente spettavanle, e la serietà di carattere e il senso pratico di quella nazione facea generalmente sentir l'assurdo di voler conservar la Monarchia togliendole le condizioni indispensabili alla propria esistenza, cioè una sufficiente autorità ed un illimitato prestigio.

Alcuni storici contemporanei tentan d'offuscar la splen-

---

(1) « Le nostre istituzioni parlamentari, scrive Macaulay, erano in pieno vigore. Senza il consenso dei rappresentanti della nazione non si poteva fare atti legislativi, imporre tasse, mantenere esercito stanziale, imprigionar alcuno ad arbitrio del Sovrano; nessun satellite del Governo poteva allegare un ordine del Re come scusa per violar qual si fosse dritto dell'infimo suddito: tutte queste cose erano considerate tanto dai *whigs* che dai *tories* quali leggi fondamentali. Un regno in cui eran siffatte leggi fondamentali non avea mestieri di una nuova Costituzione ». *Storia d'Inghilterra*, cap. I.

dida gloria di quella rivoluzione sostenendo che a torto le si attribuisce il merito d'aver fondato il moderno regime costituzionale inglese, che è quello che più s'accosta alla perfezione. Essi dicono che non agli autori di quella rivoluzione, ma ai loro figli e nipoti, agli uomini di Stato dello scorso secolo deve attribuirsi la creazione di quel mirabile regime. W. E. H. Lecky (*Hist. of England in the eighteenth century*) e in parte anche J. Morley nei saggi su Walpole e Burke (questi forse per antipatia a Macaulay, il grande storico di quegli avvenimenti) hanno emesso pei primi tale opinione che oggi qualche scrittore straniero accetta e ripete. Noi per verità abbiamo sempre ammirato quella rivoluzione e gli uomini che la compirono, nei quali il desiderio di libertà e l'odio alla passata tirannide non fè' tacere i consigli della saggezza e della moderazione e che, rivendicando i propri indiscutibili dritti, non avvilion la Corona nè spogliaronla delle sue legittime prerogative, indispensabili al retto funzionamento della Costituzione.

Ci sembra evidente che, sebbene moltissimo debbasi ai grandi ministri e ai grandi parlamentari, di cui Lecky e Morley han tracciato la storia, essi, svolgendo e perfezionando quel regime politico, ampliarono e consolidarono un edificio di cui le fondamenta erano state indubbiamente poste dai contemporanei di Guglielmo III. Allora e per opera di quegli uomini fu confermata l'antica massima che il Parlamento (e sotto questo nome collettivo comprendansi il Re, i Pari e i Comuni) potesse far tutto, emanare, abrogare o riformare qualunque legge su qualsiasi materia, anche quelle che ritengonsi fondamentali; confutando coi fatti e definitivamente condannando le novelle dottrine di Filmer e dei suoi discepoli e rimettendo in uso

le sane ed antiche massime di Fortescue, Bracton, ecc (1). Quindi da quell'epoca in poi, possedendo la nazione nel suo Parlamento il mezzo legale, efficace e sempre pronto per migliorare e completare le proprie istituzioni, fu eliminato per sempre ogni motivo, ogni pretesto a future rivoluzioni.

Però, malgrado che con quella veramente gloriosa rivoluzione il potere del Re si fosse se non con maggiore efficacia certo con maggior precisione limitato, e la nazione avesse avuto più serie garanzie, riuscirono pur non ostante Guglielmo III e parecchi anni dopo anche più Giorgio III ad esercitar, finchè vissero, un'azione preponderante nello Stato. Se essi non osaron più imporre tasse di proprio arbitrio, nè violar la libertà personale e il domicilio dei sudditi, come Carlo I e Giacomo II, riuscirono però sempre a scegliere i ministri che preferivano e a diriger per mezzo loro la politica interna ed estera. Non trasgrediron mai la legge fondamentale del Regno, ma ne applicavano integralmente e letteralmente tutti gli articoli, compresi, anzi soprattutto, quelli riferentisi alle regie prerogative di che eran gelosissimi e che oggi son divenute prerogative ministeriali.

Così, sebbene nel secolo XVIII non fosse più possibile al Sovrano imporre apertamente alla nazione la sua volontà, pure il governo personale sussisteva e perdurò fino ai primi anni di questo secolo. Solo dopo il 1832, attuata la grande riforma elettorale, cessò perfino la possibilità del governo personale e passò la preponderanza nello Stato dall'aristo-

---

(1) « Un Re d'Inghilterra non può a suo piacere introdurre mutamenti nelle leggi del paese perchè la natura del suo Governo non è solamente regia, ma politica ». FORTESCUE, *De laud. legum Angliæ*, cap. IX. Fortescue, seguendo S. Tommaso d'Aquino, divideva i governi in tre classi: *dominium regale*, *dominium politicum et dominium regale et politicum*.

crazia alle classi medie. E quanto fosse il regio potere affievolito, quanto cresciuto quello del Parlamento e della pubblica opinione, ben chiaro apparve subito dopo quella grande riforma. Mentre Giorgio III aveva potuto nominar primo ministro un giovinotto di ventitre anni, sconosciuto al paese, in odio alla Camera dei Comuni, e mantenerlo contro l'opposizione accanita e lunga della maggioranza di quella assemblea alla cui testa era Fox, il più grande oratore del tempo, lo stesso non riuscì a Guglielmo IV, sebbene, non già un adolescente inesperto ed ignoto, ma avesse scelto a ministro, contro il volere della Camera, il più eminente uomo di Stato dell'Inghilterra, Roberto Peel.

Cinquant'anni prima in quella lunga e famosa lotta che Johnson chiamava « il duello fra lo scettro di Giorgio III e la lingua del signor Fox », lo scettro restò vincitore e quel giovinotto, sconosciuto allora e dileggiato, ebbe il tempo e le occasioni di divenire il gran Pitt. Ma i meriti singolari e la grande esperienza di Peel non bastarono nel 1835 a sostenerlo contro l'opposizione della Camera, che, se non avea più nel suo seno l'eloquenza di Fox, avea però, dopo la riforma elettorale, accresciuto il suo potere d'assai. La sua base nazionale era appunto per quella riforma divenuta larghissima e solida, e l'opposizione sua, non solo legalmente, ma effettivamente rappresentava l'opposizione di tutto il paese. Peel diè la sua dimissione e il Gabinetto di Lord Melbourne, accetto alla Camera, risali con qualche cambiamento al potere.

« Il tentativo fatto dalla prerogativa reale era fallito e il suo scacco provò nel modo più chiaro quanto fosse diminuito l'ascendente della Corona » (1).

---

(1) MAY, op. cit., cap. II.

Oggi un simile tentativo per parte d'un Re nel pieno possesso delle sue facoltà mentali non può nemmeno supporre nè alcun uomo politico vi si presterebbe. Il pubblico, se mai per impossibile ciò avvenisse, scrive un autore inglese contemporaneo, proverebbe insieme spavento e sorpresa come alla notizia d'un'eruzione vulcanica nel centro di Londra!

### III.

Il regime politico inglese prima della grande e saggia riforma elettorale del 1832 era certamente un regime aristocratico, poichè l'aristocrazia e la grande proprietà avean nello Stato l'assoluta preponderanza. Dando però questa qualifica al Governo inglese d'allora bisogna attribuire alla parola aristocratico un significato alquanto diverso da quello che le si dava e le si dà sul Continente, perchè l'aristocrazia inglese nelle idee, nelle abitudini, nelle relazioni sociali, nel contegno politico e soprattutto nelle origini differiva e differisce tuttora essenzialmente dalle aristocrazie di tutti gli altri Stati d'Europa.

La partecipazione ai privilegi, agli onori, al potere, ossia l'ammissione nelle classi aristocratiche era nel resto d'Europa preclusa a tutti coloro che già per nascita non vi appartenessero; in Inghilterra invece il merito personale eminente era titolo bastevole per esservi ammessi. E così rispettavansi colà, anche in questo come in tutto, le buone tradizioni e conservavasi inconcusso il retto ed antichissimo principio che stabilisce le sole e legittime origini della vera nobiltà esser le azioni meritorie e gloriose e le virtù singolari. Queste grandi azioni, queste virtù eminenti che

crearon durante il Medio Evo l'antica nobiltà in tutta Europa, continuarono in Inghilterra nei tempi moderni e fino ai giorni nostri a sollevar dalla volgare schiera alcuni uomini, a farli oggetto d'ammirazione e talvolta di gratitudine ai contemporanei, a conceder loro su questi ascendente e potere non più imposto e mantenuto colla violenza, ma confermato e perpetuato colla concessione di titoli, d'onorificenze, di privilegi ereditari.

L'aristocrazia dunque non chiuse mai gli ordini suoi, ma li tenne sempre aperti acciocchè nella nobiltà ereditaria (colla potere politico, non vano nome) potesse entrare chi per le sue nobili azioni se ne mostrasse degno. I grandi servizi resi al Re ed alla patria nell'esercito, nella flotta, nella magistratura, nelle alte cariche amministrative, nel governo delle colonie abilitavano gli uomini della piccola borghesia ed anche i plebei ad ottenere i più alti onori, li innalzavan frequentemente al grado di baronetto, ammettendoli così e con essi la loro discendenza nelle classi dirigenti e privilegiate; nè eravi origine tanto umile che rendesse un uomo di gran merito incapace di conseguire la più alta ed ambita dignità che il Sovrano potesse conferire ad un suddito, la dignità di Pari del Regno. Ed ottenutala, qualunque modesto borghese, qualunque umile plebeo si riputava e i suoi figli riputavansi eguali ai discendenti dei più antichi baroni normanni. Così quell'aristocrazia si rinnovava sempre, sempre si rinvigoriva coll'aggregazione delle più cospicue individualità delle altre classi sociali. Di questo fatto esempi infiniti potrebbero addursi; citeremo qui solamente Lord Tenterden e Lord S<sup>t</sup> Leonards figli di due barbieri, i Lordi Tankerville e Coventry di due bottegai e il celebre Lord Eldon, il più intransigente fra i *tories*, il grande avversario della riforma del 1832 e

d'ogni liberale misura, figlio di un povero minatore di carbon fossile (1).

Nè solo a coloro che dedicavansi alla vita pubblica, ma anche a quelli che senza meriti politici, dotati di grandi capacità pel commercio e per l'industria, lavorando indefessamente ed assistiti dalla fortuna giungevano alla ricchezza, la via degli onori e del potere era sempre dischiusa. Acquistato un possesso territoriale, erano ammessi nella *landed gentry* della Contea e, purchè la loro onestà fosse indiscutibile e la loro vita domestica senza macchia, accolti da coloro che già ne facean parte senza quel disprezzo che in altri Stati d'Europa dall'antica aristocrazia si nutriva e si ostentava per gli uomini nuovi. In breve, mostrandosene capaci e desiderosi, conseguivano quegli importanti ed onorevoli uffici del Governo locale il cui esercizio era per la *gentry* titolo di nobiltà e strumento di meritata influenza.

Nel secolo scorso furon molti coloro che partendo dai più umili gradini della scala sociale giunsero coll'assiduo lavoro, coll'abilità commerciale, esercitata specialmente nelle colonie, ad occupar fra la *landed gentry* un posto cospicuo, a nobilitar le loro famiglie ottenendo le onorifiche cariche del Governo locale e seggi nella Camera dei Comuni.

Se il regime dunque era aristocratico, non era un regime d'odioso privilegio, perchè, come si vede, quell'aristocrazia era in continuo rinnovamento e reclutavasi fra gli uomini

---

(1) La maggior parte dei Pari discendono da famiglie borghesi. Più di 70 ottennero quell'altissima dignità esercitando l'avvocatura, fra questi i Lordi Ellenborough, Guilford, Shaftesbury, Hardwicke, Clarendon, Brougham. Lord Langdale era figlio d'un chirurgo, Lord Denman d'un medico, Lord Gifford d'un droghiere, il primo Lord Lansdowne era figlio d'un pannaiuolo, ecc., ecc. Veggasi l'origine anche più umile di molti altri Pari nell'aureo libro di SMILES, *Self Help*, ch. VII.

di valore senza distinzione di ceto; se le classi elevate aveano indiscutibilmente la preponderanza politica, l'accesso a queste classi non era vietato ad alcuno, ma aperto a tutti.

Se possedevano la maggior parte delle terre, i loro contadini, i loro affittatori non eran servi e nemmeno vassalli, come negli altri Stati d'Europa, ma liberi cittadini, che volontariamente nel loro proprio interesse concorrevano a conferire a quelle classi elevate l'autorità. Queste perciò non colla prepotenza, ma per mezzo d'una ben meritata, larghissima influenza otteneano ed esercitavano le funzioni politiche ed amministrative. Così, come la nobiltà feudale giustificava nei secoli addietro la propria esistenza e il proprio predominio coi servizi militari che rendeva al Sovrano e allo Stato, le classi aristocratiche inglesi meritavano e legittimavano negli ultimi due secoli e fino ai giorni nostri la loro preponderanza coi servizi civili e giudiziari che gratuitamente ed esemplarmente rendevano ai propri concittadini. Altrove la maggior parte dei nobili, paghi delle glorie degli avi, davansi al lusso, all'ozio, ai vizi, o tutt'al più accettavano uffizi di Corte ed altri simili senza continui e penosi doveri e senza responsabilità; in Inghilterra aggiungevano alle glorie avite le proprie, contribuendo largamente col senno, col braccio, colla borsa al pubblico bene. Perciò mentre la nobiltà nel resto d'Europa avea al principio del secolo perduto quasi ogni potere effettivo ed ogni influenza, in Inghilterra conservava questa e quello perchè non avea mai cessato d'esserne degna (1).

---

(1) Le classi superiori in Inghilterra conservarono dunque la loro supremazia politica perchè continuarono sempre a servire il paese, a rendersi utili e quasi necessarie a tutta la nazione. Fecero quel che Taine

Due erano però i vizi di quel sistema governativo: la condizione che coll'andar del tempo erasi fatta alle classi medie e il nessun conto in cui teneansi molte delle più vaste ed importanti città del regno, a cui negavasi perfino il dritto d'eleggere un proprio rappresentante al Parlamento.

Gli appartenenti alle classi medie, finchè elevandosi per proprio merito e coll'aiuto della fortuna, non pervenivano ad esser ammessi nelle classi dirigenti (e, come ben s'intende, sebbene tutti lo potessero, pochi eran coloro che a quell'altezza giungevano) non prendean parte alcuna alla vita politica, e nell'ultimo secolo ne ebbero una assai scarsa ed insignificante anche nel Governo locale, perchè gli uffici ad essi riserbati cominciarono a perder importanza e prèstigio. I dritti che nei primi secoli della monarchia appartenevano ai componenti le medie classi erano stati infatti a poco a poco usurpati dai grandi proprietari nelle campagne e dalle oligarchie municipali nei borghi.

Molte grandi e popolose città, perchè due secoli addietro piccoli e miserabili villaggi, non godevan la rappresentanza parlamentare, e i loro cittadini, certo fra i più civili, colti, ricchi ed utili sudditi della Corona, eran privi d'ogni dritto politico, nè avean chi li rappresentasse nella Camera dei Comuni. I seggi che avrebbero dovuto appartenere a quelle città, ormai centri industriali e commerciali di primaria importanza, erano invece riserbati tuttora a delle località con soli tre o quattro elettori o assolutamente disabitate e quindi occupati da chi a danaro sonante comprava, ed era assai facile e frequente, quei pochi elettori, ovvero dai membri

---

esprime con queste parole: « Il faut et il suffit qu'elles (le vieilles hiérarchies) changent en cadre civil leur cadre militaire et trouvent un emploi moderne au chef féodal ». *L'ancien Régime*. Ch. III.

e dai clienti delle grandi famiglie che possedevan quelle località deserte. Questi due vizi gravissimi, i cui cattivi effetti crescevan col tempo e che minacciavan di ridurre la somma delle cose in potere d'un'oligarchia, furon nel 1832 assolutamente soppressi. Alle grandi città fu accordata la rappresentanza parlamentare togliendola ai più piccoli borghi o alle spiagge disabitate ed abolendo così al tempo stesso il dritto che i Lordi e i grandi proprietari abusivamente esercitavano di nominar la maggior parte dei membri della Camera dei Comuni.

Le classi medie furon riammesse all'esercizio di tutti quei dritti che eran loro stati usurpati ed ebbero non solo una parte rilevante, ma può dirsi l'assoluta preponderanza nello Stato.

Così erasi raggiunta la piena ed ordinata libertà riformando largamente le istituzioni senza sconfessarne i principii; anzi può dirsi che le leggi votate dal 1689 al 1832, compresa la grande riforma elettorale di quell'anno, avesser ricondotte le antiche istituzioni ai loro principii fondamentali da cui coll'andar del tempo eransi alquanto scostate. Era infatti conforme ad essi che i componenti la Camera dei Comuni fossero in realtà i rappresentanti della nazione, ossia di quella parte della nazione che avea capacità, interesse ed agio di attendere ai pubblici affari, era conforme ad essi il porre un freno al regio potere in modo che la volontà del Re non prevalesse sempre su quella della nazione espressa dal Parlamento.

Il potere legislativo anche dopo quella riforma restava, come prima, affidato al Re, ai Pari e alla Camera dei Comuni. La forza di questi tre fattori del potere legislativo era più equamente bilanciata. Il Re non potea più imporre la sua volontà alle due Camere nè, come Enrico VIII, colla

violenza, nè, come Giorgio III, colle lusinghe e gl'intrighi, ma gli era sempre lecito dissentir da esse ed anche dai ministri e nel modo concesso dalla Costituzione, cambiando cioè ministero e riconvocando i comizi, far giudice di quel dissenso il paese.

I Pari, non avendo più alcun'indebita ingerenza nella nomina dei deputati, non potean più influire sulle loro deliberazioni, e la Camera dei Comuni, ridivenuta indipendente ed acquistata la forza di mantenere i suoi dritti, era bensì il più potente dei tre fattori, ma non era peranco giunta all'odierna onnipotenza che ha turbato l'equilibrio ed è contraria ai principj della Costituzione.

#### IV.

A questa onnipotenza è pervenuta a poco a poco. Come ogni opera della mano dell'uomo e della sua intelligenza porta in sè stessa il germe della propria morte, la riforma del 1832, per quanto giusta e saggia misura, avviò la Camera a quell'onnipotenza dandogliene la possibilità, cioè rendendo i suoi membri indipendenti da ogni influenza regia ed aristocratica e vera emanazione del corpo elettorale. Questo era allora ben composto, non rozzo ed ignorante come la maggioranza dei presenti elettori, anzi non privo d'una certa rudimentale cultura politica ed aspirante a giuste ma non eccessive riforme.

Coll'accordare alla Camera dei Comuni l'assoluta indipendenza dall'aristocrazia e dalla Corona, le si restituiva un dritto da lungo tempo usurpatole e faceasi cosa conforme alla giustizia e allo spirito della Costituzione. Ma è nella natura dell'uomo cominciar dai rivendicar i propri

dritti, e, appena ottenuti, passare ad invader gli altrui. Così, malgrado la bontà e la saggezza della riforma e del corpo elettorale, lo spirito d'usurpazione si manifestò ben presto nella Camera dei Comuni.

I suoi membri, perchè inviati al Parlamento dal libero voto degli elettori, crederonsi ben presto e proclamaronsi i soli rappresentanti della volontà nazionale, e, come tali, non contenti della prevalenza che già possedevano sui Lordi e del controllo che legittimamente esercitavano sul potere esecutivo, pretesero il dominio assoluto, mal tollerando le opinioni e i voti della Camera alta, se dissenzienti dai loro ed imponendo più che indicando alla Corona i ministri. Talchè può dirsi omai che non solo il potere legislativo risieda tutto nella Camera dei Comuni, ma che anche l'esecutivo sia in realtà per mezzo di delegati (i ministri) esercitato dalla maggioranza di quella Camera.

Ad incoraggiar questa invasione dei dritti altrui e a facilitar il trionfo della democrazia, oltre la debolezza o piuttosto la connivenza dei ministri, influì moltissimo l'esempio del Continente, le idee e le dottrine che vi si diffondevano appunto in quegli anni e nei successivi, le rivoluzioni che vi avvennero.

Le idee, le dottrine e gli esempi del Continente come contribuirono assai alle rivoluzioni inglesi del secolo xvii, hanno molto cooperato all'evoluzione democratica dei nostri giorni.

Gli aderenti alla riforma luterana perseguitati dalla cattolica Maria, poscia i protestanti, che non riconoscevano la supremazia religiosa d'Elisabetta, cacciati da questa, rifugiaronsi in Svizzera, in Germania, presso gli Ugonotti francesi. Quivi adottaron le rigide dottrine e la democratica costituzione ecclesiastica di Calvino, e, tornati in pa-

tria, convertirono a quelle idee buona parte della nazione che aspirò con essi a riformar repubblicanamente la Chiesa e lo Stato. In tal modo l'Europa centrale contribuì non poco alle rivoluzioni inglesi di quel secolo. Nel nostro le idee che hanno predominato sul Continente, gli esempi che ne son venuti hanno avuto gran parte a convertire l'opinione pubblica in Inghilterra, e, per mezzo di questa, fortunatamente senza il sangue e le rovine di due secoli addietro, a turbar il mirabile equilibrio dei poteri costituzionali, a distruggere l'antico e particolare organamento del Governo locale, semplice, economico, omogeneo alle antiche istituzioni politiche, conforme al carattere di quel popolo e base delle sue libertà e ad instaurar così definitivamente un regime governativo che Chamberlain, pochi mesi addietro, potè con piena esattezza proclamar democratico.

Si aggiunga alla potente influenza delle idee e degli esempi continentali, all'attività e all'energia dei partiti estremi la spensieratezza sul principio, poscia la titubanza, la confusione, infine la debolezza e diremmo la viltà della classe borghese, che avrebbe dovuto contrastare quel movimento democratico e che non sappiamo bene per qual motivo, ma sempre e dovunque, come già si è detto in principio di questo studio, si è fatta docile strumento e cooperatrice della propria rovina.

Forse perchè, come egregiamente scrive il Ricci: « Quando cominciano a manifestarsi fatti o teorie contrarie ad un regime sociale, vi è un momento che quanti reggono la cosa pubblica e se ne interessano, quanti insomma dovrebbero sentirsi spinti a mantener l'assetto sociale perdono la coscienza di ciò che sono e di ciò che potrebbero, e cominciano a dubitar se la verità stia tutta dalla loro

parte o non ve ne sia un po' anche nel campo avversario. La novità, anche quando non convince, produce un turbamento che converte i più timorosi e indebolisce l'azione dei più forti. In questi periodi l'assetto sociale continua a reggersi solo per effetto d'equilibrio, ma in realtà si attende a demolirlo e nessuno virilmente lo difende, e un giorno cade non tanto per la forza della demolizione quanto per mancanza di difesa ». (1).

Le leggi elettorali del 1868 e del 1884, ammettendo ai dritti politici le classi che nulla comprendono d'affari pubblici, che non hanno agio nè voglia d'occuparsene, che non sentono interesse alcuno a conservare le istituzioni politiche e gli ordinamenti sociali e s'illudono che le innovazioni, quanto più radicali, tanto più saranno vantaggiose, hanno sconvolto e trasformato di sana pianta l'edificio costituzionale spostandolo dalla sua antica e solida base.

Ed ormai, concessa con queste nuove leggi organiche e con altre minori la preponderanza nelle elezioni alle infime classi perchè più numerose; resa impossibile ogni iniziativa del Re cui si lascia solo la pompa esteriore e il dritto (assai spesso piuttosto penoso e ripugnante dovere che dritto) di firmare, piacciangli o no, le leggi e i decreti; annullando il prestigio della Camera alta che non può, senza esser vilipesa e minacciata di morte, esprimere la propria opinione; ridotto ogni potere nella Camera dei Comuni, così il legislativo, come l'esecutivo che essa esercita per mezzo dei ministri suoi delegati, si è giunti ad instaurare un regime repubblicano sotto un velo monarchico assai trasparente.

---

(1) RAFFAELLO RICCI, *Nuova Antologia*, 15 apr. 1894.

---



---

## CAPITOLO XII.

**Sommario:** L'organizzazione degli Enti locali era la base della Costituzione politica dell'Inghilterra, come la supremazia incontrastata delle classi possidenti ne era la più salda difesa — La democrazia ha trionfato definitivamente distruggendo quell'organizzazione e questa supremazia — Compiuta l'evoluzione democratica è palese la tendenza alla trasformazione della società — Condizioni difficili in cui trovasi l'Inghilterra di fronte alla questione sociale — Contraddizione fra le leggi sociali che considerano gli operai come minorenni e le leggi politiche che li rendono arbitri dei destini della nazione — Gli effetti dell'evoluzione democratica possono riassumersi in un solo; l'inferiorità dei corpi politici — Essendo presso che dappertutto il potere governativo caduto in balia di classi notoriamente prive d'ogni valore politico, non può più dirsi che ogni popolo abbia il Governo che merita — Malgrado la presente grandezza civile, militare e scientifica della nazione inglese, mali di varie specie appariscono oggi nella sua vita pubblica e seri pericoli minacciano la sua gloriosa Costituzione — L'unica speranza d'evitare la finale catastrofe è riposta nel carattere e nell'abilità politica delle classi fino a poco fa dirigenti e nelle grandi virtù che ancor perdurano in tanta parte del popolo.

### I.

Due cose dovean esser distrutte in Inghilterra perchè vi trionfasse la democrazia: la forte organizzazione degli Enti locali, Contee, Comuni e Parrocchie e il predominio politico delle classi possidenti.

La forte e secolare costituzione di quegli Enti locali, soprattutto delle Comuni e delle Parrocchie, era la solidissima e larga base su cui inalzavasi e da oltre seicento anni riposava sicuro l'edificio politico inglese, e nelle onorifiche ed importanti funzioni del Governo locale educavansi fin dalla prima gioventù i cittadini alla vita pubblica.

Le classi superiori, reggendo le Contee ed esercitandone gli alti uffici colla più scrupolosa rettitudine, con impareggiabile solerzia e saggezza accrescevano nell'animo di tutti il rispetto di che *ab antiquo* avean goduto i padri loro, estendeano ogni giorno più la propria influenza e così perpetuavasi quel potere morale delle classi elevate sull'intera popolazione delle Provincie che era il fondamento e la giustificazione della loro supremazia politica. Come le classi aristocratiche faceano il loro tirocinio nelle alte cariche delle Contee e vi si addestravano a governare lo Stato, così le classi medie nei più modesti, ma fino alla metà dello scorso secolo onorevoli ed anch'essi gratuiti uffici di costabili, ispettori delle strade regie e provinciali, collettori e distributori della tassa dei poveri, amministratori delle rendite ecclesiastiche, giurati, ecc., si adoperavano con tutte le loro forze al bene comune. Nell'esercizio coscienzioso di quegli uffici acquistavano un giusto sentimento della propria dignità, senza esagerare a sè stessi ed ostentare altrui la propria importanza, vizio comune dei burocratici continentali.

Infine, imparando per quotidiana esperienza che dedicarsi con zelo ed onestà alla cosa pubblica e procurare il bene comune torna di giovamento anche ai privati interessi, erano profondamente convinti che il miglior mezzo d'esser bene amministrati e governati è quello d'ammini-

strarsi e governarsi da sè. Da questo sentimento radicato nel cuore di ogni inglese da questa ammirevole e partecolare organizzazione degli Enti locali nacque il tanto vantato *self-government* che per sei secoli fece la gloria e la prosperità di quel gran popolo. La coesione di tutti quegli elementi, la quasi identità degli interessi e delle aspirazioni, la solidarietà fra tutti i membri di quegli organismi locali si completava e si palesava nella rappresentanza parlamentare unica per tutto il Comune. Il deputato non era, prima delle recenti riforme, l'eletto di alcune centinaia d'elettori, ma di tutto intero il corpo elettorale di una città; non era inviato al Parlamento da un sol quartiere o dagli abitanti d'alcune strade d'un Comune, ma dall'intero Comune, e tutti i cittadini sentivansi dal medesimo deputato rappresentati e tutelati. In questa costituzione comunale e parrocchiale la costituzione politica avea dunque la sua base e la sua ragion d'essere, e la Camera elettiva chiamavasi dai Comuni perchè era la rappresentanza di tutte queste corporazioni municipali da antico tempo costituite, viventi di vita propria, amministrate esclusivamente dai propri cittadini, ad una delle quali non eravi suddito di S. M. Britannica che con vincoli saldissimi, o per nascita, o per lunga dimora, o per interessi non si sentisse legato.

Oggi le recenti leggi sul Governo locale hanno dato un nuovo organamento democratico alle Comuni e alle Provincie, conferendo ogni potere alle assemblee elettive, sciogliendo i membri di esse da ogni responsabilità e i cittadini da ogni obbligo di servire il paese nei pubblici uffici, e riducendo nel tempo stesso questi uffici locali senza importanza e senza dignità perchè senza più alcun effettivo potere.

Di più l'ultima radicalissima riforma elettorale, oltre all'aver concessa la preponderanza nelle elezioni a coloro che non contribuiscono coi propri denari al mantenimento dello Stato, nè sono capaci di avere in amministrazione e in politica una propria, spontanea, e disinteressata opinione, ha anche scisso la solidarietà politica che prima esisteva fra gli abitanti di un Comune, abolendo la rappresentanza unica dell'intero Comune e creando dei collegi elettorali a capriccio, senza alcun fondamento nella natura, nella storia, negli interessi.

Queste due capitali riforme democratiche hanno definitivamente distrutto l'antica costituzione degli Enti locali su cui basavasi la costituzione politica di quella monarchia, e che avea prodotto il *self-government*. Questo è scomparso con essa e in suo luogo è sorta già da vari anni la burocrazia.

Distrutta l'antica e particolare organizzazione degli Enti locali, base della costituzione politica, si assalì e si è ormai pressochè annientata la preponderanza delle classi possidenti, che era di quella costituzione aristocratica il più valido baluardo e quindi una delle più poderose barriere che le leggi e le consuetudini avessero elevato in Inghilterra contro l'invasione della democrazia.

## II.

Era convinzione antica e generale al di là della Manica che gli interessi dell'intera nazione e quegli degli Enti locali (Contee, Borghi e Parrocchie) non potessero esser meglio affidati che a coloro, i quali, possedendo una sufficiente rendita in beni immobili, dessero garanzia d'indi-

pendenza e d'incorruttibilità, fossero personalmente avvantaggiati dalla prosperità economica dello Stato, risentissero personalmente e in non lieve misura il peso dei pubblici balzelli, e, non stretti dal bisogno di provvedere al proprio sostentamento, avessero avuto nei loro primi anni l'agio d'acquistar le cognizioni necessarie per gerir gli affari pubblici e potesser poi a questi dedicar l'ingegno e le forze loro senz'altra preoccupazione.

Da gente pratica e poco proclive al sentimentalismo avean gli Inglesi una fiducia assai limitata nell'indipendenza e nell'incorruttibilità dei nullatenenti, nella rettitudine di chi, esente dalle tasse perchè nulla possiede, si studia purtuttavia di risparmiare ai propri concittadini, nella quasi eroica abnegazione di chi, per dedicar senza compenso tutto il suo tempo, tutto il suo ingegno al paese, deve lasciar nella miseria la propria famiglia.

Era quindi ritenuto come principio fondamentale che per elevarsi nello Stato si dovesse già occupar nella società una posizione rispettabile ed agiata, che la possidenza fosse condizione assoluta per concorrere ai pubblici uffici, per comandar le milizie provinciali, per pretendere ai gradi nell'esercito attivo, per prender parte alle elezioni e soprattutto per divenir membro del Parlamento.

A questo sentimento innato negli Inglesi si aggiunse la condotta patriottica e nel tempo stesso abile delle classi elevate in questi due ultimi secoli. La restaurazione degli Stuardi, accolta con gioia universale dopo tanti anni di tirannia repubblicana, fu opera di quelle classi, Lordi e *gentry*, come fu opera loro la seconda rivoluzione che pose Guglielmo d'Orange sul trono. Esse ne profittarono per stabilir definitivamente la loro supremazia nello Stato. Uno dei primi atti con cui l'affermarono fu l'abolizione della

feudalità che in Inghilterra non venne considerata, come più tardi sul Continente, quale soppressione di privilegi, ma quale definitiva liberazione di gravosi obblighi (servizio militare, regia tutela in caso di minorità, consenso del Re al matrimonio delle eredi dei feudi, ecc.) e di non lievi e frequenti tasse (investiture, sussidi particolari nei noti quattro casi feudali, ecc.). I Baroni che già da quasi venti anni, cioè per tutto il tempo della guerra civile e della repubblica, non eran più sottostati a quegli obblighi e a quelle tasse, vollero una volta per sempre liberarsene e l'abolizione della feudalità fu chiesta da loro, non imposta dal Re nè da quelli che in Francia ed altrove formavano il terzo Stato.

Quelle classi possidenti (Lordi e *gentry*) che in fondo erano una medesima classe, poichè i Lordi per tre quarti almeno traevano dalla *gentry* la loro origine e alla *gentry* apparteneva, fuori che il capo di casa, titolare della Parìa, tutta la famiglia dei Lordi, a poco a poco consolidarono talmente la propria supremazia nello Stato, che per quasi due secoli il Governo inglese a buon dritto si disse e fu un Governo aristocratico.

E a difesa di questa supremazia le leggi e le consuetudini aveano elevate delle poderose barriere.

La *gentry* predominava nelle città per mezzo delle oligarchie municipali a cui le Carte d'incorporazione avean concesso ogni potere, quello persino d'eleggere il deputato; predominava nelle Contee perchè tutti gli uffici che davano onore, influenza e potere, a cominciar dal supremo di Lord luogotenente della Contea, quasi sempre un Pari, eran non solo per consuetudine, ma per legge riservati ai componenti le alte classi. Predominavano infine nella politica generale della nazione perchè i membri della Camera

dei Comuni eran tutti membri della *gentry* o creature dei Lordi.

Infatti per legge della Regina Anna i cavalieri (deputati) delle Contee doveano avere una rendita in beni fondi di 600 lire sterline, di 300 i rappresentanti d'un borgo, censo molto elevato se si tien conto soprattutto del valore della moneta nei primi anni del secolo XVIII. Ond'esser eletto Giudice di pace nelle Contee era necessario, per chi non fosse Lord o figlio primogenito di Lord, posseder per lo meno una rendita in beni fondi di 100 lire sterline.

I commissari della milizia provinciale doveano aver 200 sterline di rendita, e gli ufficiali, secondo i gradi, una rendita da 50 a 1000 sterline. I brevetti poi d'ufficiale nell'esercito attivo, da cornetta a tenente colonnello, si compravano a prezzi così alti (da 450 a 6000 lire sterline) da render quei gradi accessibili solo ai giovani della più ricca *gentry* o ai figli dei Pari.

A queste barriere elevate dalle leggi e dalle antiche consuetudini per difendere e perpetuare il predominio nello Stato delle alte classi aggiungeasi il possesso di quasi tutto il territorio dei tre regni, perciò la grande ricchezza di che disponevan quelle classi e quindi l'estesa influenza che dalla grande ricchezza sempre proviene.

Onde perpetuar la ricchezza e l'influenza nelle medesime famiglie riuscirono i giureconsulti inglesi ad introdurre le sostituzioni (*entails*), malgrado che gli Statuti del Regno permettessero da antico tempo l'alienazione delle terre feudali, ed una legge d' Enrico VIII accordasse ai feudatari la libera disposizione per testamento di tre quarti dei loro beni.

Infine tutto questo sistema di difesa era completato dall'esistenza d'una Camera di Pari ereditaria e dalla diretta

ingerenza che i Pari, la *landed gentry* e la Corona prendean, come più su abbiain dimostrato, nella composizione della Camera dei Comuni e nella condotta politica dei suoi membri.

Tuttociò avea impresso fino al 1832 un carattere prettamente aristocratico al regime politico della Gran Bretagna e rendeva non solo improbabile la vittoria definitiva, ma anche molto difficile un successo parziale della democrazia già nel resto d'Europa trionfante. Tutte queste barriere però furon l'una dopo l'altra abbattute; due sole tuttora sussistono, ma così indebolite che poca resistenza faranno ai nuovi e prossimi assalti della democrazia.

Primo fra tutti fu dalla riforma del 1832 spezzato quel *magnum instrumentum regni* delle classi dirigenti che era la libera disposizione d'oltre 350 *nomination boroughs*, ossia la facoltà d'introdurre nella Camera dei Comuni altrettanti deputati ligi agli interessi dell'aristocrazia e della grande proprietà territoriale. Quella riforma restituì a coloro che non avrebber mai dovuto perderlo, cioè alla media e piccola borghesia, il diritto da lungo tempo usurpato di elegger liberamente i propri deputati. Alle classi fino allora dirigenti rimase bensì la possibilità d'esercitar sugli elettori quell'influenza che tuttora godevano per l'alta loro posizione sociale e pel rispetto che universalmente ispiravano (1). Ma quell'influenza morale non potea ad un tratto

---

(1) Narra Lord Brougham nella sua *Filosofia politica* che congratulandosi col Duca di Bedford del nobile disinteresse con cui egli, padrone di quattro *nomination boroughs*, appoggiava la riforma elettorale che li avrebbe soppressi: « Non mi ammirate tanto, risposegli il Duca, se io perdo quattro borghi, farò nominare un numero anche maggiore di membri della Camera dei Comuni, attesa la grande influenza che io e la mia famiglia possediamo su quella classe a cui oggi concedesi la franchigia elettorale ».

sopprimersi, era lecita e traeva anzi origine da sentimenti che negli Stati monarchici dovrebbero coltivarsi anzi che spegnersi. Ma ben presto scemò e può considerarsi cessata quasi del tutto dopo le radicali riforme del 1867 e del 1884 che al predominio della borghesia possidente ed intelligente han fatto succedere quello delle moltitudini proletarie.

La riforma della Costituzione municipale, stabilendo i *Town Councils*, pose fine poco dopo (1835) alla preponderanza della *gentry* delle città.

Ventiquattro anni dopo fu abolita ogni condizione di censo pei deputati tanto delle Contee quanto dei borghi, e alle classi possidenti fu così tolto il privilegio di rappresentare in Parlamento la nazione.

Poco appresso, in occasione della riforma della milizia, fu tolta alle medesime classi la direzione e il comando di quel numeroso ed importante elemento della difesa nazionale, abolendo ogni condizione di censo pei commissari e per gli ufficiali.

Nel 1871 fu proposta da Gladstone l'abolizione della compra dei gradi nell'esercito attivo onde democratizzare, ci si permetta il barbaro vocabolo, anche quel corpo d'ufficiali. Eppure con quell'abolizione l'Erario perdeva la cospicua entrata annuale di 8.000.000 di sterline, tanto erano elevati i prezzi delle commissioni! Approvata dai Comuni, fu a grandissima maggioranza respinta dai Pari. Ma quel Ministero liberale non arrestossi di fronte al voto contrario dell'Alta Camera. Sicuro che lo scopo d'attuare una misura così gradita alla democrazia avrebbe giustificato agli occhi dei democratici l'impiego di mezzi quasi arbitrari, allegando un'antica prerogativa della Corona da lungo tempo caduta in disuso, abolì la compra dei gradi per decreto reale!

Infine le recenti importantissime leggi del 1888 e del 1894 che riordinarono da cima a fondo il Governo locale, han definitivamente sottratto alla *landed gentry* il reggimento e l'amministrazione delle Provincie e dei distretti affidandoli ad assemblee democratiche.

A queste fu concessa ogni facoltà spogliando gli antichi uffici, perfino quello un dì tanto ambito e rispettato di Giudice di pace, d'ogni potere politico ed amministrativo e rendendoli così poco importanti che i membri dell'aristocrazia e della *gentry*, prima gareggianti per ottenerli, oggi mal volentieri li accettano.

Due sole rimangono ancora in piedi di tutte quelle solide opere difensive di che le classi dirigenti eransi circondate; ma in quale stato rimangono esse e quanto tempo resisteranno? L'una è la Camera dei Pari ereditaria di cui lungamente abbiám discusso esponendone le condizioni precarie e la vita che mena, sempre insidiata, sempre minacciata di morte; agonia piuttosto che vita!

L'altra è il possesso di quasi tutto il territorio dei tre regni che ancora detengono quelle classi. Ma anche di questo possesso abbiám più sopra mostrato le condizioni infelici, che rendono oggi quelle vaste proprietà cagione di preoccupazioni e di spese, non più di ricchezza e di potenza. Eppure, malgrado il poco e quasi niun profitto che da quei possedimenti ricavano le classi un dì dirigenti, sono esse ogni giorno minacciate di parziale confisca, cioè d'una non lieve diminuzione nell'entità dei possessi e d'una anche maggiore e più odiosa limitazione del dritto di proprietà.

I colpi della democrazia sono dunque ormai da alcuni anni diretti contro questi due ultimi baluardi delle classi dirigenti.

Già fin dal 1870 cominciò ad agitarsi in Inghilterra quella che dicesi *land question*, la quistione agraria. Non molto dopo, in seguito a varie annate di pessimo raccolto, tal questione fu lungamente e seriamente discussa nei *meetings*, nei giornali, nelle riviste più diffuse e di essa si proposero soluzioni assai radicali.

Ci sovviene fra gli altri d'un articolo della *Fortnightly Review* apparso nel 1879 e del quale anche la stampa estera si occupò.

In esso, dopo aver criticato il modo come in Inghilterra amministravansi e coltivavansi le proprietà territoriali che perciò non producevano quanto avrebbero potuto, e lamentato che troppo grandi estensioni di terre si destinassero alla caccia, o per parchi, giardini, ecc. e quindi restassero completamente incolte, rammentavasi che sotto il regime feudale la terra concedesi dal Sovrano, non incondizionatamente, ma in ricambio di determinati e spesso onerosi servizi per lo più militari, e che le investiture ad ogni cambiamento di proprietario aveano per origine e per ragione il rinnovamento della concessione. « Oggi, continuava l'autore dell'articolo (M. J. Boyd Kinnear), la condizione che la nazione ha il dritto d'imporre a coloro che posseggono la terra è che producan quel che, secondo l'estensione e la fertilità sua, quella terra può produrre onde provvedere al sostentamento dei cittadini.

« Il proprietario vi trova il suo profitto, ma se questo non basta a stimolarlo, la nazione ha tutto il dritto di usare la coercizione e di abbattere gli ostacoli artificiali che si oppongono al libero corso delle leggi naturali, cioè *abolire o sostanzialmente modificare il presente regime di proprietà* ».

Dopo quell'epoca simili radicali proposte, come è facile

supporre, sono andate sempre moltiplicandosi e l'agitazione sorta trent'anni addietro contro i grandi proprietari collo scopo di espropriarli parzialmente e di abolire, onde la grande proprietà non si ricostituisse, le sostituzioni, e col l'altro di trasmutare anche in Inghilterra, come già si è cominciato a fare in Irlanda, gli affittatori in proprietari, cresce ogni giorno. Il suo grido « *free land* » già preoccupa seriamente i proprietari e fra non molto assumerà essa una forma assai pericolosa non solo per i proprietari, ma per lo Stato e per la società!

### III.

Compiuta ormai, può dirsi, l'evoluzione democratica delle istituzioni, comincia ora ad accentuarsi la tendenza verso la riforma sociale, conseguenza perfettamente logica di quell'evoluzione, perchè, dopo l'eguaglianza giuridica e politica, le masse aspirano a quella sola che ancor non hanno, l'eguaglianza economica. Questa tendenza da partiti politici così deboli come quelli che abbiám descritti non può esser efficacemente contrastata. Giacchè oggi il socialismo non in piazza e dalla forza armata, ma nelle Camere e dai partiti costituzionali può e dev'essere combattuto. Questo nuovo campo di lotta hanno scelto, dopo il trionfo della democrazia, i partigiani di quelle dottrine. E i governanti un po' dappertutto, ma in Inghilterra anche più che altrove, sotto il pretesto di civilizzare e beneficiare i proletari e nella vana speranza di disarmare i socialisti, modificano la legislazione e il sistema tributario in senso socialista, restringono la libertà degl'individui, limitano il

dritto di proprietà, cosicchè si corre il pericolo di trovarsi fra non guari in pieno socialismo pratico senza averne proclamato i principî. E ciò, se non si appresti qualche pronto ed efficace rimedio, assai facilmente e rispettando tutte le forme legali. Poichè l'intera grandezza e ricchezza della comunità è ormai in potere d'un corpo elettorale nel quale le classi più povere e più ignoranti prevalgono e sono quindi al caso, se vogliono, di far della tassazione il più efficace mezzo di confisca.

Questo è appunto il consiglio del grande socialista americano Henry George: « Aumentate l'imposta, egli dice, non confiscate. Non è necessario confiscar la terra, ma solo la rendita. Se prendiamo per noi la mandorla possiamo ben lasciare il guscio ai proprietari! »

Le condizioni dell'Inghilterra, allorchè s'iniziò l'evoluzione democratica delle sue istituzioni, erano politicamente ottime e quindi quell'evoluzione potè compirsi con mezzi pacifici e perfettamente legali. Le condizioni sociali però, ossia quelle della proprietà territoriale e della maggior parte delle industrie manifatturiere e minerarie, non sono egualmente buone, possiamo anzi per certi rispetti dirle assolutamente cattive.

I sentimenti poi che nutrono le classi lavoratrici per la borghesia, nome collettivo oggi in voga per designar tutti coloro che emergono dal volgo o per possidenza o per nobiltà di nascita o per cultura o per esperienza d'affari, son l'odio e l'invidia, ben diversi quindi da quelli che cent'anni addietro nutrivan le classi medie ed inferiori, sebben prive d'ogni dritto politico, per l'aristocrazia e per la *gentry*. Quelle condizioni sociali adunque e questi sentimenti non fanno presagire da parte della presente società inglese una troppò lunga nè valida resistenza ai colpi fu-

riosi dei socialisti e di tutti coloro che si propongono trasformarla o piuttosto distruggerla.

L'Inghilterra, godendo da quasi due secoli di tutte quelle libertà che solo pochi anni addietro gli altri popoli civili hanno ottenuto, e soprattutto possedendo nel Parlamento il mezzo legale e sempre pronto per completare e riformare, ove se ne sentisse il bisogno, le proprie istituzioni, potea ben dirsi fin dalla fine del xvii secolo una nazione moderna.

Abolita infatti la feudalità, garentita nel modo più efficace la libertà personale dei cittadini, assicurato definitivamente ai sudditi il dritto di tassare se medesimi, soppressi i fori e le giurisdizioni speciali, avea quella nazione ottenuto non solo le libertà politiche, ma anche quell'eguaglianza di tutti di fronte alla legge, la quale, più che le libertà politiche, caratterizza i popoli civili ed è il portato dello spirito moderno.

Cosicchè finchè i popoli non aspiraron che alle franchigie costituzionali, all'eguaglianza giuridica, quel paese, che già godea questi beni, non avea che temere perchè non avea che concedere. I suoi governanti durante le rivoluzioni di questi ultimi cento anni trovaronsi in una posizione privilegiata, e, mentre quelle terribili bufere imperversavano, poteron se non con diletto, come insinua l'antico poeta, almeno sicuri e tranquilli:

“ E terra magnum alienum spectare laborem ”.

Quando poi, dopo lunga preparazione, si stimò opportuno nel 1832 largire i dritti politici a categorie di persone che, capaci di esercitarli, ne erano, per abusi introdottisi, ingiustamente private ed accordar influenza e potere nel Governo a quelle classi medie che ben li meritavano per la

loro cultura, esperienza e ricchezza, si potè, senza turbar l'ordine pubblico, senza violar le leggi, attuare per mezzo del Parlamento quelle importanti riforme. In seguito, allorchè si volle nel 1868 estender la franchigia elettorale anche ad una parte delle classi operaie, aprendo così la via all'eguaglianza politica, e poscia allorchè nel 1884, progredendo sempre più oltre per questa via e concedendo la franchigia a quasi tutti i componenti le infime classi, si mirò perfino a cangiare il carattere essenziale delle istituzioni e spostare il centro di gravità dello Stato, fu possibile, sempre per mezzo del Parlamento, senza moti rivoluzionari, senza la minima illegalità, ottenere anche questo. E così, abrogando o promulgando leggi, modificando ed ampliando le istituzioni antiche a tal punto da trasformarle completamente nella sostanza se non nelle forme e nei nomi, abbiám visto ai giorni nostri la democrazia giungere a dominare incontrastata in quell'isola.

Ma questa condizione invidiabile dell'Inghilterra è cessata or che i popoli, non più libertà politiche, ma reclamano, anzi impongono le più radicali alterazioni (che riforme sarebbe dir poco) nel regime di proprietà, il riconoscimento di certi pretesi dritti in favore dei lavoratori e l'intervento coercitivo dello Stato nei rapporti fra le classi sociali sempre a beneficio delle inferiori, ossia, in altri e più chiari termini, la trasformazione della società.

Ebbene, in questa nuova e grande lotta che comincia adesso l'Inghilterra trovasi non già in una posizione migliore che il resto d'Europa, ma in condizioni assai peggiori delle nostre.

Colà infatti la popolazione operaia è numerosissima, agglomerata in grandi centri manifatturieri, minerari e commerciali, raggruppata e, direi, irreggimentata in associa-

zioni potenti, in relazione tutte fra loro, dirette non da avventurieri volgari o da ciarlatani chiacchieroni ed avventati, ma da uomini abili, riflessivi ed abbastanza colti, alcuni dei quali sono essi stessi operai (uno dei più noti e dei più influenti è adesso John Burns, capo del partito operaio nella Camera), i quali conoscono appieno le moltitudini che da loro dipendono, i loro bisogni, le loro aspirazioni, perchè essi stessi quelli e queste risentono e quindi raramente s'ingannano nella scelta dei mezzi più atti a raggiungere lo scopo a cui tendono.

D'altra parte i proprietari della terra son pochi: pochissimi poi i piccoli; cosicchè la proprietà territoriale che in Francia è difesa spontaneamente *unguibus et rostris* dalla metà quasi della popolazione, che può considerarsi il fondamento della società civile e il fattore più attivo della grandezza e della potenza nazionale, è in Inghilterra sostenuta da poche centinaia di migliaia fra 37 milioni d'abitanti. In Francia la proprietà privata della terra è un grande interesse nazionale, mentre in Inghilterra può esser considerata come interesse particolare d'una sola classe e della meno numerosa.

Or ciò che è interesse di pochi non gode le simpatie generali, origina l'invidia, apparisce alle masse come odioso privilegio, vien ben presto considerato impedimento al benessere universale e, difeso debolmente perchè da pochi, assalito con furia dalla gran maggioranza, ha scarsa probabilità di resistere e vivere a lungo.

L'Inghilterra dunque, sicura e tranquilla, come dicevamo, finchè tutto il resto d'Europa era in ebollizione per le riforme politiche, oggi che trattasi di riforme sociali, oggi che si esige il mutamento radicale dei rapporti fra gli industriali e i loro numerosissimi operai, la trasforma-

zione completa del regime di proprietà territoriale, eufemismo che nasconde ai gonzi lo scopo reale dei richiedenti, che è la soppressione della proprietà privata, corre maggiori pericoli che non la Francia e gli altri Stati Europei. I socialisti vi hanno buon giuoco. E infatti ci sembra che il socialismo abbia da annoverare non pochi e grandi trionfi così nella legislazione come nel sistema tributario di quella nazione, maggiori certo che nella legislazione e nel sistema tributario degli Stati continentali in cui è sorto ed ha cominciato ad agitarsi molti anni prima.

E già la trasformazione sociale a cui aspirano le classi recentemente ammesse al voto è iscritta più o meno chiaramente nei programmi di tre degli attuali partiti parlamentari, e più d'uno degli uomini che in questi ultimi trent'anni sedettero e seggon nei Consigli della Corona parteggian per essa.

Però è giustizia il dire che se le condizioni sociali dell'Inghilterra sono cattive, le condizioni morali di quel popolo sono migliori e tali da farci sperare che il gran movimento socialista troverà in queste la valida resistenza che quelle non offrirebbero.

Queste che noi chiamiamo condizioni morali sono la serietà del carattere nazionale, il senso pratico che abbonda in tutte le classi della popolazione, poco disposte agli entusiasmi irreflessivi e pressochè insensibili alle seduzioni delle utopie, e infine i sentimenti cristiani che hanno profonde e salde radici nell'animo della gran maggioranza.

Il problema sociale è stato più e più volte dai filosofi proposto all'umanità; ma alla sua risoluzione pratica si accingono solo quei popoli che han perduto ogni fede in un Creatore ed ordinatore supremo dell'universo e in una

vita futura, e, se gli uomini politici dei partiti estremi nei libri e nei discorsi parlamentari ostentano la propria incredulità, il popolo inglese è rimasto incontestabilmente nel suo insieme il popolo più cristiano del mondo.

Ma di ciò basti e, detto perchè le condizioni in cui trovansi l'Inghilterra di fronte al grande movimento socialista ci sembrano poco rassicuranti, rientriamo nei limiti prefissici in questo studio, l'evoluzione democratica delle istituzioni.

#### IV.

Tutti gli effetti già apparsi di questa evoluzione, dei quali più su abbiam tenuto parola, cioè la tendenza dell'autorità ad intervenire negli interessi e nelle contrattazioni private inceppando la libertà degli individui, intervento non contrastato, ma richiesto dalle associazioni democratiche e dai partiti estremi, l'abuso che i *County councils* ed anche più i *Town councils* fanno dei loro poteri moltiplicando le spese e crescendo i debiti e le tasse locali, il cangiamento di contegno e di linguaggio della Camera dei Comuni che ne palesa l'abbassamento morale e intellettuale, le indebite pressioni che associazioni elettorali pretendono esercitare sui deputati, la facilità con cui alcuni fra questi subiscono, la molteplicità, l'indisciplina e la debolezza dei partiti politici, la difficoltà che trovano gli uomini di Stato di governar fra tanti gruppi parlamentari, posson riassumersi in un solo: l'inferiorità degli attuali corpi politici paragonati ai precedenti. Questo è l'effetto più generale di tutte le leggi e riforme democratiche degli ultimi anni, quello che racchiude in sè il germe di

tutti gli altri. Questa inferiorità dei corpi politici i quali oggi creano i Ministeri e danno l'indirizzo alla politica nazionale è già avvertita da tutti gli studiosi di materie costituzionali inglesi e stranieri, e diverrà di giorno in giorno più sensibile nello svolgimento delle funzioni governative. In qualche paese costituzionale d'Europa quest'inferiorità, apparsa anche prima, ha prodotto il mal governo, cioè lo sperpero del pubblico denaro, l'incuria dei più vitali interessi, il favoritismo, la poca onestà degli uomini politici, i pesi pubblici insopportabili, ha fatto sorgere perfino sospetti non del tutto infondati contro la magistratura ed, in conseguenza di tutto ciò, ha generato un disgusto universale pel sistema parlamentare. Ma da popoli compressi per secoli sotto Governi dispotici, nuovi quindi alla libertà, senza pratica alcuna del regime rappresentativo, proclivi ad abusar d'ogni dritto, pronti a violar ogni legge, poteva quel risultato non destar meraviglia. Desterebbe però in molti sorpresa grandissima se il popolo inglese, da sette secoli libero, che sempre si è mostrato degno di esserlo, che ha tanto senno politico e tanta pratica del regime costituzionale, che tuttora, come pel passato, elegge i propri legislatori i quali creano i governanti, dovesse un giorno sopportare un Governo cattivo o inferiore almeno ai precedenti, e non quale meriterebbe quella gloriosa nazione sì feconda in tutte le epoche della sua storia d'uomini di Stato eminenti.

Eppure se ciò avvenisse, ed è assai probabile che ciò avvenga, attese le condizioni in cui, pel trionfo della democrazia, quel paese, come molti altri in Europa e in America, si ritrova, non vi sarebbe davvero di che sorprendersi.

Solean dire i nostri padri: « ogni popolo ha il Governo

che merita », tratti dalla considerazione che l'andamento dello Stato dipendeva, come dipende tuttora, da questi due elementi: la natura delle istituzioni e il merito dei cittadini (1). Ma questa massima era universalmente ammessa e tenuta per vera perchè supponevasi che, se anche non si fosse voluto precluder completamente alle plebi ogni partecipazione ai diritti politici, la legge e la consuetudine, conformandosi al senso comune e al pubblico interesse, avrebbero in ogni caso accordato alla parte migliore e più culta del popolo, cioè a quelle classi che appunto per questo chiamavansi dirigenti, una decisa preponderanza nella formazione e nella direzione del Governo. Non potea certo credersi allora che questa preponderanza sarebbesi volontariamente concessa alle plebi, cioè alla parte del popolo meno atta a ciò e che quasi dappertutto (veggasi ciò che Bagehot scrive delle plebi inglesi) è ancor semibarbara.

Il principio che la preponderanza negli affari di Stato spettasse alla parte più eletta, ossia alle classi possidenti e culte della nazione, era universalmente ammesso come fondamentale dai legislatori dell'antichità. Solone concesse il voto ai plebei, ma li escluse dalle dignità e dall'esercizio dei pubblici uffici. Servio Tullio, la cui costituzione è tantolodata da Cicerone, accordò loro un voto limitatissimo, acciocchè « *nec excluderentur suffragiis ne superbum esset, nec valerent nimis ne esset periculosum* » (2). E i filosofi, primo fra tutti Platone, insegnavano che le plebi avean

---

(1) « Il valore d'uno Stato è, alla lunga, il valore di coloro che lo compongono ». Così Stuart Mill esprime in altri termini lo stesso concetto, mitigandone però con quelle due parole *alla lunga* la troppo recisa e generale affermazione.

(2) CICERONE, *De Rep.*, Lib. 11, cap. 22.

l'obbligo d'ubbidire alle leggi senza alcun diritto a partecipare al Governo (*Rep.* L. IV).

Questo principio era poi formalmente espresso in tutte le costituzioni d'origine germanica e quindi nell'Anglo-Sassone (1). La *lex terrae* non poteva mutarsi, nè *nova jura* potevano introdursi, « *nisi meliorum et majorum terrae consensus primitus habeatur* ». Questo principio la conquista normanna nei primi tempi non rispettò, praticò anzi l'assolutismo, ma ben presto ei venne di nuovo e più solennemente proclamato e su questo principio elevossi il glorioso edificio della Costituzione inglese.

Ora, col suffragio universale o quasi universale che la democrazia ha introdotto dovunque, non possiamo lusingarci che i *meliores* e molto meno i *majores* abbiano la preponderanza nei corpi legislativi e quindi nella direzione politica degli Stati. In grazia alle presenti leggi elettorali questa preponderanza appartiene invece alle ultime classi della società che necessariamente e dappertutto sono le più ignoranti, le più incapaci, le meno interessate al buono e regolare andamento dello Stato.

E con ciò si cade nella più grossolana e patente contraddizione che si sia mai vista. Sotto ogni altro rispetto, e le leggi che diconsi sociali tuttodì proposte e votate lo attestano, le plebi si considerano come minorenni, assolutamente incapaci di provvedere ai propri bisogni e di tutelare la propria incolumità; solo nell'esercizio dei dritti politici essi son ritenuti come uomini maturi, sperimentati, saggi e pienamente capaci di designar coloro che debbon far le leggi e governar lo Stato!

---

(1) « The German element is the paternal element in our system natural and political ». STUBBS, *op. cit.*, ch. I, 9.

Infatti i componenti quelle ultime classi della società, qualunque nome voglia loro darsi, plebi, proletari, operai sono già da molti anni oggetto delle cure speciali dei Parlamenti e dei Governi, istruiti a spese dello Stato nelle numerosissime scuole gratuite, curati gratuitamente non solo negli ospedali, ma anche per mezzo di private contribuzioni e di pii sodalizi a domicilio, alloggiati con poca spesa in case salubri e comode che sotto il nome di case operaie si costruiscono per essi, ricevono in moltissimi casi trattamento di favore dallo Stato, dai Municipi, dalle varie società, ribassi nei trasporti, ammissioni gratuite ne' musei e nelle esposizioni, agevolazioni e risparmi nei viaggi, perfino quando si recano a quei congressi operai ove si accendono l'un l'altro di malvagie passioni, ove, sotto l'apparenza di promuovere il miglioramento delle proprie condizioni, sono spinti dai non operai all'odio delle altre classi, al disprezzo delle leggi, alla distruzione dello Stato.

Questi ed altri vantaggi non destano in loro gratitudine perchè li esigono come una rivendicazione dei dritti loro (!), li accolgono come atto di giustizia sociale, mentre potrebbero dirsi piuttosto il ristabilimento dei privilegi al rovescio, cioè a beneficio di quelli che degli antichi privilegi soffrivano e tanto fecero per abolirli.

Gli operai, scrivevamo qualche anno addietro, sono oggi gli *enfants gâtés* dei Parlamenti e dei Governi. E *enfants gâtés* è la vera espressione, poichè essi dai corpi legislativi son riguardati come fanciulli incapaci di regolarsi da sè, come minori che lo Stato prende sotto la sua tutela. E lo Stato, secondo ora si vuole, dovrebbe intervenire perfino nel fissare il salario, poichè, essendo l'operaio stretto dal bisogno, non può dibatterlo da eguale ad eguale col capitalista. « Lo Stato anzi deve far di più: deve protegger

l'operaio contro sè stesso, non deve permettergli l'abuso delle sue forze con un lavoro troppo prolungato (limitazione delle ore di lavoro). Non deve lasciargli la libera disposizione del suo salario, ma obbligarlo a prelevarne una parte per assicurarsi contro i rischi della malattia e la certezza della vecchiaia. Deve garentirlo come un essere incosciente dalle conseguenze della sua propria imprudenza e farne ricader la responsabilità su chi l'impiega! Si potrebbero citare altri esempi della stessa dottrina che sotto tutti i punti di vista, fuori il politico, mantiene l'operaio nello stato di minorità perpetua » (1). Intanto costui, incapace di discuter da sè il prezzo del proprio lavoro, di garantir la propria vita e la propria incolumità, di applicar nel proprio interesse le regole della più volgare previdenza, è creduto capacissimo di giudicar qual sia la politica che meglio convenga al proprio paese, d'indicar gli uomini che debbon far le leggi, di concorrer col suo voto alla costituzione dei pubblici poteri, e quindi gli si accorda nelle elezioni politiche un dritto eguale a quello che hanno i personaggi più illustri per la vasta cultura, per l'esperienza politica, per l'integrità della vita! Insomma questo pupillo, che si ritiene troppo ignorante, imprevedente, incapace per curare i suoi propri meschini interessi, è creduto abbastanza istruito, sperimentato e saggio per provveder col suo voto a quelli dell'intero paese! Vedendo tali contraddizioni, tali assurdità, come non ripetere: « *Quam parva sapientia regitur mundus?* »

Ma lasciamo le considerazioni e gli apprezzamenti sulle attuali leggi e sulle opinioni oggi predominanti: consta-

---

(1) HAUSSEVILLE. *Socialisme d'État et socialisme chrétien. Revue des deux Mondes*, 15 juin 1890.

tiamo solo quali esse sono così in Inghilterra come dovunque e le conseguenze che hanno prodotto.

Oggi dunque col suffragio elettorale tanto allargato, ove non è già universale, le plebi, che in tutti i paesi e in tutti i tempi prevalsero e prevalgono per numero sulle classi più colte, hanno ottenuto il mezzo di prevalere nella formazione dei corpi politici e quindi nella direzione del Governo e nella confezione delle leggi. Finora, assorbite dagli stringenti bisogni materiali, mancanti di ogni educazione politica e quindi ignorando la potenza dell'arma che è stata messa nelle loro mani, assai poco, in paragone di quanto avrebber potuto e potranno, si son giovate del voto.

Ma c'è pur troppo chi per farle strumento della propria ambizione, le scuote dalla secolare apatia, si prende cura d'istruirle, ossia di pervertirle e di disciplinarle. Ed è da credere, anzi è ben certo, che d'anno in anno il loro concorso alle urne sarà maggiore e la loro preponderanza numerica, se saranno disciplinate e ben dirette, assicurerà loro in ogni caso la vittoria.

Se anche le istituzioni fossero ottime mancherebbe dunque una delle condizioni indispensabili al buon governo: il valore dei cittadini che onestamente applicandole reggan lo Stato. La scelta di costoro, compito nel quale, al dir di Tocqueville, anche gli uomini di genio talvolta falliscono, è precipuamente affidata ai più rozzi ed inesperti.

Ed ecco perchè, nella condizione in cui il suffragio universale o quasi universale ha messo gli Stati moderni, l'antica massima: « Ogni popolo ha il Governo che merita », non può in questi tempi esser con giustizia applicata. « La politica d'una nazione e il carattere dei suoi uomini pubblici, scrive un autore inglese, parlando appunto

dell'Inghilterra moderna, posson esser deteriorati non perchè l'intelligenza e la virtù siano diminuite nella nazione, ma semplicemente perchè il potere governativo è disceso nelle mani delle classi meno intelligenti, meno scrupolose e più facilmente ingannabili ».

Chi conosce la storia di tutti i regimi democratici non trova in questo deterioramento di che sorprendersi. Ei rammenta che, malgrado le precauzioni dei più saggi legislatori, esso nello stesso modo e per le medesime cause è altre volte avvenuto. Solone credè avere assicurato la preponderanza in Atene alle classi superiori ordinando che ad esse sole si conferissero le cariche e le dignità e non concedendo all'ultima tribù, nella quale comprendeano i meno agiati ed i poveri, che il solo voto nell'assemblea. Ma l'aristocrazia del denaro, che per quella costituzione avea surrogato nel predominio l'aristocrazia del sangue, come al principio di questo secolo la borghesia surrogò nei nostri paesi la nobiltà, fu col solo esercizio del dritto di voto spodestata dalla plebe, come oggi col voto elettorale i proletari si accingono a spodestar la borghesia. E così Atene cadde in potere dei demagoghi.

L'inferiorità dei corpi politici e l'indegnità relativa dei governanti nelle democrazie contemporanee non solo è riconosciuta da osservatori imparziali e sagaci, come Tocqueville, ma è ormai francamente confessata dagli stessi fautori di quei regimi. Gli americani, non potendo negare che « negli Stati Uniti la corruzione è il combustibile necessario per la macchina governativa », aggiungono « il nostro paese però è molto migliore del suo Governo » (1). E Bagehot scrive a tal proposito che quando gli Americani esaltano

---

(1) DUC DE NOAILLES, op. cit.

le proprie istituzioni, sono ingiusti verso sè stessi attribuendo a quelle un merito che invece appartiene al popolo. Poichè, se questo non avesse un'attitudine innata per la politica e non professasse per le leggi, qualunque esse siano; il più gran rispetto che mai popolo abbia professato, già da lungo tempo la corruzione e la molteplicità dei poteri avrebbero distrutto quella Confederazione. « Ma quegli uomini, conchiude, sarebbero capaci di far ben funzionare qualunque Costituzione ». Lo stesso avviene nella democrazia francese e lo confessano coloro che in essa tennero i più alti uffici ed ebbero agio di conoscere a fondo così il personale governativo come i membri dei corpi politici. « Le popolazioni della Francia sono profondamente buone e valgono assai più di coloro che le governano » (1).

La democrazia, imponendo l'assoluta eguaglianza di tutti dinanzi l'urna elettorale, ha reso possibile se non costante, in un secolo così orgoglioso pei trionfi scientifici, il predominio politico degli ignoranti e degli incapaci; ha inaugurato la tirannia del maggior numero ed è ostile a qualunque misura che potrebbe, come, per esempio, il voto plurimo, la rappresentanza per categorie ed altri metodi più e più volte proposti, attenuarne i cattivi effetti. Quindi le classi medie e superiori, che son la parte migliore e più sana del popolo nelle quali abbondano la coltura, la saggezza e la pratica, non hanno mezzo sicuro di pervenire e mantenersi alla direzione del Governo, perchè sopraffatte dalle inferiori di gran lunga più numerose, e queste, senza tradizioni, senza istruzione, senza esperienza, non hanno nè avranno mai alcun valore politico.

Per attenuare, se non per sopprimere questo vizio fon-

---

(1) FREYCINET, Bordeaux, ottobre 1886.

damentale di tutte le costituzioni democratiche, occorrerebbe introdurre in esse qualcuno di quei temperamenti escogitati e proposti dai più riputati maestri di scienze politiche contemporanei e, lasciando che ogni uomo, sol perchè tale, avesse il suo voto nelle elezioni, accordar maggiore importanza a coloro che, oltre ad esser uomini, sono anche istruiti, possidenti e pratici di affari. Infine dar valore non solo al caso che fè nascere quegli uomini al di qua piuttosto che al di là dei confini del nostro paese, ma anche alla cultura acquistata coll'ingegno e collo studio, all'abilità dimostrata negli affari pubblici, alle dignità e alle onorificenze meritate servendo la patria, al posto che le condizioni di fortuna, sia essa dovuta al possesso della terra, al commercio o all'industria han loro assegnato in società. Ma, ammettendo simili temperamenti, cesserebbe l'eguaglianza politica e la democrazia rinnegherebbe sè stessa. E ciò è tanto più assurdo lo attendere da questa in quanto che essa non è, nè è mai stata capace di moderarsi e, differente anche in questo dalla monarchia e dall'aristocrazia che seppero, quando fu necessario, transigere, che accettarono temperamenti e limitazioni, ha preteso sempre e pretende l'assoluto dominio.

Fu possibile infatti alle passate generazioni porre un freno in Inghilterra agli eccessi della monarchia obbligandola a riconoscere e rispettare i dritti dei sudditi; in tempi a noi più vicini costringer l'aristocrazia a far parte larghissima nei pubblici poteri alle classi medie, fu possibile trent'anni addietro indurre queste medie classi, da breve tempo preponderanti, a concedere alle inferiori il godimento dei dritti politici; in ultimo, proclamando ai giorni nostri il principio dell'eguaglianza politica e l'assoluta sovranità del numero, poteron quelle infime classi sociali

ottenere dalla borghesia i mezzi per conquistar la preponderanza governativa.

Ma, inaugurato ormai un regime il quale per chi guarda alla sostanza e non alle parvenze è puramente democratico, sarà, crediamo, impossibile alle presenti e alle future generazioni imporre alla trionfante democrazia, la quale, come una volta i Re, crede e proclama aver dritto al potere assoluto, quelle limitazioni e quei freni che ai Re, all'aristocrazia e alle classi medie s'imposero.

Non è questa un'opinione infondata nè una malevola insinuazione, ma verità inconfutabile, confermata dalla storia di tutti i regimi democratici nell'antichità, nel medioevo e nei tempi moderni. Possiamo quindi ritenere con certezza che anche per l'avvenire la democrazia non consentirà ad imporre freni a sè stessa riconoscendo a tutti i dritti, accordando a tutte le forze sociali la parte che loro spetta nell'esercizio del pubblico potere.

Quindi anche l'Inghilterra, essendosi messa col trionfo della democrazia nelle stesse condizioni degli altri popoli europei, corre il pericolo, malgrado il suo lungo e glorioso passato costituzionale, d'esser al par di quelli mal governata.

Il popolo inglese è tutt'altro che moralmente decaduto, ma oggi il valore d'una nazione non sempre si rispecchia nella sua vita pubblica, nè da essa può misurarsi. Lecky, dopo aver citato gli uomini eminenti e i fatti gloriosi che anche ai giorni nostri attestano la grandezza civile, militare e scientifica di quella nazione, aggiunge queste parole che ci sembra riassumano il sin qui detto: « un paese che ha procreato tali uomini ed operato tali cose non sembra essere in una condizione di generale decadenza, sebbene la sua Costituzione sia evidentemente per dile-

guarsi, sebbene l'equilibrio dei poteri sia in esso distrutto, sebbene mali di grande entità si manifestino e crescano nella sua vita politica. L'avvenire solo dirà se il popolo inglese possenga ancor l'energia sufficiente per sorgere ed arrestar questi mali prima che essi abbian condotto il paese a qualche grande catastrofe! »

## V.

Se dal passato è lecito argomentare qual sarà per essere il futuro, abbiain certo qualche motivo a bene sperare. Altre terribili prove han subito nei secoli addietro la Costituzione e la Monarchia in Inghilterra. Furon credute ambedue spente per sempre e poscia riapparvero alla luce del giorno più gloriose, più venerate, più forti.

Il carattere fondamentale della nazione, il senno e l'esperienza politica delle alte e delle medie classi fino a poco fa dirigenti e non ancora del tutto senza influenza, le buone tradizioni e il rispetto tuttora abbastanza vivo per esse ci affidano che l'energia sufficiente non mancherà al popolo inglese per superare anche le odierne non meno terribili prove, ed arrestare i mali che, in conseguenza dell'evoluzione democratica delle istituzioni, manifestansi nella sua vita politica.

Il popolo inglese, malgrado l'evoluzione avvenuta nelle sue istituzioni e le conseguenze di essa, a nostro credere, deplorabili, non ha ancora perduto, almeno nella sua maggioranza, gran parte di quelle virtù che lo fecero libero, prospero e potente. Queste virtù sono l'amore della verità, il timor di Dio, il senso della giustizia, la serietà dei propositi e la tenacia con cui tende allo scopo prefissosi, pa-

ziente nelle difficoltà, impassibile nei maggiori pericoli. Durante la lunga e terribile guerra contro la rivoluzione francese e nelle due grandi agitazioni interne della prima metà del secolo, l'una provocata dalla riforma del 1832, l'altra dalle pretese Cartiste, quelle virtù furon vittoriosamente messe alla prova ed apparve alla luce del sole ciò che importi per la grandezza d'uno Stato l'educazione politica d'un popolo.

Le sue classi elevate e medie che tennero fino a poco fa la suprema direzione politica fondarono nei due ultimi secoli la grandezza dell'Inghilterra. Furono esse infatti che vegliarono a guardia delle pubbliche libertà nel Parlamento e che, esercitando gli uffici locali nelle Provincie, vi mantennero la pubblica pace, vi amministraron la giustizia, vi eseguiron le leggi con tanto disinteresse, con tanta fermezza ed imparzialità da accrescer l'attaccamento generale alle patrie istituzioni e la propria influenza. Ad esse devesi se fra lo Stato e la società le relazioni furono e sono in Inghilterra continue, vivaci e cordiali, mentre in altri paesi o non esistono affatto o sono quali da nemico a nemico. Esse nel secolo decimosettimo sostennero colla spada alla mano le franchigie nazionali contro le usurpazioni del Re, e cinquant'anni addietro, impugnando nelle vie di Londra e di Glasgow il bastone del *policeman* difesero i diritti della società civile e l'autorità dello Stato contro un'innumerabile e minacciosa plebaglia (1).

---

(1) È noto come nel 1848 a Glasgow, stimandosi troppo scarso il numero dei *policemen* di fronte alla moltitudine dei Cartisti che minacciavan tumulti, varie migliaia di persone delle migliori classi sociali accorsero spontaneamente nelle vie a coadiuvar la forza pubblica. A Londra poi il 10 aprile di quell'anno, riputandosi, non solo i *policemen*, ma anche le truppe insufficienti per mantener l'ordine contro i Cartisti

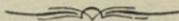
Ed oggi ancora molto può attendersi dalle classi alte e medie della società inglese se cesseranno da quella deplorabile indifferenza politica che pur troppo una parte di loro da qualche tempo dimostra, e non perderanno coraggio pel gran numero dei propri avversari e per le recenti sconfitte. Se esse, traendo partito dalle grandi virtù che ancor perdurano in tanta parte del popolo, persisteranno colla tradizionale ostinazione della razza anglo-sassone nella difesa dei principî sociali e degli ordinamenti politici, è assai probabile che, malgrado l'evoluzione compitasi nelle istituzioni, potrà di queste ancor per lungo tempo evitarsi la finale catastrofe, e l'invadente marea radicale, che cresce ogni giorno e minaccia rovesciar ogni diga, non giungerà così presto a sommerger nei suoi flutti la potenza e la libertà di quella grande e gloriosa nazione.

Non sarebbe saggio nè potrebbe esser utile, come affermammo in principio di questo studio ed or qui ripetiamo, contrastare il trionfo ormai universale della democrazia, ma crediamo però che il senno e la grande esperienza

---

che in numero, diceasi, di 150,000, dovean recarsi a Westminster a minacciare il Parlamento, 170,000, gentiluomini, proprietari, banchieri, giureconsulti, scienziati, giovani dei clubs eleganti, perfino Pari del regno ed ecclesiastici reclamarono il privilegio di portare in que giorno il bastone del *policeman* e, prestato il giuramento d'uso, sceser nelle vie e nelle piazze a coadiuvare i soldati e la polizia. « La riunione di questi *policeman* volontari, scrive MAY (op. cit., cap. x), è il più nobile esempio che offra la storia della potenza d'un governo libero ». Ed è prova, aggiungiamo noi, dell'energia di carattere e della educazione politica di quelle classi dirigenti. Esse, durante il *self-government*, come reclamavano il diritto di governarsi da sè, non si traevano in disparte lasciando l'autorità lottar da sola contro la demagogia, ma sentivano e compivano il dovere di coadiuvarla nella difesa delle istituzioni e dei principî sociali.

delle classi fino a poco fa dirigenti, coadiuvate dal buon senso e dalle rare qualità di quel popolo, riusciranno ad introdurre nelle rinnovate istituzioni e nelle novelle leggi tali temperamenti che, rendendo il moderno regime più conforme al carattere nazionale e meno in disaccordo colle tradizioni, concilieranno, per quanto è possibile, almeno in quel paese, la democrazia colla libertà. E questa speranza nutriamo ed osiamo esprimere confortati dall'opinione che filosofi e storici insigni professano: non dover, cioè, un popolo ritener degne di sè, benefiche e durature quelle istituzioni politiche e sociali che siano in troppo aperto contrasto col suo carattere e col suo passato.



---

---

# INDICE



PREFAZIONE . . . . . pag. 5

INTRODUZIONE. — La democrazia predomina oggi in tutti i paesi civili — Non sarebbe utile nè saggio contrastarne il trionfo — Essa difficilmente conciliasi colla libertà — Quello cui soprattutto aspirano i democratici è l'eguaglianza; per imporla non disdegnano usar le arti del dispotismo — Ragioni per le quali la democrazia poté metter subito profonde e salde radici in Francia ed è penetrata in Inghilterra tardi e con difficoltà . . . . . pag. 7

CAPITOLO I. — Dal 1688 in poi tutte le riforme politiche sonosi ottenute in Inghilterra senza uscir dalla legalità — Negli ultimi cento anni numerosissime e di capitale importanza furon le nuove leggi e le riforme alle antiche votate dal Parlamento — Differenza essenziale fra le leggi e le riforme anteriori al 1850 e le posteriori — Modificazioni importanti nella società inglese dopo il 1815 per l'influenza e al contatto dei popoli continentali — Le nuove idee sui dritti e i doveri dei cittadini importate in Inghilterra e le nuove abitudini democratiche che in breve prevalsero anche nelle più alte classi contribuirono a sgombrar la via all'evoluzione politica . . . . . pag. 17

CAPITOLO II. — Brevi cenni sulle origini e i progressi della Camera dei Comuni — Essa ottiene la preponderanza sulla Camera alta all'avvenimento della Casa d'Annover — Rappresentanza dei borghi e delle Contee — Abusi introdottisi nel corso di sei secoli — Riforma elettorale del 1832 — Per essa la preponderanza nello Stato passò dall'aristocrazia alle classi medie — Agitazione Cartista — Proposte di nuove riforme elettorali — Riforma del 1868 — I dritti politici concessi alle classi operaie — Progressi continui della democrazia . . . . . pag. 37

CAPITOLO III. — Guglielmo Gladstone — Riforma dal 1884 — Carattere prettamente radicale di questa riforma — Da quell'epoca la preponderanza nelle elezioni appartiene alle masse — Inconvenienti del suffragio universale — Opinioni di varii pubblicisti moderni su di esso — Proposte di Stuart Mill, Hare, Naville ed altri per temperarne i cattivi effetti — Paesi ove il suffragio universale può introdursi senza troppo gravi pericoli — L'Inghilterra non è fra questi — Sistema tributario inglese pel quale la maggioranza degli elettori risente poco o punto il peso dei pubblici balzelli — Quali candidati preferiscono generalmente gli elettori delle infime classi . pag. 69

CAPITOLO IV. — Usurpazioni della Camera dei Comuni — Esse datano dalla prima Riforma — Sua attuale onnipotenza — Previsioni di Stockmar — Indebolimento del regio potere — Opinioni di Brougham e di Bagehot sull'ufficio della Corona nel meccanismo costituzionale moderno — Opinione di Gladstone sulla trasformazione della monarchia in Inghilterra — La Regina Vittoria nei primi anni del suo regno — Sua fermezza di fronte a Peel e a Palmerston — La sua condotta politica in quest'ultimo trentennio ha contribuito ad agevolare le usurpazioni della Camera dei Comuni e dei Ministri a danno della Corona — Condizioni presenti della Camera dei Pari — Essa è l'unico avanzo del regime aristocratico — Il suo carattere esclusivo urta il sentimento democratico che oggi prevale anche in Inghilterra — Il grande deprezzamento della proprietà fondiaria contribuisce esso pure all'indebolimento della Parla — Essa non rappresenta più, come prima, quasi tutta la ricchezza della nazione — Opinioni e discorsi di Gladstone, Roseberry e Chamberlain — Mozioni di Roseberry e Labouchere chiedenti la riforma radicale della Parla . . . . . pag. 105

CAPITOLO V. — Governo locale fino al 1880 — Prime leggi sull'amministrazione delle parrocchie — Usurpazioni delle oligarchie municipali legalizzate e perpetuate dagli Statuti regi — Riforma municipale del 1835 — L'amministrazione delle città era ottima prima delle ultime leggi elettorali — Penetrati per esse i radicali e i socialisti nei *Town Councils* è cominciato il disordine e lo sperpero del pubblico denaro — Servizi pubblici assunti dai Municipi — Il debito municipale più che raddoppiato in quindici anni — L'amministrazione delle Contee fino alla metà del nostro secolo — *Self-government* — *Local government act* del 1888 — *County Councils* — Riforma delle parrocchie nel 1894 — Con queste riforme si è tolta all'aristocrazia e alla *gentry* l'amministrazione delle Contee e dei distretti e data agli eletti d'un suffragio larghissimo — Conseguenze di tali riforme democratiche — Estensione all'Irlanda del *local government act* . . . pag. 133

CAPITOLO VI. — Altre leggi e riforme democratiche — Legge sull'istruzione elementare — Leggi sociali — Leggi sulla proprietà fondiaria —

Legislazione agraria per l'Irlanda — Origine della proprietà in quell'isola — Radicali modificazioni introdotte nei rapporti fra i *Landlords* e i *tenants* — Esse equivalgono al trasferimento della proprietà da una classe ad un'altra — A che deve attribuirsi l'adozione di simili leggi che in altri tempi qualunque Parlamento inglese avrebbe respinto . . . . . pag. 157

CAPITOLO VII. — È proprio della democrazia il moltiplicare le funzioni governative — La democrazia vuole lo Stato onnipotente e comprime l'iniziativa individuale — L'antico sistema politico inglese supposeva invece illimitata la libertà individuale e confinava in ristretti limiti l'azione dello Stato — I principi democratici quindi sono in contraddizione col genio nazionale inglese — Il trionfo di quei principi mostra che nella moderna Inghilterra l'evoluzione si compie non solo nelle leggi, ma anche nel carattere e nei costumi — Parole di Chamberlain su tale argomento — Sconforto e previsioni di Herbert Spencer . . . . . pag. 185

CAPITOLO VIII. — Effetti dell'evoluzione democratica — Tocqueville, Sybel, Gneist e Lecky opinano che l'eccessivo allargamento del suffragio ha per conseguenza la degenerazione dei corpi politici — Abbassamento del livello morale e intellettuale della Camera dei Comuni — Loquacità ed indisciplina dei suoi membri — Mancanza di capi autorevoli — Moltiplicazione dei partiti — John Bright — Chamberlain — Morley — *Labour party* — Nuovi costumi della Camera dei Comuni — Gli eccessi, i disordini e la corruzione sono proprietà delle assemblee democratiche — Assemblea popolare di Atene — Assemblee politiche americane — Loro incredibile corruzione — Opinione di Tocqueville, Carlier e Bryce sulla corruzione della democrazia americana — L'immoralità politica non è peranco penetrata in Inghilterra . . . . . pag. 197

CAPITOLO IX. — I *tories* e i *whigs* prima del 1832 — Loro successive trasformazioni — Oggi diconsi *conservatori* e *liberali* — Gli odierni conservatori riconoscono che le istituzioni sono perfezionabili e si cooperano a migliorarle — Leggi e riforme liberali dovute all'iniziativa dei conservatori — Peel — Disraeli — Salisbury — Lord Randolph Churchill — Scissura prodotta nel partito liberale dall'*home rule* di Gladstone — I liberali unionisti ritengono molto degli antichi *whigs* — I gladstoniani stan per fondersi coi radicali — Condotta politica e discorsi di Roseberry, Morley, Harcourt che attestano assai prossima questa fusione . . . . . pag. 233

CAPITOLO X. — Influenza delle associazioni operaie sui numerosi elettori delle infime classi — Cenno storico di queste associazioni — *Trade unions* — Loro importanza politica infinitamente cresciuta dopo l'ultima riforma elettorale — Opera conciliatrice di Mundella — *New*

*trade unionism* — Contro associazioni del libero lavoro — Congresso delle *unions* tenuto in agosto 1898 a Bristol e proposta di trasformare il *trade unionism* in una generale *Federation of labour* — Joseph Arch e l'*Agricultural labourers union* — Le *trade unions* contribuiscono a render più grave la presente crisi industriale . . . . . pag. 259

CAPITOLO XI. — La somma saggezza degli uomini di Stato è conoscere i loro tempi e conformarsi ad essi — È dannoso il precorrerli innovando troppo o troppo presto come il restare indietro negando riforme divenute necessarie — Le istituzioni antiche debbon di tempo in tempo modificarsi onde s'accordin sempre colle idee e coi bisogni degli uomini per [cui son fatte — Progressivo svolgimento della Costituzione inglese dal secolo xvi ai nostri giorni — Influenza delle idee predominanti sul Continente Europeo e degli esempî delle nazioni vicine — L'aristocrazia inglese — Essa differisce grandemente così per l'origine, come per le idee che in essa prevalgono e per l'importanza politica da tutte le aristocrazie continentali — La riforma del 1832 sopprime i gravi abusi che da gran tempo viziavano il regime politico inglese e ristabilì l'equilibrio dei poteri — Le riforme posteriori hanno trasformato l'edificio costituzionale spostandolo dalla sua antica base . . . . . pag. 277

CAPITOLO XII. — L'organizzazione degli Enti locali era la base della Costituzione politica dell'Inghilterra, come la supremazia incontrastata delle classi possidenti ne era la più salda difesa — La democrazia ha trionfato definitivamente distruggendo quell'organizzazione e questa supremazia — Compiuta l'evoluzione democratica è palese la tendenza alla trasformazione della società — Condizioni difficili in cui trovasi l'Inghilterra di fronte alla questione sociale — Contraddizione fra le leggi sociali che considerano gli operai come minorenni e le leggi politiche che li rendono arbitri dei destini della nazione — Gli effetti dell'evoluzione democratica possono riassumersi in un solo; l'inferiorità dei corpi politici — Essendo presso che dappertutto il potere governativo caduto in balla di classi notoriamente prive d'ogni valore politico, non può più dirsi che ogni popolo abbia il Governo che merita — Malgrado la presente grandezza civile, militare e scientifica della nazione inglese, mali di varie specie appariscono oggi nella sua vita pubblica e seri pericoli minacciano la sua gloriosa Costituzione — L'unica speranza d'evitare la finale catastrofe è riposta nel carattere e nell'abilità politica delle classi fino a poco fa dirigenti e nelle grandi virtù che ancor perdurano in tanta parte del popolo . . . . . pag. 305









Prezzo del presente volume Lire Quattro

II<sup>a</sup> Serie — Anno VI (1899)

# LA RIFORMA SOCIALE

RASSEGNA DI SCIENZE SOCIALI E POLITICHE

diretta da

F. S. NITTI e LUIGI ROUX

Si pubblica in fascicoli mensili di 100 pagine.

CONDIZIONI DI ASSOCIAZIONE.

Italia: Associazione annuale . . . L. 10 | Estero: Associazione annuale L. 12 50  
" " semestrale . . . " 6 | " " semestrale " 7 50

**Ogni fascicolo di 100 pagine L. 1,25.**

*Le associazioni si ricevono dagli Editori ROUX FRASSATI e C<sup>o</sup> (Torino)  
e presso i principali librai*



La Riforma Sociale, diretta dal prof. FRANCESCO S. NITTI, della università di Napoli, e dal senatore LUIGI ROUX, è la più autorevole e la più diffusa fra le riviste economiche e sociali d'Italia;

La Riforma Sociale è indispensabile a tutte le biblioteche, a tutti i circoli, a tutti gli studiosi, a tutti coloro che si occupano di politica, di amministrazione, del movimento economico italiano ed internazionale;

La Riforma Sociale, scritta con alto senso d'imparzialità, non è chiusa a nessuna dottrina e non ha esclusioni sistematiche;

La Riforma Sociale ha la collaborazione dei più illustri uomini politici italiani. Vi hanno collaborato finora i ministri ed ex-ministri Colombo, Carmine, Luzzatti, Pelloux, Lacava, ecc., gli onorevoli Bonin, Sangiuliano, Colajanni, Marazzi, Wollemborg, Franchetti, Celli, Boccardo, ecc.;

La Riforma Sociale ha la cooperazione assidua dei più grandi economisti italiani e stranieri. Ha pubblicato articoli originali di economisti insigni come Brentano, Wagner, Schmoller, Sombart, Loria, Gide, Nitti, Gumpłowicz, Ricca-Salerno, Novicow, Salvioli, Cognetti de Martiis, Rabbeno, John, ecc.;

La Riforma Sociale ha pubblicato articoli sull'Africa dei grandi viaggiatori Stanley e Casati; dei deputati Franchetti e Sangiuliano; del generale Còrsi, ecc.;

La Riforma Sociale ha avuto e ha la collaborazione di insigni uomini politici stranieri come Gorst, Dilcke, Howell, Hirsch, Naquet, Dupuy, Reinach, ecc.;

La Riforma Sociale esce il 15 d'ogni mese in fascicoli elegantissimi di 100 pagine;

La Riforma Sociale è la rivista più a buon mercato, dato il numero delle pagine e il valore dei suoi cooperatori.